

Nostra Signora dell'Abbandonati ed Innocenti



Aldo Bacino presenta Il manoscritto del Sac. Don Giò Andrea
Guarino
Cappellano nel 1750 del Reclusorio di San Pietro in Termini
Imerese

*F*requentando la nostra Biblioteca comunale, sempre alla ricerca di notizie storiche sulla nostra città, ebbi modo di aver fra le mani un voluminoso manoscritto di un tal Don Giò Andrea Guarino, era il periodo in cui facevo delle ulteriori ricerche sul Monastero di Santa Chiara in Termini e già dalle primissime pagine mi resi conto che il manoscritto era una buona fonte su quanto io cercavo.

E' indubbiamente una documentazione che si differenzia dalle fonti ufficiali che di norma si possono consultare perché il manoscritto, scritto dal Sacerdote Don Giò che fù anche Confessore e Cappellano in San Pietro, in Santa Chiara e Superiore di molte Congregazioni, ed oltre a lui, anche i suoi fratelli ricoprirono in parte gli stessi incarichi e quindi, avendone la possibilità, da "addetto ai lavori", Don Giò utilizza, per il suo "Libro in cui ecc..." la documentazione degli archivi, compreso ovviamente quello di S. Pietro e Santa Chiara, ed'altri delle varie Congregazioni.

(archivi dei quali resta ben poco solo recentemente su interessamento dell'Archeoclub e mio personale, grazie al Dott. Giunta, Sindaco della città, l'archivio di San Pietro è stato recuperato e salvato da una fine ingiuriosa) Inoltre, Don Giò descrive con molti particolari i tanti lavori da lui fatti effettuare, o a cui aveva assistito, i materiali usati e i luoghi in cui tali lavori vennero eseguiti entro le mura della Clausura, e di diverse chiese.

Sin dalle prime pagine valutai quella documentazione più importante dell'Opera del Solito perché descrive eventi storici avvalorati da documenti ai quali il Sacerdote Guarino, aveva libero accesso.

Per un certo periodo mi recavo giornalmente in Biblioteca per copiare tale manoscritto, ma dopo pochi capitoli mi resi conto che, oltre sul Monastero di S. Chiara, forniva un mare d'informazioni su altri Monasteri e chiese e lavori e cronache termitane. Santa Chiara passò subito in secondo piano ed i miei interessi si spostarono sugli altri argomenti che quella fonte inesauribile forniva, avevo già cominciato la copia ma procedere ancora con tale sistema mi creava molti problemi, dovetti arrendermi per la complessità del volume e sopra tutto perché la scrittura usata dal Guarino non era di facile lettura a causa delle molteplici abbreviazioni usate e perché il testo era in parte rovinato dal tempo e perché gli inchiostri usati nel 18° sec. spesso si spandevano sul foglio in modo non uniforme e quindi alcune singole lettere risultano illeggibili, se a questo aggiungiamo che nel 1700 erano correnti alcuni termini lessicali da noi oggi sconosciuti o poco usati, avremo un quadro di non facile soluzione nel breve tempo che potevo trascorrere in biblioteca per copiare ogni singolo foglio delle circa trecento pagine rispettandone, la punteggiatura, le molteplici abbreviazioni, gli errori che il Guarino compie, come tutti quelli che scrivono, (ovviamente io sono in testa per errori, specialmente nella punteggiatura), ed ancor di più le dozzine di volte che ripete le stesse parole nel breve spazio di un foglio ed in ultimo dover continuamente controllare ogni singola parola se è scritta nello stesso modo in cui era riportata magari due righe prima, perché spesso scrive per esempio in maiuscolo la prima lettera per poi scriverla subito dopo in minuscolo ed ovviamente io dovevo attenermi al testo in modo fedele.

Ritengo utile allegare un foglio del manoscritto, non è dei peggiori o più complicati, per renderlo più “presentabile” è stato ripulito al Computers.

268

Dati già iu li conti e parimenti Monj. da g. Lodi e Caccamo vo-
levo ritornar in Pal. e di briganti suu l'effere.

Ma ecco un accidente molto perniciozo, mio fratello D. Pietro Eu-
rino fu sorpreso d'una Paralysis così grave, che lo rege stregido di-
mente, d'indebolito in tutte le parti sinjora, e poco manco à non mo-
vire, nonochè à 29 Aprile, meore ancora Monj. Horio dimorava in
questa, fu necessitato à grandere il Sr. Vissino, con tutto che la matre
na avessi celebrato. Fu tale il colpo di D. Paralysis, che nè con sangue
lavato, nè con molte pioghe e ciò che è più neppure colli bagni e prefe-
gote riavesi, e resti così storgio, ed indebolito, che p. 4 mesi incirca
non potè celebrare più messa. Ma poi D. D. sua carità vide qualche
vigore di poter colli compagni commisionari, d' 10 Agosto 1768. incomin-
ciò à celebrare nella Vnd. Chiesa di S. Brando Sant. vicino la nostra casa
coll'assistenza continua d'un altro Sr. d. Anfriso Laguarda, e fin-
eggi, che sono li 5. dec. 1768. sta celebrando ogni massima.

Fu dunque q. Paralysis di grand' impedimento à non ritornar
più in Pal. e lasciarla operare alli Professori, ma questi, comechè
io non agiitavo con loro, appena davano un passo. Fu questo tem-
po confidando io nella Vnd. Chiesa di S. Pietro, mi occorre nella confes-
sione un caso riferato à Monj. Horio, perchè fu necessitato servirlo
al pad. Monj. del Casillo e darmi la facoltà d'ajudare non solo que-
sto, ma se m'occorressero infirmorum dell' altri. Sub. Monj. con tue-
ta cortesia mi vide la facoltà delli riferati, e di più, con ogni forme
more alcuno nella mia lettera mi elegge q. Fidecom. della sud. Chies.
ecc. pertanto la sua benigna risposta.

Sendomi non ignoto il merito di V. S. deveso ad' accordarle volen-
tieri la facoltà de' casi riferati; e molto fidando della di lei spen-
tata bontà o perduto d'eliggerla Fidecom. di questo Bivio
di S. Pietro. onde acceda l'atto di elezione, che la manderò in app-
presso, e nostro sig. la feliciti. Palermo 23. Maggio 1768.
S. D. Gio. And. Guarino
Termini. M. A. J. S. P.
D. D. del Casillo v. S.

Era molto impegnativo quel lavoro di copiatura che volevo portare a termine, ma non sarebbe stato possibile in biblioteca perché ogni singolo foglio che io copiavo mi occupava in media mezzora ed essendo il manoscritto composto da più di trecento fogli avrei dovuto passare dei mesi in Biblioteca. Cercai una soluzione e la trovai chiedendo per iscritto, a l'allora Assessore e Senatore Francesco Candioto, il permesso di fotocopiare il manoscritto per motivi di studio e grazie al fatto che ero conosciuto dal Senatore il quale era al corrente dei miei interessi di carattere storico per la nostra

città, nel Gennaio del 1992 mi fu concesso tale privilegio di cui ancora oggi sono grato alla memoria di Don Ciccio Candioto.

Con le dovute cautele fotocopiai tutto il manoscritto composto, come ho già detto, da circa trecento pagine, oltre i vari indici e le note aggiuntive e successive alla morte del Guarino e così finalmente lo potei studiare con più attenzione a casa mia e continuai il lavoro iniziato in Biblioteca in modo da renderlo “leggibile” con più facilità ed ovviamente una volta terminato mi ripromettevo di mettere a disposizione la “traduzione” anche per coloro che avranno interessi verso tale documentazione e potranno così consultare la mia copia e non l’originale che è di difficile lettura, ottenendo due scopi, uno che l’originale già troppo “strapazzato” si potrà conservare per il futuro, secondo per una lettura molto più facile. Io leggevo il testo originale con una certa scorrevolezza avendo in tante altre occasioni avuto modo di visionare vari manoscritti e documentazioni d’epoca del tipo “ L’archivio dei Neri “ rinvenuto da me e da altri amici in Sant’Orsola. Ho usato il verbo tradurre nella copiatura del testo, potrebbe sembrare esagerato, vi assicuro che non lo è e basta dare un’occhiata al manoscritto, e raddoppiare le difficoltà dovute alla fotocopiatura che non sempre è perfetta, e rendersi così conto delle effettive difficoltà di lettura e comprensione.

Contavo di portare a termine il lavoro di traduzione in pochi mesi, usando il mio tempo libero, le difficoltà erano molteplici e mi hanno impegnato per molto più tempo. Forse ho usato un sistema sbagliato ma non ne conosco altri, in pratica ho prima dovuto leggere ogni singola pagina, copiarla a penna e poi batterla a macchina (nel 1993 i Computers erano ancora poco usati) e già questo primo lavoro mi impegnò per moltissimo tempo, mi sono fermato preso da altri interessi, dopo qualche anno ho ripreso il lavoro da principio e questa volta usando il Computers, consultando sempre l’originale nell’eventualità di miei errori nel dattiloscritto, dopo aver copiato buona parte del manoscritto per un mio errore o per un guasto del Computers ho perso tutto il lavoro fatto che ho poi ripreso dopo parecchio tempo ed anche questa volta ho avuto parecchie difficoltà dovute al fatto che essendo poco pratico nell’uso del Computers spesso automaticamente il programma usato mi correggeva le parole non riconosciute dal programma stesso e quindi ho dovuto confrontare nuovamente il testo con l’originale e ribattere nuovamente tutte le parole che erano state corrette dal Computers. Altra difficoltà si è verificata quando i fogli fotocopiati si sono mescolati e non avendo il manoscritto una numerazione di pagine conforme per tutto il testo ho dovuto controllarlo con il testo originale in Biblioteca e così rimetterlo in ordine. Comunque sia posso oggi finalmente dire di aver completato il lavoro nella speranza di non aver compiuto grossi errori nella copiatura che ripeto è conforme all’originale con gli errori, le doppiature, le parole incomprensibili trascurando solo pochissime parole indecifrabili ed alcune pagine in Latino che non ho copiato ritenendole poco utili per il lavoro in quanto il Guarino, ogni qualvolta che doveva riprodurre un documento in Latino le riassume nel suo testo in Italiano, o comunque ne trascrive un riassunto. inoltre non riproduco il lungo elenco di quasi 400 Donzelle e Monache che vissero in San Pietro, primo perché non sono indispensabili per il valore storico del testo e soprattutto perché parecchie pagine non sono originali della penna del Guarino in quanto spaziano in un periodo temporale in cui il Guarino risulta già morto da anni. Da segnalare alcune pagine in bianco rilegate nel manoscritto, probabilmente dovevano essere usate per scrivervi altre cose su San Pietro. Ed inoltre che il lavoro sembra che non sia stato completato dal Guarino perché si interrompe in modo repentino durante la descrizione di un fatto, salta la numerazione dei paragrafi, l’ultimo porta il n°490 e la numerazione delle pagine, cosa sia successo non lo so, forse non poté essere completato per motivi di salute dell’autore o per lo smarrimento di altre pagine che facevano parte del manoscritto o chissà per quale altro motivo.

Ed ultimo, il manoscritto risulta rilegato sicuramente non dall’autore ma da altri non ben identificati personaggi che in San Pietro hanno continuato il lavoro di registrazione usando il testo che il Guarino aveva iniziato e che sicuramente avrebbe voluto far stampare, si evidenzia tale intenzione dal fatto che Don Giò si rivolge spesso ai “ miei Lettori ” (lettori con la lettera maiuscola come fratello sposo, cugino ecc...) chissà per quale motivo tale documento, che sicuramente è più importante del libro del Solito, non venne mai stampato, e chissà come e per quali strade venne in

possesso di Agostino Aguglia che poi lo donò, per tramite del sig. V. Mormino alla nostra Biblioteca nel Luglio del 1880.

Brevi note sull'autore e sul contenuto del manoscritto:

Don Giò (Giovanni) Andrea Guarino, nato il 29 novembre 1703, morì il 10 dicembre del 1777. Primo di tre fratelli, anch'essi Sacerdoti che incontreremo spesso nel manoscritto. Inizialmente avrà una "carriera" folgorante in religione; Per la rinuncia del Cappellano Perpetuo di San Pietro, Don Giò, nel 1726, ancora Chierico nel Seminario degli alunni di Palermo, viene eletto Cappellano al posto del Sac. rinunziatario Don Leonardo Fera, nello stesso anno venne ordinato Subdiacono, e l'anno dopo, 1727 Diacono ad Sities e finalmente Sacerdote nel Dicembre dello stesso anno, mentre era ancora Seminarista con il permesso di Monsignor Gasch Arcivescovo di Palermo celebra le sue prime tre Messe in San Pietro, sei mesi dopo, nel frattempo celebrava nel Seminario, supera l'esame con due pubbliche dispute e il 10 Luglio del 1728 si laurea Dottore in Sacra Teologia.

Don Giò era molto unito con i fratelli e spesso li troviamo in lite con avversari e come i tre Moschettieri saranno uno per tutti e tutti per uno. Aveva pure un cugino anch'esso Sacerdote Don Saverio Guarino, con il quale sarà spesso in lite. I due fratelli di Don Giò saranno più sfortunati, uno, Don Ignazio Maria Guarino, morirà il 24 Luglio del 1754, l'altro, Don Pietro Guarino verrà colpito da Ictus nota allora come "Paralisi" che per molti anni lo renderà invalido. Aveva pure una sorella, Donna Girolama, coniugata Bisogni che abitava a Palermo. Don Giò è indubbiamente un religioso di vasta cultura ed interessi per la storia termitana che sovente usa per dar forza alle sue lunghe e continue lotte contro il Clero della nostra città con il quale non sempre ha un buon rapporto. Spesso lo vediamo impelagato in vicissitudini di carattere legale/finanziario e contrapposto con tutto e con tutti per cercar di risolvere quelli che indubbiamente egli ritiene suoi doveri ineluttabili per difendere i suoi e gli interessi del Reclusorio di San Pietro (che obbiettivamente sono anche suoi) nel quale riveste il ruolo di Cappellano. Produce dozzine di "Memoriali" per le altrettante cause intentate nelle varie Corti di Giustizia, lo vediamo intenterne una lunga e pernicioso contro gli eredi della famiglia Errante per degli abiti usati e lasciati in eredità alle Donzelle del Reclusorio, addirittura con il cadavere ancora caldo di Don Gioacchino Errante, (lo aveva già fatto subito dopo che a Don Gioacchino era stata data l'estrema unzione) Don Giò si recò in casa del moribondo per ricordare, al sig. Barone della Vanella Don Filippo Errante, erede di Don Gioacchino, il testamento fatto dal padre e quindi di dover consegnare al Reclusorio tutte le vesti "sia di sopra come anco quelle di sotto" al Cappellano per distribuirle alle Donzelle, e non consegnarle, come era in uso in quei tempi, a coloro che avevano accudito nell'infermità Don Gioacchino, oggi noi rideremmo di una simile causa. Lo ritroveremo anche in Galera per una strana vicenda che lo vede contrapposto all'Arciprete Dajdone il quale dormiva con La "Carrobbina Carica" posta al suo capezzale per sua difesa. Ancora più interessante è quando partecipa al concorso per l' elezione del nuovo Arciprete e si scatenano delle lunghissime diatribe tra lui e gli altri concorrenti (motivi come sempre finanziari) e con ricorsi al Cardinale di Palermo e poi al Papa per venirne a capo, e con la paura di prendere il possesso l'eletto Arciprete che invia al suo posto un suo "uomo" di fiducia. Il Guarino giura di non parteciparvi mai più e fa questo giuramento durante una via Crucis e proprio davanti la 12° stazione in cui si vede il Cristo in Croce con i due Ladroni ai suoi lati, l'allusione è molto forte.

Si lotta anche per la campana della chiesa di San Pietro che non può suonare a morto quando trapassa qualcuna del Reclusorio perché bisogna prima pagare la "tassa" per "sonare la campana à Mortoro"

Il Guarino è indubbiamente un personaggio di notevole intelligenza e cultura, ma anche di una ingenuità fanciullesca, lo vedremo nel manoscritto quando lotta, da Esorcista "titolare", contro gli Spiriti maligni che avevano infestato il Reclusorio per "molestare" le donzelle nei loro letti. (è probabile invece che qualche buon tempone avesse messo in pratica uno scherzetto, o come io credo, vi sia stato qualcuno che aveva "interessi particolari" nei riguardi di qualche Donzella che veniva visitata di notte, giungo a questa ipotesi perché è lo stesso Guarino che ad un certo punto della sua

storia parla anche di alcune Donzelle che di notte scavalcavano il muro di cinta per recarsi a qualche appuntamento o comunque per scappare dal Reclusorio).

Lo vedremo pure imbattersi, durante dei grossi lavori all'interno del Reclusorio, in alcuni Sarcofagi (di sicura origine romana) in cui vengono rinvenuti diversi vasi e scheletri che il Guarino ritiene antichi Saraceni ed inizia una interessante storia su tale ritrovamento e come, per aprire un Sarcofago, si doveva usare uno "spiedo caldo" perché si crede alla magia, convinzione magica dovuta anche al ritrovamento di una strana "Polisa" (biglietto) ed anche al fatto che il giorno prima il Guarino aveva ritrovato nello scavo alcune monete d'oro che poi (magicamente) spariranno, tanto che quando provano ad aprire il Sarcofago avvengono addirittura dei movimenti tellurici, preconizzati dalla Madre Vicaria, che minacciavano di far crollare l'edificio e per paura si ricoprì il tutto.

Nel manoscritto si passa dal Romanzo alla storia, altro esempio di indubbio valore storico lo vedremo leggendo la descrizione di importantissimi lavori fatti in città per riportare l'acqua pubblica che era scomparsa dopo un violento terremoto, con tali lavori vedremo la costruzione di nuovi acquedotti e di tante fontane, compresa quella che era nel centro di Piazza Duomo o quella delle Botteghelle. Non meno importanti sono le notizie che il Guarino ci fornisce su tante chiese ed edifici, le varie Corporazioni e Congregazioni, o sulla Collegiata ed ancora centinaia di informazioni di diverso valore storico e religioso sulle Processioni Religiose, sul Beato Agostino e su alcune fra le più importanti famiglie termitane e Cavalieri.

Don Giò risulta un' attento osservatore di ciò che avveniva a Termini e riporta, da buon cronista, anche una descrizione della chiesa di San Micheleangelo che lui vide abbattere quando aveva l'età di 13 anni. Scopriremo che le persone colpite da Ictus, che allora era chiamato Paralisia, veniva curato con i soliti Salassi, purghe e Bagni alle Terme. Lo ripeto, è un documento molto importante per la nostra storia cittadina, sono convinto che se ben pubblicizzato, con la sua lettura si potranno sicuramente coinvolgere anche coloro che di storia ne "masticano" poco perché si potranno appassionare con le varie avventure del nostro protagonista. Certamente nella versione originale le difficoltà di lettura negherebbero tale piacere ai "non addetti ai lavori" ma con questo mio lungo e impegnativo lavoro di trascrizione spero di aver fatto una buona cosa per far sì che tanti altri concittadini potranno avvicinarsi alla nostra storia cittadina e conoscendola meglio potranno dare il loro contributo per preservarla.

Smetto questa sorta di premessa perché ogni volta che la leggo, trovo sempre qualcosa da "aggiustare"

Per dare un'idea della complessità della mia copia del manoscritto aggiungo alcuni numeri:

Pagine 225--Parole 115.493--Paragrafi 1.023--Righe 9.774--Caratteri 708.884

Aldo Bacino **termitano Maggio 2011**

Libro

In cui si descrive l' antichità del Venerabile Reclusorio delle Donzelle Vergini, sotto titolo del Principe della chiesa Cattolica S. Pietro, Olim Monistero di S. Benedetto Abbate, suo progresso e stato presente; incominciando dall' anno 1443 fin' 1759.

Col catalogo delle Religiose, e Donzelle di suddetto Reclusorio, che si ritrovavano, ed' anno entrato dal 1736. tempo, in cui fù accresciuta la franchezza sopra la Gabella del Macino, seù della farina; lasciando di notare in questo l' altre, che commorarono nell' anni precedenti, stante d' esser alcune notate né libri più antichi, ed altre in gran numero non esservene memoria, per il tedio che provavano, come si stima, l' antecessori.

OPERA

**Del Reverendo Sacerdote Dottor Don Giò. Andrea Guarino
Cappellano di suddetto Reclusorio**

Donato dal sig. N. Ag.° Aguglia per mezzo del sig. V. Mormino alla
Biblioteca Liciniana- Termini Imerese Luglio 1880

DESCRIZIONE

Della Fondazione Progresso, e poi mancamento del Ven/le Monistero di S. Benedetto, sotto tit.° del Principe di tutta la chiesa S. Pietro Apostolo, ora già Reclusorio di Donzelle Vergini. Per cui si dà notizia di altri 3 Monasterij, che fiorirono in q.a Splendidissima Città di Termini, raccolta dalle scritture antiche di Publici Notari da me Sac. D.r D. Giò Andrea Guarino Cappellano di sud.° Reclusorio, aiutato dal R. Sac. D. Pietro Guarino mio fratello. E ciò, per torre dalle bocche dè Terminesi, essere questo luogo fondato per Rifugio. Incominciando d/a Descrizione dal 1443 fin' al presente anno VI° Indizione 1758.

Al Lettore

Riesce purtroppo malagevole soler metter in carta antiche notizie, senza che vi fosse scribente di quei tempi, che l' abbiano cennate. Questo è stato lo stile inveterato de' nostri Terminesi Antecessori di non mandar alla luce lo che loro accadde né suoi tempi, lo che pure né casi ò comuni, ò particolari loro venne à notizia, perciò appena così di passo si può dar qualche barlume. Il medesimo dott. D. Vincenzo Solito Arciprete, che trà tanti ebbe l' impresa di mandar alle stampe in due tomi le cose più rinomate di questa Città, pure è mancante in alcune particolarità, non già per inavvertenza, ò poco diligenza, giacché in tutto fù accortissimo à notare, quanto poté rintracciare sì né libri della Città, come dalle memorie, e tradizioni che gli suggerivano; ma essere stato ò inespertenza ò tedio di quelli che sapevano qualche cosa degna di notarsi, e non gliela riferivano, come fù il non fargli notare la Collegiata di n° 12 Canonici nella nostra maggior Chiesa, come costa per atto di Procura in Notar Domenico di Pace sotto li 3 Giugno 1603, e per lettere d' Elezione di su detti per l' Atti della Gran Corte Arcivescovile di Palermo sotto li 13 Agosto 1603. Il motivo credo, del Solito in non notarla sia stato perché non durò più che anni 8, mentre dalli medesimi Canonici fù renunziata su detta Dignità, ed insegne ad' essa spettanti sotto li 18 Gennaro 1611 come appare per l' Atti di detta G. C. Arcivescovile. Così anco che in nostra Città abitarono li Giudei per moltissimi anni, avendo assegnato il loro quartiere, ed il luogo della loro sepoltura; delli quali più appresso distintamente se ne parlerà al n° 8 e seguenti, così d' altre cose, che per mancanza di scrittori non notò. Pertanto lasciando da parte altre notizie e, non essendo il mio disegno, che parlar delli Monasterij, che in questa Città fiorirono; delli quali, due affatto non cenna il detto Solito, e particolarmente dar più distinte notizie del Venerabile Monasterio di San Pietro, ora Reclusorio di Vergini, perciò mi restringo à questi soli, descrivendoli così quasi in abbozzo sì per le scritture antiche di Pubblici Notari, come per la tradizione d' alcuni antichi viventi ricavato; mentre ne men da libri antichi di questo Monastero si può cavar cosa mancando anco li più antichi libri.

FONDAZIONE

Di n° 4 Monasterij, che fiorirono in questa Città di Termini.

1° Monistero di San Benedetto sotto titolo di San Pietro

1) Quattro furono li Monasterij in questa Città, delli quali due al presente esistono, l' uno di Santa Chiara sotto titolo di San Marco già Clausurato, e l' altro di S. Pietro, abbenché ora Reclusorio. Il primo dunque si fù questo Monastero di San Pietro fondato nel 1443 sotto la Regola del Glorioso Patriarca S. Benedetto Abbate; ciò quantunque non costi da scrittura autentica, si crede però al sig. dott. Don Vincenzo Solito che lo cenna nel tomo 2 della sua istoria al foglio 91. In detto Monistero abitarono molte Religiose di Santa ed' onesta vita, parte delle quali si noterà al n° (?) quando più diffusamente si discorrerà di detto Monistero. Vi è tradizione antichissima, che due Religiose di questo Monistero di S. Benedetto furono inviate da Monsignor Arcivescovo di Palermo per dar la Regola e fondare il Venerabile Monistero di S. Benedetto della Città di Caccamo, quale ora è clausurato colla clausura Pontificia, e fiorisce con tant' esemplarità. Si potrebbe ciò provare con scritture della fondazione di su detto Monistero di Caccamo, ma perchè questo di Termini non si ritrova adesso Monistero, ma semplice Reclusorio, sarebbe temerità il richiederlo. A noi basta che ciò l' abbia detto il R. P. Nicolò Drago della Compagnia di Gesù oriundo della detta Città di Caccamo, quale affermava essergli ciò più volte detto dalli suoi antichi parenti. Durò questo Monistero di S. Benedetto in questa Città di Termini fin' al 1608, nel qual' anno morì l' ultima Monaca, come più distintamente se ne parlerà in appresso, con dar'ivi molte notizie e della Chiesa antica, e del Monistero e poi del Reclusorio; basta per ora averlo cennato per essere stato il primo Monistero in questa Città.

2° MONISTERO IL PRIMO DI SANTA CHIARA SOTTO TITOLO DELLA MADONNA DELLA CATENA

2) Il secondo Monistero fù fabricato dalla nostra Città sotto la regola della Madre Santa Chiara sotto titolo della Madre Santissima della Catena nel 1483 essendo allora Giurati di questa Città li Nobili Leonardo de Cuptinario, Agostino de Salomone, Sebastiano Bonafede, e Nicolò la Tegera, quali avendo convocato in Consiglio il Magistrato Capitano di Giustizia Antonio Susè, li Nobili Rogero Salomone, Nicolò Fajdo, Pietro Salomone, Antonio Salomone, Giovanni de Serio, Nicolò Certo, Giovanni d' Agostino, Pietro de Morlanes, Francesco Sarcene, Giovanni Garifo, Stefano Frattina, e Notar Giovanni Ferzano, determinarono di fondar su detto Monistero, e colla licenza del Vicerè ottennero d' assegnare al detto Monistero molte rendite, e per esso al R. P. Maestro Giacomo di Leo dell' Ordine di San Francesco d' Assisi, come il tutto appare per l'Atti di su detto Notaro Giovanni de Ferzano sotto li 3 Febraro 12° ind.e 1483.

Il luogo ove fosse stato fabricato non costa da scrittura ne da tradizione, può solamente conjetturarsi essere stato vicino il Monistero di San Marco, perchè sembra essere stato aggregato alle fabriche del su detto Monistero come si dirà più sotto.

3) Da questo Monistero della Catena uscirono due Monache per dar la Regola, e fondare il Monistero di San Michelearcangelo come appresso si noterà // in questo Monistero vi era la statua della Madonna SS. della Catena, quale al presente si venera nel Monistero di S. Marco. Fu scolpita detta statua nel 1510 come si legge nel piedistallo di essa; la di cui festività si celebra à 16 Agosto con Messa Solenne, che la canta il Confessore Ordinario, come la celebrai io per anni 3 che fui Confessore Ordinario.

4) Che poi vi sia stato veramente questo Monistero della Catena, chiaramente costa per l' Atti di Notar Filippo Giacomo de Ugone sotto li 11 Aprile 1518 nel qual giorno, ed' anno vi fù il Monacato di Suor Potenziana de Salomone nel secolo chiamata Margarita figlia del Nobile Francesco Salomone. L'Abbadessa allora di detto Monistero era la Reverenda Madre Suor Leonarda de Riccio, ed' intervennero in su detto Monacato le Moniali seguenti, cioè S. Giulia de Agroca, S. Chiara de Palma, S. Giulia de Hanna, S. Elisabetta de Bille, S. Giovanna de India, S. Ludovica de Tonetto, S. Giovannella de Ciambri, S. Rosaria de Marcellino, S. Potenziana Salomone e S Bernardina de Garifo // Durò questo Monistero fin' al 1629, allora quando si pose la Clausura Papale nel Monistero di San

Marco, come appresso si noterà, e perciò par che sia stato incorporato al detto Monistero per essere ivi collaterale, per aver passato le Monache di questo Monastero della Catena à quello di San Marco. Ciò si cava dal Waddingo nel tomo 7 de suoi annali citato da Don Vincenzo Solito, sotto quelle parole ex circumvicinis Monasterijs Soreres illuc ad vocandi: cennate qui sotto abbenchè ivi parlasse d' allora quando fù fondato nel 1498.

Al Guarino è sfuggito un particolare della statua della Madonna della Catena, nel piedistallo oltre la data è anche scolpito il nome della committente che risulta essere la Badessa citata ossia **Suor Leonarda de Riccio**, ed inoltre durante un sopralluogo da me effettuato nella cripta di San Marco nel 1984 esaminando una pietra che chiudeva l'ossario del Monastero, con sorpresa scopri che era una pietra tombale che proveniva dal Monastero della Catena e fra le altre incisioni sulla pietra vi era anche il nome di una Badessa del Monastero della Catena. Evidentemente tale lapide venne riutilizzata quando si fece il trasporto dei cadaveri delle monache della Catena. Riporto l'iscrizione della lapide che sigillava l'ossario della Catena prima e di San Marco poi: Le misure della lapide sono di cm. 45 per lato l'iscrizione incisa segue i quattro lati " RE.DA SOROR LUCRECIA DE RICIO ABB. HOC E SEPULC.RA SOROR. SC E M.E DE. FIERI FEC. ANNO SUI ABBATISSATUS. 13 ANO DNI 1512"

3° MONASTERO, IL 2° DI SANTA CHIARA SOTTO TITOLO DI SAN MARCO EVANGELISTA

- 5) Il 3° Monistero fù questo presente, che esiste, della Madre Santa Chiara sotto titolo di San Marco fù fondato nel 1498. Di questo Monistero abbastanza ne parla il sig. Don Vincenzo Solito nel tomo 2° presente foglio 90, il tutto però cavando dal Waddingo nel tomo 7 de suoi annali le di cui parole non è fuor di proposito trascriverle e dice dunque (la lunga citazione latina è lacunosa, trascrivo la traduzione dello stesso Guarino)
- 6) Eravi dunque in detto luogo, ove al presente è situato il detto Monistero di San Marco la Sinagoga delli Giudei, chiamata Moscheta e perchè il Rè Ferdinando il Cattolico allora regnante bandì e cacciò da tutta la Sicilia li Giudei, perciò quantunque era rimasta la loro Sinagoga, e taluni ancora dimoravano, in quell'anno però l'espulse dall'intutto da questo luogo di Termini. Viveva allora il P. Maestro Frà Giacomo di Leo dell'Ordine delli Conventuali di S. Francesco Terminese, à cui avendo prima riuscito di fondar il Monistero di S. Chiara nella chiesa della Madonna della Catena, come più innanzi si cennò per dilatar maggiormente ed'accrescere nuove Religiose sotto la Regola di Santa Chiara pensò di cambiar quella Sinagoga in nuovo Monistero di Religiose; perciò ottenne licenza dal Sommo Pontefice Alessandro 6° allora regnante di far su detta mutazione e per dar sodo principio fece passare talune di quelle del Monistero della Catena in questo di S. Marco, come che s'aggregarono la chiesa del detto Santo Evangelista //
- 7) Che poi questo Monistero di S. Marco sia stato diverso nella sua fondazione di quello della Madonna della Catena quantunque fossero entrambi sotto la Regola di S. Chiara, e fondati dal medesimo P.M. Giacomo di Leo si prova per una decisione fatta dalla Gran Corte Arcivescovile circa il 1562 nella quale si dice, che le RR. Suor Chiara de Palma, e Suor Bernardina de Garifo cennate più sopra al n°4 Monache del Monistero della Madre SS. della Catena dell'Ordine di S. Chiara avendo uscito dal detto Monistero ad'effetto di portarsi nel luogo, e beneficio di San Michele renunciato dal Beneficiale per edificarsi un nuovo Monistero del medesimo Ordine di S. Chiara sotto titolo di S. Michele come più innanzi si dirà colla direzione e potestà di Monsignor Arcivescovo, ed'ivi dimorate anni 28 con aver incominciato à fabricare detto nuovo Monistero nel quale in detto tempo vi furono molte Monache; ma perchè poi non si poté perfezionare, tutte le fabbriche minacciarono rovina, perciò colla licenza di Mons. Arcivescovo le dette Monache già raccolte in detto Monistero di S. Michele arcangelo passarono al Monistero di S. Chiara sotto titolo di S. Marco. Ecco dunque che nell'istessa scrittura si cenna il Monistero della Catena sotto la Regola di S. Chiara, e si nota il Monistero di S. Marco sotto titolo di Santa Chiara. Di più si prova da una lite successa trà l'Abbadessa del Monistero della Catena, coll'Abbadessa di S. Marco, copia di questa lite si conserva nell'archivio di detto Monistero di S. Marco, come mi assicurò Don Pietro Guarino detentore de libri di detto Monistero, e per essere ora tutta la scrittura dentro il Monistero non si nota qui né il giorno, né l'anno, nemen la pretenzione d'entrambi li Monisterij in che avesse consistito, non ricordandosi appunto il detto Guarino quale più volte l'avea letto e riletto.

- 8) Si cennò sopra che il luogo, ove fù fabricato detto Monistero di S. Marco era Moscheta delli Giudei, perciò si deve sapere che per moltissimi anni abitarono nella nostra Città detti perfidi Giudei, come appare per molti contratti pubblici in Notar Giuliano Bonafede nelli 12 Novembre, e 10 Dicembre 1437, qual però sia stato il loro primo ingresso non può sapersi; non sembrerebbe però fuor di proposito, che avessero abitato fin dall'anno di Cristo 72 allora quando furono destrutti, e dispersi da Tito Imperatore diroccando Gerusalemme; imperocché fù trovata nel 1750 sotto il Castello, ove era il loro quartiere una moneta d'argento di figura sferica di peso di grammi 22 coll'impressione da una parte di Vespasiano Imperadore Padre di detto Tito che fù il destruttore, così dicea Vespasianus Cesar Imperator e dall'altra parte con una figura di donna, coll'iscrizione: Iudea, quale moneta tengo in mio potere: Può essere dunque, che doppo tanti secoli coll'acqua impetuosa abbia scoperto quel luogo, ove era nascosta detta moneta. Era à loro assegnato il quartiere sotto il Castello, che ancor si chiama il quartiere della Giudea; di più tutto il piano di San Domenico fin alla chiesa di San Giovanni Battista la loro Sinagoga, seù Moscheta si era, dove al presente è fabricato il detto Monistero di S. Marco. Infatti nel 1736 apparirono li vestigj di detta Moscheta imperocché dilatandosi in fabriche su detto Monistero nello scavare le fondamenta si trovò un bel tempio tutto fabricato di marmi; e per restare perpetua la memoria l'Architetto sacerdote Don Filippo Mola per fare a tutti ciò palese fece incidere in uno di quei marmi levato da detto tempio li seguenti versetti, alludendo che parlasse quella pietra incisa per le altre pietre sotto rimaste: // Delle sorelle mie profondo, ed'ampio qui sotto è fabricato antico Tempio // Questa pietra è posta dinotando il Tempio di sotto dirimpetto la Porta falsa, cioè nella vanella per cui si va alla chiesa di S. Giovanni Battista.
- 9) Era dunque alli Giudei concesso tutt'il piano incominciando dal Convento di S. Domenico sin alla chiesa di S. Giovanni per loro abitazione e cimitero, difatti quando si è fatto il luogo delli luoghi comuni del detto Monistero di S. Marco nel 1736 si trovarono molte ossa di cadaveri in casse di piombo, ed'altre ossa disperse; ma disponendo Iddio d'introdurre in questa Città li RR.PP. di San Domenico sotto la direzione del P. Frà Giovanni di Pistoia, che è Beato di quella Religione, a fondar detto Convento sotto nome di San Vincenzo Ferreri, capitarno in questa Città nel 1453 regnando il Rè Alfonso, e per loro abitazione fù assegnata dalli Signori Giurati la chiesa di San Crispino, ricorsero pertanto coll'aiuto di detti Giurati al Signor Vicerè Don Lupo Ximen de Orrea, quale loro concesse detto piano, che era per la sepoltura delli Giudei, che si chiamava piano delli Barlaci come appare nel Privilegio in pergamena carta scritto sotto li 12 Settembre 1467, quale poi fù confermato dal Rè Ferdinando sotto li 4 Ottobre 13° Ind. 1494. Quale privilegio si conserva nell'archivio del Convento di S. Vincenzo di questa Città, ed in detto anno si trasferirono detti PP. Domenicani dalla chiesa di S. Crispino al detto Convento di S. Vincenzo, ove dimorano; come parla il Solito nel tomo 2 f° 95. Alli Giudei però restati ancora in questa Città, e nel quartiere sotto il Castello, fù assegnato nel 1467 per loro sepoltura il Piano di S. Antonio fuori la porta di Girgenti seù di Caccamo, essendo però la fossa comune per il volgo situata, ove al presente vi è piantata di sopra la Croce di marmo col suo piedistallo, e scalini per torsi dall'intutto la memoria di sì perfida nazione, ed il piano tutto per l'altri Giudei di più rilevata condizione, infatti nel 1740 quando si acconciarono le mura del giardino dé PP: Reformati, si trovarono molti cadaveri riposti in cassette di piombo.
- 10) (?) contezza circa l'ingresso, dimora e totale sfratto dell'Ebrei tanto in questa città di Termini, quanto in tutto il Regno di Sicilia; Devesi sapere che l'Ebrei passarono in Europa prima della venuta di N. S. Gesù Cristo al mondo anni 59 quando Pompejo assediò Gerusalemme, come riferisce Rutilio Claudio in suo itinerario libro 1. Non si sà però se allora avessero passato in questo Regno. Ma che siano entrati in questa Sicilia nell'anni 72 di Cristo, allora quando Tito, e Vespasiano destrussero fin dalle fondamenta la detta Gerusalemme, con mandar dispersi per tutto il mondo quei giudei restati dopo il rinomato loro estermínio, si deduce facilmente dal Martirio di San Marciano Vescovo di Siracusa in Sicilia, quale essendosi impegnato à far'ostacolo all'Ebrei, che dimoravano in detta Città, per aver essi eretto la Sinagoga, si cagionò tal'odio di quella perfida nazione ebraica, che con morte violenta l'uccisero. Or si sà di certo che il detto S. Marciano patì il martirio nel primo secolo, dunque fin dal primo secolo abitarono in Siracusa l' Ebrei, e se abitarono in detta Città, come anco non può dirsi con soda ragione, che abitassero pure in altre Città di Sicilia ? e da queste Città perchè si dovrà

esentare la nostra Città di Termini? molto più, come dissi sopra al n°8 si trovò la moneta coll'impronta di Vespasiano, che fù Imperadore nell'anni 72 di Cristo ?

- 11) Quindi la loro dimora in Sicilia da circa 1420 anni si fù; e benché nell'ottavo secolo di Cristo fin'al 1071 fosse stata invasa, ed' occupata la Sicilia dalli Saraceni, ciò non importa che non abbiano anco con questi dimorato l'Ebrei, dapoichè più tosto s'allegarono colli Saraceni, che colli Cristiani per l'odio implacabile al nome Cristiano; molto più, che li loro Tempij ove sacrificavano, chiamati da loro Sinagoghe ò Sabbati per non esser'odiosi alli Saraceni, li chiamarono in Sicilia Moschete vocabolo appunto usato dalli Saraceni pelle loro Moschee // Dell'Ebrei commoranti in Sicilia ne parla in più luoghi San Gregorio Papa che visse nel 4° secolo comandandò à Vescovi di Sicilia che invigilassero sopra loro à non farli praticare colli Cristiani// Dell'Ebrei abitanti in Termini se ne parla in un dispaccio Viceregio sotto li 28 Giugno 1428. Di più perchè detti Ebrei abitanti in Termini cercavano nel 1455 fuggirsene (forse per la venuta dei PP. Domenicani nel 1453) vi fù altro dispaccio al Secreto e Governatori di questa Città, che invigilassero sopra detti Ebrei // Di più perchè nel 1467 fù all'Ebrei tolto dal Vicerè Don Lupo Ximen il Piano di San Giovanni over'era la loro sepoltura e dato in cambio il Piano di S. Antonino, come sopra s'è discorso; e per conseguenza derelitta la loro Sinagoga, ò Moschea, che era situata ove al presente vi è il Monistero di San Marco, perciò Lazaro Sacerdote dell'Ebrei il 28 Aprile 1492 domandò la grazia del Rè Ferdinando di poter ergere la Sinagoga dietro la chiesa di S. Antonio Abbate sotto il Castello, ove era appunto il loro quartiere; come fin'à tempi nostri è restato detto nome; cioè Quartiere della Giudecca.
- 12) Ma perchè Iddio non potè più tollerare sì perfida nazione in mezzo à suoi dilette Cristiani in tutta la Sicilia, perciò ad'istanza dell'Inquisitori del Santo Ufficio zelanti dell'onore di Dio pur troppo concultato, non bastando le scelleraggini ben note di tali Ebrei, inducevano con effetto li Cristiani ad'usar delli loro sacrificij, e cerimonie, il Rè Cattolico Don Ferdinando d'Aragona emanò in Aragona pubblico bando sotto li 31 Marzo 1492 d'esterninar dalla nostra Sicilia tutti l'Ebrei d'ogni sorte d'età, di sesso, e di condizione, e publicato in Palermo sotto li 18 Giugno, giorno appunto di San Calogero che sbandì dalla nostra Città, e dalla Sicilia li diavoli; e poi publicato in Termini, come nelle altre Città del Regno sotto li 12/13/20 e 29 Agosto, e replicato à 12/13 e 16 Dicembre furono dall'intutto cacciati da Termini, e da tutto il Regno.
- 13) Anzi volle Dio con più particolar grazia segnalar questa Città di Termini, dapoichè per perdersene dall'intutto la memoria, e non contaminarsi li Terminesi coll'abitazione di sì perfidi Ebrei coll'andar dè tempi fece à poco à poco cadere di molte fabbriche, ove quelli abitavano, e per dar l'ultimo assalto permise che nel 1718 il quartiere sotto il Castello luogo appunto della loro abitazione col pretesto di far impedimento al Castello, fusse dall'intutto diroccato, non restando pietra sopra pietra, fin'ad'esser diroccate molte chiese, come S. Antonio Abbate, e di San Michele arcangelo, come più sotto si dirà; e perciò in detto anno 1718, che regnava Vittorio Amedeo Duca di Savoia sostenne questa piazza l'assedio per giorni 17, benché poi si rendè alli Spagnoli, che fortemente la battevano // Chi desidera più distinta notizia dell'Ebrei abitanti in Sicilia, ed'in Termini legga l'istoria dell'Ebraismo in Sicilia composta dal Canonico Don Giovanni di Giovanni Inquisitore del Santo Ufficio di Palermo, e poi Giudice della Regia Monarchia, data in luce nel 1748.
- 14) Ritorniamo ora all'istoria del Monistero di S. Marco, donde ci distrassimo. Doppo d'esser già fondato il detto Monistero, nel progresso dè tempi venne à diminuirsi per mancanza di Religiose, in sin'à tanto, che volendo Iddio, che risorgesse con più onore, e di pietà, ispirò alla Signora Virginia Simonte moglie di Don Pietro Marino Barone di Vallelonga di farlo erede universale di tutti i suoi beni, con donargli prima di morire ottomila scudi, per li quali s'accrebbe di fabbriche, e di Religiose; che fù poi il motivo principale, che diede la spinta alli signori Giurati d'accrescer grana due per pesata alla farina finchè si pose la Clausura perpetua dal Sommo Pontefice Urbano 8° essendo Arcivescovo di Palermo l'Eminentissimo Cardinale Giannettino D'Oria, che mandò due Canonici di Palermo l'uno Don Girolamo di Palermo, e l'altro (manca il nome) con aver seco portato due Monache del Monistero sotto la regola di Santa Chiara, chiamato l'Abbatia nuova vicino la Cattedrale per dar la regola alle rinovate Monache di questo Monistero di S. Marco reggendo per molti anni da Superiora Abbadessa Suor Susanna de Afflito di Palermo una delle cennate Monache.

- 15) La loro chiesa dedicata all'Evangelista S. Marco era situata, ove al presente v'è l'infermeria delle Religiose restando per segno al di fuori una Croce di pietra attaccata alle fabbriche; (ancora visibile sul lato sinistro della facciata della biblioteca) ma poi venne in pensiero à Suor Ninfa Marino d'ergere un sontuoso Tempio, che al presente si vede, contribuendo 3000 scudi nel 1692 // e qui non è da tralasciare, che nel trasporto si fece delli cadaveri ed'ossa delle monache defonte nella nuova sepoltura, si commise un' aperto e deplorabile errore, imperocché trà l'altre defonte v'erano separate dall'altre, le ossa della serva di Dio Suor Lucia Ciaccio, di cui ne tesse la vita il cennato Solito nel tomo 2 e 6 f°147 quando per inespertezza, o inavvertenza ò per dir meglio per Divina disposizione, furono frammischiare coll'altre, di questa serva di Dio ne cennerò appresso, quando parlerò del Recluserio di San Pietro al n° (?)
- 16) Fù questo Monistero di S. Marco regolato sul principio colla comunità perfetta, la loro tonaca si era di color di muschio aperto di sotto colle gambe, e piedi nudi portando poi le sandale; col decorso però del tempo si levò detta comunità perfetta per le tant'inconvenienze accadevano, si coprirono le gambe, e li piedi per la loro onestà, cambiarono colore vestendosi di nero tutte le coriste fin'al 1754, ora però son tutte d'un color nero. Qui non parlo delle fabbriche sontuose aggiunte, perchè sarebbe non finirla; chi tiene curiosità, vada à vederle; mentre io passo à parlar dell'altro Monistero di S. Chiara.

4° Monastero, il 3° di Santa Chiara sotto titolo di San Michelearcangelo.

- 17) Il 4° Monistero che fiorì in questa città, per brieve tempo fù quello di San Michelearcangelo sotto la Regola di Santa Chiara; era egli fabricato sotto la Fortezza, seù Castello dietro la Maggior Chiesa di questa città (distante) quanto un tiro di pietra, e sotto la chiesa di Sant'Antonio che era vicinissima alla porta del Castello, ove ora è la sentinella di guardia al di fuori. Fu fondato su detto Monistero nel 1527, e per vivere sotto la regola monastica con licenza di Mons. Arcivescovo uscirono due religiose dal sopra detto Monistero della M. SS. della Catena, l' una chiamata Suor Chiara de Palma e l'altra Suor Bernardina de Garifo per fondare detto Monastero e dar alle novelle Religiose le Regole di Santa Chiara. // Fu pertanto ivi eletta per Abbadessa detta Suor Chiara de Palma, e confermata dal Sommo Pontefice ad esser perpetua Badessa, e per Vicaria coadiutrice detta Suor Bernardina de Garifo, quale dovea succedere per Abbadessa alla morte di su detta Suor Chiara in virtù di Bolle Apostoliche, come qui sotto si noterà// Durò questo Monistero per anni 28, imperocché appena si era in qualche modo fabricato, minacciavano le fabbriche rovina quindi fecero ricorso a Mons. Arciv. Di Palermo Don Pietro de Aragona, quale ordinò al Vicario Foraneo sotto li 22 Gennaio 14° Ind. 1555, e sotto li 17 Marzo di detto anno, che le Monache ivi racchiuse passassero al Monistero di San Marco. Restarono con tutto ciò in detto Monistero di S. Michele S. Chiara de Palma Abbadessa, e S. Bernardina Garifo Vicaria Coadiutrice per osservare se in appresso facessero piu moto le fabbriche; ma sperimentando che viè più si rovinavano, renunziarono su detto Monistero, seù fabbriche con la chiesa, e tutte le rendite nelle mani di mons. Arciv. in favore del Venerabile Prete Bernardino de Garifo, come appare per Atto di Renuncia per l' Atti di Notar Giò Gerardo Gaugenti sotto li 7 Aprile 15° Ind. 1557, per la quale renuncia fatta, su detto Arciv. elesse per primo beneficiario il su detto de Garifo, in virtù di lettere date in Palermo sotto li 2 Giugno 15° Ind. 1557. Frà questo tempo morì detta S. Chiara de Palma Abbadessa in detto Monistero di San Michele, e fù ivi sepolta, restando Abbadessa in detto Monistero già quasi rovinato la su detta S. Bernardina de Garifo. Ma poi passato qualche tempo fu eletta Abbadessa nel Monistero nostro di San Pietro sotto la regola di San Benedetto per la morte seguita dell'Abbadessa di su detto Monistero di S. Pietro.
- 18) Tutto ciò appare nella succennata decisione della Gran Corte Arcivescovile per la causa di Suor Michela la Tegera, perchè essendo stata Monaca Professa in detto Monastero di San Michele, à cui per la sua dote erano state assegnate Onze 2 Grani 8 e Tari 10 di censo di soggiogazione dalli Nobili Antonino e Giò Guiglielmo de Michele Padre e Figlio in frutti di questa soggiogazione per l' Atti di Notar Cesare Carrozza sotto li 27 Febbraio 3° Ind. 1544. E poi avendo detta S. Michela la Tegera

passato coll' altre Monache dal detto Monistero di S. Michele al su detto Monistero di S. Marco, gl' erano contrastate le dette Onze 2.8.10 dal nuovo Beneficiale di su detta chiesa di S. Michele Olim Monistero Bernardino Riccobono, stante aver rinunciato il su cennato Prete Bernardino de Garifo per l' Atti della Gran Corte Arciv. Sotto li 28 Novembre 4° Ind. 1560 e fu eletto Beneficiale il su detto Riccobono con aver preso possesso il 13 Ottobre 5° Ind. 1561, come s' osserva in questa Corte Spirituale. Ed avendo passata poi S. Bernardina de Garifo per Abbadessa nel Monistero di S. Pietro fece istanza la detta S. Michela La Tegera, Monaca nel Monistero di San Marco, che dichiarasse, come avesse provenuto la dote di Onze 2.8.10. al Monistero di S. Michele, e la detta de Garifo, Abbadessa in San Pietro olim di S. Michele, dichiarò detta dote provenire al Monistero di S. Michele per causa d' alimenti, e soccorso di detta S. Michela la Tegera. Che però detta de Garifo Abbadessa, quanto su detto Riccobono Beneficiale, cedettero durante la vita di detta S. Michela le su dette Onze 2.8.10. per suo mantenimento al Monistero di S. Marco, e morta la detta Tegera restassero in perpetuo alla chiesa di S. Michele olim Monistero, come il tutto s' osserva per l' Atti di Notar Giò Giacomo la Tegera sotto li 15 Novembre 7° Ind. 1563. Copia della quale si conserva nelle nostre scritture di San Pietro.

19) Fu poi detta chiesa di S. Michele arcangelo nell'anno 1718, per cagione di far piano al Castello per le guerre imminenti, diroccato, ed io mi ricordo che essendo di età di anni 13 andai a vedere detta chiesa prima di smantellarsi, ed osservai la sepoltura delle Monache, nella quale vidi alcuni cadaveri ivi sepolti. La chiesa era di struttura quasi quadrata con due Altari, nell'Altare Maggiore vi era il quadro di Nostra Signora sotto titolo di Monserrato, al lato destro la figura di San Michele Arcangelo e nel lato sinistro una Santa Vergine; quale al presente è collocato nella Cappella di San Michele Arcangelo nella Parrocchia Coadiutrice // Di più, nell'altro Altare vi era la statua di Nostra Signora sotto titolo dell'Udienza che al presente è collocata in una Cappella a parte nella stessa Parrocchia, dirimpetto la porta piccola di detta chiesa.

(Anni fa, seguendo le indicazioni del Guarino, ritengo di aver scoperto il luogo dove sorgeva tale Monastero di San Michele, o quanto meno la sua chiesa. A mio parere era ubicato dove attualmente si trova la casa del custode della Serpentina sotto la rampa del cinema Eden, si vede chiaramente sopra i resti di strutture romane, nella piccola piazzola in cui si trova un sedile in pietra, sono visibili quelle che potrebbero essere tre Absidi della chiesa, rivolte verso Est ed i muri perimetrali della stessa che si incuneano sotto la casa del custode. Per esserne certi occorrerebbe fare uno scavo in zona per averne la conferma, ovviamente il Monastero dovrebbe trovarsi nei pressi, sepolto dal materiale di risulta li scaricato nel 1800 circa, quando vennero livellate alcune strade di Termini alta)

Si prosiegue a discorrere del Monistero di San Pietro ora Recluserio di Donzelle Vergini

(cambia la numerazione dei paragrafi)

1) Essendo dunque già ritirata nel Venerabile Monastero di S. Pietro la sopra detta S. Bernardina de Garifo nel 1563, fu ivi eletta Abbadessa per la morte dell' Abbadessa seguita; come si disse nel n° 17 verso la fine // Questa de Garifo in prender possesso, ebbe il pensiero di far formare l'Altare Maggiore à guisa di Calvario, con ivi collocarvi il Santissimo Crocefisso (il quale al presente si venera in Cappella separata) e volle che si chiamasse il detto Altare luogo del Calvario, come apertamente si legge nella sua lapide sepolcrale affissa nel muro sopra la sepoltura delle donzelle del Recluserio, scolpita nel 1566, benché ella poi fosse defunta nel 1570. Fù ella sepolta nella parte destra dell'Altare Maggiore, ed ivi riposta detta Pietra sepolcrale, come si sa d' antica tradizione, quantunque poi nel 1699 fu levata dal Cappellano per perdersi dell'intutto dalla memoria il nome di Monistero e fu riposta detta Pietra in un angolo della chiesa; ma quando poi si riposero i nuovi mattoni nel 1750, la feci io fissare nel muro per ricrearsi nella memoria dei Terminesi, essere questo luogo fondato per Monistero di San Benedetto. Da ciò pertanto prendo l'occasione di far à tutti noto il principio, il progresso, la rovina e il rinnovamento del decoro dell' antiche fabbriche del Monistero di San Pietro sotto la regola di San Benedetto, ora già Recluserio di Vergini.

CHIESA ANTICA DI SAN PIETRO APOSTOLO

- 2) Prima d'ogn' altro, parmi di notare, che la chiesa dedicata al Gloriososissimo Principe della chiesa, e degli Apostoli San Pietro non è questa che al presente esiste, ma un'altra, come evidentemente si vede dal dentro la stanza del Parlatorio; avea la sua Porta all'Occidente, essendo l' Altare Maggiore colla sua Tribona all' Oriente, ove erano dipinti (affreschi parietali) tutti l'Apostoli delli quali oggi esistono (per dar piu largo nel Reclusorio) le sole figure di SS. Pietro, e Giovanni, corrispondente detta Tribona nell'angolo destro dell'Altare Maggiore della presente chiesa, nella quale s' osserva, che sporge in detta chiesa // Quando però sia stata fabricata detta chiesa antica, non trovo scribente alcuno che ne parli; si può però conjettare esser'ella stata eretta prima che li Saraceni invasero la Sicilia, cioè prima dell' anni di N. S. G. Cristo 800, né quali tempi fioriva la divozione alli SS. Apostoli Pietro, e Paolo, come che essendo stato liberato dalla lebbra Costantino Imperadore da San Silvestro Papa nel 400 diede il detto Imperadore libera la facoltà alli Cristiani di poter ergere Tempij, in onore di dio e dè Santi, e particolarmente in onore di detti Apostoli, che gl' erano comparsi nel sonno per concedergli la detta grazia; molto più che la fede Catolica in Sicilia ebbe l' origine da San Pietro, come l' attestano due sommi Pontefici, San Leone 1° e San Gregorio appresso il Piccolo, e tutti l' Istorici con Nicofeno e Sofronio citati dal Solito nel tomo 1 al foglio 87 e quantunque sin' al 300 di Cristo nella nostra Città non appaia essere stata promulgata la fede Cristiana, non può però negarsi che circa li detti anni 300 dalla natività di Cristo colla venuta di San Calogero Confessore ed' Eremita non abbia ricevuto la detta fede, mentre il detto Santo con aver fugato dal monte, e dalla Città i Spiriti infernali introdusse la fede Catolica; anzi il Fazello sostiene, che detto San Calogero fosse stato mandato da San Pietro Apostolo à promulgarla fin dal primo secolo; lo che però non è accettato dal Gaetano e dall' altri Istorici stante che S. Calogero fiorì nel 300, come si cava dalla sua vita.
- 3) Mi muovo pertanto ad' asserire che la detta chiesa antica di S. Pietro fusse stata fabricata prima dell'ottocento di Cristo; Imperocché nell'anno 1733 avendosi fabricata la stanza, (che al presente è l'oratorio, ove sono due confessionali e la Grata grande, ove si comunicano le donzelle,) dietro la Tribona di detta chiesa antica che era stanza tutta piena di terra alla misura della Stanza ove è la Gisterna dentro il Parlatorio, nello scavare, che si fece si trovò un capitello, più sotto poi palmi cinque (essendo la terra così dura, impietrata come se fosse stata terra vergine) si trovò un Cadavere, seù il teschio, e l'ossa intiere d'una donna, e scavando altri palmi 4 si trovarono due monumenti, che dinotavano esser pieni di denari; come infatti nell'aversi ciò vociferato vennero il Rev. Sac. Don Rocco Corona ed il sig. Antonino Gamba Aromatario e portarono una polisa capitata loro da un forestiero Greco, nella quale eravi scritto [dietro la Tribona della chiesa di San Pietro in Termini vi era un gran Tesoro in due monumenti, ed' il segno si era un capitello di marmo, che dovea prima comparire, e con spiedo caldo dovea fendersi per aprir il Tesoro] tutto segno d' Incantesimo: Il che tutto, come s' à detto si verificò, eccetto che non sapendosi detto segreto non si fece, e benché sapeasi neppur si faceva. // E per conferma del fatto il Rev. Sac. Don Ignazio Guarino, mio fratello, che assistea sopra li Mastri, ebbe nelle mani da n° 8 monete d'oro piccolissime, e le ripose in una tabacchiera per farle osservare à pratici; però l'indimani, volendo farle vedere, non trovò cosa alcuna in detta tabacchiera. // Si tentò l'indimani di aprire li due monumenti ma la Vicaria Suor Anna Maria Barzellini, donna veramente d'Orazione, ritrovandosi nel Coro orando; d' un subito discese e disse gridando al Rev. Sac. Don Pietro Guarino, altro mio fratello che assisteva ai lavori, (vostra signoria non faccia aprire li monumenti altrimenti tutti rovineremo sotto le fabbriche) infatti mentre si scavava io, e l' altri sentivamo un gran rumore; e molto più, che le fabbriche erano sospese e trattenute da poche travi quindi si coprirono detti monumenti e si seguì à fabricare.
- 4) Ciò supposto discorro così: Su detto Tesoro col segno del capitello, da altri non fù occultato, se non dalli Saraceni dediti à tali incantesimi, quali furono discacciati dal Conte Ruggiero Normanno nel 1071 di Cristo; or chiamando la polisa che detti monumenti erano dietro la Tribona della chiesa di S. Pietro, dunque esisteva detta chiesa prima che abitarono in Sicilia detti Saraceni, mentre essi come Gentili non fabricavano anzi cercavan di rovinar le chiese. Quindi avendo detti Saraceni incominciato ad' abitare in Sicilia nell'800 di Cristo, dunque detta chiesa di S. Pietro fu fabricata prima dell'800// Si trovarono pure altre stanze sotto collaterali alli detti Monumenti, che sporgeano fuori del muro, pieni di diversi vasi di creta antica.

- 5) Erano in detta chiesa antica due sepolture, l' una vicina la su detta Tribona, (leggi Tribuna) che poi si fece, e sta' servendo per Gisterna la quale al presente esiste, e l'altra nel mezzo di detta chiesa piena di cadaveri, che poi si trasportarono nella sepoltura della chiesa nel 1754 allora quando si mattonò la stanza dentro il Parlatorio, chiamata Saletta. Si vede ancora nel muro sinistro della detta Tribona la figura di Maria Santissima quando fù annunciata dall' Angelo, essendovi nel destro la figura di detto Arcangelo Gabriele che non appare. Si vedono pure altre figure di varij Santi dipinti nel muro sinistro di detta antica chiesa. Che poi su detta chiesa non era aggiunta al Monistero si prova da molte antiche scritte, nelle quali è chiamata per Confine la sola chiesa di S. Pietro, senza che fosse nominato il Monistero di S. Pietro, quando che dovrebbero dire al più, vicino la chiesa del Monistero di S. Pietro, ciò me l' anno assicurato molti, à quali è accaduto leggere scritte antiche abbenchè non si ricordano quali siano state.

Non si sà poi come s'abbia aggregata detta chiesa al Monistero di San Benedetto, e quando questo sia stato fabricato. Solamente il Solito, senza cennare scritte, dice che sia stato fabricato circa l'anni di Cristo 1443, à cui bisogna dar credito per non esservi altro Scrittore che ciò descriva, ne pur lo cenni; E però seguendo la traccia di detto Istorico dott. D. Vincenzo Solito prosiegua a dire, che

MONISTERO DI S. BENEDETTO AGGREGATO ALLA CHIESA DI S. PIETRO

- 6) Circa l'anni del Signore 1443 non essendovi in questa Città verun luogo di Donne dedicato al culto di Dio per vivere insieme, e lodare la divina Maestà, venne in pensiero à talune nobili ed' oneste donne d' aggregarsi in un luogo per poter vivere separate dal mondo, e star continuamente alla divina presenza, perciò elessero il luogo in mezzo della Città che fosse anco giovevole alla salute corporale mentre tiene per sua prospettiva il Monte di S. Calogero, quasi tutta la campagna, il mare e buonissima parte della Città; E perché come dissi sopra, vi era in tal luogo la chiesa dedicata alli Gloriosi Principi della chiesa SS. Pietro, e Paolo, domandarono, come stimo, e da Mons. Arciv. e dalli SS.ri. Giurati col consenso del Vicerè di fabricar ivi un Monistero sotto la regola di San Benedetto Abate, ed' aggregarsi su detta chiesa, da cui presero il titolo di Monistero di S. Pietro. Se alla fondazione di tale Monistero vennero due Religiose di qualche Monistero ò di Palermo ò di Messina ò d' altra parte, non si può da verun Istorico, ne da scrittura pubblica di Notari, cavare, certo però si è che ciò non sia accaduto à caso, Ma siccome si disse nel n°1 due Religiose di questo Monistero di S. Pietro di Termini Fondarono il Monistero di S. Benedetto nella Città di Caccamo, così alla fondazione di questo Monistero di Termini forza è di dire, che vennero altre due Religiose d'altro Monistero sotto la regola di S. Benedetto. Tutto l'errore è provenuto dall' Antecessori che poco curando di questo luogo à dio dedicato, niente notarono della fondazione; anzi mi è stato detto, che v' erano li libri, e scritte antiche del detto Monistero di S. Benedetto ma per perdersene affatto la memoria, i libri non comparvero più. Sia la colpa à chi furono consegnati.
- 7) Fu fondato dunque questo Monistero, al riferir del Solito, allora quando la nostra Città di Termini si liberò dal vassallaggio d' Antonio Ventimiglia Conte di Collesano à cui dal Re Alfonso per le gravi necessità del Regno fu venduta. Se non vogliam dire, che fosse stato prima del 1443 fondato, giacché più tosto dovea fondarsi sotto la regola di Santa Chiara per non esservi allora altro Convento, che di San Francesco d' Assisi fondato nel 1256, e per accrescere maggiormente il divin culto, e d' uomini e di donne, come il Beato Gandolfo fondò detto Convento, potea anco persuadere à tali donne di farsi un Monistero sotto la regola di Santa Chiara, giacché poi ne furon eretti 3 Monisteri come si disse sopra. Si conserva ancora un quadro colla figura di Santo Nicolò Arcivescovo di Bari, quale fù dipinto nel 1440 sicché può argomentarsi che detto Monistero di S. Pietro fosse fondato prima del 1443 // Che che sia però di tutto l'anzi detto lasciando al prudente giudizio di chi è curioso ad' investigarne la verità.

- 8) Certo si è, che le sopra dette Religiose aggregate in su detto Monistero, vivevano con quell' onestà, ed' esemplarità richiesta à tal' Abito. Erano vestite colla loro tonaca nera, portavano la cocolla, ed' una croce al petto. La Badessa teneva il bacolo, e l'anello nelle dita. Ciò si prova, che nel 1754 avendosi trasportato le reliquie di tali Religiose dalla sepoltura della chiesa antica (che era vicino la scala per cui si scende sotto il dormitorio) si trovarono alcune vestite in su detta forma' e col tocco delle mani' e poste all'aria per collocarsi nella sepoltura della presente chiesa, si consumarono frà breve tempo. Se poi Salmeggiavano in Coro o pur si aggregavano per lodare Dio in altre Orazioni, niente si può sapere di certo. Ne men certo si può dire se vivevano in comunità, cioè se insieme mangiavano ad' una mensa, ò pure se ognuna per se si manteneva. Certo' però si è, che nel vestirsi e professarsi assegnavano al Monistero la dote (come anco così usavano l' altri tre Monisteri di sopra descritti), era io credo questa dote, perchè tenue, non arrivando al più che ad Onze 1.15 assegnata alli detti Monasteri per il comodo del loro vivere monastico, infatti la maggior parte delle rendite, che possiede di libero il nostro Reclusorio, sono delle doti lasciate al detto Monistero dalle antiche Religiose, come chiaramente appare nelle scritture.
- 9) Certo pure si è che vivendo a guisa di comunità non si concedevano ò Terre ò Case assegnate à detto Monistero dalla sola Badessa, ma il tutto si faceva e dell' Abbadessa con l'intervento delle Moniali, come appare per molti Atti di pubblici Notari, che qui si notano per osservarne e la sussistenza antica del Monistero su detto di S. Pietro, e le Religiose, che à guisa di clausura, e comunità si regolavano. // E prima d' ogn' altro per confermarne per Atto publico l' antichità, per l' Atti di Notar Giò Giacomo la Tegira sotto li 3 Marzo 4° Ind. 1515 si legge un contratto di soggiogazione di Onze 1.15 à favore del detto nostro Monistero di S. Benedetto, sotto titolo di S. Pietro per la dote di Monacaggio di Suor Laura La Cavera essendo Badessa del detto Monistero di S. Pietro Suor Sigismonda La Tegera Per far à dividere poi la Comunità. Per l' Atti di su detto Notar Giò Giacomo La Tegira sotto li 6 Aprile 13° Ind. 1540 nella concessione di due case in Caccamo (che al presente sono demolite per far due Gisterne per comodo di Popolo) abbenchè non s' esigge più il censo per essere prescritto, si leggono le seguenti Monache à suono di campanella radunate; cioè: S. Elisabetta La Tegira Abbadessa, S. Sigismonda de Tornetto, S. Bartolomea de Clara, S. Catarina de Bonifazio, S. Giovanna de Serignetto, S. Margarita de Vitale, S. Petruccia de Anna, S. Laura Sinceri, S. Francesca Ruxaco, S. Pompilia le Xhamo Di più, Per l' Atti di Notar Vincenzo Amaggione sotto li 18 Novembre 4° Ind. 1545, nella concessione della Silba dentro le mura di nostra Città, che al presente si esiggon Tari 11 annuali per legato lasciato di Suor Benedetta la Tabona Monaca in su detto Monastero di S. Pietro, defonta prima del 1540, stante non trovarsi notata coll' altre Monache, quale scrittura si è à libro 1 di mazzi del nostro Reclusorio foglio 528. Sono notate alcune delle Monache sopra scritte nel 1540 con altre aggiunte; cioè: Suor Elisabetta la Tegira Abbadessa, S. Sigismonda de Iuvenchi, S. Catarina de Viviano, S. Bartolomea de Clara, S. Laurea Sinceri, S. Margarita de Vitale, S. Prudenzia de Sinceri, S. Adriana de Bonafede, S. Petra de Anna // Di più, per gli atti di Notar Michele Amaggione sotto li 24 Aprile XI° Ind. 1568 à libri di mazzi foglio 637 nella dote assegnata dalla sopra detta Suor Laurea La Cavera al nostro Monistero di S. Pietro, si leggono le infrascritte Monache cioè: S. Bernardina de Garifo Abbadessa, (di cui si parlò abbastanza nel n° 1 e di cui vi è la lapide sepolcrale in nostra chiesa, che io la feci collocare nel 1750 nel frontespizio della Porta piccola di detta chiesa, vicino la Cappella dei Santi Pietro e Paolo) S. Pietra de Anna, S. Prudenzia de Sinceri, S. Margarita de Vitale, S. Adriana de Bonafede, S. Bernardina de Serio, S. Angelica La Rocca, S. Prudenzia de Salerno, S. Armenia de Sanso, S. Adriana Cinnamo, S. Glorizia Scarano, S. Girolama Guarino. // Di più, per l' Atti di Notar Michele Amaggione sotto li 15 Settembre 1° Ind. 1572, nella concessione fatta à (manca il nome) della casa solerata sotto la Venerabile chiesa di San Giacomo, della quale al presente s' esiggon Tari 20 di proprietà da Filippo Speciale; quale Casa con casaleno (che poi dal su detto si fabricò) fu dote della sopra detta Suor Girolama de Guarino, sono notate le seguenti Monache: S. Armenia de Sanso Abbadessa, S. Adriana de Bonafede, S. Angelica La Rocca, S. Adriana Cinnamo, S. Prudenzia de Salerno, S. Glorizia Scarano, S. Bernardina de Serio, S. Girolama Guarino.
- 10) Queste erano le Monache dell'Ordine di S. Benedetto nel Venerabile Monistero sotto titolo di S. Pietro, quali fin' ora ho potuto leggere nelle scritture antiche, lasciando da parte le altre che prima del

1515 fin' al 1540, e da quest'anno fin' al 1572; e dal detto anno fin' al 1600 erano in detto Monistero oltre le Sorelle, seù Convesse, ed' Educande, che con le su dette Monache convivevano; giacchè dell' altre non hò notizia, per Scritture né per li libri del detto Monistero perché non vi sono. Nel qual tempo vi commorò da Educanda la serva di Dio Suor Lucia Ciaccio, come appresso si discorrerà.

- 11)** Durò questo Venerabile Monistero con disciplina, e rigore Monastico sino all'anni 1608 in circa, mentre nel fine di quest'anno morì l'ultima Monaca, ciò appare, e si cava dalli libri dè Defonti, che si conservano nella nuova Matrice chiesa che fu fabricata nel 1598 (giacché prima la Matrice chiesa era la Venerabile chiesa di San Giacomo) e la mala sorte si è, che detti libri dè Defonti incominciano dal 1601 stante l' altri libri prima del 1600, ò furono brugiati, come è la tradizione, ò lacerati, ò non furono ben conservati per negligenza di che ne tenea la cura, mentre, dicono alcuni che erano nel Castello in cui era Città (e perciò si chiama la nostra Città di Termini nelle antiche scritte: Castrum Thermarum;) anzi fin' à nostri tempi, dalla Sacra Congregazione, e dalla Chiesa Romana, vien chiamata la nostra Città: Oppidum Thermarum). Con tutto ciò avendo io fatto la diligenza in detti libri, che al presente esistono, ed' incominciano dal 1601, ritrovai nell'Indice di detto libro, benché non appaia nel foglio per essere lacerato primo Suor Glorizia Scavano, che morì nel mese d' Aprile 15° Ind. 1601 citato al f° 4, 2° S. Diana Cinamo, che morì à 10 Marzo 2° Ind. 1604 al f° 27, 3° S. Bernardina de Serio che morì à 7 Dicembre 7° Ind. 1608 al f° 66. E perché non ebbi notizia per scritte pubbliche dell' altre che forse erano state Monache dal 1572, come sopra; fin' al 1608 perciò non rintracciai più in detto libro, chi siano state defonte in detto Monistero.
- 12)** Onde non so capire come mai il sopra cennato Don Vincenzo Solito Arciprete di questa Città, nella vita che diede alle stampe della sopra detta Serva di Dio Suor Lucia Ciaccio abbia preso un sì grosso abbaglio, chiamando il detto Monistero di S. Pietro: Ridotto di Donne divote; così presto si dimenticò d'aver prima scritto nel' Istoria della Città di Termini essere Monistero? Come mai potea essere allora Ridotto se la su detta S. Lucia Ciaccio, giusto il computo che fa il su cennato Solito (... parola illeggibile) nel 1577 ed avendo l'età d' anni 15 (parola illeggibile) detto luogo onde allora correndo il 1592, nel quale anno già almeno erano viventi molte Monache fin'al 1600? molto più che ella uscì d'anni 26 in circa che era l'anno 1603, almeno sin'al 1601 mentre commorava, erano già viventi le tre ultime Monache. Dunque come mai potea dal Solito chiamarsi Ridotto? // Dovea al certo leggere le scritte pubbliche non solo fin'al 1600, che era vero Monistero ma anco l' altre scritte fin'al 1669 in cui diede alla luce le sue opere, che chiamatosi da tutti i Notari: Monastero. Lascio poi di dire, che non stà ben'in bocca di sì diligente Istorico chiamar questo luogo, col nome di Ridotto; quando mai li luoghi soggetti immediatamente alli Vescovi, che hanno la sua chiesa col Santissimo Sacramento e campanile, chiamarsi Ridotti. // Si vogliono da tutti li Storici chiamati ò Recluserij ò Conservatorij, ò almeno Ritiri; e molto più se sono di donne che orano con onestà, e decoro, come egli medesimo fin' à suoi tempi chiaramente l'assicura ? vedi in dove in questo al f° 35 n° 35.
- 13)** Che che però sia di tutto ciò lasciando à chi legge darne il suo savio parere. In questo Monistero, e nella chiesa, che al presente esiste, la sopra detta S. Lucia Ciaccio allora Secolare Educanda fù da Dio contradestinta con speciale grazia, come si sa per tradizione, e lo descrive il su detto Don Vincenzo Solito, e si fù, che non essendovi allora assegnata al R. Cappellano la Messa cotidiana (quale poi lasciò il fu Sac. dott. Don Cesare Romano, quantunque al presente è assai diminuita pella rendita) era Ella, nel giorno della Presentazione di Nostra Signora Maria Vergine, che non è festività di Precetto, desiderosa di sentir la Messa, stante il Cappellano non v' andò à celebrarla; ed' aspettando parecchie ore nel Coro della chiesa e non vedendo più venire alcun Sacerdote per celebrarla, si ritirò in sua cella, (che era appunto si è la Sacrestia da me disposta nel 1744) Quando ecco sentì una voce nella Porta che divideva una stanza dall'altra, cioè la Sacristia ed Antisacristia, (quale Porta era collocata ove al presente vi è la Gasena per comodo del Cappellano) e gli disse: Lucia già la Messa sta per celebrarsi anda (leggi vada) presto à sentirla; senza dubbio questa voce fù proferita da un' Angelo inviatogli da Dio: Lasciò pertanto ogn' affare Lucia, e con gran fretta salì al Coro; ed' appena arrivata, ecco venire due Angioli, quali stesero sopra l'Altare Maggiore una Tovaglia bianchissima, e doppo questo Gesù Nostro Signore vestito coll' abiti di Sacerdote in

compagnia di tanti Spiriti Celestiali, e celebrò la Messa, in cui non par fuor di proposito anco dire, che l'abbia comunicato. E quantunque dica il Solito, che Gesù scese dal cielo, io però son di parere, che fosse stato il Santissimo Crocefisso di rilievo che allora era collocato nell'Altare Maggiore, avendo al presente la Cappella separata. Qual sia stato il giubilo di Lucia, ciascun se lo potrà immaginare. Lascio l' altre grazie e favori compartitigli da Dio, in questo Monistero, che alquanti cenna il detto Solito, mentre io prosieguo l'Istoria del su detto Monistero divenuto Conservatorio.

MONISTERO SOPRA DETTO DIVENUTO CONSERVATORIO DI DONZELLE NOBILI

14) Defonte già le sopra dette Monache di S. Benedetto per non restar dell' intuito derelitto, e disabitato questo luogo, in cui si venerava nella chiesa il divin Sacramento, fu abitato da Donzelle Nobili e da Gentil donne colla loro Superiora non più d' Abbadessa, ma di Vicaria ancora ella Nobile però Religiosa, come appunto nel 1619 fù Vicaria Suor Francesca Anfuso, quale fù sorella del fu Don Cesare Anfuso più volte Giurato di questa Città, e ben si sà dal sopra detto Istorico Don Vincenzo Solito esser la famiglia Anfuso annoverata nelle famiglie Nobili di questa Città nel n° 4 per raggion d'Alfabeto. Ciò appare esser la detta S. Francesca Anfuso Vicaria per l' Atti di Notar Antonio Comella sotto li 8 Settembre 3° Ind. 1619 in certa compra di censo sopra casa solerata nel quartiere delle Silbe, seù cannolo di Ciaula, che al presente rende al nostro Reclusorio Tari 6 la Venerabile Compagnia del Carmine. // Che poi in questo luogo fosse già fatto Conservatorio di Donzelle Nobili, quantunque dà libri antichi, e dalle scritture di pubblici Notari non può cavarsi, cavasi però con evidenza da un' ordine in discorso di Visita nel 1648 di Monsignor Arcivescovo Don Ferdinando de Andrada, e Castro, nel quale obbligò tutte quelle donzelle commoranti in detto luogo, sotto nome di Casa di San Pietro, a contribuire ciascuna in ogn' anno per conto di chiesa e fabbriche Onza una, ed' acciò quest'ordine non appaia ideale, parvemi trascriverlo di parola in parola.

15) Die 4 Februaris 1° Ind. 1648- Illustrissimus et Reverendum Don Ferdinandus de Andrada et Castro Archiepus Panormus degens in hac civitate Thermarum in discusu visitationjs, considerans et attendes ad beneficium et commodum domus Sancti Petri hujs predicta Civitatis, stante ejsdem domus necessitate ecc...

(Nel testo originale del Guarino la relazione in Latino è di difficile interpretazione e lacunosa a causa della scrittura e delle abbreviazioni usate, si può riassumere con quanto segue: L'Arcivescovo tassò effettivamente le donzelle, che avrebbero pagato la somma di 1 Onza in due rate semestrali, la prima in Gennaio e la seconda in Giugno “ solvant pro qualibet ipsanum unciam unam in duabus solutionibus” segue un lungo elenco di parenti e testi presenti alla stesura dell'atto voluto dall'Arcivescovo.

Erano : Hieronimo Quaranta, Petro Paulo de Gregorio, Don Honofrio Caracciolo, Francesco Gallo, Josuè Martorana, Don Pietro Scotto et Don Joseph Gentili, pro retulerunt Joseph Tantillo et Joseph de Aquino Erarij nec non notificatis Francesco et Sebastiano Fusciumano, Don Vincenzo Accione, Vito de Mauro, Hieronjmo Madonia, Virginia Russo, ac Don Gregorio Bruno Secreto, prout retulit Joseph de Alberto Erarius.

Joannes de Falco Mag.r Notaris)

16) Dal qual' ordine ben si cava che questo luogo era già diventato Casa di Donzelle Nobili, comanco di Donzelle commode e di onesti Natali. Ben si sa dall'Istorico D. Vincenzo Solito, chi siano alcune delle su dette Famiglie, come la figlia di Don Gregorio Bruno Secreto di questa Città, del N Don Onofrio Caracciolo, da cui discendono li Baroni dello Zarbo, di Don Pietro Paolo di Gregorio, di Don Giuseppe Gentile, di Virginia Rosso; che sono tutte annoverate nelle Famiglie Nobili di questa Città di Termini; e se bene vi siano l'altre, che non erano di Nobili famiglia, non può negarsi che erano Commode e di onesti Natali, Figlie di Gentiluomini di questa su detta Città, altrimenti come poteva l'Arcivescovo obbligarle à pagare la detta Onza una annuale? // Segui questo pagamento per molti anni susseguenti, come si legge nel libro d'Introito ed' Esito del Procuratore Girolamo Madonia, e perciò nelli 1652,1653 e 1654 si vedono notate benché con la paga di Tari 12 annuali con alcune delle dette Donzelle Nobili come di Donna Giovanna Bruno, Donna Giuseppa Caracciolo e di Pietra Rosso; le seguenti, cioè: Suor Francesca Caramello, Prudenzia Quaranta, Francesca

Scotto, Paola Trucco, Giovanna Trucco, Giuseppa Trucco, Rosaria Trucco, Francesca Traina, Ninfa Scotto e Maria Cortina.

- 17)** Il sopra detto ordine di Mons. Arciv. Non ebbe più effetto nell'anni seguenti al detto 1654 stante che non si legge più nel libro d'Introito su detta partita delle Donzelle ivi conservate; però credo che abbia, ò il su detto Monistero di S. Pietro, seù Conservatorio, ricorso alli Spettabili signori Giurati, ò l'istesse Donzelle per assegnar' almeno per la Lampana del SS. Sacramento un Cafiso d' oglio in ciascun mese. Infatti col consenso del Mastro Giurato si fece l'Assento di dodici Cafisi d'oglio alla nostra chiesa per mantener' accesa nel giorno, e notte per tutto l'anno la su detta Lampana innanzi al SS.° Sacramento. Ciò appare per l' Atti di Notar Leonardo Tacino sotto il 1° Ottobre 3° Ind. 1664 e sotto il 1° Ottobre 4° Ind. 1665 per due fedì d' Apoche del Procuratore di su detto Monistero Don Giuseppe Gentile, poste in piedi di due Mandati (quali solamente esistono nelle scritture di detto Monistero). Essendo Giurati nel 1664 Gaspare de Bega, Don Giuseppe Notarbartolo, Don Giuseppe Solito, e Giovanni Masino, Sindaco Don Francesco de La Casta. Nel 1665 Vincenzo Muscirato, Don Francesco Bonafede, Don Giuseppe (manca il cognome) e Don Francesco Solito, Sindaco il su detto di Casta nelli quali mandati ordinarono alli tesoreri Benedetto Errante nel 1664, ed' Antonio Mola nel 1665 con dire: pagate al Venerabile Monastero di San Pietro di questa Città Onze 4 nel primo, ed Onze 5.6 nel secondo per dodici Cafisi di oglio, giusto il prezzo di quei rispettivi anni.
- 18)** Durò in questo riguardo, ed' onore il detto Monistero, seù Conservatorio di S. Pietro sin'all'anno 1690 in circa; Infatti il su detto Istorico D. V. Solito, nella vita di Suor Lucia Ciaccio, data alla luce nel 1669, parlando di questo luogo, benché con vocabolo improprio di Ridotto dice: E' nella Città di Termini un Ridotto di devote Femine, che unitamente vivendo, se bene non sono Religiose, menano molto religiosa vita, e con grandissimo odore di virtù risplendono nella Città. Al f° 148 tomo 2 // In quel tempo era tale il rigore, ed' onestà, che non era permesso à chiunque entrare e se taluna di quelle accadea esser' Infermo, non si dava mai l'ingresso nemeno alla Madre, e Sorelle di visitarla; onde se à grand'istanza voleano vedere la Figlia o Sorella Inferma, la conducevano altre quattro Donzelle involta nel lenzuolo alla grata del Parlatorio. Ciò per tradizione attesta Suor Anna Maria Barzellini attualmente Vicaria Superiora // Né pure era permesso alle Fanciulline femine compiti l'anni 7, entrare in detto Conservatorio, come ne fece più volte testimonianza Donna Girolama Barzellini' e Scotto Moglie di Don Francesco Barzellini, e Madre di detta S. Anna Maria Figlia di Notar Francesco Scotto; la quale avendo già compiti l'anni 7, e desiderando entrare perché in detto Conservatorio commorava sua Zia, Sorella di detto Notar Francesco suo Padre, non fu possibile muoversi à pietà la Madre Vicaria di quel tempo, con tutto ciò che singhiozzava e piangeva dirottamente// Di più, non bastava la sola licenza del sig. Vicario Foraneo di questa Città per entrare qualche donzella à ritirarsi in detto Conservatorio; ma bisognava la licenza in scriptis di Mons. Arciv. Di Palermo, come anco per uscire. Ciò io medesimo l'osservai, e lessi più volte nelli registri della Corte Spirituale di questa Città, mentre mio Fratello Don Pietro Guarino era Mastro Notaro di detta corte, benché non notai nè giorno, nè anno, nè donzelle, perché non mi passava allora in pensiero di fare questa piccola descrizione.
- 19)** Tra l'altre Donzelle nobili che commoravano nel su detto Conservatorio di S. Pietro vi fù la Sorella, di cui non so il nome, del fù sacerdote Don Cesare Romano, e Ventimiglia uomo di gran merito, nobiltà e dottrina, quale fu inviato dalla nostra Città nel 1645 ad' assistere nella Gran Corte Arcivescovile per la causa dell'Adorazione delle Reliquie del nostro Santo concittadino Beato Agostino Novello, allora quando l'Eminentissimo Cardinale Don Giannettino Doria Arcivescovo di Palermo avea sospeso la su detta pubblica adorazione alle su dette Reliquie per una lettera venutagli dalla Sacra Congregazione dell'Inquisizione per via del Prefetto di detta S.C. Cardinal Don Francesco Barberini sotto li 19 Marzo 1641 avendo prima su detta S.C. dell'Inquisizione concessa predetta adorazione per via del su detto Cardinal Barberini sotto li 21 Aprile 1640 à tenore del decreto di Sua Santità Urbano 8°, che non intendeva già mai levar su detta adorazione à quelli, che avevano passato da questa vita con odore di Santità, quali s' adoravano per Santi 100 prima delli suoi decreti, l'uno dato sotto li 13 Marzo 1625, e l'altro spiegò, e confermò su detto Decreto sotto li 5 Luglio 1634. Or perché la nostra Città, doppo la morte di detto Eminentissimo Cardinal Doria Arciv. s' era quasi ribellata à favore di su detto Beato Agostino, senza che avesse ottenuto licenza

dal successore Arciv. Don Ferdinando de Andrada, e Castro, espose alla pubblica adorazione su dette reliquie, perciò inviò serio per tal' affare al su detto Don Cesare Romano nella detta G. C. Arcivescovile per decidersi, (come poi si decise à favor di su detta adorazione pubblica dall'Assessore di detta G. C. e chi ne vuole osservare la decisione, e la sentenza data dal su detto Mons. Andrada Arciv., legga il tomo 2° del su cennato Don V. Solito al f° 121) frà questo tempo però prima della decisione si riposero di bel nuovo in decente luogo su dette Reliquie per un' ordine mandato da Mons. Vicario Generale l'Abbate Giò Antonio Geloso sotto li 29 Maggio 1645 al sig. Vicario Foraneo di questa Città. Nella quale lettera seù ordine per quietare il Popolo si leggono nel fine le seguenti parole che precedente prima una Canonica informazione dell'Identità della Reliquia, saranno da sua signoria Illustrissima d'un subito consolati, come ne può far fede il sig. Don Cesare Romano che essendo Cavaliere Patrioto di quelle virtù, e meriti, che noi sappiamo, come testimonio di vista, ed' udito dalla bocca istessa di sua Signoria Illustrissima li può assicurare. Si osserva registrata su detta lettera nel libro rosso di questa nostra Città al f° 132. Copia delli due decreti d' Urbano 8°, delle due lettere del Cardinal Barberini, e di detta lettera di mons. Vicario Generale. Tengo in mio potere, per aver difeso la su detta adorazione, che nel 1741 era contrastata da taluni Teologastri, e Loggisti nonostante la decisione di su detto Mons. Andrada Arciv. Di Palermo, che si legge stampata in detto Solito ed' però sarà confermata da sua Santità Clemente XIII regnante, con dichiararlo Santo coll'adorazione universale di tutt' i fedeli; giacché è uscito il primo decreto à favore di detto Beato.

20) Or il sopra detto Don Cesare Romano, e Ventimiglia, che vantava la sua Prosapia dalla casa Colonna tanto celebre in Roma, e da molti titolati in Palermo, ebbe in questo Conservatorio una sua Sorella per farla ben' educare né costumi, e quantunque non so né il nome, ne l'anno quando dimorò, me l'hà assicurato oltre tanti Uomini, e Donne; la Signora Donna Lucrezia Errante, e Speciale vivente d'anni 86, Moglie del sig. Don Gioacchino Errante, quale pure attesta esservi commorata in detto Conservatorio una sua stretta congiunta; perciò il detto di Romano si per riguardo del detto Conservatorio per aver ivi dimorato la sua Sorella; come, e molto più per la necessità di tale luogo, stante non celebrarsi in ogni mattina il divin Sacrificio, che risultava à grand'utile di tutte quelle donzelle ivi commoranti, sotto li 6 Dicembre 13° Ind. 1674 assegnò molte rendite alla somma di Onze 18.6 per celebrarsi la Messa quotidiana nella Venerabile nostra chiesa di San Pietro à ragione di Tari 1.10 per Messa e li Tari 6 di soverchio, servissero per due Bolle di morti. Tutto ciò appare per l' Atti di Notar Leonardo Tacino detto giorno del Testamento solenne fatto dal su detto D. Cesare Romano, aperto e pubblicato nelli medesimi Atti di Notar Tacino sotto li 9 Aprile 13° Ind. 1675. Copia del quale à libro 1° di mazzi f° 60 delle scritture del nostro Reclusorio. Legò pure in detto Testamento Onze 160 per fabbriche, assegnando le rendite annuali usque ad extinctionem di dette Onze 160 delle quali se ne esaggono Onze 108 Tari 14 Grani 2 come nel libro dè conti al f° 89 al quale rimetto à chi legge. // Dimorarono anco, come sopra si disse colle dette donzelle nobili altre donzelle Figlie di Professori e di Persone letterate sopra la sfera delle Maestranze; come la Sorella del Notar Francesco Scotto, e molte altre, con una delle quali si casò il Notar Leonardo Tacino.

21) Essendo dunque nella sopra scritta circospezione, ed' onestà, che vantava circa anni 250 trà l'esser Monistero di San Benedetto, e poi Conservatorio di donzelle nobili, e d' onesti Natali; permise Iddio per li suoi altissimi imperscrutabili giudizij, che un luogo sì decorato, venisse poi dal Popolo di Termini riputato per luogo abietto, con farlo divenire Refugio anco di Talune donne men' oneste, (abbenchè non mancassero nell' istesso tempo anco donzelle d' onesti natali sopra la Sfera della Maestranza, Suor Pietra Ducci, (altro nome illeggibile) ed' altre) lo che accadde nella seguente maniera. Commise certa donzella d' onesti natali un peccato circa l'anni 1686, quale venuto all' orecchie dè suoi congiunti volean prenderne le vendette. Quando ciò inteso dal sig. Vicario Foraneo per riparare la donzella, risolse collocarla in questo luogo. S' oppose con gran zelo la Vicaria Superiora, e tutte quelle donzelle ivi commoranti, ma il Vicario con gran violenza fece dalli suoi Erarij ed altri gittar' à terra la Porta della clausura, e fece entrare la su detta Giovana; Restò à tale violenza molto pregiudicata la Vicaria, ed' uscita da quel Luogo, si portò seria à piedi di Mons. Arciv., quale informatosi dal fatto persuase la detta Vicaria à ritirarsi, cercò Ella con tutto ciò ad' arringare l'antica onestà del Conservatorio, prima Monistero di Monache di S. Benedetto; ma come

che non aveva ove collocarla in questa Città per la sicurtà di detta Giovana, alla fine doppo il corso di sei mesi, che dimorò la detta Vicaria in Palermo fù licenziata dal su detto Prelato.

22) Quanto ciò riuscì d'amarezza alla detta Vicaria, e Donzelle commoranti ognun potrà immaginarselo. Dal che poi ne seguirono moltissimi disordini, stante le donzelle oneste si ritirarono nelle loro case; ed' in detto Conservatorio eran raccolte le discole senza badar al proprio onore; tanto che di queste Talune discalarono dalle mura del Giardino, Altre discesero nella chiesa dalla parte sopra la grata del coro, che però vi fù di bisogno, ed' accrescer altra fabrica di palmi 5 attorno le mura del Giardino, e far il muro finto sopra la grata del coro, fin' alla sommità del colmo della chiesa. Altre infine con una corda discesero dalle mura del baglio dentro la clausura, con aver prima dato un bicchiere di vino coll' oppio alla Vicaria per non impedirle, e dormendo non accorgersi del loro discolo; tanto che si rese questo luogo sì abominevole, che le donne oneste di qualunque condizione fossero state, aborrivano entrarvi, non solo per dimorarvi, ma ne meno per visitar Taluna ivi commorante; ed' era ridotto in tal miserabile stato, che nel 1704 altre non v' erano che due sole e di età avanzata.// Da tutto ciò ne derivò che dalli Terminesi si perdé la memoria d' esser questo luogo fondato per Monistero di Monache di San Benedetto, e poi Conservatorio di Donzelle nobili come si hà detto; e questo anco fù il motivo per cui nelle scritture pubbliche de Notari, non si nominò più col nome di Monistero, che così si chiamava in dette scritture fin quasi al 1690; ma col nome di Ritiro ò di casa di San Pietro, come si trova registrato nei libri delle franchezze fatte gabelle del Monistero prima del Reclusorio.

23) Durò in questo sì deplorabile stato questo luogo fin' al 1704, cioè circa anni 18. Quando Iddio per dar qualche respiro all' onestà di tal luogo, ispirò a Donna Anna Maria Barzellini, figlia del Notaio Francesco e di Donna Girolama, che allora avea l'età di anni 14 nel 1704 di ritirarsi in questo Conservatorio con non molto dispiacere de suoi Parenti; quale altre non trovò ivi che due sole donne vecchie, l'una chiamata Suor Maria Duci, l'altra Suor Rosalia (cognome illeggibile) di onesti Natali. Quivi ella determinò dimorarvi fin' alla sua morte, come al presente sta vivendo con non poca fama di sua onestà, e santità presso tutto questo Popolo di Termini pelle sue rare virtù, specialmente di Umiltà, di Pazienza, e Prudenza, col dono di più di Profezia tutte avverate, e di conoscer anco l'interno di Taluni; e ciò per la continua orazione, in cui Giovana s' esercitò non lasciandola già mai, se non per affari attinenti al suo ufficio di Vicaria Superiora. Ella dunque già determinata à perpetuarsi fin' alla morte, tirò col suo esempio altre donzelle oneste; quanto ché à 8 Maggio 1714 fu eletta per Superiora e Vicaria per reggere tutte le Femine ivi ritirate, ed Iddio perché ne pretendea l'avanzo sì spirituale, come temporale di quelle che concorreato in detto luogo, gli comunicò anche il dono di predicare senza che ella sapesse leggere, di ciò più volte mi hà fatto sicura testimonianza il rev. Sac. Don Giacomo Zuppardo il quale si ritirava dietro la Porta della chiesa per sentir le sue esortazioni, che erano di tal fervore ed efficacia, che quelle ritirate anco fortemente piangevano, e l' Istesso Zuppardo, benché Giovane si compungeva (commuoveva) e piangea.

24) Da ciò ne pervenne che non più s' ammettevano donzelle di mal' odore in questo luogo, tanto che animati alcuni Maestri Terminesi collocavano le sue Figlie sotto la direzione di su detta Vicaria, perciò nell' anni appresso entrarono le Figlie di Mastro Vincenzo Ciofalo (di professione) Bottaro, del sig. Giuseppe Brancaleone Banditore di questa Città, e di Mastro Giuseppe Bonafede Barbiero, tutte Vergini, ed' oneste benché povere, ed altre donzelle, che arrivarono al numero di 25 in tempo breve. Provenne pure tutto ciò dalla diligenza del rev. Cappellano dott. Don Onofrio Zangari, che doppo esser stato 9 anni Cappellano, e poi altri 9 anni Confessore Ordinario nel Monistero di San Marco, si ritirò nella Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri all'Olivella nella Città di Palermo, ove al presente stà vivendo con molta esemplarità di sua vita. Questo fù, che elesse per Vicaria la su detta Suor Anna Maria Barzellini avendo l'età d'anni 24, seguitando poi à far lo stesso il rev. Cappellano dott. Don Cosimo Grifò che durò anni 9, ed il rev. Cappellano dott. Don Leonardo Fera che durò anni 2, e dura fino a quest'anno 1758 e 1759 Vicaria.

RECLUSORIO DI S. PIETRO RISTORATO
in Fabriche, e divenuto Conservatorio di donzelle tutte vergini,
e di Religiose di San Francesco di Sales.

- 25)** Essendo stile del Sovrano disponente Iddio, di mortificare, e poi vivificare tanto le Persone, quanto li luoghi in cui egli risiede, doppo d'aver mortificato coll'abiezione delli Terminesi il presente Conservatorio di S. Pietro, prima Monistero di S. Benedetto, dispose nell'anno 1725 il 9 Ottobre 4° Ind., che dovendo passare all'altra vita il rev. Sac. Don Antonino Tenaglia uomo ben facoltoso per le rendite che possedea, oltre d'aver legato alla Venerabile Comunia le rendite; col peso però di dover dare Onze 25 al Venerabile Collegio della Compagnia di Gesù di questa Città per mantenimento di un soggetto che leggesse la Filosofia a quei Giovani, che volevan attendere allo Studio, (qual cosa fù d'incentivo al rev. Sac. Don Stefano Greco di lasciar al su detto Collegio Onze 48 annuali per mantenimento di due soggetti, l'uno per dar 4 volte l'anno l'Esercizi al publico, e far le missioni nelle Terre convicine, e l'altro che leggesse à Giovani la Teologia scolastica col fine di laurearsi nell'Accademia di Palermo, come infatti ve ne sono riusciti moltissimi colla laurea di Dottori in Sacra Teologia, che fioriscono in questa Città con gran decoro della Communia, e pregio della Città, oltre à quelli che furono nel Seminario, e poi laureati in detta Accademia di Palermo) dispose pure su detto rev. Don Tenaglia, ed ordinò al rev. Arciprete, e Deputati della detta Communia, che seguita la morte di Donna Barbara sua sorella, di dovere spendere quella somma che sarà necessaria per fabricare una stanza attaccata, seù contigua all'Ospedale delle Donne di questa Città, ad' effetto, che in detta stanza si potessero collocare, e refugiare alcune Donne tolte dal peccato. Così appare nel suo Testamento per l'Atti di Notar Leonardo Mola detto giorno 9 Ottobre 4° Ind. 1725.
- 26)** Per il che nell'anni seguenti à viva istanza di me come Cappellano del Reclusorio su detto per non esservi occasione di collocar qualche donna di mal'odore in detto Reclusorio, s' incominciò à fabricare su detta Casa per Rifugio di tali Donne tolte dal peccato coll'assistenza di me, e perché li denari non bastarono, si lasciò già compita fin' alla sommità col Tetto e canali, benché senza un solaro, quale frà breve si finirà per esser già raccolti li denari; e si stà pregando li Signori Giurati per assegnare à detta Casa Onze 6 annuali per mantenimento della Superiora, e serviente. Su detta Casa è di rimpetto la Venerabile chiesa, seù Sacristia di Sant'Orsola, d'indi in poi nel nostro Reclusorio non s'hà accettato donne di mal'odore, come nemmeno dal 1704 ve ne erano state ma donzelle Vergini; come più in appresso si dirà.
- 27)** Dispose anco Dio che renunziando la carica di Cappellano del detto Reclusorio, il fù Sacerdote Dottor Don Leonardo Fera (quale s'avea cooperato per ricuperare molte rendite, ed aver rinnovato la campana) fosse eletto per Cappellano perpetuo, sin' alla morte della Madre Vicaria Suor Anna Maria Barzellini, col consenso del sig. Vicario Foraneo Sac. Don Ignazio Drago, io Giò Andrea Guarino ancora Chierico nel Seminario dell'Alunni di Palermo, assegnandomi tale Cappellania con la sola Messa cotidiana à titolo di Patrimonio come appare pell'Atti di Notar Leonardo Mola sotto li 2 Dicembre 5° Ind. 1726 e poi confermata tal' Elezione da Monsignor Arcivescovo Frate Don Giuseppe Gasch dell'Ordine de Minimi di San Francesco di Paola, e con tale Cappellania ed' assegnazione della Casa ove abito, fui ordinato Subdiacono in su detto anno 1726, doppo Diacono ad Sitientes nel 1727, e finalmente Sacerdote nel mese di Dicembre 1727, ancor Seminarista per cui vi fù di bisogno prender licenza dal detto Prelato per venire in questa Città, e celebrai le n° tre Messe del Santo Natale nella su detta Venerabile chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di su detto Reclusorio, doppo sei mesi (che celebrai nella chiesa del Seminario con la limosina di Tari 1.10 per Messa lasciate ivi dal fu Don Andrea Sottile) laureato, precedendo prima l'Esame con due publiche dispute, pubblicamente colla Toga di dottore in Teologia sotto li 10 Luglio 1728.
- 28)** Frà questo tempo però esercitava la carica di Cappellano mio fratello Sacerdote Don Pietro Guarino, quale pure confessava le donzelle ivi ritirate fin' al 1735 non parendo à Mons. Arciv. darmi allora la Patente per essere ancora Giovane; finché poi, morto che fù il sig. Arciprete Dottor Don Vincenzo Cafaria à 15 Luglio 1734, andai al concorso dell'Arcipretura à 8 Febbraio 1735, per cui, mercè la Grazia di Dio, ebbi l'approbazione non solo di Confessore, ma di qualunque altro beneficio

ancora curato sotto li 15 Febrajo 1735 da Mons. Arciv: Frà Don Matteo Basile dell'Ordine de' Minori Osservanti di San Francesco d' Assisi.

- 29)** In entrar però che fece detto Don Pietro Guarino nella chiesa, che fu à 16 Agosto 1726, che fù prima della mia elezione publica, in vedere detta chiesa sì sprovista di Giogali, che ne pure nell'Altar Maggiore, ove si venera il Divin Sacramento, vi erano ne Ramette ne Candelieri decenti, talmente si confuse che quasi tramortì, e molto più si perdé d'animo quando à molte preghiere della Madre Vicaria entrò nel Reclusorio, quivi rimirò il dormitorio tutto lucerne nel Tetto, da cui in tempo di pioggia non v'era scampo ove ripararsi; la camera della Vicaria col solaro, e tetto di soli travi affumigati senza tavole, così pure la stanza collaterale e l'Infermeria; non poteano le donzelle ivi ritirate, commodamente confessarsi, e comunicarsi per non poter posare li piedi in quella Stanza; In una parola erat videre miseriam per ogni parte, non eravi ne pur luogo da cuocere i cibi, ma in terra con due pietre era fatto il focolajo; quanto che volle il detto D. Pietro uscire all'infretta per non più occuparsi. Era tal luogo in somma tanto fracassato che doveasi dall'intutto diroccarsi, e farsi à guisa di Conservatorio il Palazzo dell'eredità della predetta Donna Antonina Cicala posto nel quartiere delli Bagni vicino la Porta Felice. (Il palazzo Cicala era una grossa costruzione eretta all'interno di quella che poi diverrà l'attuale Villa Comunale Aguglia. In seguito, con le leggi soppressive del 1866 il palazzo divenne carcere e fino al 1912 era ancora visibile. Abbattuto subito dopo nello spiazzo ricavato si impiantò la Villa Comunale) Infatti il rev. Sac. Dottor Don Vincenzo Dajdone, Fidecommissario di detta Eredità, ed il rev. Sac. D. Leonardo Fera Cappellano antecessore, s' erano accordati à far il memoriale à Mons. Arciv. Gasch di demolir detto luogo, e far Conservatorio di donzelle nobili nel detto Palazzo, come lo fecero, e ne ottennero la Provista da Mons. Sidoti Vicario Generale.
- 30)** Per tal' effetto volean che sortissero dal detto Reclusorio la su detta Suor Anna Maria Barzellini Vicaria, e sua Sorella S. Maria Francesca figlie di Don Francesco Barzellini Professore in questa Città, acciò fondassero e reggessero su detto nuovo Conservatorio. Ma perché Iddio avea riservato per suo abitacolo la chiesa, e per Asilo à tante donzelle pericolose nell'onore, à ristorarlo, e metterlo nel primiero decoro, non vollero consentire à quanto era esposto nel memoriale, ma si contentarono, contro la volontà de' suoi congiunti, rimaner quivi fin' alla loro morte, confidate nella Divina Provvidenza che sarebbe per ristorar nel decoro, e nelle Fabriche su detto Luogo abitato da tante Monache di San Benedetto, e poi da tante donzelle Nobili, e d' onesti natali, né quali v' erano state la sua zia e sorella di Notar Francesco Scotto. Quindi vedendole così costanti il detto di Dajdone, ed' il Vicario di Fera lasciarono il loro impegno ed' il detto rev. Fera rinunciò la Cappellania abbandonando le su dette in su detto luogo.
- 31)** Ma perché, ove manca il soccorso umano, né casi più disastrosi, e quando maggiormente si tratta dell'onore Divino, allora è pronta la grazia, e l'aiuto di Dio, perciò dispose che trà tanti che aborrivano esser Cappellani di detto luogo, fin tanto che confuso era il sig. Vic. Foraneo Don Ignazio Drago, s' offerì mio Fratello Sac. Don Ignazio Guarino allora Cappellano Sacramentale della Maggior chiesa, e parlò col detto sig. Vic. Foraneo di far' à me Cappellano ancor Chierico nel Seminario e fra questo tempo che non ero Sacerdote, servir la chiesa ed' il detto Reclusorio l'altro mio fratello su detto Don Pietro.
- 32)** Or' essendo in quella confusione, che sopra cennai, il detto Don Pietro Guarino, sì per li giogali della chiesa, come per le fabbriche che d' ogni parte minacciavano prossima la rovina, non sapea lo che fare. Altro non essendovi di buono circa fabbriche, che il Parlatorio, perché era stato fabricato nel mese di Settembre 2° Idn. 1633 colla limosina delli Spettabili Signori Giurati di questa Città, dando per tal'effetto Onze 20, e della Vicaria di detto Reclusorio, in quel tempo Suor Maria Amatore, che somministrò Onze 1.12. Di più, il muro di fuori della stanza chiamata Torretta, ove ora è cucina della Vicaria, colla limosina pure di detti Signori Giurati di Onze 8 in detto anno 1633. Il restante, però tutto demolito, e fracassato. // Ma non perciò si perdette d'animo, ma confidato nella Divina Provvidenza per far' coraggio anco egli à quelle donzelle, e Religiose al n° 11 ivi ritirate, che ne men avean forno,e focolari, il 3 Novembre 1726 fece accomodare dal muratore un forno nella stanza dirimpetto la porta del Baglio,seù della Clausura; benché poi si sfabricò per averci fatto la cucina con focolai, e forno. A 10 gennaio 1727 comprò n° 6 Ramette di stagnuolo, e n° 6 candelieri fece

indorare i vasi. Poi dentro il Recl. Il 18 Gennaio fece l'apertura, seù finestra sopra la Gisterna. Il 3 Luglio fece racconciar la stanza sopra la Gebbia, che si chiama Infermeria quale tutta era fracassata.

33) Ma perché le rendite erano pochissime non potea seguir il suo disegno per ristorar tutte le fabbriche. Quindi s'accoppiò col su detto sig. Vicario Foraneo Don Ignazio Drago, e Lanza, e coll'altro mio fratello Sac. D. Ignazio Guarino, quali nel 1728, parte girando per tutta la Città dimandando limosina dalli Fedeli; parte il detto sig. Vicario colla sua autorità, costringendo à pena pecuniaria, dar la carcerazione à quei Sposi, che andavano in Casa della sua sposa de futuro, somministrava tali denari in aiuto delle fabbriche; perciò si diede principio ad acconciare tutt' il dormitorio, con far nel Tetto molte suole di tavole nuove, col suo imbriciato attorno attorno, si fecero pure le 3 celle nuove in detto dormitorio con intenzione di far' il restante in forma di Monistero, ma perché poi s'avanzarono in gran numero le Donzelle, non si passò più oltre; In quel tempo pure si terrapianò la Stanza, ove sogliono far la Comunione le Donzelle, stante pericolavano quando si dovean comunicare, e confessare; benché poi nel 1733 si dispose in quella forma che ora s' osserva, come più appresso si noterà.

Era poi la Camera assegnata anticamente per la Madre Vic., à guisa d'una caverna affumicata senza pavimento, col solo tetto di canali, benché vi erano li travi affumicati nel solaro; quindi il 10 Novembre 1729 s'ebbe à fare tutta nuova. Si seguì poi à far la cuocina abbasso perché v' eran le vestigia dell'antica cuocina, benché senza focolari, perciò si fece il muro nuovo d'innanzi nel 1731 e poi nel 1732 si perfezionò colli focolari, e due forni.

34) Dimorava in questa Città l'Illustrissimo Dottor Don Pietro Trucco, Cavaliere Palermitano, Uomo veramente dedito alla Pietà cristiana, e Zelante dell'Onor di Dio, con il su detto solea praticare il mio Fratello Sac. D. Ignazio Guarino; questo avendo raccontato le gravi calamità, e miseria del Recl. Si mosse il sig. Trucco à gran compassione, perciò fu ispirato da Dio à somministrar Tari 24 in soccorso delle Fabbriche; ma poi vi è più affliggendosi perché venerava con particolar divozione al Glorioso Principe dell' Apostoli, e di tutta la chiesa universale San Pietro, di cui ne portava il nome; diede prima d' ogn' altro la limosina per un Quadro dè Santi Apostoli Pietro e Paolo, quali erano dipinti nel muro di detta chiesa col suo Altare; e la cagione per cui volle detto Quadro si fù che desiderando il detto Don Pietro Guarino far dipingere in tela le due Figure sopradette, accadde che li Gabelotti della Tonnara della Trabia, essendo pur troppo mesti per non aver preso tonni in quell'anno, detto Don Pietro s' offerì, con poca terra cavata dal muro, ove erano dipinti detti Santi Apostoli, à farla spargere nella camera di detta tonnara, col patto di dover essi contribuire tanto denaro, quanto bisognava per il quadro di detti SS. Apostoli, si compromisero quelli, ma doppo aver fatto una buona pesca, che poi seguendo frà brieve s' affranchirono, furono mancanti di parola, dall'altra parte detto Don Pietro Guarino avea dato la commissione al Pittore sig. Giovanni Bonomo Palermitano quale di già finito, volea consegnarlo, si confuse à maggior segno D. Pietro, e così mesto si portò dal detto sig. Don Pietro Trucco, quale pagò il prezzo di Onze 4 per detto Quadro, perciò si fece un poco concava la Cappella, ed ivi si collocò à 10 Luglio 1732, e poi nell'anno 1733 à 29 Giugno si fece la Festa solennissima à spese di detto sig. Trucco, cantando il Vespro, e Messa Solenne il fù Reverendissimo Arciprete dott. Don Vincenzo Cafaria, lasciando di cantare alla Matrice chiesa; e così seguì ancora nel 1734 con gran concorso del Popolo, quale in ogn' anno siegue à concorrere. Per il chè detto sig. Trucco per detta Festività assegnò due botti di mosto e poi botti 4 per farne pochi Giogali che lo mandava dalle sue vigne o dai suoi debitori di Caccamo; ma col decorso del tempo, perché ne veniva molto interessato, assegnò Onze 5.18 à ragione di Tari 14 che restano in ciascun mese dalle Onze 3 assegnate per limosina alle donzelle e Maestre di Scuola di Maria Santissima, come in appresso si dirà; che s'erogano in Festa dei Santi Apostoli, ed in Giogali della chiesa.

35) Questi furono i principi della rinnovazione di fabbriche dell'antico Monastero di S. Benedetto, che con tanta pompa fioriva sin' al 1600, come si disse sopra, e lo gareggiava col Monistero di S. Chiara sotto titolo di S. Marco prima della clausura di questo, ed' erano entrambi in tanto concetto che indusse la Pietà della (? vedova) Catarina Tamboni, e Marino di legar ad' entrambi Onze 30 di rendita in ogni 9 anni da dividersi l'integra metà per ognuno. Con questo però, che se nel tempo

d'avvenire qualcheduno di su detti Mon. Di S. Pietro, e S. Marco si clausurasse in tal caso su detto legato di Onze 30 restasse tutt' intiero al suddetto Monistero riformando, e perciò tutto ora l'esigge il detto Mon. Di S. Marco. Ciò appare per l' Atti del Notar Domenico di Pace sotto li 28 Gennaio 8° Ind. 1594. Infatti il nostro Mon. di S. Pietro fù in esazione per due volte, l'una à 28 Agosto 14° Ind. 1616 come per cessione fatta dal divoto Monte di Pietà come Erede universale di Donna Caterina Tamboni à su detti Mon. Di S. Pietro, e S. Marco per l' Atti di Notar Andrea di Pace, e l'altra à Settembre 9° Ind. 1625 per la cessione di su detto Monte per l' Atti del Notar Vincenzo lo Monaco. // Ma perché poi nel 1629 si reformò colla Clausura il Mon. Di S. Marco, per ciò fu escluso il nostro Mon. Di S. Pietro.// da tutto ciò ben chiaramente si vede l'abbaglio del sig. Don Vincenzo Solito, chiamando Ridotto nel 1592 il su detto Mon. nella vita di Suor Lucia Ciaccio, di cui diffusamente parlai al f° 20 n° 13.

Lo notai in questo foglio perché me lo dimenticai in quello.

- 36)** Stante dunque su detti principij viè più s'accrebbe nel cuore del su detto sig. Don Pietro Trucco la pietà verso questo Luogo da tutti prima derelitto, mercé però la viva, e vera divozione verso il capo Universale della Santa chiesa San Pietro; perciò à primo Giugno 1733 diede Onze 26.22 per farsi la stanza ove si confessano, e comunicano le donzelle, lo che accadde in tal tempo nello scavare che si fece, rimetto al lettore al f° n° nel capitolo, ove si describe l'antica chiesa di S. Pietro. // Nell'anno seguente 1734 à 14 Giugno diede Onze 39.20 per fabrica dell'altra stanza collaterale, ove è la Ruota della chiesa; come pure per le altre stanze collaterali à quella della Madre Vicaria nelle quali solamente vi erano li travi affumigati e così seguì di mano in mano à somministrar per le fabbriche.
- 37)** Non si trattenne fin quà la Pietà veramente cristiana del sopra cennato, e mai abbastanza lodato sig. dott. Don Pietro Trucco ; ma comechè oltre la Pietà, amava con più specialità l'onestà, e verginità delle donzelle per accrescer maggiormente l'onore di Dio ed' il decoro di questo luogo volle che si introducessero ivi donzelle pericolanti nel suo onore, e che fossero Vergini, come anco ivi erano dell'altre; perciò manteneva dal principio colla sua limosina mensale anticipata da n° 5, ma poi vedendo l'altre Vergini la di lui Pietà, à gran folla correvano dal su detto, mettendo per mezzo alli miei fratelli ed' à me, fin tanto che arrivò à mantenerne n° 14 colla limosina chi di Tari 6, chi di Tari 5 per quali solea dare Onze 2.18 in ciascun mese quale limosina fin' à quest'anno 1758 siegue à somministrarla in somma di Onze 3 al mese, con la quale però si mantengono le n° 3 Maestre del Collegio e scuola di Maria SS. , e altre 2 Maestre del Catechismo dentro il Reclusorio, ed altre n°5 Vergini in detto Reclusorio, restando Tari 14 per la chiesa, come più sopra cennai.
- 38)** Da tal' esempio s' animarono Taluni Terminesi facoltosi come il sig. Don Francesco di Michele, e Crollolanza, il sig. Arciprete dott. Don Vincenzo Dajdone, e financo il divoto Monte di Pietà à mantenere altre donzelle Vergini povere, quali tutte crebbero al n° di 40 fin' al 1736 e si rinnovò nel suo decoro dall'intutto il su detto Reclusorio, abbenché fossero Alcune di bassa condizione mescolate con le altre Figlie di Professori, e di Mastri Arteggiani; quali vivono fin' al presente con molt' onestà di vita, e grand' esempio di questa Città.

FRANCHEZZA DEL MACINO ACCRESCIUTA

- 39)** Essendo già in sì gran numero accresciute le donzelle vergini ristorate le fabbriche, e fatte altre nuove stanze; pensai che non poteansi così facilmente ritrovarsi Persona facoltosa, che seguissero à somministrar Limosine in aiuto delle fabbriche, e per il decoro commune di dette donzelle. Onde perché da immemorabile tempo godea il nostro Recl. della franchezza, e particolarmente sopra la Gabella del Macino quale esigea in denari contanti in ciascun mese, con cui mantenersi la Vicaria per invigilar sopra le Donzelle, si comprava l'oglio per mantener' accesa continuamente la lampana innanzi il Divino Sacramento, come pure la serviente e compratrice per servir dette donzelle. Ma perché era questa franchezza molto tenue, non arrivando che à soli Tari 27 corrispondenti à (? grani) 24 per ciascun mese à ragione di Tari 12 per (? ognuna). Perciò riflettei, io dissi di doverla fare augmentare à proporzione del numero delle donzelle accresciute. Quindi non potendo io sì facilmente ottener l'intento, non sapevo lo che fare. Quando Iddio fece capitare in questa Città à 18

Maggio 1736 l'Eccellentissimo Signor Vicerè Duca di Grazia Reale, per prendere li bagni, e posentò (alloggiò) nel Palazzo chiamato di Satariano nella strada per cui si va al Regio Caricatore; con lui capitò pure l'Illustrissimo Signor Marchese di Montevergine Don Emmanuele Aburrè, e Salazar Brigadiere nell'esercito di sua Reale Maestà Carlo Borbone Re di Napoli, e Sicilia, e Governatore di questa Piazza, seù Castello. E perché detto Aburrè era, ed' è inchinato alla Pietà e molto divoto di Nostra Signora Immacolata sotto titolo dell'Abbandonati, ed Innocenti, di cui voleva farne una Cappella in nostra chiesa, come poi si fece, inviando la Figura di detta Signora come si discorrerà in appresso, perciò Egli venne con altri Officiali in nostra chiesa per designar detta Cappella: Allora si che io mi servij dell'opportunità, onde consentendo volentieri alla sua petizione, mi spiegai sul detto affare della franchezza per farla accrescere giusto il numero delle donzelle. Si prontò egli à far' il tutto, e senz' altra dimora la sera medesima andò dal sig. Don Giuseppe Polito allora Gabelloto, in casa di cui ritrovò radunati li signori Giurati, per esser ivi posentato un Officiale Regio di grand' autorità, e presa già l'occasione, discorse loro l'affare. // Si mostrarono ben tosto condiscendenti li signori Giurati, ma non così il sig. Polito Gabelloto, e con ragione dicendo che non era egli allora obbligato, ma per non disgustarsi col sig. Comandante disse che per sollievo delle donzelle volea soccorrerle per li tre mesi Giugno, Luglio e Agosto finché spirava la Gabella, col titolo però di limosina in altra (?) 1 à ragione di Tari 12 (?) E altri Tari 12 per li detti tre mesi, li sig. Giurati fecero biglietto al Tesoriere ordinario che facesse buoni Onze 1.6 per tutt' Agosto al su detto di Polito Gabelloto affine però d' assentare nè libri della Franchezza dal mese di Settembre in poi al nostro Reclusorio (?) 4.4 corrispondenti à n° 34 donzelle per ragione di numero 2 per una, quante allora si ritrovavano in su detto Rec.

- 40)** Ma che ! Appena intesero ciò le su dette Donzelle del Rec. Che d'un subito si rintesero, e per mezzo dè loro Congiunti fecero istanza tanto alli Signori Giurati, quanto al sig. Polito Gabelloto, che volevano per loro servizio, e mantenimento tutta la franchezza à ragione di Tari 1.10 per ognuna in ciascun mese, corrispondenti alli numero due. Sicché invece di avanzar io à favore della loro comunità, ed' in sussidio di fabbriche per detto Rec., perdevo anco li Tari 18 anticamente assegnati come sopra. Quanto ciò sia stato di mio nocumento alla pretenzione; ognun figurar se lo può. A questi clamori, ed' istanze si sollevò tutt' il Popolo di questa Città, tanto li Religiosi, particolarmente i PP. Gesuiti, tanto i Preti, come pure li Secolari d'ogni condizione contro me. Però à me poco importavano li su detti; se erano li SS. Giurati e Gabelloto favorevoli; e pur'anco il detto Signor Aburrè, che fu il mezzo per ottenerla.// Questi dunque preso l'impegno à favor delle donzelle, fecero li SS. Giurati il 2° biglietto al Tesoriere colla condizione espressa che li denari si dovessero erogare alle Donzelle in particolare, con approfittarsi delli Tari 1.10 per ciascuna di loro // Mi fù ciò riferito da un Sacerdote, d'un subito andai dal Signor Giurato Ebdomodario Don Francesco Paolo Pucci à cui toccava sottoscrivere il primo; e quivi arringate le raggioni, che più appresso noterò, cancellò le parole, che dicevano di doversi erogare ad'ognuna in particolare, ma che si dovesse pagare dal Gabelloto (? somma totale) 4.4 cioè Onze 1.21 per mese al detto Rec. di S. Pietro, e così sottoscritto il primo andai dall' altri tre; quali dell'istessa maniera si sottoscrissero: Erano allora li Giurati: Il su detto Don Francesco Palo Pucci di Petralia Sottana Barone delli Gibbisi, il Signor Don Federico Caraccioli Barone del Zarbo Terinese, il Signor Don Sigismondo Gallegra di Caccamo ed il Signor Don ?(manca il nome)
- 41)** Già persuasi li detti SS. Giurati, restava di far persuaso il su cennato sig. Don Giuseppe Polito Gabelloto, che dovea uscirne li denari; Ma questo vieppiù impegnato à favor delle donzelle, non volle in verun conto sentire le ragioni, tanto che non volea contribuire quanto avea promesso. Pervenne tutto ciò all' orecchie del rev. sig. Vic. Foraneo Don Ignazio Drago à cui io di prima avea diffusamente arringate le raggioni; ma poi per quietare il Popolo fecemi chiamare, e replicai le medesime raggioni che sono le seguenti; quali appunto assegnai alli Signori Giurati, e dicevo à quanti mi domandavano per tal' affare. Eccole pertanto.
- 42)** Primariamente le Donzelle non tengono veruno Ius circa tali denari, perché d'allora quando era Monistero, e poi Conservatorio di Donzelle nobili ed' oneste, hà goduto la franchezza senza che mai s'abbia ripartiti li denari à particolari; anzi nel 1648 come si cennò più sopra al n° Mons. Arciv. obligò le Donzelle allora commoranti à contribuire Onze 1 annuale per servizio del Luogo, ed

essendo nel 1718 accresciuta la franchezza da 1.8 in 2.1 l'accrescimento non si ripartì alle donzelle, come appare né conti di detto anno, ed' accresciuta poi nel 1727 à 2.4 si accrebbero alla Madre Vicaria Tari 9 per dar miglior cura alle donzelle accresciute.

2° Se le denari si erogassero à dette donzelle in particolare ne seguirebbero gravissimi disordini. Il primo che si perderebbe dall'intutto l'obbedienza, e la quiete tra loro, perché non pagandosi dalli detti denari la Vicaria, stante questa non aver rendite, ne il Reclusorio può dalle sue poche rendite mantenerla; Ciascuna delle donzelle farebbe da Superiora, e ne seguirebbero delle corrispondenze, e cattive amicizie. // 2° (dovrebbe essere 3°) si perderebbe dell'intutto l'onestà, e castità di su dette donzelle perché non pagandosi la Serviente, seù compratrice, ciascuna si servirebbe d'altre donne, e chi di queste, potrà star sicuro che non siano mezzane di peccati, e farle presto sortire dal Rec. per darsi al meretricio? // 3° Se non si mantiene accesa una lampana nel dormitorio, (che prima non vi era) in tempo di notte quanti disordini, e peccati potran' accadere tra loro nelle tenebre. // 4° Se le fabbriche già ristorate, li forni e focolari già fatti, non più s' acconcerebbero, diventerà il Rec. Più rovinato di prima mentre la Città non contribuisce denaro alcuno ne per fabbriche ne per mantenimento della Vicaria, e della serviente ed altre ragioni gravissime che assisteano per non erogarle alle particolari.

43) Furono ben' intese dal su detto sig. Vicario, e da altre Persone intelligenti, e disinteressate delle donzelle le cennate ragioni, ma non volea in verun conto persuadersi il Polito Gabelloto, e perché era questo riguardevole nella Città per essere prima stato Capitano di Giustizia, e più volte Giurato, non conveniva usar violenza; ma solamente per farlo condescendere mandò il detto sig. Vic. Foraneo nel mese di Giugno al suo Procuratore Fiscale Sac. Don Pietro Romano per contribuire il Gabelloto Polito le Onze 1.21 per le 4.4 di franchezza già assegnate dalli signori Giurati. Diede pertanto al su detto Romano le Onze 1.21 con patto però espresso che non capitassero nelle mie mani. // Il sig. Vicario pertanto per quietare su detto Gabelloto li fece capitare nelle mani della Madre Vicaria Suor Anna Maria Barzellini ma perché questa sola tra tutte quelle donzelle era a mio favore fin dal principio perché ben' informata delle ragioni, consegnò à me li denari.

44) Allora io per quietar dall'intutto tanto il Polito Gabelloto quanto il restante del Popolo non ancor ben persuaso, come le donzelle, trattenni li denari per il Salario della Vicaria Tari 12 quanto della serviente Tari 7.10 e dell'oglio per la lampana del Santissimo Sacramento, e del dormitorio; e spartivi il restante à Grani 20 per ognuna alle dette donzelle. // Quali perché eran di già persuase dalle ragioni sopra dette, non volevano accettarli Io però le forzai à trattenerseli, come infatti à 3 Luglio nella sera se li trattennero. L'indimani però dopo celebrata la Santa Messa à replicate richieste d'esse, andai nel Parlatorio: nel quale comparve Suor Domenica Zangari la più grande delle su dette, Sorella del Dottore in medicina Don Gerardo Zangari, portando in un canestro li detti denari; doppo di essa vennero tutte le donzelle, dalla più grande fin'alla più piccola, e dolenti dell'abbaglio, errore, e contraddizione fattomi, chiesero piangendo il perdono. // Io però non contento di tutto questo seguitai à far l'istesso nel mese di Agosto, come pure in Settembre per provare la loro perseverante intenzione; quanto che buona parte di esse si posero à piangere, e parte si querelavano di me, che non lo volevo loro credere, onde ritornatemi in quei mesi li denari, mi pregarono à non far più questo dipartimento, e nell'avvenire seguitai, e sto seguitando in pace con loro.

45) M'è parso raccontar tutto l'occorso minutamente, acciò si sapesse né tempi avvenire; ed'insieme rintuzzare la scusa frivola che sempre sogliono apportare li Gabelloti per non contribuire la franchezza al nostro Reclusorio; abbenchè dal 1758 fu confermata dal Real Patrimonio, come or ora noterò. Prima però di cennarla, bisogna che si sappia lo che occorre fin al detto anno per detta franchezza. Quindi lasciando di raccontar altre cose di rimarco successe nell'anni intermedij, che finito questo discorso, si noteranno in appresso, prosieguo à descrivere il restante.

46) Finita già la Gabella al detto di Pulito nel 1736, in Agosto, ed'avendo esatto in pace per tutto Settembre 1736?. Ecco che avendo passato all'altra vita una Donzella à 5 Ottobre 1737 presero motivo li nuovi Gabelloti, che erano quasi i principali di questa Città (cioè Don Diego Gagliardo allora Sindaco, Don Francesco di Michele, e Crollo Lanza, Don Ignazio di Michele, Notar Tommaso Gandolfo, Sacerdote Don Francesco Passafiume, e Don Giovanni di Fina, sotto nome però di

Giacomo Gaita) di scemare dalla detta somma di tari 4.4 tari 1.8. Però io risposi loro che quantunque era defonta una, erano entrate dell'altre, onde più tosto dovean crescerla, che diminuirla, e così per allora s'ammutilarono. Ma poi riflettendo essi al peso che s'avean addossato di pagare Onze 20.12 in ogn'anno, risolsero nel mese di Febbrajo 1738 di scaricarsi di tal peso, negando dell'intutto al Reclusorio la detta franchezza, ne men volendo contribuire l'antica.

47) Ma perché Dio suol provvedere né casi disperati, non mi confusi, ma ricorrèi al Rev/° Sacerdote Dottor Don Vincenzo Dajdone, acciò colla sua carità, ed'autorità riparar potesse à tale disastro; mosso egli pertanto à compassione, somministrava in ciascun mese Onza una per mantenimento della Madre Vicaria, Serviente, e per l'oglio, e frà questo tempo cercava di persuadere li su detti Gabelloti, ma tutto invano. Ricorsi io perciò alli Signori Giurati, quali ad'istanza di me come Procuratore del Reclusorio s'aggiuntarno in casa di Città nel mese d'Agosto 1738, e perché nell'aggiunta intervenne Don Diego Gagliardo come Sindaco, però uno de Gabelloti, invece di conchiudere à mio favore come Sindaco su detto, opponea il contrario. Quindi si risolse far'altra aggiunta colla presenza di detto Rev/° di Dajdone, dalla quale risultò farsi un' Atto positivo à favore del Reclusorio.

Qual' Atto per restare à perpetua memoria si registrò né libri della Corte Giuratoria e s' assentò né libri del nostro Reclusorio, copia del quale à libro 1 di mazzi f° 928, e per non mandar' al lettore in detti libri, m' è sembrato trascriverlo anco in questo.

Die decimo septimo mese Augusti prima indizione

Millesimo septincentesimo Trigesimo ottavo.

48) Nota come oggi aggiuntati li Spettabili Don Geronimo Marini, Don Francesco Paolo Pucci Barone delli Gibbisi, Don Sigismondo Gallegra, e Don Pietro de Vega Giurati di questa Città di Termini, coll'intervento del Spettabile Don Diego Gagliardo Sindaco; e discorsosi largamente l'affare della Franchezza dovuta al Reclusorio di San Pietro per le donzelle (che) in esso si conservano, conforme sempre l'ha goduto, e dal presente Gabelloto, se li ave somministrato, e considerate le difficoltà fatte dal detto Gabelloto per averli sospeso detta Franchezza, si ave determinato che per aver il detto Conservatorio di S. Pietro sempre goduto la Franchezza del Macino sopra la Gabella della Farina, e dal mese di Giugno 1736 essendo accresciuto il numero delle donzelle Vergini si augumentò la su detta Franchezza. Perciò si stabili dalli Giurati di quell'anno su detto augumento al numero delle donzelle accresciute. Per onde il Gabelloto presente Giacomo Gaita, che prese la Gabella dal primo di Settembre 1736 non può far difficoltà persistendo l'istesso numero in concedere la detta Franchezza accresciuta; si come in effetto ce l'hà data dal detto anno 1736 sin al mese di Marzo 1738, e come tale deve conseguire detto Conservatorio di S. Pietro la Franchezza su detta durante il tempo della sua gabella, conforme viene il medesimo Gabelloto obligato; e voglia il presente Atto per assentarsi la medesima Franchezza, cioè da mentre perdura detta Gabella al detto di Gaita contro li Gabelloti venturi, ò sia la Città restando credenziaria. Und e secondo panizzeranno per il suo vitto quotidiano. // Scribatur

Don Hieronjmus Marini Iuratus- Don Franciscus Paulus Pucci Iuratus- Don Sigismundus Gallegra Iuratus- Don Petrus de Vega Iuratus- Don Didacus Gagliardo Sindacus-- Notarus Leonardus Mola Maggior Notarus.

L'ultime parole < secondo panizzeranno per il suo vitto quotidiano > furono aggiunti di proprio carattere dal sig. Don Diego Gagliardo Sindaco, perché era Gabelloto; delle quali non se ne fece in avvenire menzione alcuna, stante la Gabella paga di contanti.

49) In legger il sopra detto Atto, ognun si persuade, che allora i Gabelloti abbian contribuito il pagamento; ma tutto fù il contrario, perché essi ostinati, ne men'un quadrino volean somministrar per detto effetto e per non essere molestati l'uno si scusava incolpando l'altro, e questo incolpava ad'Altro di loro; dicendo per me non manca, ma manca per il tale, e così di mano in mano; quanto che in quel tempo (ci sono 4 parole illeggibili) somministrava la Onza 1 il su detto rev. Don Dajdone; quale poi parlò à tutti separatamente uno dall'altro con farsi dare parola da ognuno in particolare, ed essendo già tutti pronti, mandò il suo Paggio Pietro Silvestri, e gli consegnarono tutti i decorsi, seguitando indi in poi senza contraddizione à dar la Onza 1.21 in ciascun mese fin'al mese

d' Agosto 1739 e si trattenne il detto Reverendo Dajdone li denari che aveva accomodato; e mi mandò col detto Silvestri il restante per li Tari 21 che non avea esatto il Reclusorio.

50) Ma perché in detto mese di Agosto 1739 fù infestato su detto Rec. da Spiriti Infernali, come in appresso diffusamente se ne discorrerà al n° perciò li Gabelloti si risentirono, stante averne uscito n° 24 donzelle à 11 del detto mese dal Rec. Ma poi perché entrarono di molte delle su dette; insomma s'accordò che dessero Onza 1.18 al mese, corrispondenti à ? 4, e così si quietarono e seguirono à pagarli fin al mese d' Agosto 1741 in cui già finì la sua Gabella.

// LITE PER DETTA FRANCHEZZA //

51) Ma non finì in su detto mese d' Agosto la contradizione, perché entrando di nuovo per Gabelloto di su detta Gabella del Macino nel mese di Settembre il sig. Don Giuseppe Pulito, volle questo attaccar una lite in contradictorio Judicio col suo Procuratore, contro il nostro Reclusorio nonostante che in su detto mese di Settembre s'erano esatti dal Collettore Interinario Vincenzo Sperando, eletto dalli Signori Giurati, per non esser liberata la detta Gabella del Macino Tari 24, come costa per fede di su detto sotto li 8 Novembre 5° Indizione 1741 posta à libri di mazzi f° 924 // Preso dunque il possesso di detta Gabella il su detto Don Giuseppe Polito, sotto nome di Giuseppe Macaluso, negava l'altri Tari 24 al nostro Rec. dicendo non toccargli su detta Franchezza, con tutto ciò che era già assentata nel libro delle Franchezze dalli passati Gabelloti, stante l'Atto sopra detto fatto dalli Signori Giurati // che però fatto da me come Procuratore ricorso alli su detti Giurati come à libro 1 di mazzi f° 926. Questi fecero ingiunzione al su detto di Macaluso, seù Polito di dover pagare detti Tari 24 e la Onza 1.18 maturate in Ottobre come per ingiunzione sotto li 3 Novembre 1741 à libro di mazzi f° 930. Ma vi è più ostinosi il Pulito si prese per Procuratore Notar Filippo Musso, fratello del sig. Vicario Sac. Don Francesco Musso Superiore del nostro Rec.° per impedire à me il ricorso al detto Vic.° per sollievo del Reclusorio, quanto ciò sia stato d' amarezza, ognun figurar se lo può. Ma io vi è più incoraggito, feci due comparse, l'una in casa di Città innanzi li sig. Giurati, e l'altra innanzi il sig. Don Nicolò Marsala Giurato Ebdomodario in sua casa dalle quali risultò di mettersi nell'Ingiunzione: Adimpleat // Riconoscendosi pertanto il sig. Pulito già costretto à pagare; fece supplica alli signori Giurati colla protesta di ricorrere al Supremo Tribunale del Real Patrimonio à libri di mazzi f° 932 dal quale Tribunale ottenne ordine di sospendersi la causa in questa Corte Giuratoria, per esaminarsi in detto Real Patrimonio nel quale fui incolpato dal sig. Polito, che io m' appropriava li su detti denari, frodando su detta Gabella; come appare emanato detto ordine sotto li 8 Novembre 1741 à libri di mazzi f° 934 // Stante su detto ordine fui citato come Procuratore del Reclusorio à comparire in su detto Real Patrimonio. Io mi scusai con allegare la povertà del Reclusorio ed' insieme soggiunsi d'aver fatto ricorso à Mons. Arciv.° di Palermo Don Domenico Rosso per l'ingiusta denegazione della Franchezza dovuta dal detto Macaluso, seù Pulito, come à libri di mazzi f° 938. Infatti dal mio ricorso fatto per via del su detto sig. Arciprete dottor Don Vincenzo Dajdone s'ottenne ordine dal detto Mons. Arciv.° Sotto li 18 Novembre 1741 di dover il su detto Pulito pagare la Franchezza al Rec. Tanto del passato, come del presente mese di Novembre nel qual'ordine fece delegato in causa, à detto sig. Arciprete Dajdone, con incaricargli di far biglietto in scriptis al detto Pulito di far il detto pagamento per ordine di detto Mons. Arciv.; e se egli si dimostrava inobediente, si passava dal su detto Prelato à tutto quello, e quanto era disposto dalli Sacri Canoni Censitori e Bolle Pontificie, come appare à libri di mazzi f° 940. Mandò pertanto il detto Arciprete delegato in causa il biglietto scritto di buona corrispondenza al detto Pulito giusto il tenore dell'ordine, come à libri di mazzi f° 942. Per qual biglietto si scusò detto Pulito con allegare di non poter'essere costretto da due Tribunali stante aver ricorso al Tribunale del Real Patrimonio per detta causa, à libri di mazzi f° 944 e fatta detta risposta si portò Serio in Palermo nel Palazzo Arcivescovile, ma ivi accorgendosi del rev. Sac. Don Antonino La Rocca, che era à favore del Rec., d'un subito ritornò, ed à 26 Novembre 1741 pagò tutt'il debito dal mese di Settembre fino al detto Novembre à ragione di Onza 1.18 per mese e l'assentò detto Pulito nel libro delle Franchezze, seguitando sempre à pagare, benché posposto senza nuove repulse.

**Franchezza sopra detta di Onze 19 Confermata dal Supremo
Tribunale del Real Patrimonio di Palermo; sotto titolo di Limosina.**

- 52)** Doppo tante contradizioni, e rivoluzioni, per essere perpetua la detta franchezza, ispirò Iddio à Ministri del Real Patrimonio, nella riforma che fecero delle franchezze all'Ecclesiastici, e luoghi esenti, di confermare al nostro Reclusorio la detta franchezza col titolo però di Limosina, qual cosa è di maggior favore al nostro Rec., perché ò mancano, ò s'augmentano le donzelle sempre esigerà le Onze 19 già assegnate. Ciò appare dalla congrua, e ordine di sua Ecc. e Supremo Tribunale su detto del Real Patrimonio dato in Palermo à 18 Febbraio 1748 presentato nella Corte delli Spettabili Signori Giurati di questa Città à 25 Marzo XI° Ind. 1748 nell'infrascritto capitolo cioè: Come anche proseguir farete, benché à titolo di Limosina l'assegnazione delle Onze diecinove, che di franchezza sopra la Gabella su detta di Macina si davan al Rec. Di S. Pietro e non più per ragioni di franchezza. Tutto ciò appare per fede del Mastro Notaro di su detta nostra Città Notar Leonardo Mola sotto li 24 Settembre 12° Ind. 1748 à libri di mazzi f° 954. // Di più fu confermata dal su detto Supremo Tribunale del Real Patrimonio in sequela d'una consulta delli Spett. Sig. Giurati, Sindaco, e Proconservatore, avanzata à sua Ecc. pella via del detto Real Patrimonio sotto li 26 Luglio 1750, per cui fu ottenuta una lettera responsiva dal detto Real Pat.° per via di Don Giuseppe Miano suo Secretario data in Palermo à 18 Agosto 1750, presentata, e registrata nella Corte Giuratoria di questa Città à 19 Agosto nella quale lettera risponsiva frà l'altri capitoli, si legge il seguente à favore del nostro Rec.; cioè: Giacché à codesto Conservatorio delle donne trovansi sin dall'anno 1758 assignatele Onze diecinove annuali à titolo d'Elemosina in escambio della franchigia del Macino, ne continueranno le VV. SS. Spett. e Mag. al medesimo Conservatorio il pagamento di su dette Onze 19; senza fargli fruire la minor franchezza sulla detta Gabella del Macino. Tutto ciò appare anco per altra fede del Mastro Notaro di su detti Giurati Notar Leonardo Mola sotto li 1° Settembre 13° Ind. 1750 à libri di mazzi f° ?. d'indi in poi s'anno esatto dal nostro Rec. Le dette Onze 19 come altri Tari 6 annuali corrispondenti alle (?) 48 di franchezza à ragione di (?) 4 per mese; senza veruna contraddizione, ed anticipate.
- 53)** Quali Onze 19.6 si erogano, cioè alla Madre Vicaria per dar cura alle Donzelle Onze 4.12 à ragione di Tari 11 in ciascun mese. Alle donzelle per ricreazione nelle Feste del Santo Natale, Pasqua di Resurrezione, e S. Pietro, e Paolo Onze 1 à ragione di Tari 10 per volta. Alla serviente, seù Compratrice del Rec.° Onze 3.6 à ragione di Tari 8 per mese. Il restante per oglio delle lampane del SS. Sacramento che si mantiene per esse donzelle del dormitorio in tempo di notte, che prima del 1736 dormivano all'oscuro. da cui ne potean accadere molti disordini. Di più per oglio delle candele n°4 per lavorare le donzelle in tempo di notte, e per caminare all'oscuro. di più, per conci, e ripari del Rec. Di più, per Giogali, e conto libero della chiesa, come anco per salario del Cappellano che fà anco l'ufficio di Confessore, detentore de libri, Catechista nelle Domeniche dell'anno, e Procuratore; à cui furon'assegnate Onze 6 annuali da Mons. Arciv. Don Domenico Rosso nel decorso di visita; come appare per memoriale fatto dalla Madre Vic. Sotto li 20 Aprile 2° Ind. 1739 posto à libri di mazzi f° 948 e confermato per assegnazione fatta dalla Madre Vic. In virtù della Provista del su detto Mons. Arcivescovo per l'atti di Notar Antonino Del Bono sotto li 29 Settembre 8° Ind. 1744 posta à libri 1 di mazzi f° 950. Si legga pure dal lettore il libro d'assenti al f° 25 ove tutto l'anzidetto troverà calendato.
- 54)** Onde la franchezza, che si trova assentata nel libro antico del nostro Rec. Al f° 7, Procuratore allora Geronimo Madonia, la somma di Onze 4.1.20 nell'anno 1649 e 1650 doppo un secolo fu firmata, benché à titolo di limosina dal Supremo Tribunale del Real Patrimonio nel 1750 da tutto ciò dedurrà il lettore come Dio suole soccorrere né casi avversi, mentre detto Tribunale non fu dal nostro Rec. Supplicato et hacc satis pro presenti materia (?) satis presenti materia. **A.M.D.G.**

A 2 Febrajo 15° ind. 1737

**Contraddizione della Venerabile Communia del Clero
circa il sonare la campana, nella morte delle donne del
nostro Reclusorio à favore delle quali fù determinato.**

- 55)** Non minore, à quanto si disse sul principio dell'accrescimento della franchezza suscitata dalle donzelle contro me fù questa contradizione delli RR. Preti della Venerabile Communia del Clero di questa Città, nel sonare la campana grande à mortoro nella morte di taluna di dette donzelle. E per essere appieno informato il Lettore deve sapere che nè capitoli di detta Ven. Communia si legge qual'altro, di esser ognuno dè fedeli defonti obligato à far l'Obito, ciò di riconoscere nella morte il Paroco con dar quelle ragioni competenti giusta la loro facultà; e che morendo non si potesse sonar la campana di veruna chiesa senza che prima si fossero l'eredi accordati col Communiero circa l'Obito. S'eccezzuano però le Persone povere, qual povertà deve essere nota al detto Paroco, e Communiero; ed in tal caso se sono del quartiere di sopra possa sonare la campana della Venerabile chiesa di San Lorenzo, se nel quartiere d'abbasso, la campana di Sant'Orsola, s'eccezzuano pure li Fratelli poveri e le loro Mogli, e Figli che sono aggregati alla Venerabile Confraternita della SS. Annunziata che anticamente esercitava la Pietà Cristiana di seppellire tutti li Morti poveri di questa Città, che poi passò nella Venerabile Compagnia dei Neri in sant'Orsola, e nella Venerabile Confraternita delli Bardigli in San Lorenzo; con restar però il privilegio per li suoi aggregati alla detta Confraternita dell'Annunziata. E perché col su detto Paroco, seù Arciprete di questa Città vi sono aggregati li RR. Preti della Communia, perciò nella morte dè fedeli si dividono li frutti di stola toccanti al Paroco, perché li detti Preti mantengono li RR. Cappellani dè denari 2 della stola, della Matrice chiesa, e Coadiutrice.
- 56)** Ciò supposto: Accadde nel nostro Reclusorio la morte di Donna Girolama Barzellini, quale era madre della Reverenda Vicaria Suor Anna Maria Barzellini che s'era ritirata à motivo che il suo sposo vivente se n'andò con suo figlio Don Giammaria nella terra di Palma, ove poi morì: e successe detta morte à 2 Febbraio 1737. Prima di morire, stante il capitolo della Communia, per non aver veruna opposizione mi portai dal sig. Vicario Sacramentale, e Foraneo pure sostenuto rev. Sac. Dottor Don Ignazio Menna, stante l'assenza del rev. Sac. Don Ignazio Drago e Lanza Vicario Sacramentale e Foraneo, à cui gl'esposi da parte della Reverenda Vicaria di voler sonare à mortoro nella morte di detta Donna Girolama. Egli mi rispose di passare anco la convenienza alli RR. Deputati per non aver egli à reclamare. Allora m'abboccai col Rev.Sac. dott. Don Giò Antonio Grifo Deputato, e gli dissi il medesimo. Al che questo mi rispose, non poter la Venerabile Communia dare tale permesso per essergli pregiudiziale. Risolsi io pertanto non girare all'altri Deputati per non arrecare qualche pregiudizio à me stesso per essere ancora uno dè Preti su detti della Ven. Comm. Ritornai dalla Rev. Vicaria e riferito il tutto, domandai se voleva far l'Obito; Essa rispose di no. Perciò risolse di sonar la campana à mortoro senza far'Obito.
- 57)** Infatti in passar da questa vita la detta Donna Girolama si fé sonare detta campana à mortoro, e perché fù di mattina, giorno della Purificazione di nostra Signora Immacolata Maria Vergine, erano radunati nella Matrice chiesa li RR. Preti per la funzione dovea farsi in detta festa. Perciò sapendo di non esservi l'Obito solito; si sollevarono e ricorsero col detto Rev. Di Grifo al Rev. Vicario Sacramentale. Quale avendo sofferto il suono di detta campana fin dalle ore 22, unito colli RR. Deputati, mandarono Ambasciadore al Rev. Sac. Don Pietro Greco Deputato ancor'egli, per abboccarsi con me Cappellano di su detto Reclusorio. Mi diede dunque l'imbasciata con dire [il Rev. Vic. Sacramentale e SS. Deputati riveriscono à vostra Signoria e lo pregano à non far sonare più detta Campana per essere di grave pregiudizio alla nostra Communia.] Io per non attaccarmi à parole risposi: [Signor Don Pietro, io sono semplice Cappellano, e non posso usar violenza con quella donzella che sta sonando la Campana, molto più che fù comandata dalla Madre Vic. à sonare, e la Campana è al di dentro del Rec^o., perciò non posso su questo servire alli Rev. Vicario e Deputati] Soggiunse il detto Rev. Di Greco: [Avvertite che essi ricorrono à Monsignor Vicario Generale, e faranno lite.] Risposi io che [à me niente possono ferire per essere semplice Cappellano.] Se n'andò il detto Rev. Di Greco, riferì il tutto alli su detti RR. Vic. e Deputati. Questi adunque più s'impegnarono, e per farlo con metodo.
- 58)** Si congregarono nel luogo proprio della deputazione, cioè nella cancelleria che era nella Coadiutrice Parocchia li detti RR. Pro Vic. Sacramentale e Foraneo Rev. Sac. Don Ignazio Menna, li Deputati Sac. D. Cosimo Maltese, dott. D. Giò Antonio Grifo, D. Pietro Greco, D. Onofrio Di Lisi e

D. Mariano Comella, non intervenendo l'altro Deputato che era il Sac. dott. D. Pietro Mola coll'altri RR. Detentori de' libri Sacerdoti D. Gioacchino Tiresi e D. Antonio Comella; quindi mandarono Ambasciadore al Rev. Procuratore Sac. D. Pietro D'Angelo, quale mi disse: [Il Reverendissimo sig. Vicario Sacramentale e RR. Deputati attendono à vostra signoria nella deputazione] Risposi che ero pronto ma prima che andai mi portai dalla Madre Vicaria à cui dissi se voleva far l'Obito e mi rispose di no, soggiunsi: dunque vostra signoria facci cessar di sonare la Campana; e mi rispose pure di no, ciò lo feci per non dir bugia, e per esentarmi da qualche mio disastro.

59) Era dunque l'ora del segno della salutatione Angelica, ore 24, mi portai dalli RR. Provic^o e Deputati nel su detto luogo, ed' essi cortesemente m'accolsero, e mi fecero sedere in mezzo del rev. Provic^o. Sacramentale e primo Deputato Don Cosimo Maltese, quale m'incominciò à dire: [Che non era di bene sonar la campana à mortoro in detto Reclusorio senza che si facesse il solito Obito, ò pure se non potea far l'Obito, non sonasse più la campana essendo ciò pregiudiziale alla nostra Comunia, molto più che essendo, diceva, stato ancora Cappellano di detto Rec. Non sonò già mai la detta campana à mortoro] ed'altre parole che soggiunse. Al che io risposi: [Sappiano lor Signori che io sono semplice Cappellano e non posso usar violenza alla donzella che sona detta campana, prima di venire qua dimandai alla Madre Vic. Figlia della defonta, se volea far l'Obito e se volea far cessare di sonare la campana; ella ad'entrambi li progetti rispose di no, sicché non posso io su ciò rimediare. Circa poi che al suo tempo, mentre fu Cappellano non sonò detta campana à mortoro fù con ragione, perché in tempo suo non morì veruna di quelle] Al che rispose il rev. Sac. dott. D. Giò Antonio Grifo [che nel tempo che fù il mio fratello Sac. dott. D. Cosimo Grifo Cappellano per anni 9 morì una, e mio fratello non fè sonare detta Campana.] A ciò risposi io: [Ciò non esser vero, la verità si fù che sonando detta Campana à mortoro il rev. Sac. D. Pietro Antonio Menna Cappellano Sacramentale della Maggior Chiesa disse al suo fratello D. Cosimo di non poter sonare detta Campana, perciò egli si portò nella chiesa e gridava di non sonar detta Campana à cui rispose la Madre Vicaria su detta Suor Anna M. Barzellini, che su ciò non potea ubbidirlo perché sempre è stato solito nella morte del Rec^o. di sonar la campana à mortoro, e non potersi pregiudicare; onde si dipartì detto suo fratello; Or'io non posso aver l'istesso incontro, molto più, che questa defonta è Madre della su detta Vicaria] tutto ciò m'avea riferito la su detta Madre Vicaria. E poi soggiunsi: mi sembrava un'ingratitude voler proibire tal suono di Campana; stante che alla morte de' nostri Preti di Communia suonano detta campana à mortoro quelle poverine ivi ritirate perdendo il loro lavoro; al che mi fu risposto dal rev. Sac. D. Mariano Comella Deputato; che [niuna specie apportava la detta campana à mortoro nella morte de' RR. Preti] A tal cosa risposi: [Se nulla importa alla nostra morte tal suono di Campana di San Pietro, perché dunque tant'impegno lor signori à quest'ora importuna usano con radunarsi in deputazione per non far sonare la campana su detta pella morte di questa defonta] e dopo aver arringato molte ragioni, che in appresso noterò, e posti in silenzio per sentirmi li detti RR. Deputati, mi licenziai da loro con replicare, che non potevo io per questa volta servirli, ne m'accorgevo aver usato pregiudizio veruno alla Venerabile Communia.

60) Licenziatomi da loro risolsero essi andar tutti in casa del rev. Sac. dott. Don Vincenzo Dajdone, come Consultore, e molto più come Arciprete eletto nel concorso del 1735, benché poi prese possesso nel 1740 pella gran lite avuta col rev. Sac. dott. Don Antonio Mastiani palermitano che aveva ottenuto legittimamente le Bolle dal Sommo pontefice Clemente XII, stante la negligenza di Mons. Arcivescovo Frate Don Matteo Basile, che avea intimato il concorso nel mese di Gennaio 1735 dopo mesi sei dalla morte del fù Arciprete dott. Don Vincenzo Cafaria accaduta à 15 Luglio 1734, ostando la Bolla di San Pio V che passati mesi quattro dalla morte del Parroco, e non intimato il concorso fra detto termine di devolere l'elezione al Sommo Pontefice; benché poi il detto di Dajdone fece ostacolo nell'esecutoria à detta Bolla Pontificia, per il che non furono eseguite; quindi per non restar la chiesa senza pastore fù costretto il Mastiani à rinunciare pelle grandi spese che avea fatto, à cui perciò il detto rev. D. Dajdone diede Onze 110 per dette spese; ed ottenne dal detto Clemente XII le Bolle in sua persona sotto li 15 Dicembre 1739 eseguite in Regno à 8 Gennaio 3^o Ind. 1740 come appare nell'atti della Gran Corte Arcivescovile sotto li 9 Gennaio 1740 presentate in questa Corte Spirituale sotto li 11 Gennaio 1740, giorno in cui prese il possesso in

persona del rev. Sac. dott. Don Giò Antonio Grifo per atto di procura pell'atti di Notar Antonio Maurici di Palermo sotto li 9 Gennaio 3° Ind. 1740 alli quali era.

- 61)** Or dunque portatisi i su detti RR. Deputati dal su detto Camerale Avvocato Consultore di detta Venerabile Communia; e comunicatogli la loro pretenzione. il detto rev. Di Dandone mandatomi à chiamare, al cospetto di detti RR. Vicario Sacramentale e Deputati, Cancellieri e Procuratore; mi parlò in questa forma: [ditemi, perché la Santa Chiesa alla morte dè fedeli Cristiani usa il suono di Campana à mortoro?] Risposi io [acciò ogni fedele vivente sentendo tal suono, si movesse à pietà di far qualche suffragio à defonti] [Oh bene, disse egli. Dunque giacché tutt'oggi 2 Febbraio hà sonato la Campana di San Pietro pella morte di Donna Gerolama Barzellini, fatela dimani cessare] disse ciò perché non era ancora seppellita. [Come puol essere, risposi io, farla io cessare di sonare se la Vicaria vuol continuamente che sonasse, molto più per essere sua Madre, e perché anco qualunque volta v'è accaduta morte di taluna ivi ritirate, sempre hà sonato detta campana? Io non posso restar' indietro, intanto mi compatisca non poterla servire.] Al che soggiunse egli. [Dunque facciam cosi; per questa lasciam che suoni; ma bisogna per l'avvenire far'ora un contratto in cui V/S da parte del Rec. Di San Pietro s'obbligghi che per questa volta sola la Communia non s'oppona, però in appresso dovrà vedersi di Giustizia, se possa sonare alla morte di dette donne ivi ritirate]. Al qual progetto risposi io: [Non posso nemmen servirlo per essere questo contratto pregiudiziale al Reclusorio à motivo che sempre à sonato in tal caso la campana, e cosi farò perdere il Jus saltem ex consuetudine al detto Rec.] Mi replicò il detto rev. Di Dajdone: [Se questo è pregiudiziale facciam almeno uno scritto in cancelleria, in cui li signori Deputati da parte della Venerabile Communia e V/S da parte del Rec. v'obbligiate à quanto ho detto.] Risposi io: [Nemmeno questo perché segue l'istesso pregiudizio] Alla risposta, alzatosi dalla sedia con furia uno dei Deputati, di cui per degni rispetti taccio il nome, e voltatisi col sig. Vic. Sacramentale, il quale pur'era Vic. Foraneo: dunque, V/S sig. Vic. Vada da San Pietro e smantelli il Campanile levando la campana per non più sonare à mortoro. Al che, alzatosi io dalla sedia risposi più arditamente: [Alla fin fine qual podestà tiene il sig. Vic. Foraneo à levar la campana. Si è forse egli Arcivescovo che possa usar tale violenza?] ed'altre parole che meritava un simil progetto.
- 62)** Ma poi già rasserenati dal detto rev. Di Dajdone, per quietar il tutto, e pensando io, che come semplice Cappellano non potea recar pregiudizio alcuno al Reclusorio. Si fece insomma detto scritto dal detentore Sac. Don Antonio Comella, sottoscritto dalli sopra detti RR. Vic. Sacramentale, e Deputati da parte della Venerabile Communia e da me da parte del Ven. Recl. Di San Pietro; e così si seguì l'indimani à sonar con triegua la detta campana finché si seppelli su detta defonta.
- 63)** S'aspettava intanto la determinazione, quale dovea farla come dott. di legge il sopra detto rev. Sac. dott. Don Vincenzo Dajdone eletto da entrambi le parti. Fra questo mentre però per vi è preservar il Rec. della su detta consuetudine di sonar la Campana, pensai di far nuovo buco nella stanza vicina alla sepoltura di su dette donzelle, acciò non uscissero già defonte dal parlatorio per esser portate sulla bara nella chiesa, ove era la balata, e coverchio della sepoltura su detta; e dal sopra detto buco introdurre le defonte, perciò s'aprì nuova Porta in detta stanza, che corrisponde alla sepoltura e d'indi in poi si levò detta balata dalla chiesa, che quando si mattonò si fece il segno colli mattoni di Valenza; e s'anno introdotto le donzelle defonte da detta apertura, facendo prima la processione con candele accese l'altre donzelle viventi con andar vicino la bara il rev. Cappellano vestito con cappa violata, e stola, ed arrivate alla detta stanza si canta dalle donzelle e religiose accompagnate dal detto rev. Cappellano il Libera me Domine, e fatta l'aspersione si seppellisce la defonta nella maniera sopra detta.
- 64)** Studiato dunque il punto della questione dal detto rev. di Dajdone, s'intimò la deputazione nel mese di Maggio, ove intervenuti li RR. Deputati da parte di tutti i Preti della Communia, ed'io come Cappellano di S. Pietro da parte di su detto Rec.° delle donzelle, arringai le mie ragioni à favore del detto Reclusorio. E le principali si furono, che il Parroco seù Arciprete: Intanto esigga dai suoi sudditi l'Obito in quanto amministra li Santi Sacramenti della Confessione, Comunione in tempo Pascale, ed il Viatico nell'ultima infermità. Or di questi niente amministra nel Reclusorio, ne le Confessa, ne le riconosce in tempo di Pasqua, ne amministra il Santo Viatico nell'ultima infermità. Di più, il rev. Cappellano che amministra tali Sacramenti non dipende, ne l'eligge il sig. Arciprete,

ma la Madre Vicaria e il Vicario Foraneo colla conferma di Monsignor Arcivescovo di Palermo; Dunque il detto Arciprete non può esigere li frutti di Stola spettanti alla morte delle donzelle del Recl. aggiunti di più, altro il sig. Arciprete non tiene di Jus sopra il Recl. che quell'istesso Jus che tiene nel Venerabile Monistero di San Marco, cioè di dar l'Estrema Unzione, e poi l'Aspersione già defonte tanto à quelle del Monistero, quanto queste del Recl. or se per quello Jus che tiene nel Monistero non esigge Obito, essendo dette Religiose, ed il Monastero facoltosi, perché vuol'esiggerlo dalle donzelle, e dal Recl. che n° 3 candele che per convenienza dona il Monistero al Cappellano della Maggior Chiesa; e se di tali 3 candele si contenta la Communia, è pronto il Recl.° ad'offrirle con godere dell'istesso privilegio che gode il Monistero, di poter anco sonar' à mortoro l'altra Campana nella morte delle Religiose di quello. // Cercavano li RR. Deputati assignar altre ragioni à favore della Venerabile Communia, ma il detto R.° Don Dajdone rispose loro, non aver ragione che assista alla Communia sù questo punto, perciò, non devono più opporsi al Recl.° nel sonare la Campana nel caso delle ivi defonte // Al che risposi io; ma sig. Don Vincenzo, ciò lo voglio fatto e calendato nel libro della Venerabile Communia, come ci fù lo scritto nella questione avuta à 2 Febbraio; altrimenti si susciterà altra volta nuova questione. Allora egli consentì à quanto io proposi perciò dettò al Cancelliere la susseguente determinazione della quale feci uscir fede dal Cancelliere Maggiore Don Gioacchino Tiresi, scritta dal Subdetentore Sac. Don Antonio Comella che qui la trascrivo per restar perpetua la memoria:

A' 27 Maggio 15° Ind. 1737

**Determinazione fatta dalla Deputazione dalla Venerabile Communia
à favore del Venerabile Reclusorio di San Pietro per le
donne ivi Defonte. Come si legge nella seguente Fede.**

- 65)** Faccio fede io infrascritto Cancelliere, e Detentore dè libri della Venerabile Communia di questa Città di Termini, qualmente avendo osservato il libro 4° di cancelleria, ove si notano li RR. Preti, che servono la Ven. Communia alcuni Capitoli ed' altre cose necessarie, ritrovo nel medesimo al foglio 314 la seguente determinazione. à 27 Maggio 15° Ind. 1737: Avendosi largamente discusso la controversia della Communia contro le donne che commorano nel Conservatorio di S. Pietro, di non dover sonare la loro Campana nell'Obito di esse; s'hà determinato col voto del dott. Don Vincenzo Dajdone nostro Consultore, che potessero solamente sonare detta campana à mortoro, ogni qual volta la defonta fosse povera, e che s'intenda povera, se non tiene proprio Patrimonio di stabile, ò mobile, benché dasse all'Opera dell'Immacolata Signora del Santissimo Sacramento, ò ad'altre. // Di più s'hà risolto, che la Campana su detta si potesse anco sonare se la persona fosse talmente comoda, che fosse obligata secondo la consuetudine far l'Obito; E perché da parte di detto Conservatorio si pretende in tal caso ne meno pagare il solito Obito, ma esigere la Communia lo che osserva nel Venerabile Monistero di San Marco; questo punto non parse dal sig. Vicario Sacramentale, e Deputati, risolvere, ma riservarlo, sino che verrà il nuovo Arciprete. Onde in fede del vero hò fatto la presente oggi li 25 Giugno 15° Ind. 1737. Sacerdote Don Gioacchino Tiresi Cancelliere.
- 66)** D'indi in poi non hà patito contradizione il nostro Recl.° nelle morti delle donne ivi commoranti, che fino al presente anno 1758 anno passato da questa vita n° (manca il numero delle morte) Anzi in seguela della su detta determinazione avendo accaduta la morte di Suor Domenica Zangari Sorella del dottore in medicina Don Gerardo Zangari, e sig. Giovanni Zangari Aromatario à 10 Febbraio 6° Ind. 1743, la quale dava à n° 7 Opere, sonò come all'altre la campana e non si rintese in verun conto detta Communia. Hò notato il tutto minutamente per sapersi ben difendere nell'avvenire il nostro Recl.° Il su detto rev. Sac. dott. Don Vincenzo Dajdone, venendo poi nella chiesa di detto Recl.° e vedendo quant'era piccola la grata della Comunione, per cui sogliono ancor sentir Messa le donzelle, pregato da me, e da quelle, fece far in Palermo la grata grande di ferro col suo portellino di rame tutt'indorati, in cui assieme coll'apertura che si fece, spese Onze 11.11 e quella grata piccola che allora vi era, si collocò con far anco l'apertura, vicino la Ruota della detta chiesa. Ciò si fù à 7 Dicembre 1737.

Infestazione de' Spiriti Ribelli nel su detto Reclusorio nel 1739 e seguenti.

- 67)** Avanzandosi d'anno in anno, tanto in Fabriche, e Giogali di chiesa, quanto nell'accrescimento delle donzelle il nostro Reclusorio, con aversi firmata già la franchezza dalli Signori Giurati sotto li 17 Agosto 1738 come si disse sopra; essersi assegnato al rev. Cappellano del Recl. Il salario di Onze 6 à 20 Aprile 1739 da Monsignor Arcivescovo in tempo di visita ed'altri avanzi già descritti. Mi sembrò convenevole, che doppo aver fatto calcinare, e dar di latte à tutta la chiesa; per dar qualche sollievo alle donzelle, far anco calcinare, e dar di latte al dormitorio, ove abitano, e riposano le su dette. // che però feci ritirare cò i loro letti tutte le donzelle, parte nella camera della Madre Vicaria, e parte nelle due stanze collaterali alla chiesa, lasciando nella notte solo senz'abitazione il detto dormitorio colla finestra, e grata di ferro aperta per svaporare il fetore della calcina. Così disposto il tutto, ecco che nelle notti sentivano le dette donzelle grandi rumori nel detto dormitorio, con strepiti, e voci, non badavano à cosa sinistra le su dette; ma poi sentendosi molestate né loro letti medesimi con percosse, con pizzichi in tutte le carni, lasciandole impressi molti segni, diedero avviso alla Madre Vic. e questa à me come Cappellano. Perché nella visita del 1739 m'aveva incaricato Mons. Arcivescovo dell'Ufficio d' Esorcista col Sac. dott. Don Ignazio Menna, e Padre Antonino di Marsala Reformato, coll'esclusione di tutti l'altri Sacerdoti tanto Secolari come Regolari; Perciò incominciai à fare l'Esorcismi soliti descritti nel Rituale Romano, ma indarno, mentre più avanzavano li rumori, e percosse. E perché non tanto potevo assistere, stanteché stavo componendo e preparandomi per il Panegirico doveo rappresentar nella Venerabile chiesa del Colleggio della Compagnia di Gesù, in occasione del Triduo pella Solennità di San Gianfrancesco de Regij à 29-30-31 Luglio; pertanto significai il tutto à mio Fratello Sac. Don Ignazio Maria Guarino, e questo per quanto s'industriava à dar precetti pell'espulsione di quei Spiriti, mai si poté ottener l'effetto; anzi vi è più cresceva la vessazione, arrivando à tanto che quasi ogni sera circa l'ore 4 della notte, udivano sensibilmente, come un Tamburino con due fischietti à guisa delle truppe quando marciano, che lor pareva che uscivano dalla stanza de' luoghi comuni fatti à 6 Dicembre 1738 ed'à passo à passo salivano al dormitorio e perché poi dopo calcinato il su detto luogo, già erano rassettate ai loro letti le donzelle nel mese di Luglio, ivi facevano quei Spiriti molti rumori, e con graffe di ferro, così loro sembrando, facevano molte ferite quasi in tutto il corpo, tanto che la mattina l'una coll'altra si mostravano le percosse; ricorrevano alla Superiora per rimediarle, e questa ancora si vedeva nelle braccia, e nelle gambe molti segni di lividura, ma non vedeva ne sentiva cosa disastrosa nella notte. Quale sia stato il timore, lo spavento di quelle poverine non parmi descriverlo, perché ciascun potrà ben'immaginarselo.
- 68)** Molto più s'accrescea il timore, che vedean cogl'occhi entrar dalla Grata grande di ferro sopra detta, come un globo di fuoco, con attorno diverse mani che poi si dividevano e giravano per tutto il dormitorio. Vedevano di più tanti spettri orribili, trà l'altri in un trave una vecchia così brutta, che al solo vederla gridavano ad' alta voce quelle donzelle, mentre colle mani, colli piedi, e molto più cogl'occhi torvi minacciava loro. // Si chiamarono intanto l'altri due Esorcisti Sac. dott. Don Ignazio Menna, e Padre Antonino de' Reformati, alli quali s'aggiunse pure il Padre Luca da Caltanissetta Cappuccino Uomo celebre, sperimentato contro li Spiriti, ma neppure à tant'Esorcismi mostrarono piega alcuna, anzi di notte in notte vi è più avanzavano le infestazioni.
- 69)** Quindi si giudicò da tutti gli esperti in questa materia non essere solo Spiriti Infernali, ma esservi anco Negromanti, Fattucchiere, e Maghe; si risolse pertanto chiamare il rev. sig. Don Ignazio Drago, e Lanza Commissario del Santo Ufficio, quale prima era stato Vicario Foraneo, questo venuto nel Recl. inalberò la Verga del Santo Ufficio per mettere timore alli sopra detti con Precetti formidabili, Lasciati anco in iscritto, sottoscritti dal detto Commissario, dal rev. Menna Esorcista, e da me Cappellano ed' Esorcista. // Di più si posero nel dormitorio svelate, molte Reliquie di Santi, come della Santa Croce, del Capello di Nostra Signora Immacolata, di San Giuseppe, di Sant'Antonio di Padova, di San Francesco di Paola ed'altre accomodate da diverse chiese; e ne men'à tante precauzioni fù possibile cader tal'infestazione. Un solo rimedio vi era à talune donzelle vessate d'impurità, à darle per loro sollievo, e forte scudo, le chiavi delli Tabernacoli del Santissimo Sacramento, accomodate pure da molte chiese, quali poste nel letto erano di paura à quei Spiriti

non solo di vessarle in disonestà, ma neppur toccarle per affliggerle; Ma non cessavano di spaventarle come sopra s'hà detto.

70) Il maggior spavento si fu à 10 Agosto 1739 che fu la cagione per cui à 11 detto, uscirono n° 24 donzelle, e si ritirarono nelle loro case. Avea il detto rev. Commissario imposto un precetto alla Madre Vicaria Suor Anna Maria Barzellini, che la prima volta che s' accorgea di qualche spettro visibile, gli desse un Precetto in nome del Santo Ufficio à fermarsi, e con coraggio lo restasse ivi legato, finché venisse il detto rev. Commissario con farne le sue indagini. // quando nelli 10 Agosto su detto, giorno di San Lorenzo, la sera ad'ore 6 in circa vide ancor'essa entrare con furia come un globo di fuoco ed'attorno 6 mani, al che coraggiosa in mezzo à tutte le Religiose, e donzelle impaurite, disse ad alta voce ad'una mano che à se vicina scorgea: **In nome del Santo Ufficio ti comando à descender più abbasso.** E quella mano à poco à poco discendea; In vedersela però le donzelle vicino alli loro capi non più d'un palmo, impaurite gridarono: **In nome del Santo Ufficio ritirati e svanisci da noi.** Alli quali gridi, e comando, d'un subito svanì ogni cosa, cioè non solo quella mano, ma anco il fuoco coll'altre mani.

71) Quanto restarono spaventate le donzelle chi non lo confessa, tanto che in tutta quella notte svanì il sonno dà loro occhi; infatti andato io ben mattino alla chiesa, mi chiamarono, ed'entrato nel dormitorio vidi come tanti cadaveri, mi mossi sì ben à compassione, ma non potei trattenermi à sgridar loro che non aveano fatto bene à dar il loro Precetto contro quello della Madre Vicaria per cui si veniva à provare con detta mano trattenuta, d'onde procedesse tal'infestazione incominciata dalli 15 Giugno fin'à tal giorno 10 Agosto: Ciò io lo feci acciò se altra volta accadesse simile evento, s'inanimassero à prender colle proprie mani chi loro molestava; abbenché nel mio interno ben conoscevo la loro ragione.

72) Perché dunque non avean dormito in quella notte, s'incaricò loro che dormissero dopo pranzo con far serrare le finestre, e le porte: Appena però eran'addormentate, che la maggior parte di loro furono molestate con percosse, con schiaffi; seguitando pure quei Spiriti maligni gran rumore, e nel dormitorio, e nelle stanze di sotto; quanto che sbalordite le donzelle risolsero ritirarsi nelle loro case. A quel progetto né il sig. Vicario, né la Madre Vic. né io c'opposimo, onde si diede à tutte larga licenza d'andarsene: Perciò sortirono in tale giorno n° 24, restando sole nel Recl. n° 12 giacché erano n° 36. Io però avvertendo che li Gabelloti del Macino per tale sortita dovean difficoltare il pagamento, sollecitai prima, che esse sortissero la paga in tal giorno, quale ricevei senza difficoltà; l'indimani però in saperlo li Gabelloti non sapean contro me lo che fare; ma poi niente fecero, ne per questo, ne per altri mesi in appresso, solo discalarono, come dissi al n° (?) Tarì 3 il mese.

73) Accrebbe pertanto alli superiori, ed'à me maggior confusione per quelle n° 12 rimaste; si risolse perciò di trasportarle in altro luogo, e si fù nella casa collaterale al Convento di San Francesco d'Assisi, la di cui finestra sporge sopra il giardinello dé PP. Della Compagnia di Gesù, la Porta segreta, quale s'inchiodò si è nell'atrio del giardinello di detto Convento di S. Francesco; e la Porta grande nella strada per cui si va alla Maggior chiesa; però ivi anco collocate eran'ancora alquanto molestate dalle percosse di quei Spiriti ribelli, se non vogliam dire, ò che sia stata guasta la loro fantasia, ò pure ancor sentivan il dolore delle passate molestie. Dimorarono in detta casa per 3 giorni e 3 notti, ma poi perché la buona parte di quelle uscite dal Recl. e ritirate nelle loro case, fecero istanza di voler ritornare, pentite dalla loro non ben considerata sortita; si fecero ritirare nel Recl. l'altre n° 12 già dette, colla Madre Vicaria. Fra questo tempo, che mancarono e l'une e l'altre dal Recl. s'animarono molti Terminesi ben muniti di spade ed'archibugi ed'entrarono in detto Recl. per osservare se anco apparissero loro tali Spettri in forma umana, e visibile per abatterli ed'ucciderli, se mai fossero negromanti, maghi e fattucchiere; à quali non s'opposero ne il sig. Vicario, ne il sig. Commissario del Santo Ufficio ne altro, per tentare tutte le cautele per l'espulsione di quelle moltissime infestazioni. Ma per quante diligenze li sopra detti usarono, non videro, ne intesero cosa veruna; argomentando perciò li superiori esser non il luogo infetto di quei spiriti, ma un' esercizio di Dio, che volea darlo à quelle poverine ritirate, dando licenza alli spiriti ribelli per provare la loro costanza.

74) Già dunque ritornate quasi tutte le donzelle su dette nel Recl., incominciarono di bel nuovo ad'essere molestate. Quindi per far loro coraggio si determinò per alquante notti dormire n° 4 Preti

nella camera della Madre Vic., che assistea colle donzelle nel dormitorio; come anco il su detto Padre Luca, col suo compagno Capuccini; li Preti sopra detti s'erano li reverendi Sacerdoti dott. Don Ignazio Menna, Don Pietro Greco, Don Ignazio Guarino ed'io Don Giò Andrea Guarino. Tutti questi niente sentivamo di rumori, le donzelle però provavano qualche vessazione, non tanta però, quanto il passato; ma poi accorgendosi li detti RR. Sacerdoti, che già le donzelle eran divenite alquanto coraggiose, ed'offerivano à Dio quelle continue molestie, dopo 3 notti li licenziarono, lasciando il tutto alla Divina Provvidenza, per quietar dall'intutto quelle infestazioni.

75) Seguitavano pertanto non più con spettri visibili, ma con rumori grandi, quei spiriti à molestarle fin'al 1741 però di tanto in tanto, e non già come prima continuamente, quando capitato in questa Città per far il Quaresimale il servo di Dio Padre Don Carlino di Morreale, si benignò nella Quaresima istessa à dar l'Esercizij di Sant'Ignazio alle donzelle, e poi entrato nel Recl. asperse tutte le stanze coll'acqua Benedetta, e pure non cedettero à far dè soliti rumori li spiriti. // Capitò pure nel mese di Giugno di detto anno 1741 Mons. Arcivescovo Don Domenico Rosso e alloggiò nel Palazzo detto della Cicala, di cui io ero Fidecommissario, ed'avendo in presenza del sig. Vicario Don Francesco Musso raccontato al su detto Prelato l'angustie, le vessazioni e le molestie grandi, che pativano ancora quelle povere donzelle, lo che fù confermato dal detto sig. Vicario, si mosse à compassione detto Mons. Arcivescovo, e portatosi meco solo senz'altro equipaggio dal Recl., benedisse tutte le stanze d'una in una aspargendole coll'acqua Benedetta; ma neppure si quietarono dall'intutto, sentendosi anco in appresso li rumori, per cui sempre intimorite restavan le donzelle.

76) Ma perché Dio avea riserbato di liberar dall'intutto questo luogo da tal'infestazione, alla Protezione ed'Invocazione di sua Immacolata Madre Maria Vergine, dispose che io occorrendomi à leggere la spiegazione dell'Antifona: Salve Regina nel libro intitolato: Pacciuchelli de Beata Maria, ritrovai nella prima excitazione f° 317 n° 13 citando il Malvenda in Annuali Predicazioni anno 1237 ritrovai un fatto simile alla cennata descrizione, e si fù che invidioso il comun nemico dell'avanzo Spirituale fatto da PP. Predicatori, cioè dell'Ordine di San Domenico, che facevano in Bologna e Parigi, estirpando qué vizij, e piantando virtù Cristiane nell'anime dé fedeli, assaltò con tutti i suoi Spiriti ribelli nel loro Convento quei buoni Padri dimostrando ad'uno, come se gli cadesse sopra una fornace avvampante, all'altro si dimostrava in figura d'una donzella che lo sollecitava agl'atti venerei; à taluno, come asino con le corna, ad'altro come un serpente infuocato; molti altri li percuoteva, ad'altri scherzi obbrobriosi. Tanto che eran quei buoni servi di Dio, costretti per quelle fantasie notturne, e diaboliche illusioni à non chiudere l'occhi nella notte per dormire, stando continuamente alla guardia di loro medesimi, da ciò anco pervenne che molti diedero nella frenesia da mentecatti, ed'altri con orribili Spettri eran vessati. Allora si che quei Padri eran di già risolti abbandonare quei luoghi à Dio dedicati; quando pensò meglio il Beato Giordano di Sassonia, Superiore di quel Convento di Bologna, comandando quei Religiosi, che quell'Antifona dedicata alla nostra Signora Maria Vergine, di cui fù l'autore Ermanno contratto, cioè la Salve Regina, solita da loro dire fin dal principio della loro fondazione del Padre San Domenico, non si dicesse più con voce bassa, come era loro consuetudine, ma con canto solenne, e con divota Processione s'intonasse, con uscir dal Coro e girare tutta la chiesa, dopo nell'atrio, poi nel dormitorio, nel Refettorio e l'altre Stanze per loro servizio; ed'ecco che al canto della Salve Regina, da ogni luogo svanirono quei Spettri, non s'intesero più rumori, non percosse, non molestie à quei Religiosi, anzi due che erano dati nella pazzia, d'un subito pure vennero in se medesimi, senza più ricadere. Da quel fatto ne provenne la Santa consuetudine à detti PP. Di San Domenico di cantar con processione dopo Compieta la Salve Regina, girando la loro chiesa.

77) Animato io dunque da tal successo, e da altro raccontato dal medesimo Pacciuchelli; d'un subito portandomi dal Recl., precettai alle donzelle, che dopo aver adorato il Divin Sacramento con farsi ivi l'esame di coscienza, chiedendo à Dio il perdono dé loro peccati quotidiani; intonassero ad'alta voce la Salve in Italiano: Dio vi salvi Regina, e girassero le Stanze fin al dormitorio; ed'esse così facendo, furono dall'intutto liberate da quella loro molestissima infestazione; né d'indi in poi, cioè dal mese d'Ottobre 1741 fin'oggi s'anno più rumori, non più spettri, non più percosse, ò altre violenze; restando à loro la Santa consuetudine d'intonar in ogni sera: Dio vi salvi Regina, andando in processione con finirla nel dormitorio. // E se è accaduto talvolta sentir qualche strepito, patir

qualche disastro le donzelle, con tutto che cantassero la Dio vi salvi, ciò si è stato, ed'Iddio l'hà fatto comprovar colla esperienza che quando esse nel giorno, ò sera anno usato per loro divertimento il Tamburello, ed'anno perciò cantato, e ballato, nella notte poi anno patito molti disastri, e di spettri e di percosse; tanto che esse intimorite risolsero non più usar tale istrumento; e se poi talune nascostamente l'anno sonato, nella sera, non sono state libere di tale vessazione.

78) Da tutto questo racconto, potrà ben dedurre il lettore, quanto li Spiriti maligni erano invidiosi dell'avanzo cotidiano del nostro Recl. permettendo Iddio per suoi altissimi, profondi giudizij, tali e tante vessazioni à donzelle Vergini, con insidiare la loro onestà e per trovarle costanti, usavano tutte quelle molestie per farle sortire da questo luogo. E che contro detti diavoli altro rimedio non si esperimenta più proporzionato e violento, se non l'invocazione della Figlia, Madre e Sposa della Santissima Trinità Maria Vergine Immacolata, à cui Iddio fece dispensiera di tutte le Grazie né casi più avversi.

A 8 Gennaio 7° Indizione 1744.

**Si rappresenta come nella Venerabile chiesa del sopra detto Reclusorio
si Venera la immagine di Nostra Signora Immacolata,
sotto titolo dell'Abbandonati ed'Innocenti.**

79) Non fù, senz'altro consiglio della Divina Provvidenza, già quietato il cennato Recl. dall'infestazione de' Spiriti ribelli nel 1741; mentre dovendo prender possesso della chiesa e casa di detto luogo la sua Immacolata, e giammai delle creature lodata abbastanza, Figlia, Madre e Sposa Maria Vergine, non era conveniente d'entrar in un luogo infestato da suoi nemici. E perciò se alla sola invocazione di detta Signora col Dio vi salvi Regina svanirono quei Spiriti maligni, non molestano più quelle povere donzelle, pensate voi cosa abbia operato al suo ingresso che fece con tanta pompa, e trionfo. Si che ella Maria dell'Abbandonati non solo fù la consolatrice delle donzelle ivi ritirate, abbondandole di grazie particolari, ma anco fù di sollievo, e di presidio à questa Città tutta, con far' anco de' beneficij singolari à chi con viva fede gl'hà ricorso, e nelle loro gravissime infermità e né loro disastri. Tanto che à piena voce radunati li Terminesi in casa de' Spettabili Signori Giurati, l'acclamarono per Compadrona principale di questa Città, fin'assegnando nella sua Solennità, che si celebra ogn'anno nel Lunedì dopo la 2° Domenica di Maggio Onze 4 annuali per celebrarsi con tutta quella pompa dovuta à sì grande benefattrice, intervenendo in tal giorno li Spettabili Signori Giurati, il Comandante di questa Piazza, e sig. Capitano di Giustizia colle sue proprie insegne di Bancone con sue sedie, Mazzieri e Tromba; nella Messa Solenne colli Preti della Venerabile Communia del Clero, e con piena musica di tutte le voci ed'istrumenti. Qual'assegnazione delle Onze 4 fù confermata dal Real Patrimonio, come si dirà in appresso. E per metter in maggior devozione il Popolo, la Santità del fù Benedetto XIV concesse in detto giorno l'Indulgenza Plenaria, à chi Confessato e Communicato visiterà detta chiesa.

80) Ma per saperne l'origine, ed' il progresso di detta festività abbisogna che si palesasse l'Autore. Egli adunque si fù l'Illustrissimo sig. Marchese di Montevergine Don Emmanuele Abaurre, e Salazar, Comandante di questa Piazza, seù Castello di Termini, Brigadiere e poi Ispettore Generale nell'Esercito di Sua Regia Maestà Carlo Borbone (che Dio Guardi) Re d'entrambi le Sicilie. Quello adunque riconoscendosi obligato alle tante Grazie concesseglie da detta Nostra Signora sotto titolo dell'Abbandonati, quale si Venera nella Città di Valenza, à cui era ricorso per essere stato quasi derelitto, e poco apprezzato à quei gradi sopra cennati, e che anco ne spera maggiori, volle quella sua Divozione dilatarla in questa Città. E però avendo capitato coll'Eccellentissimo sig. Vicerè Duca di Grazia Reale nel 1736 in occasione di prender li Bagni, si portò con tal pensiero in nostra chiesa di San Pietro, ove io mi ritrovavo, riconoscendola adatta per introdurre sotto titolo dell'Abbandonati, stante le cose sopra descritte; e parlando meco di voler'assegnata una Cappella propria per detta Signora, si concertò situarla nella Cappella del Santissimo Crocifisso, (ove anticamente si venerava la detta Nostra Signora sotto titolo della Madonna della Savona, la di cui

figura è collocata nella casa della Scuola di Maria Santissima nel nostro Recl., di cui si perdé la memoria per esser mancate le rendite à lei assegnate, per essere poi vecchio e lacero, il quadro si levò, ed'in vece di detto si collocò l'immagine del detto Crocifisso, quale prima era nell'Altar Maggiore, come più avanzi nella vita di Suor Lucia Ciaccio cennai.) E perciò da tale determinazione ebbi l'ingresso à supplicarlo, per l'avanzo della franchezza sopra la Gabella del Macino, di cui largamente parlai più sopra.

81) S'aspettava pertanto con gran desiderio l'Immagine di su detta Nostra Signora, e passando più anni, si stimava essersi dimenticato il sig. Marchese della promessa fatta: Quando all'impensata si vide comparire nelli primi di Gennaio del 1744 la tanto bramata effige in un quadro di Palmi 3 in circa di lunghezza e Palmi 2 di larghezza con giubilo universale di questo Popolo. Ella è la copia originale di quella tanto miracolosa e celebrata effige che si venera in Valenza. S'espose pertanto sopra una bara nel coro della Matrice chiesa per giorni 3, e dopo d'averla adorato quasi tutto il detto Popolo di questa Città, si ordinò una Publica Processione, nella quale intervennero tutti i Gentiluomini, e Cavalieri, tanto Cittadini quanto Forestieri con torce accese nelle mani, portando lo stendardo l' Abate di Burgitabus, come che era della Città di Valenza, dimorante allora in Termini per li suoi interessi sopra il su detto Feudo di Burgitabus nel territorio di nostra Città. Doppo questi, seguivano in processione tutti gl' ordini dé Regolari, secondo il loro luogo assegnato, doppo li RR. Preti della Venerabile Communia colli molto Reverendi sig. Arciprete, e Vicario Foraneo, e finalmente dietro la Bara di Nostra Signora li Spettabili signori Procomandante Don Alfonso Pereiras, il sig. Capitano di Giustizia, i sig. 4 Giurati, precedendo li Mazzieri e Tromba. Dopo dé quali una gran calca di Popolo tant'uomini quanto donne; e girando quasi tutta la Città à guisa della Processione del Santissimo Sacramento, entrarono con gran giubilo nella nostra Venerabile chiesa dé Santi Apostoli Pietro, e Paolo; E quivi fù collocata, per allora, nell'Altar Maggiore pendente nella custodia del Divin Sacramento il su detto quadro di Nostra Signora.

82) Già collocata la detta immagine in su detta nostra chiesa nel giorno 8 Gennaio 7° Ind. 1744 in cui vi fù su detta Processione. S'incominciò la Novena per avvivare il Popolo vi è più la divozione verso detta Signora sotto detto titolo, e si celebrò con tanta pompa e consumo di cera, che ascese alla somma di Onze 7 Tari 8 Grani 3. inclusa la Festività, che per allora si celebrò à 18 Gennaio. Si cantarono nella vigilia e festività primo e 2° Vespro colla Messa Solenne intervenendo li RR. Preti di Communia. Per la qual cosa li fedeli offerivano molta cera ed'oglio, abbenché concorsero molti à detta Novena, assegnando à taluni il giorno per celebrarla. Restò talmente infervorato il Popolo, che non cessava mattina e sera visitar detta Sacra Immagine; à segno tale che nel mese di Maggio nell'istesso anno 1744 si celebrò altra Novena più sontuosa della prima, mentre fatto il computo, si spendevano Tari 24 per ciascuna sera; e nella Festività da circa Onze 4, quale durò per altri anni tre; ma poi si raffreddarono e non diedero più denari né per la festività, né per la Novena, restando solamente il detto sig. Marchese à contribuire per altri pochi anni per la sola festa, finché li Spettabili Signori Giurati, assegnarono Onze 4 annuali per detta festa.

83) Il motivo per cui si celebrarono così sontuose e la Processione e le Novene e le Festività di detta Nostra Signora; si fù, che dimorando il detto sig. Marchese Don Emmanuele Abaurre alli servigij di Sua Real Maestà in Napoli appunto mandò il descritto quadro, raccomandando al sig. Don Alfonso Pereiras, che tenea la sua voce in questo Castello col titolo di Procomandante; questo, tanto per la divozione à detta Signora; quanto per aderire à pij desideri del detto sig. Marchese, s'impegnò colla sua autorità presso li Signori Giurati, Cavalieri, Gentiluomini; e poi presso li RR. Preti e PP. Regolari; quali tutti per compiacere al detto Pereiras, intervennero à detta Processione, e solennizzarono gl'altri invitati del su detto le Novene e Festività colla pompa già descritta. E perché poi si sentivano molto gravati Taluni di essi, non mostrarono più al detto Pereiras quel buon cuore di prima, perciò egli si ritirò, e non l'invitò mai più.

84) Non per questo però lasciarono li Fedeli ricorrere à sì Sovrana Benefattrice offerendo bene spesso, e cera per accenderla nell'anno innanzi detta Immagine, ed'oglio per la Lampana, che sempre stà accesa, stante dal continuo né ricevevano, come non anno cessato di riceverne Grazie particolari, quali in abbondanza potrei arringare, quale però lascio, per non essere adesso il mio istituto, non

però si lasciano raccontarli da me medesimo nelle Novene annuali di detta Signora nel mese di Maggio.

- 85)** Infervorato però maggiormente detto sig. Marchese Abaurre in dilatare tale divozione né cuori Terminesi, fece dar'alle stampe moltissimi libretti appropriati per la Novena di su detta Nostra Signora sotto detto titolo dell'Abbandonati, ed'Innocenti; nelli quali libretti si leggono, e la introduzione col Miracolo in Valenza, e assegnate in ogni giorno le Orazioni, ed'offerte, che devonsi usare nel far detta Novena, giusto li titoli ivi assegnati à detta Signora, e per ultimo li Miracoli fatti in quella Città di Valenza; acciò con detti libretti avvivasse più la fiducia ciascun Terminesi, ed'anco Forestiere, verso detta Signora. // Di più mandò da Napoli moltissime figure di diversi colori in carta reale per approfittarsene li divoti nelle loro case, ed'abitazioni del Patrocinio di su detta Nostra Signora. Quali figure e libretti suole spesso mandare ogni qualvolta ne viene richiesto. // Suol distribuire per la Novena e festa Onze due, quali aggiunte alle Onze 4 di nostra Città, di cui appresso si parlerà, si celebra sontuosissima festività.
- 86)** Non contento ancor di questo, per accrescer il numero delli Fedeli, che concorressero à detta festività, ottenne nel 1745 dalla felice memoria di sua Santità Benedetto XIV l'Indulgenza Plenaria per anni 7 e finita quella nel 1751; la fece di nuovo prorogare per altri anni 7 fin'al 1758; e già si scrisse per l'altra proroga d'altri anni 7, ò pure che fosse perpetua.
- 87)** Pensando poi egli il Marchese che la su detta Effigie di Nostra Signora non si potea mantener con quel decoro e Venerazione dovuta, se si ergeva nuova Cappella, com'era concertata nel 1736; pregò à calde istanze à Monsignor Frà Don Giuseppe Melendez Arcivescovo di Palermo, prima di prendere possesso; colà in Napoli, di voler collocare su detto quadro nell'Altar Maggiore, ove si venera il Divin Sacramento; Perciò venuto il detto Prelato in Palermo, il primo pensiero che ebbe, si fù con mandar ordine al sig. Vicario Foraneo, allor'anco Arciprete dott. Don Vincenzo Dajdone, di far collocare in detto Altare il quadro. Al che io m'opposi, stante il concerto già fatto: Nondimeno replicò ben tre volte il detto Arciv. ordini premurosi, à quali non mi parve più opporre; Altro però non potei ottenere dal sig. Procomandante Don Alessandro Pereira, stante già era defonto Don Alfonso, con fargli una macchinetta separata per detto quadro, e collocarli sopra la custodia del SS. Sacramento, e così si quietò ogni impegno. Ciò si fù nel 1748.
- 88)** Collocata già la detta Immagine colla sua macchinetta scolpita da Mastro Giuseppe Ciresi Terminese, e ben'adorna con colori e dorata da Mastro Girolamo Tiresi Terminese; facevo io continua istanza di voler'assegnata almeno per la Novena e Festività, qualche rendita per non esser ella medesima la Nostra Signora abbandonata da questo Popolo, non bastando le Onze 2 del sig. Marchese. Al che ben persuaso questo per via del detto sig. Procomandante s'impegnò presso li Signori Giurati, d'assegnar dal Patrimonio di questa Città, almeno Onze 4. Questi aderendo alla petizione, convocarono il Popolo à consiglio in casa di Città, ad'unanime consenso l'acclamarono per Compadrona principale sotto detto titolo dell'Abbandonati, per cui meritava fargli la Solennità, come suol farsi nell'altri Compadroni, e con questo progetto assegnarono Onze 4 annuali, con obbligarsi li SS. Giurati ad'intervenire come nell'altri Compadroni; con aggiungervi anco di dover fare la Processione, quale non s'hà potuto mettere in esecuzione per essere pochi i denari. E per essere perpetue le dette Onze 4, si fece ricorso dalli Spettabili Giurati, à sua Eccellenza per via del Tribunale Supremo del Real Patrimonio quale le confermò sotto li 11 Gennaio 1754 per ordine emanato, e presentato in questa Corte Giuratoria sotto li 8 Marzo 1754, come appare nell'infrascritta fede del Detentore.
- 89)** Faccio fede io infrascritto Detentore dè libri del Patrimonio di questa Città di Termini, à tutti, e singoli Ufficiali Maggiori, e Minori di questo Regno, e specialmente à chi la presente spetterà vedere, qualmente la Venerabile chiesa del Reclusorio del Glorioso San Pietro Apostolo di questa medesima Città deve annualmente avere dall'Università di questa Città su dette Onze quattro per spendersi in prezzo di tanta cera ad uso della Festività annuale di Maria SS. Sempre Vergine sotto titolo dell'Abbandonati, che si Venera nell'Altar Maggiore di detta chiesa, giusta come furono stabilite pagarsi per ordine di S.E., sciolto pella via del Tribunale Supremo del Real Patrimonio in Palermo à 11 Gennaio 1754 presentato nella Corte Giuratoria di questa su detta Città à 8 Marzo dello stesso anno, e questo ad'istanza di questo popolo, che per consiglio detento accettò, ed'acclamò

detta Beatissima Vergine per Compadrona di questa Città affin di spendersi dette annue Onze 4 per cera pella detta Festività e processione, coll' intervento e presenza delli Spettabili Giurati, dell' Illustrissimo Comandante, e del Spettabile Capitano coll' Ufficiali di questa detta Città, conferite meglio, e più distintamente in detto Patrimonial dispaccio si detegga, al quale in tutto e per tutto mi uniformo. Onde in fede del vero ò fatto la presente, firmata di mia propria mano.

Oggi in Termini li 17 Aprile 6° Ind. 1758.

Notar Santo La Cavera Detentore.

Su detta Fede si conserva à libri di mazzi f° (manca il numero). Doppo della quale assegnazione di dette Onze 4 si hà celebrato ogn' anno la festa di detta Signora sontuosissima per esser anco aggiunte à dette Onze 4 altre Onze 2 del cennato sig. Marchese Don Emmanuele Abaurre; quale mentre scrivevo questo libro nel mese di Novembre 1758, intesi d'esser inalzato à grado maggiore per essere fatto Governatore nello Stato di Porto Longone, d' Orbitello e Civilerta quale Stato è la Chiave per cui s'entra nell'Italia. Così mi confermò il Procomandante di questo Castello Don Alessandro Pereira.

Collegio di Maria Santissima nel Venerabile Nostro Reclusorio di S. Pietro fondato à 12 Giugno 7° Indizione 1744.

90) Due titoli portò seco la Figlia, Madre, e Sposa dell'Eterno Iddio quando come Aurora di Paradiso entrò con trionfo sotto bell' Immagine in questa Venerabile chiesa di San Pietro del Recl.° delle donzelle Vergini. l'uno si fù dell' Abbandonati, l'altro dell' Innocenti. del primo abbastanza ò parlato nel capitolo antecedente, imperocché essendo questo Recl.° quasi derelitto, ed abbandonato dal Popolo, per non esser frequentata la su detta chiesa con divozione; all' ingresso però che fece detta Nostra Signora, divenne così frequentata che bisognava star' aperta mattina, e sera come al presente si siegue per sodisfare il Pio, e divoto concorso di tutta questa Città. // Restava però che ancor si facesse palese alla detta Città l'altro bel titolo d'esser la detta Signora, Madre dell' Innocenti, che meglio non si potea verificare, se non alle Fanciulline prive di malizia; e ciò con mettere pubblica scuola, ove s' insegnasse loro non solo li primi rudimenti della Fede cattolica, ma anco in quell'età tenera imparassero il modo come servire, ed'amare Iddio; cioè la maniera come si dovessero confessare e comunicare, con recitar il Santissimo Rosario di Maria Vergine, ed'altre divozioni per loro profitto, che tutte à chiare note sono notate nel Catechismo del Cardinal Beltarmino, quale appunto loro si comunica per tenerlo à mente dalla Maestra ivi assegnata; oltre dell'altre due Maestre, che per trattenimento, e per profitto anco temporale, insegnano il lavoro delle proprie mani; per imitar in qualche modo l'istessa Maria Vergine, che presentata à quel famoso Tempio, seù Conservatorio di n° 80 Donzelle in Gerusalemme esercitava ancora nell'età tenerissima, e l'Orazione continua, e lettura dé libri spirituali, ed' il lavoro delle proprie sue manine, con ammirazione di quante ivi l'osservavano.

91) Quindi Molti erano stati, che avevano il pensiero di fondare il sopra titolato Collegio, seù Scuola di M. SS. prima che entrasse la sua Immagine sopra scritta; così vi fù nel 1740, il rev. Sac. Don Giorgio Gallegra di Caccamo, il sig. Marchese di Marineo nel 1741, il sig. Arciprete dott. Don Vincenzo Dajdone con suo fratello nel 1742; Ma come ché li primi due volevano col suo solo fervore fondarlo, con dar le Regole, che apparteneano alla direzione di tal Collegio, senza che assegnassero il mantenimento corporale delle Maestre assistenti, non ebbero effetto le sue efficaci parole. Il 3°, che fu l'Arcip., venne à vedere ancor'egli, come l'altri due prima il Conservatorio, à quali piacque molto; disse voler assegnar le rendite per le Maestre, ma poi non divenne mai all'effetto. Per tanto io già quietato dalle continue istanze, che m'avanzava il 2°, cioè il sig. Marchese di Marineo Don (manca il nome) Pilo, Suocero di questo sig. Principe della Sciara, senza che mai diveniva à lo operarsi per le rendite. // Molto più, che vedendo molti pij Sacerdoti non esser determinato à fondarsi il detto Collegio nel nostro Cons.°, cercavano altro luogo ove essi erigerlo; Infatti già eran determinati à fondarlo ò nel Palazzo chiamato della Cicala, ò nella casa collaterale colla Venerabile chiesa dell'Itria vicino li Bagni; ma non poterono metter' in esecuzione tanto per le rendite, che non avevano; quanto per molti pregiudizij tra loro avuti, abbenché poi à 27 Dicembre

1750, aggiuntatisi col Padre Ignazio M. Greco, della Compagnia di Gesù, lo fondarno nella casa di questo nelle Maestranze, con gran pregiudizio del nostro Collegio in San Pietro per aversi fatto assegnare le rendite della Cicala lasciate al nostro Conservatorio dalla Testatrice; dè quali in appresso se ne discorrerà diffusamente. Però mentre essi erano in quella determinazione nel 1744.

92) Ecco che ispirò la Vergine Santissima all'Illustrissimo sig. dott. Don Pietro Trucco Palermitano, che si ritrovava in questa Città, uomo facoltoso, Benefattore insigne di questo Recl.° di cui abbiám parlato più sopra, di voler fondare il detto Collegio di Maria Santissima in detto Recl.° Mi mandò pertanto Ambasciadore di tal suo pensiero à mio Fratto (usa spesso "Fratto" per Fratello) Sac. Don Ignazio Guarino. Al qual progetto propostomi, molto mi rattristai; e risposi di non poterlo servire, à motivo che farò gran pregiudizio alli sopra detti Sacerdoti, parendo che ad'onta loro avessi io pregato il detto sig. Trucco, di fondare detto Collegio. Ma tanto si forzò mio Fratto, finché mi portò alla presenza di detto sig. Don Pietro Trucco, che m'attendea nella Sacristia della Matrice chiesa. M'abboccai insomma col detto signore in detto luogo; e mostrandogli la mia ritrosia in non voler accordare il suo Pio desiderio, mi rispose, che in Termini sarebbero necessari n° 4 Collegi di Maria pella quantità delle Fanciulle, e per essere grande nel sito, e circonferenza; Facciano, soggiunse, quei Sacerdoti il suo, e Noi facciamo il nostro. Intanto andiam' à girare le Fabriche, e le stanze del Recl.° se siano adatte à tale Collegio. Non potei più io parlare pensando esser egli il Benefattore, quindi avea pericolo di non somministrare più limosine né per conto di fabbriche, né per mantenimento di donzelle in su detto Recl.°

93) Che però à 7 Giugno 7° Ind. 1744 ci portammo col detto sig. Trucco, e mio Fratello Don Ignazio dal detto Reclusorio, ed'osservando tutte le Stanze, si determinò per allora incominciare la Scuola pelle Fanciulline di questa Città nella camera della Madre Vicaria, e nell'altra Stanza collaterale per il Catechismo, coll'intenzione poi di doversi seguitare in altro luogo separato dal commercio delle Donzelle ivi commoranti; come si fece, si designarono le Maestre di detta scuola, quali furono Suor Maria Francesca Barzellini per il Catechismo, due per Maestre di guarnizione e furono Suor Maria Arcangela Tortrici, e Santa Dortere, ed'altra per Maestra di calsette che fù Giovanna Salemi, Figlia del sig. Stefano Argentiero, quale volle poi uscire nel 1746 per Maestra nel Collegio di Maria d'abbasso che poi si fondò nel 1750. // Restava, che s'assegnasse alle su dette Maestre un salario competente alla loro fatica, ed'avanzando io l'istanza al detto sig. Trucco, mi rispose, che alli Tari 6 per ciascuna; che loro somministrava, aggiungea altri Tari 6 per ciascuna; al che non replicarono le Maestre essendo già assegnate li Tari 12 in ciascuno mese per ognuna. // Si sparse però voce per tutta la Città, quale intesa fù di somma consolazione, e di giubilo al Popolo tutto, à riserba di quei, che tentarono fondar il Collegio di Maria Santissima cennato; e molto più del sig. Arciprete favorevole à quei Sacerdoti, che sdegnato contro di me colli su detti tentarono levarmi di Fidecommissario, che io ero dell'Eredità della predetta Donna Antonina Cicala per non assegnare le rendite della su detta al Collegio del Recl. come poi con tante trappole gli riuscì il disegno, con applicarla al detto suo Collegio non ancora fondato; del che si noterà più appresso. Ad'Onore dunque, e Maggior Gloria di Dio, e della Vergine Santissima si fondò il nostro Collegio del Recl. à 12 Giugno 7° Ind. 1744, quale sia stato il concorso non solo delle Fanciulline, ma anco d'altre donzelle, che parte venivano per la curiosità, parte per veramente apprendere ed' il Catechismo, ed' il lavoro, non può spiegarsi, mentre non bastavano per riceverle le due cennate Stanze, tanto che per non esservi comunicazione colle donzelle ritirate, si volle far un' appartato, con aprir la Porta nel Baglio, che prima era finestra con grata, e far una grata nella Porta, per cui si entra nel Reclusorio acciò avessero facile l'ingresso le Fanciulline nelle stanze della scuola, e non molestassero le donzelle ivi ritirate, ciò si fù à 15 del detto Giugno. Con tutto ciò però, che s'era fatta questa separazione, seguivano allo spesso dè disordini, frammischiandosi le donzelle ritirate, con quelle della Scuola.

94) Quindi fatto da me ricorso al cennato Don Pietro Trucco, si risolse di prender' à censo la Casa grande dirimpetto il nostro Reclusorio, e per allora, finché si faceva il passetto, uscissero le su dette Maestre per andar in su detta casa ad'insegnare le Fanciulline, che concorrevano. // Si fé concedere adunque ad'enfiteusim la sopra detta Casa dalla Venerabile Confraternita, e chiesa di San Giacomo Apostolo per Onza una soggetta però in altre Onza 1.8 alla Venerabile Communia del Clero di

questa Città, e benché allora nel mese d' Agosto 1744, s'abbia concertato con dar la convenienza al Notaro colle sue ragioni; e perciò si prese possesso al primo Settembre 1744. Il contratto però fù stipolato da Notar Antonio Satariano à 10 Agosto 8° Ind. 1745.

95) Preso intanto il possesso, si trovò la casa così smantellata tanto nel Solaro, quanto nelle finestre, come nelle fabbriche, che si volle à poco à poco ristorare. Tanto che dal 1744 sin'al 1752 si spesero Onze 22.2.8 oltre ad Onze 15.15.7 che in tutto importano alla somma di Onze 37.17.15 come appare per Apoca delli Mastri falegnami Mastro Giuseppe Lodato, e Mastro Filippo Dispensa Muratore pell'Atti di Notar Gaspare Calì sotto li 5 Novembre 1° Ind. 1752, ed'ancora v'è di bisogno di concii, che d'anno in'anno si stanno facendo.

96) Restava che per l'onore, e riguardo, tanto delle Maestre, quanto del Reclusorio, si facesse un Passetto per non più uscire dette Maestre dal Parlatorio, ed'andar in detta casa, quantunque fosse la Porta dirimpetto alla Porta del Parlatorio. Quindi di tanto in tanto ricorrendo io dal detto sig. Don Pietro Trucco, acciò s'accrescesse altra stanza in detto Collegio seù Scuola di Maria Santissima, e molto più per il sopra detto Passetto. Il su detto sig. Trucco, animato per aversi fatto nel 1744 un puoco di fabrica con suoi fondamenti nel casaleno collaterale alla detta Casa da molti Gentiluomini di questa Città, ed'anco Forestieri, come appare né conti del 1751 e 52, per poter' ergere la fabrica, e per far su detto Passetto dal Coro alla detta Casa, si risolse in detto anno 1752, alzare altra fabrica, che accoppiata colla prima del 1744 ascese alla somma di Onze 14.6, doppo, perché veniva in ogn' anno da Palermo à diporto in questa Città colla sua famiglia, si animò à finir dall'intutto su detta fabrica senza il Passetto, e però dalli 4 Settembre 1755 sin'al mese d'Agosto 1756 diede la somma di Onze 55.23.6, che aggiunte alla prima ascendono alla somma di Onze 69.23.12, come appare né conti 1755 e 56- 4° Indizione.

97) Finalmente considerando io esser quasi inutile all'intento desiderato tutta quella spesa, se non si riparava à quel disordine d'uscir dal Recl.° le Maestre della Scuola per andar in su detta casa, diedi l'ultima spinta per via di lettera al su detto sig. Don Pietro Trucco, quale per esser egli amico dell'Illustrissimo sig. Marchese di Longarini in Palermo, indusse questo à contribuire con esso lui, à far il Passetto colla Porta di castagna, scala nel Coro, ed'altri concii, si spese la somma di Onze 19.12.16 come appare né conti à 10 Marzo 1757. Sicché per tutta la Fabrica di detta stanza nuova fin dalle fondamenta, in cui s' erano spese le Onze 69.23.12, aggiunte alle dette Onze 19.12.16., ascendono alla somma di Onze 89.6.8. quale riuscì con somma consolazione di questa Città, e con più giubilo delle Maestre di detto Collegio di Maria SS. Abbenché abbisogna d'abbellire detta camera nuova per aver rimasta senz'essere calcinate le mura, ed il tetto; come pure tutte l'altre stanze di su detta casa, quale in appresso si faranno.

98) Volle Iddio dar altra consolazione in aiuto di detto Collegio, e si fù che avendo tentato il su detto sig. Trucco nel 1752 di non pagare tutto il censo della Onza una dovuta alla Venerabile chiesa di San Giacomo, come sopra si notò, per sembragli esser eccedente stante l'ingenti spese fatte nelle fabbriche, e per tal'effetto si fecero le Relazioni dalli Mastri d'ascia e Muratore pell'Atti di Notar Gaspare Calì, sotto li 5 Novembre 1752 di sopra cennato, ma poi egli acchietato, invigilò Iddio con doppia Grazia, cioè non solo di far discalar la detta Onza una dovuta à detta chiesa di San Giacomo; ma anco di non pagarsi mai più. // che però in detto anno 1757 ispirò à persona di questa Città, (che non la potei sapere) d'andarsene dal sig. Arciprete dott. Don Vincenzo Dajdone à depositargli in nome di detto Collegio del nostro Reclusorio, Onze 20 ad'effetto di depositarle in cassa ferrata per capitale di detta Onza una dovuta à su detta chiesa di San Giacomo // Quindi detto sig. Arcip. mi mandò à chiamare, si fece l'Atto della rivendicazione per l'Atti di Notar Antonio Satariano li 30 Giugno 1757, avendo prima depositato il nostro Recl.° nella cassa ferrata che si conserva nella Matrice chiesa; come appare per Apoca del capitale di dette Onze 20 per l'Atti di su detto Notar Satariano sotto li 28 del su detto Giugno 1757 onde altro non rimase d'aggravio al nostro Recl. per detta casa ove si fa la Scuola di Maria SS. Che Onze 1.8 dovute alla Venerabile Communia del Clero

Corso della Gebbia, e luoghi comuni che porta al mare.

- 99)** Benché dovea parlar di questo corso allora quando descrissi le fabbriche del Reclusorio., ne si dovea far capitolo à parte di questo luogo sì sordido, ma perché se lo possessò la nostra Città di Termini, come qui sotto si dirà, e pagò al nostro Reclusorio parte della spesa fatta, perciò mi parve convenevole far capitolo in disparte, per regolarsi in futurum, se caso sortisse qualche molestia. Fra le maggiori confusioni, che si provava in questo Reclusorio, si era, che non v'era luogo adatto per le necessità occorrenti delle donzelle, e quantunque quando era Monistero di San Benedetto, vi era il corso che portava alla Silba vicino li Bagni seù Porta Felice, era però talmente imbarrato, che si ricercava ingente spesa; (abbenché poi nel 1742 fu dal sig. Barone di Solanto, Proprietario di detta Silba à sue spese nettato per introdurgli l'acqua dé spandenti della fonte nel Piano della casa Giuratoria della Città, e adacquar la terra; e con tale occasione molti Terminesi in detto corso nettato, introdussero il loro Corso (?) Si riparava alle necessità delle donzelle con far molti fossi nel giardino, tanto che quasi non v'era più luogo adatto per tal'occorrenza, sin tanto che s'ebbe à fare una stanza collaterale alla cuocina pelli luoghi comuni, ma questi in tempo d'anni due furono ripieni con tutto che erano ben profondi, à motivo dell'acqua continua, che per non dar fetore nella cuocina gittavano le donzelle quanto che per nettarsi vi fù di bisogno altra buona spesa.
- 100)** Or pensando io, che ciò era di sommo interesse al Reclusorio senza che si potesse risparmiar denaro tanto à detto effetto necessario; ed avendo veduto che l'Ospedale delle donne avea nettato, e conciato il suo corso, che comincia vicino l'astrachetto di detto Ospedale, e poi s'accoppiava col corso comune della Città vicino il cannolo superiore delle Botteghelle, che poi coll'acqua detto corso dell'Ospedale portava al mare, m'animai à far io lo stesso per il Reclusorio; che però parlai col sig. Don Ferdinando Padilla, Ospedaliero nel 1738, con cui accordai dar la metà della spesa, che fù Onza 1 col patto però, che se taluni volevano introdurre li suoi corsi in detto corso dell'Ospedale fossero obligati à pagare la metà all'Ospedale, e metà al Reclusorio Quindi si fece l'Alberano trà detto Padilla ed il Reclusorio colli soliti testimonij da una parte e l'altra e si conchiuse quanto s'era concertato; coll'Apoca in piede di detto Alberano di Onza 1, dal Procuratore Sacerdote Don Matteo Fava sotto li (?) Febbraio 1739, come à libri di mazzetti di detto Reclusorio si legge.
- 101)** Fatto già l'accordio incominciai fidato nella Divina Provvidenza, e nella carità del sopra detto benefattore sig. Don Pietro Trucco, il corso della Gebbia per introdurlo né luoghi comuni, stante che l'acqua della detta Gebbia era nociva alla Città perché allagava tutta la strada della Venerabile chiesa dell'Annunziata, e vi era grande lamentazione; onde per riparare, e le necessità delle donzelle, ed il riclamare del Popolo, nella Stanza, che era il carcere delle donzelle, feci scavare per far detti luoghi comuni, e così introdurre l'acqua della Gebbia; facendo il carcere nella stanza collaterale alla cuocina, ove pochi anni prima s'erano fatti detti luoghi comuni, come più sopra dissi.
- 102)** S'incominciò pertanto detto corso della Gebbia, e dè luoghi comuni nel mese di Novembre del 1738 con i pochi denari raccolti dalla Gabella del Macino delle Onze 1.21 dovuti al mese al nostro Reclusorio come sopra si parlò, e dall'introiti del conto libero, che servirono al di dentro del Reclusorio per detto effetto; onde restava l' istessa confusione di prima per non poter dar l'esito all'acqua della Gebbia. Che però ricorsi al detto sig. Trucco con lettere in Palermo, ma egli due volte mi rispose, che si facesse un fosso ben grande nel giardino, non volendo somministrar limosine per il mio disegno, si cessò pertanto il lavoro incominciato. Ma perché il detto Don Trucco solea in ogni anno andare nel territorio di Caccamo chiamato lo Sceuso ed ivi seminare; in averne la notizia gli mandai con Serio un regaluccio di pochi pesci, esponendogli la necessità occorrente, ed egli mi mandò una polisa diretta al sig. Don Filippo Sceusa per darmi Onze 5, or sì che allora seguitar feci il lavoro alli Mastri; ma che nel meglio che si stava facendo il detto Corso, con aver anco fatto dal scarpellino incidere le Pegna che s'incontrarono nella strada, ecco che si rintese il dottor in Medicina Don Gerardo Zangari, che avea la casa vicino la Venerabile chiesa di Sant'Orsola, con asserire che l'acqua fetida del nostro Corso conferiva all'acqua della Città cattiva qualità per essere li catusi della Città sopra il detto Corso; e qui non si fece puoco colli signori Giurati, e con altri à persuaderli di non cagionar veruno danno alla salute corporale, perché anco il Corso comune della Città era vicino alli catusi dell'acqua e giammai s'hà sperimentato simil' effetto; quindi superata ogni difficoltà, si

seguì felicemente il lavoro, finché s'aggiunse il nostro Corso del Reclusorio, à quello dell'Ospedale su detto. Per il che volendo poi in detto Corso già fatto commune alli detti Reclusorio ed Ospedale, introdurre i loro Corsi, ebbero à pagare ad'entrambi la rispettiva spesa, come né conti si legge.

103) Si spesero dal Reclusorio per tutto detto Corso e luoghi communi Onze 8.28.1, inclusa la Onza 1 data al su detto Ospedale; come appare né conti à 6 Dicembre 1738, benché poi s'introitò il Reclusorio da taluni che vollero introdurre il loro Corso in quel commune del detto Recl.º ed Ospedale; come si vede nell'altri conti del Recl.º in diversi anni successivi à detto anno 1738.

104) Ma perché li Gabelloti della Silba fecero istanza al proprietario della terra di quell'orto, con riclamare, che le continue lordure, ed'altre cose sordide di quelli che aveano introdotto il loro Corso delle cloache, davano mal'effetto all'erbe che servivano per il corpo umano; perciò risolse detto proprietario sig. Barone di Soltanto, di non far più introdurre il Corso delle cloache, e turare affatto li forami per cui s'introducevano detto loro Corso, à quelli delli spandenti delle fonti, che portava alla su detta Silba, onde li conduttori, ed'enfiteuti delle case dei su detti Corsi riclamarono alli Signori Giurati, che volevano introdurre il loro Corso in quello del nostro Recl. // Quindi li Signori Giurati, nel 1752, mandarono ambasciata à me, che allora ero Confessore Ordinario del Monistero di Santa Chiara sotto titolo di San Marco, che facessi loro il favore di far' introdurre li detti Corsi, nel Corso su detto del Reclusorio; risposi io al sig. Don Cristoforo Benincasa Mazziero, e Banditore della Città, che appunto fù l'Ambasciadore: Li Signori Giurati sono li Padroni, qual'ora pagheranno al Reclusorio almeno la metà spesa per detto Corso, che importava Onze 3.3.14., stante per tutto il Corso al di fuori s'erano spese Onze 6.7.9. oltre Onze 2.20.12. che s'erano spese al di dentro del Reclusorio per il Corso della Gebbia fin' alli luoghi communi, inclusi pure detti luoghi. Al che mi rispose detto Banditore, che il tutto si farà. E senza che avessero pagata cosa veruna, mandarono i Signori Giurati, il Mastro Muratore coll'assistenza, e soprintendenza del detto Mazziero, e Servente della Città à smurare il nostro Corso, e così introdussero li Corsi dell'altre case. Su ciò mi rintesi, e feci l'istanza al Signor Sindaco Don Nicolò Marsala, che fù quello che portava l'impegno ma egli or mi diceva una cosa, or'un'altra; tanto che io ero risoluto avanzar da parte della Madre Vicaria un ricorso à S.E. il Vicerè; ma perché il Reclusorio dipende in molte cose dalli Signori Giurati, lasciai il tutto da parte, però non lascio di quando in quando rimproverare l'Ambasciadore; erano però parole al vento. Passati intanto anni 4 in circa, fù eletto Giurato il su detto Don Nicolò Marsala, allora sì che io ebbi il motivo di comparire in casa di Città innanzi li Signori Giurati, quali avendomi cortesemente inteso, determinò l'istesso Signor Marsala, di pagare la Città al nostro Reclusorio Onze 2 in tempo d'anni 3 à Tari 20 per'anno; s'obligarono li detti Signori Giurati à nome di detta Città, d'impossessarsi di detto Corso col riflesso che in caso d'imbarro, ò altro accidente, che potrebbe sortire, fosse la Città obligata à tutt'i danni, ed'interesse senza che il Reclusorio concorresse à spesa alcuna. Quindi si stipulò Atto Publico per non esservi in appresso qualche molestia al nostro Reclusorio colle condizioni sopra espresse, per l'Atti di Notar Leonardo Mola, che come Mastro Notaro della Città era presente, sotto li 16 Novembre 5º Ind. 1756; ed'in effetto il Reclusorio hà ricevute le dette Onze 2 à Tari 20 per ogn'anno, come si vede né conti delli 1756-57-e 58, copia del quale Atto à libri di Mazzi 7.

Chiesa, Sacrestia e Giogali del su detto Venerabile Reclusorio

105) Avendo abbastanza discorso della fondazione, progresso, e mancamento del Venerabile Monistero di San Benedetto, poi Conservatorio di donzelle Nobili, e poi già divenuto Reclusorio di donzelle tutte Vergini, e Religiose. Convien'ora che si parlasse della loro chiesa, e Giogali colla Sacrestia, acciò ogn'un conoscesse, che à questi tempi non sia il Reclusorio deteriore dell'altre chiese cospicue di questa Città, avendo quei Giogali necessarij, quantunque non di tanto valore, à tutte le feste e funzioni di chiesa occorrenti. In quello, che appartiene à chiesa, io non so indovinare il quando sia stata eretta perché non appare vestigio almeno di scritte; solamente posso asserire essere stata fabbricata prima del 1566 ò pur nell'istesso anno, stante che come più sopra io dissi al n° 20 essendo ritornata dal Monistero di San Michele Arcangelo Suor Bernardina Grifo, fece formare à guisa di Calvario l'Altar Maggiore, ove era collocata l'Imagie ben grande del Santissimo Crocefisso; or se ella abbia fatto anco fabricare la su detta chiesa, non può sapersi; il più probabile

sembra essere stata fabbricata prima del 1563, che fù il ritorno di Suor Bernardina, perché se ella l'avesse fabricato lo faceva anco incidere nella sua pietra sepolcrale, come fece scolpire in detta pietra la forma dell'Altar Maggiore à guisa di Calvario // Fu dunque fabricata nel tempo che allora fioriva il Monistero di San Benedetto aggregandosi le Monache la chiesa antica di San Pietro per loro comodo, con fabricar la presente di lunghezza di Canne (mancano le misure) di larghezza Canne 4 e di altezza sproporzionata di Canne (?) ma così s'usavano le chiese antiche, come si vedono le chiese di Santa Lucia, Santa Caterina, San Giovanni Battista ed'altre chiese. Il pavimento si era di mattoni ottangolari colli mattonetti nel mezzo di detti mattoni, però col decorso del tempo tutt'il mattonato acconciato con mattoni di diverse figure // Era però detto Pavimento portato à guisa di teatro, che à poco à poco scendea dall'Altar Maggiore fin'alla Porta piccola di detta chiesa, e vicino detta Porta uno scalino d'un palmo, per dar io credo, la divisione trà le donne, ed'uomini, come s'osservano ancora detti scalini in mezzo della chiesa, nelle chiese di San Francesco d'Assisi de' Padri Conventuali; e di Santa Caterina.

Le mura di detta chiesa di S. Pietro erano tutte dipinte con figure; delle quali altre non sono rimaste, se non il simbolo dell'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine, colle figure de' Santissimi Gioacchino ed'Anna in atto di contrarre il Purissimo Matrimonio col tocco delle Sante loro mani, che si vedono nella parte sinistra di detta chiesa in mezzo della Porta piccola e Coro delle Donzelle. Erano anco dipinti li travi, e li forficioni, come appare dall'ultimi due travi vicino il Coro, e sotto il Coro delle donzelle. Stimo però che coll'andar dell'anni s'abbia demolito il muro della parte sinistra fin sopra l'immagine su detta di San Gioacchino e Sant'Anna, mentre ivi si vede, che sporge più nella chiesa detto muro, ed'allora s'abbia nel restante di tutta la chiesa, cancellato la pittura, con calcinarla in bianco, e s'abbia rifatto il tetto colli travi e forficioni, giacché non si vedono ivi dipinti detti travi.

106) In su detta figura eretta su detta chiesa di San Pietro, non sembrava doversi fin'à questi tempi mantenersi, che però lasciando il vaso della detta chiesa nella medesima forma descritta, si cercò di farla alquanto proporzionata, ed'abbellita. Quindi incominciando dall'Altar Maggiore si fece la custodia al Divinissimo Sacramento, e l'occasione si fù perché dal Venerabile Monistero di San Marco si comprò un Tabernacolo vecchio di noce à 20 Settembre 1730, che poi fattosi ingrandire si formò à guisa di custodia piccola, ma dopo à 1° Settembre 1746 si fece più grande collocando detto Tabernacolo nel secondo ordine, in cui si soleva metter ogn'anno il Divin Sacramento nel Santo Sepolcro; si fece detta custodia indorare e pingerla tutta con figure, abbenché poi si levò il primo ordine della detta custodia per far la scalinata proporzionata per la Madre Santissima dell'Abbandonati, come più sopra si disse.

107) Si levò pertanto il SS. Crocefisso di Palmi 7 in circa, colla sua Croce di ruvido legno (benché poi s'abbia sopraggiunta altra Croce dipinta, ed'indorata à 26 Marzo 1739) e si fece una nuova cappelluccia al detto Crocefisso il 6 Marzo 1738; ove prima vi era la figura in quadro grande della Madonna intitolata della Savona, come pure sopra s'è detto. E si cavò un palmo di muro per collocar detta figura del Crocefisso.

108) Si fece dopo la Cappella, al quadro nuovo de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, dipinti dal sig. Giovanni Bonomo nel 1732 colle limosine del sig. Don Pietro Trucco, come già s'hà detto; e si fù detta Cappella scavata, e formata à 15 Giugno 1733, s'abbellì poi di stucco da Mastro Giovanni Lodato nel Dicembre 1757 e colli suoi scalini pure di stucco; levando à detto quadro la cornice vecchia con farne una piccola nuova, e quella si pose nel quadro di San Michele Arcangelo. Su dette figure prima erano dipinte al muro; e quivi s'osservò esser altre figure di detti Santi più sotto dipinte anticamente; che denotarono con altra pittura all'intorno, erano prima di rovinarsi la chiesa tutta dipinta.

109) Erano tutte le mura della chiesa fracassate con molti forami di chiodi, perché nella Festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, si paramentava tutta, e mi sembrava nel resto di tutto l'anno molto miserabile: Che però risolsi non paramentar più in detto giorno tutta la chiesa, ma far'una festa competente; quindi à primo Aprile 1740, feci tutte le mura cioè la superficie gittar'à terra, e le feci calcinar di nuovo, ricciarle à sottile e poi darle di latte di calcina; avendosi prima però collocata la Porta piccola di castagna nuova à 10 Marzo 1740. E di più, avendosi anco prima levata la grata

piccola di ferro, che serviva per far la Communione le donzelle; con metter una grata nuova grande indorata col suo portellino di rame giallo indorato, colla limosina del Signor Arciprete dottor Don Vincenzo Dajdone à 7 Dicembre 1737 ed' à 21 Febbraio 1739 altra grata di legno grande corrispondente à detta grata grande nuova.

110) Restava à perfezionar alquanto detta chiesa, che si rinnovasse il Pavimento, tanto per lo scalino che vi era nel mezzo per cui molti distrattamente camminando, ed in particolare nel Giovedì Santo, che era la chiesa all'oscuro, ed' inciampavano; quanto perché era in molte parti racconciato con mattoni di diverse forme. Onde per far comparire la chiesa come l'è al presente; si mattonò con mattoni quadri d'un palmo, si levò lo scalino, che importo di aggiungere due scalini nella Cappella Maggiore, oltre lo scalino nella Predella del detto Altar Maggiore, con abbassarne un poco il piano di detta Cappella, s'aggiunsero altro scalino per l'Altari bassi, e comparve la chiesa d'altra figura; e per restar in appresso la memoria che era Monistero di San Benedetto, feci collocare la lapide Sepolcrale di Suor Bernardina Grifo dirimpetto la porta piccola della chiesa, perché ivi vicino vi è la sepoltura delle Religiose e donzelle defonte in detto Reclusorio, si levò pure da detta sepoltura la lapide, che era assai materiale; e per far seppellire altre persone in detta sepoltura e le defonte di detto Reclusorio non apportar fetore nella chiesa, si fece perfezionare il Tambuso di detta sepoltura, e per segno di essa si posero poi n° 4 Mattoni di Valenza. Nell'istesso tempo sotto li scalini della Cappella Maggiore feci scavare per far'una sepoltura per me, in cui tengo il desiderio di seppellirmi, e perché poi morì mio fratello Sacerdote Don Ignazio Maria Guarino à 24 Luglio 1754 lo feci ivi seppellire col suo consenso, e per segno vi sono n°8 Mattoni di Valenza, ed'altro piccolo nel mezzo.

111) Potrà ognun che legge questa minuta, e quasi femminile descrizione, ridersi di me come di colui che sono Cappellano di donnicciuole, e come tale cerco d'imitare le sue frivole descrizioni. Però deve considerare, che avendomi io eletto per mio continuo abitacolo su detta chiesa, in cui desidero seppellirmi, non hò potuto trattener la penna in non far palese à tutti quel detto del Vangelo: Ubi Ihesaumij rester est ibi et cor vestrumerit. Perché mi prefissi il detto del Salmista reale: Hic requies mea in seculum seculi, hic habitabo quondam elegicam. Che Dio sia propizio in concedermi tale Grazia.

112) La sopra detta chiesa dè SS. Apostoli Pietro e Paolo, come non è solerata per le necessità Spirituali delle donzelle, ma anco, perché publica, per la divozione del Popolo, fù di bisogno, che vi fosse la campana per convocarlo. Che però anticamente era collocato il campanile sopra il muro del Coro delle donzelle, e perché apportava impedimento à non poter sonare à suon festivo colle mani, si collocò detto campanile sopra il muro della stanza collaterale al detto Coro nel 1733 // La campana però non so indovinare quando sia stata comprata, e di qual peso si era, Solamente lessi nel libro antico del Reclusorio al f° 38 nel 1649, essendo Procuratore Girolamo Madonia, che essendosi rotta s'aggiunsero Rotoli 40 di metallo, e tutte le spese importarono Onze 14.7.10. incluso il porto e riporto da questa nella Città di Palermo, ove si fondò. // Di più lessi in detto libro al f° 55 nel 1660, che essendosi di nuovo spezzata, si portò nella Città di Messina per rinovarla, e quivi mancò di metallo, per cui si spesero Onze 3.15. avendo dato di limosine Onze 1.15. il Reverendo Vicario, allora Don Giacomo di Mastrogiovanni, sicché la chiesa spese Onze 2 come dice né suoi conti il Procuratore Don Biagio Granata // e finalmente essendosi di nuovo rotta nel 1724 si fondò, ed'essendo di peso la vecchia Rotoli 57, col fondersi mancò Rotoli 4 sicché la campana presente si è di Rotoli 53, come dice né suoi conti il rev. Sac. dott. Leonardo Fera Cappellano e Procuratore in detto anno, e fece scolpire il suo nome e cognome, colli denari però della chiesa, che importarono Onze 2.4.13. Riuscì d'un tono molto grato ed alto, che tra le campane di questa Città, benché più grandi, si contraddistingue trà tutte.

Sacrestia di detta Chiesa

113) Dopo d'aver descritto lo stato delle fabbriche, e Cappelle della chiesa, nella quale pure nel mese d'Aprile 1757 si mattonò mezzo piano della Cappella Maggiore di mattoni di Valenza costati à ? Tari (o) Grani 1.10 per 100 venuti da Napoli, ed'in capitare il restante si mattonerà l'altro mezzo piano e doppo anco d'aversi fatto nel muro destro due vetriate ben grandi di n° 20 vetri per ognuna per dar lume à tutta la chiesa oscurissima, per non esservi altro che due vetriate strettissime di n° 10

vetri per ognuna. Fa ora di bisogno, che si descrivesse la Sacristia per essere necessaria alla detta chiesa.

114) E prima d'ogn'altro devesi sapere, che prima del 1690 non v'era Sacristia per detta chiesa, e si vestivano à celebrar le Messe li RR. Sacerdoti sotto il Coro delle donzelle nell' istessa chiesa, come per tradizione d'antiche persone si è saputo. E perché tra l'altri legati, che fece il fù Don Cesare Romano nel suo Testamento à 6 Dicembre 1674; legò pure alla nostra chiesa, e Reclusorio, Onze 160 per fabbriche, per cui s'aggiunsero allora alle mura del giardinello, altre mura per farle più alte; e si fecero altre fabbriche nel Reclusorio, abbenché non si poterono esigere tutte le dette Onze 160; come si vede né conti passati di quel tempo. Essendosi però esatte sotto diversi giorni Onze 9.13.3. complemento di Onze 16.21.3. nel 1690 e seguenti come al f° 96 si legge del libro Mastro, venne in pensiero al rev. Sac. Don Giuseppe Zangari, allora Cappellano e Procuratore,

(che poi per le sue rare virtù e dottrina si ritirò nella Congregazione dell'Oratorio dell'Olivella in Palermo, in cui morì con odore di Santità; à cui seguì pure il fratello Sac. dott. Don Onofrio Zangari, Cappellano ancor'egli di questa chiesa, che non minore al detto Don Giuseppe sta dando cuore di sua dottrina e virtù in detta Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri in Palermo) pensò, io dissi su detto don Giuseppe, di formar per Sacristia una delle due Stanze vicine alla su detta chiesa, e perché era fracassata, fù di bisogno fargli il solaro, e conciar le mura, per cui si spese Onze 7.1.3. come si legge al f° 142 di detto libro Mastro // Restando l'altra stanza collaterale fracassata e fatta casaleno delle donzelle, in cui gittavano tutte l'immondezze, con intenzione d'arrivar al solaro di detta stanza fatta Sacristia, e poi aggiungerla per far altra Sacristia. // Ma perché nel 1732, nel riparar, che si fecero le stanze di detto Reclusorio, si rinnovò pure detta stanza, si levarono tutte l'immondezze, come anco sotto il Solaro di detta Sacrestia; si fece alla detta stanza altro Solaro, e si diede per comodo delle donzelle; che erano cresciute in buon numero, e non potendo capire tutte nel dormitorio si collocarono nel 1740 ivi n° 5 delle dette donzelle. // Ma perché ancora seguitavano di quando in quando quei rumori dell'Infestazioni dé spiriti maligni, come si disse à suo luogo, perciò fecero quelle, istanza di ritirarsi nel dormitorio non curandosi della strettezza delli letti che provavano; e così abbandonarono detta stanza. Avendo poi entrate altre donzelle nel Reclusorio un poco spiritose, chiedevano da me, e dalla Madre Vicaria, di voler ivi abitare colli suoi letti; avrei al certo condisceso alli loro desiderij; ma riflettendo io, che quella stanza era separata dal commercio dell'altre donzelle, e lontana dall'occhi della Superiora; e molto più che vi era una finestra benché con grata di legno, che sporgea fuori nella strada publica, risolsi prendermela per servizio della chiesa con farmela Sacrestia, e la prima servir per Antisacristia, come sono al presente; molto più che nelle Feste principali della chiesa non v'era luogo, ove potersi accomodare li RR. Sacerdoti. // Feci pertanto detta stanza nel mese di (manca la data).

115) Per trarre adunque ogni disordine, che potea accadere lasciando sola quella Stanza collaterale, e per dar il comodo opportuno alli Sacerdoti, ed'altre Persone. Feci aprire à 6 del mese di Maggio del 1744 il nuovo mediante, e determinai la detta stanza per Sacristia; facendo acconciare il tetto, che era troppo miserabile, si collocò in una delle Gasene, che vi erano, la figura della Madre di Dio delle Grazie di rimpetto alla Porta della Sacristia. Feci murare la Porta per cui entravano le donzelle; si murò pure la finestra che dava nel giardino e s'aprì dall'intutto la finestra che sporge al di fuori, giacché prima era mezza murata, con fargli un'apertura di castagna col suo portello di vetri riuscendo con molt'eleganza di chi l'osserva. Nell'Antisacristia si levò dalla finestra la grata di legno, si fecero due Gasene l'una per comodo del Cappellano nel 1737 l'altra per collocar le ramette e candelieri nel 1744, avendosi prima calcinata ed' imbianchita il 23 Maggio 1739.

116) Volle Iddio, che queste due Stanze servissero per abitacolo del rev. Cappellano, e dell'altri Sacerdoti con giusta ragione, à motivo che avea servito per abitazione della Venerabile serva di Dio Suor Lucia Ciaccio, di cui parlando del Monistero di San Benedetto, cennai lo ammirabile portento, che ricevette in questa stanza mentre da quella parte, ove ora è Gasena del rev. Cappellano, che prima era Porta, fù chiamata dall'Angelo per sentire la Messa // di più, si sa per antica tradizione, che la Superiora da queste stanze entrava per accendere la lanpana del Divinissimo Sacramento nella chiesa, entrando dalla Porta che come si disse è già murata, e comunicava col giardino del Reclusorio, dopo passava per la Porta, che ora è Gasena del Cappellano, e poi s'introduceva per

l'altra Porta, che era vicino la Gasena delle ramette, e ancor murata dal 1690 prima di farsi l'Antesacristia ed'entrava in chiesa per il detto effetto.

117) Appena già finite le dette stanze elette per mio continuo abitacolo mattino, e sera, in cui mi ritiravo separato dalla conversazione del mondo, che invidiosi, io credo, li demoni d'aver loro tolto dall'intutto il luogo, ove abitar solevano, perché derelitto, e fatto da loro un' asilo alli tanti Esorcismi, ed'invocazioni della Vergine Santissima coll'Antifona Dio vi salvi Regina, dopo l'infestazione di essi nel Reclusorio; e molto più che avendo io l'Ufficio d'Esorcista per tutta la Città, per cui spesso lor' increpava coll'Esorcismi soliti della Santa chiesa dal Rituale Romano, e dal Manuale dé Santi, né quali essi spesso mi minacciarono; perciò ordirono contro me una persecuzione così fiera, dopo nove mesi, che furono le dette stanze accomodate per Sacristia; che fra lo spazio di 8 mesi in circa fui sequestrato da questa Città, portato in Palermo stando nell'Arcivescovado, benché in luogo decoroso, per mesi due e giorni 5, poi per mesi cinque sequestrato in Casa di mio zio Banditore del Senato, con molto interesse della mia Casa; e ciò per un' atto sopraffino di carità usato al sig. Arciprete Don Vincenzo Dajdone quale apprese in altro, e contrario senso quanto io gli rappresentai per sua cautela, e difesa di sua famiglia inteso da me nella Confessione da un Sacerdote in detta Sacristia nuova à 27 Gennaio 1745 di tutto ciò, se Dio disporrà, ne parlerò diffusamente più appresso, dopo che finirò la descrizione già cominciata.

Giogali della Chiesa

118) Chi fabrica una casa ò sia di pianta ben architettata, ò che rinnovi fabrica antica coll'istesso modello di prima, doppo d'averla di tutto quanto finita; s'industria addobbarla colle suppellettili, e tappezzeria, che porta il suo stato, per riuscire, all'occhi di quanti in osservar vorranno, più grata. Non altrimenti mi è accaduto nella rinnovazione della chiesa e Sacristia di San Pietro derelitte e quasi dispregiate dalla maggior parte dè Terminesi, ora però nelle Feste principali di detta chiesa frequentata con ammirazione di quanti concorrono per li Giogali necessarij, e non già preziosi per le funzioni principali che si fanno in detta chiesa. E qui bisogna chiamar alla memoria quanto io scrissi più innanzi al n° e f° (mancano i numeri) parlando della miseria in cui si ritrovava il Reclusorio in cui così di passo cennai la povertà della chiesa.

119) Erano dunque sì sprovisi l'Altari, che neppure vi erano Ramette, ne vasi, né candelieri competenti, à riserba di certi candelieri e vasi così anneriti, che parevano essere quelli medesimi che si usano nell'Altari delli cimiteri. // Sprovisi pure li Sacrificij che si facevano à Dio giornalmente giacché appena vi erano Cammisi, Cingoli e poche Pianete decenti per celebrarli. Tanto che nella Feste di San Pietro s'accomodavano dall'altre chiese alcuni vestimenti sacri; e tutte le Ramette e Candelieri, nemmen v'erano tovaglie d'Altari bastanti. Solamente l'Altari furono addobbati con certe mensole indorate usate, comprate nel 1725 dal Cappellano precedente Don Leonardo Fera // Onde fù di bisogno, che non solamente si facessero li Giogali necessari pella Messa cotidiana, ma anco adornar l'Altari e far' altri Giogali per tutte le feste e funzioni che sogliono farsi in detta chiesa; come dè SS. Apostoli Pietro e Paolo, della settimana Santa e Madre Santissima sotto titolo dell'Abbandonati, per non andar più ad'imprestito nell'altre chiese, lo che riusciva assai malagevole.

120) E' pur da sapere li Giogali che possedeo prima del 1726 la detta chiesa, ecco che qui l'espongo // Tre cammisi vecchie, che più non esistono per essere state lacerate, n° 6 Pianete, una Violata di camillorto, altra verde e violata di Damasco, che ora si fece tutta verde, altra nera di Terzanello à 18 Maggio 1725, e due di Terzanello fasciato di tutti i colori fatte à 18 Giugno 1722, altra di Damasco rosso, che ora è acconciata nelle colonne di mezzo, vi era un'altra di Terzanello bianco, che era tutta rappezzata e si lacerò // Due Corporali ed'un altro vecchio, che poi si bruciarono, un Messale vecchio, 16 Purificatori vecchi, 4 Ampolline con piatto di Muzia, 3 carte di Gloria che ora stanno nella Sacristia, 7 tovaglie d'Altare due sole servibili e l'altre si lacerarono, due tovaglie di mani che più non vi sono, tre Palij d'Altare due dipinti e l'altro di velluto ora misero e vecchio quali più non esistono per comparire, un vasettino di stagno col piattino, // un calice d'Argento piccolo con sua Patena dorata, una Pisside d'Argento, una chiave piccola d'Argento per il Tabernacolo, // 3 Coppette per la copertura della Pisside quali più non si mettono, 5 borse di calice, cioè due di fiammetta una nera e violacea, un'altra rossa e bianca che più non si usa, un'altra violetta e verde che si lacerò, una

Cotta vecchia, una Predella di legno nell'Altare Maggiore, un fonte piccolo di marmo nelle chiesa, tre sedie vecchie nere, tre buffette, tre casse vecchie, un Genuflessorio, un particolare, e n° 2 sedie di cuoio rosso per li Confessionali, // quali tutti furono presentati nella visita dell'anno 1725, essendo Cappellano il rev. Sac. Don Leonardo Fera // come anco vi sono notate 2 campanelle, ed'una grande sopra la Sacrestia

121) Essendo dunque in tanto povero stato e l' Altari dedicati al culto Divino, e si sprovvisti li sacrificij per placare la Divina Giustizia con offerir il corpo, e sangue del Divino Agnello in remissione de' nostri peccati; fù necessario che s'adornassero e l'uni e l'altri di quei suppellettili, e vesti decenti // Quindi s'incominciò ad'adornar l'Altari comprando in diversi anni le Ramette che al presente sono n° cioè n° Paranze (mancano i numeri) così pure li candelieri e vasi di diverse forme al n° cioè n° Paranze. Si vestirono pure di tovaglie tanto pelle feste, quanto per i giorni di lavoro, che in tutto ascendono al n° Si fecero Palij d'Altari, levando affatto quelli antichi inservibili; quali sono uno di Tabbietto fiorito col campo giallo per tutt'il giorno, donato dalla Superiora Barzellini un altro di stoffa con guarnimento d'oro falso, un altro di Telettone violato di seta ed un altro di tela indiana (facendo pure di tale tela il padiglione grande della custodia) e questi per l'Altare Maggiore. Per l'altri Altari n° 6, cioè n° 2 nuovi di tela dipinti col campo rosso, altri 2 di lana rigate di bianco e rosso, ed'altri 2 antichi dipinti in tela. Si fecero pure 3 frontegli indorati nuovi, levando il vecchio all'Altare Maggiore inservibile. // Si fecero pure n° 5 tappeti nuovi di lana, l'uno grande per l'Altare Maggiore, che si mette nelle Feste solenni, altro grande per l'Altare de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e n° 3 per li giorni di lavoro.

122) Per decoro del Divinissimo Sacramento ed adorno dell'Altare Maggiore si fece un Tabernacolo nuovo di buona architettura intagliato e dorato dentro e fuori à 14 Dicembre 1747, cui s'aggiunse un portellino, ed un Portaletto ricamati d'oro e d'argento, con Padiglione di Terzanello fasciato nel 1752; collocando l'altro Tabernacolo vecchio nell'Altare del SS. Crocefisso coll'altro padiglione di mille fiori vecchio. S' adornò pure la Cappella Maggiore (oltre la macchinetta col quadro della Madonna SS. Dell'Abbandonati, come sopra si à detto) di due quadri colle cornici intagliate, ed indorate, coll'immagini l'uno di Gesù, Maria e Giuseppe pelle donzelle secolari, e l'altro di San Francesco di Sales pelle Religiose della Visitazione, giacché, chi si conta Religiosa, tal'istituto deve osservare, e ciò per non essere dipendenti dalli Regolari // Si fecero pure per adorno dell'Altare Maggiore un Tosello nuovo di legno, ben grande intagliato con suoi Merli, e scudo nel mezzo tutto indorato, ed à color di pietra di porfido, come s'osserva sopra il Divin Tabernacolo, che pende dal tetto// di più n° 3 tavolini intagliati dorati, due posti ai lati dell'Altare Maggiore, ed'uno scartocciato grande per l'ampolline e funzioni di detta chiesa. // Di più altro Tosellino di legno dorato, con mezzo tavolino pure dorato, collocati nella grata dove si comunicano le donzelle. // di più altri due mezzi tavolini per mettere l'ampolline nelli due Altari bassi. / di più per adorno della chiesa e per la Divozione del Popolo, si posero n° 14 quadretti della via Crucis benedetti dal Padre Emmanuele di Palermo Minore Osservante à 14 Ottobre 1743 adornate colle figure dell'Apostoli di gesso rilevati // di più per non paramentarsi più la chiesa, si comprarono n° 60 in circa di vasettini dorati per metterli nelli ferretti che sono attorno le 3 Cappelle, e per il restante della chiesa da circa 800 fiori di carta di paparine rossa; benché ora son fatte vecchie la maggior parte // di più un lampiero di ramo giallo per la lampana del SS. Sacramento à 2 Luglio 1732 // di più si fece un stipo pell'Antisacrestia per conservare le Ramette à 2 Dicembre 1739 // di più n° 3 Pradelle di legno usate due nella Sacrestia per comodo de' reverendi Sacerdoti, ed'uno nell'Altare Maggiore che vi era antico // di più n° 9 carte di Gloria nuove con sue cornici dorate.

Vesti Sacre, ed altre cose per la Messa

123) In più n°11 Amminitti, cioè n°5 di tela delicata, n° 6 di tela ordinaria, di più n° 10 Cammisi, cioè n° 5 di tela delicata di Bisso e mezzo Bisso nuovi con sue guarnizioni. Incluso il Cammiso buono di tela delicata con guarnizione cucita di più di un palmo fatto il 9 Ottobre 1746, e n° 5 di tela

Alessandria con sue guarnizioni // di più n° 7 Cingoli nuovi, uno con zagarella à scocca // di più n° 15 Pianete; cioè n° 6 già descritte di sopra prima del 1726, e n° 9 fatti doppo detto anno; cioè una di Tabbietto fasciato à color di cassia, una di stoffetto nuovo color di latte con fiori rossi, una di fiammetta senza fodera usata, altri n° 2 nere di raso fiorito, altri due violate di telettone nuove, una di terzanello bianco con guarnizione d'oro nuova, ed'una di stoffa nuova con guarnizione d'argento, tutte con sue stole, e manipoli del medesimo colore delle Pianete. // Di più n° 18 veli di calici, cioè n° 3 rossi, n° 2 bianchi, n° 3 rigati di bianco e rosso, n° 3 violati uno nero, due verdi, uno di velo trasparente bianco con suoi guarnimenti d'oro, uno di terzanello bianco nuovo con guarnizione d'oro, uno di stoffa nuovo con sua guarnizione d'argento. // di più n° 2 tovaglie di mani nella Sacristia, oltre due vecchie inservibili // di più n° 4 Corporali, n° 100 Purificatori // di più n° (?) base di Corporali corrispondenti alle su dette Pianete. // di più n° 2 berrette di seta, un fonte piccolo di marmo per l'Acqua Benedetta nella Sacristia. // di più n° 3 piatti di stagno nuovi, n° (?) Ampolline; cioè n° 6 di Cristallo, e n° (?) di vetro ordinario, n° 3 tovagline per le dette ampolline, n° 3 campanelle nuove per la Messa, altre n° 2 nel Recluserio, n° 1 campanella grande nuova sopra la porta della Sacrestia, mettendosi l'altra vecchia dentro il Recl. per le donzelle. // di più n° 3 tavole nella Sacristia per vestirsi à Messa li Sacerdoti, e per uso del reverendo Cappellano, n° 2 casse piccole per mettersi li dischi ed'altre cose nella Sacristia, di più n° 3 casse grandi ed'una curriola nella Sacristia dentro il Recluserio per mettersi li Giogali // di più una Gasena nuova in detta Sacristia del Recluserio per mettersi l'ampolline ed'altre cose // di più n° 3 Messali, uno nuovo e due usati da preti defunti // di più n° 3 dischi nuovi per li Messali.

Giogali per le Messe Solenni e per la Settimana Santa

124) In più n° 2 Pluviali con cappe magne, cioè una di Asperino e l'altra rosso, con fascia e cappuccio di Molla fiorita, l'altro di violato di Telettone nuovo // di più n° 2 Tonicelle con Dalmatica, ed'altra Tonacella di drappo di lana di mille fiori usate, comprate colla cappa grande dal Monistero di San Marco nel 1740 // due veli per le Cappelle de' Ministri uno rigato bianco e nero, e l'altro rosso; un altro torchino per il disco // detto disco grande // n° 3 sedie di drappo rosso grandi, per il celebrante, per L'Arciprete e Vicario con sue predelle di legno nuove. // di più n° 5 banchetti di legno con sue spalliere per li Ministri e Mastro di Cerimonia. // di più n° 4 Arcibanchi, due colle spalliere, e due nuovi senza spalliere di Palmi 12 per ognuno per li Reverendi Preti che assistono // di più n° 2 cavallitti, e n° 4 tavolini di pioppo per l'orchestra de' musici, due sgabelli, l'uno di n° 4, e l'altro di n° 2 scalini. // di più n° 5 scale per paramentare e per servizio della chiesa e Recl.; l'una di n° 24 scalini, l'altra di n° 21, l'altra di n° 14, l'altra di n° 12, e l'altra colli gancetti di legno di n° dieci scalini. // di più un' Antifonario di canto fermo formato colle note e parole di mia propria mano per le funzioni della Settimana Santa. // di più uno stolone, e stole e manipoli nere per il Venerdì Santo per la passione di Nostro Signore Gesù Cristo // di più un cereo dorato per il Sabato Santo di peso di Rotoli 7 in circa, cioè Rotoli 4 di cera, e Rotoli 3 di legno al di dentro con suo piedistallo dorato e colorito fatto à primo Aprile 1738 // di più una sotto coppa di stagno per li grani d'Incenso in detto Sabato Santo // di più diverse zagarelle fettuccia e ramettine per il triangolo. // due tele torchine nuove, una grande à 7 bande per la Quadragesima colla figura della Croce nel mezzo e di San Pietro Apostolo piangente, e varie pitture d'attorno col gallo, sole e luna oscurate fatta nel 1749, e l'altra per velare il quadro de' Santi Apostoli Pietro e Paolo. // di più un velo grande di seta per il SS. Crocefisso con sua zineffa e tosellino di seta, di più due veli grandi di seta uno nuovo colla sua zineffa di terzanello rosso ben forte, e l'atro di drappo di seta usato con varij riccami d'oro per l'immagine di Nostra Signora sotto titolo dell'Abbandonati. // di più due piomazzi di Damasco rosso, ed'altri 2 di piomazzo rosso piccoli.

Argento della Chiesa

125) In più due Calici dorati d'argento l'uno, che era antico colla sua patena dorati al di dentro di peso Libra 1. ed'Oncie 6. ed'un altro nuovo grande tutto d'argento con sua patena dorati di peso Libra 1. ed'Oncie 5. e Trappisi 3. colla sua fodera di raso usata à 8 Maggio 1746.// Di più n° 1 Pisside tutta d'argento di peso Oncie undici, e Trappisi sei, che v'era prima del 1726. con diverse cappette, l'una riccammata d'oro ed'argento, l'altra per tutti i giorni d'asperino rosso con sua guarnizione d'oro, ed'altre n° 3 che v'erano. Di più due chiavi piccole d'argento, l'una per il Tabernacolo grande nuovo con sua catenella d'argento ed'una scocca asperinata, l'altra d'argento per il Tabernacolo antico con sua scocca d'oro asperinata nell'Altare del SS. Crocefisso; con altra chiave di rame giallo; ed'un'altra di ferro per il Tabernacolo nuovo.// Una zagarella d'asperino bianca d'argento con sua scocca, e per fodera altra zagarella fettuccia; per mettersela sul collo il rev. Cappellano nel Giovedì Santo.// Di più un Incensiero d'argento tutto nuovo alla moderna di peso Oncie 16. e Trappisi 4. à 16 Dicembre 1749.// Di più una Navetta tutta d'argento nuova col suo cocchiarino di peso Oncie 10. e Trappisi 24. à 28 Ottobre 1745.// Di più un sicchietto d'argento di peso Oncie 3. e Trappisi 10. à 24 Dicembre 1748.// di più una inguantera mezzana d'argento usata, data alla chiesa dalla Madre Vicaria Suor Anna Maria Barzellini.

Sfera tutta d'Argento lineata d'oro ed' Ombrella

126) E per ultimo una sfera tutta d'Argento con due ordini di raggi alla moderna, con suo piedestallo, e fusto scartocciati d'argento, lineata tutta d'oro in freddo con sua lunetta dorata, quale fù la prima che comparve in questa Città di simile architettura moderna col suo pomo tutto dorato denotando il mondo, stando in piedi sulla detta palla la statuetta di rilievo del Glorioso Principe della chiesa San Pietro, facendo segno colla mano destra al di sopra, dinotando ad'ognun fedele, che non à lui, ma à Dio Sacramentato devesi l'Adorazione. Idea fù questa di me medesimo, mentre mi ritrovavo in Palermo. Capitò in questa Città à 21 Settembre 1755. per mani del Signor Vincenzo di Mercurio Argentiero, che l'aveva fatta, e fù di peso Libbre 4 Oncie undici e Trappisi diecisetti d'argento; quale coll'oro e Maestria e fodero, importò Onze 34.25. come meglio si dichiara per l'atti di Notar Gio Bartolo Dominici detto giorno 21 Settembre 4° Ind. 1755.

Piacchue poi à tutto questo Popolo detta sfera, che molti s'animarono à farne la consimile ò migliore. Infatti vedendola le Religiose del Venerabile Monistero di Santa Chiara sotto titolo di San Marco, fecero guastare la loro sfera ben grande e coll'intelligenza del P. (manca il nome) Lombardo dell'Ordine de' PP. Crociferi Architetto, che si trovava in questa Città, fecero delineare un modello sopra detta sfera di S. Pietro per farla migliore, ma benché spesero Onze 64 incluso l'argento della sfera antica non riuscì tanto vaga all'occhi de' spettatori, quanto era questa di S. Pietro.// Tra l'altri, che osservò la nostra sfera vi fù il sig. Arciprete dott. Don Vincenzo Dajdone, e con tutt'impegno fece formare due sfere bellissime per la Matrice chiesa, avanzando nel disegno, e nell'oro la detta sfera di S. Pietro, e S. Marco, guastando la sfera antica; servendo una per la Processione che è consimile alla nostra di San Pietro, e l'altra ben grande di Libbre 17. con oro in abbondanza, che tirò l'ammirazione di tutti, benché egli l'Arciprete non la vide finita perché fù prevenuto dalla morte à 31 Luglio 1758., avendo la detta sfera capitata in questa nel mese d'Ottobre 1758; ed'in tal tempo pure fece fare una coltrice di velluto violato tutt'adorna di riccamo d'oro per li Sacerdoti defonti, ed'il detto Arciprete fù il primo che morì e fù portato sopra detta coltrice, questa riuscì sì bella che avanza tutte l'altre di Palermo non essendovi l'a consimile, ò migliore; anzi Monsignor Arcivescovo Don Marcello Papiniano Cusani, che avea girato buona parte del mondo disse: non aver veduto in tutte parti consimile ò migliore coltrice per li defonti.

127) S'era fatta pure per decoro del Divin Sacramento un'Ombrella di stoffo, con fodera di Terzanello fasciato à 25 Giugno 1746, che serve per il Santissimo Viatico e per li Giurati e Venerdi Santi.

128) Di più per detti giorni si fece un monumento nuovo di legname di buon architettura, ed'intagli tutto dorato dentro, e fuori, col pannello che s'apre tutto per comparire il Calice, ed'incensarlo e si fù

à primo Marzo 1757 per cui si fece una gasena coll'apertura di legname nella Sacristia, ove stà conservato.

129) Ma per soddisfare la giusta curiosità del lettore, in osservare che il Reclutorio non avendo rendite bastanti, ne limosine entrate per tal'effetto di farsi una sfera così vaga col prezzo di Onze 34.25. abbisogna che io qui dichiarassi il modo come avessi raccolto tale denaro.// Il motivo dunque si fù che dimorando nel Reclutorio fin dal 1704 Suor Anna Maria Barzellini, insieme con sua sorella Suor Maria Francesca Barzellini, aveano questa intenzione di donar tutto l'oro, ed'argento alla chiesa per dover fare una sfera ordinaria per decoro del Divinissimo Sacramento, e dubitando non venir'in povertà, se li riserbarono fino alla morte; ma perché Suor Maria Francesca Barzellini su detta Sorella piccola morì nel 1751 restò sola la sopra detta Suor Anna Maria che hà esercitato l'Officio di Vicaria Superiora dal 1708. Perciò questa volendo veder la detta sfera prima di morire, offerì à me nel 1752 quell'oro ed'argento rimastogli alla somma di Onze 16. Considerando io esser tenue il detto prezzo per tale sfera, la persuasi di fabricar il casalino nel Piano di nostra chiesa, e dalli frutti annuali per molt'anni s'accumulasse la somma competente. (Ciò io feci per decorar il piano che era cinto di 3 casaleni; l'uno di rimpetto la Porta grande della chiesa, che lo concesse à Francesco Caldarone, benché poi morì e si concesse à Mastro Antonino La Cavera, ed'al presente lo possiede Agostino Rinella, l'altro casalino fù fabricato dal nostro Reclutorio per far il Passetto nel Collegio di Maria, come prima si è notato) ed'il 3° s'incominciò à fabricare col prezzo di dette Onze 16 quale perché si fece casa solerata ascese per il corso di 3 anni alla somma di Onze 48 e Tari 26.18. per il che si locava per Onze 2.24 destinato al conto libero di nostra chiesa, coll'intenzione su detta di accumular il denaro per detta sfera.

130) Fabricato già, piacque molto al rev. Sac. Don Giacomo Zuppardo quindi s'abboccò meco, se volevo vendergli detta casa. Risposi non poterlo fare per essere già applicato alla chiesa, se però veramente lo voleva mentre viveva lui e la sua sorella con sborsar il denaro speso, e poi alla morte di tutti 3 lasciarlo alla chiesa, ero pronto à venderglielo colla licenza di Monsignor Arcivescovo.

131) (Ciò dissi à motivo che avendo io fabricato altro casaleno nel quartiere della Madre Santissima Annunziata, dirimpetto il giardinello dell'eredi del dott. Don Gerardo Zangari collaterale alla casa di detto rev. Don Zuppardo, venne questo ad'offerirmi il prezzo, col patto che doppo la morte di sua Madre, e due sue Sorelle lasciava alla chiesa la detta casa per conto libero, coll'obligazione solamente d'una Messa colla limosina di Tari 3 da celebrarsi dal rev. Cappellano di S. Pietro con cui facilmente m'accordai. Infatti sua sorella Ignazia Zuppardo fece la donazione irrevocabile inter vivos per l'Atti di Notar Giò Bartolo Dominici sotto li 24 Novembre 4° Ind. 1740 insinuata in Città à 25 detto, come à libro d'Assenti f° 21.)

132) Rispose dunque il detto rev. di Zuppardo, che era prontissimo à farlo dichiarandolo colla donazione irrevocabile. Per il che si fece memoriale dalla detta Madre Vicaria S. Anna Maria Barzellini à Monsignor Arcivescovo Don Marcello Papiniano Cusani, da cui sotto li 29 Luglio 3° Ind. 1755 s'ottenne il tutto; ed il rev. Zuppardo uscì per allora Onze 30. e perché in tal tempo mi ritrovavo in Palermo per la forte lite di mio fratello Don Pietro col Venerabile Monistero di San Marco, di cui se à Dio piacerà, dirò come fosse stata e come riuscì favorevole, capitai le dette Onze 30 in Palermo, e diedi la disposizione à detto sig. Vincenzo Mercurio di principiare la su detta sfera, quale poi finita, la portò egli medesimo in questa, come sopra si disse. Si fece poi per cautela della chiesa dal detto rev. Don Giacomo Zuppardo la su detta donazione irrevocabile inter vivos.

133) Volle però il detto rev. Zuppardo in detta vendizione, e donazione rilasciate dal Reclutorio Onze 3.26.18. dando solamente Onze 45 delle Onze 48.26.18. già spese e volle di più, che dal prezzo del locro di detta casa solerata doppo la morte di tutti 3, Onze 1 perpetua servisse per conto libero della chiesa. Onze 1.18. legò à Marina Conciaudo sua nipote commorante nel nostro Reclutorio se sarà viva doppo la morte di detti Zuppardo. E se si ritroverà nel Reclutorio se però sarà morta, ò pure non sarà nel Reclutorio, dispose celebrarsi tante Messe tanto delle Onze 1.18. quanto del sopravanzo, se si locherà di vantaggio la su detta casa, dedotto però sempre prima la detta Onza 1 della chiesa, quali Messe dovrà celebrare il rev. Cappellano di San Pietro, che pro tempore sarà; e come meglio s'osserva nel contratto di vendizione, Relazione e donazione di detta casa per l'Atti di Notar Leonardo Mola sotto li 16 Marzo 4° Ind. 1756. vedi à libro d'assenti f° 33.

Messa Solenne nella festività di Nostra Signora
Sotto titolo dell'Abbandonati, coll'intervento
Delli Spettabili Signori Giurati, e Venerabile Comunia
Del Clero. Questioni con detti Giurati e Preti e come quietate

- 134)** Non bisogna qui replicare l'origine, e lo stabilimento di su detta Messa Solenne colla festività sontuosa solita farsi in ogn'anno, perché abbastanza ne resta informato il Lettore in questo libro al f° 62 n° 79 fin'al n° 89. Solo in questo capitolo m'è parso farlo avvertito per l'avvenire come dovrà diportarsi il rev. Cappellano della chiesa, che pro tempore sarà, in tale solennità, ed in altre che occorrere potranno.
- 135)** Già si disse nel n°88 che per restar perpetua la venerazione alla miracolosa Immagine di Nostra Signora dell'Abbandonati; li Signori Giurati di questa Città radunato il Consiglio del Popolo, l'acclamarono per Compadrona principale assegnandogli Onze 4 annuali per detta sua festività, nella quale s'obbligarono detti Giurati d'intervenire colle sue proprie insegne, sedendo insieme con essi il Signor Comandante di questa Piazza, ed' il Signor Capitano di Giustizia, secondo il solito; e tutto ciò col consenso del Tribunale del Real Patrimonio di Palermo sotto li 11 Gennaio 1754.
- 136)** Quindi per riuscire con maggior Pompa la solennità io come Cappellano della chiesa cedendo il mio luogo di cantar la Messa convitavo in ciascun' anno il sig. Vicario Foraneo con fargli preparare in Cornu Evangelij la sedia col suo postergale faldistorio, e n° 3 scalini col suo tappeto; Al che non s'opposero li detti Signori Giurati nel 1755 e 1756. Ma perché l'Eccellentissimo Monsignor Arcivescovo Don Marcello Papiniano Cusani in detto anno 1756 per motivi à lui ben visti volle, che fosse diverso il Vicario Foraneo, che allora era il rev. Sac. dott. Don Giacomo Sanfilippo, dal Vicario delle Monache per essere con più attenzione custodite; perciò elesse per Vicario del Monistero di San Marco, del nostro Reclusorio di San Pietro, e del Collegio di Maria al Reverendo Sacerdote Don Saverio Guarino, perciò io nell'anno 1757 à 9 Maggio convitai al detto rev. Guarino à celebrar la detta Messa Solenne preparando coll'istesse insegne il luogo dove seder dovea. Quando già venuti in chiesa li su detti Giurati, che erano Don Nicolò Marsala, Don Vincenzo Marino, Don Antonino Salerno, e Don Filippo Quinci in accorgersi di tal'insegne, e particolarmente delli n° 3 scalini (quali non s'eran preparati, perché così toccava tanto al Vicario Foraneo, quanto al detto Vicario delle Monache, ma per la commodità di salire nella sedia, non essendovi altro largo ove si potea preparare il luogo del celebrante) fecero trà loro consulta, che essendo il loro bancone con due scalini, non conveniva al Vicario d'esser la sua sedia con 3 scalini, perciò da una parte per non apportare al Popolo ivi concorso ammirazione ò con andarsene ò con mettersi in competenza col detto Vicario Guarino, e disturbare la solennità; e dall'altra parte per non restar pregiudicati, chiamatisi à Notar Giò Bartolo Dominici ivi presente, diedero à lui la convenienza di far un' Atto Iurium preservativo, con dichiarare non intendosi pregiudicati in aver usato il detto Vicario Guarino quell'insegne colli n° tre scalini; ma poi riflettendo meglio doppo celebrata detta Festività, non vollero, che s'effettuasse tal'Atto. E per non restar'in appresso, tanto essi, quanto i suoi Successori pregiudicati fecero aggiungere al loro bancone altro scalino, compiendo il n° 3 scalini; e questa fù l'origine d'aver aggiunto altro scalino alli n° 2 del Bancone portatile delli signori Giurati.
- 137)** Non permise però Iddio, e la Nostra Signora d'aver allora inteso il detto Vicario Guarino di quanto nella chiesa avean'operato li detti Giurati tanto dell'aggiunta trà loro fatta, quanto della convenienza data al detto Notar Dominici; ma sentendola dopo la Messa celebrata, montò in collera, e si spiegò, che se gl'arrivava all'orecchie prima di celebrare, dava in qualch' eccesso contro i detti Giurati fin à volerli cacciare fuori della chiesa; e poi passato qualche tempo fin'à mesi due, diceva che nell'anno vegnente, se li Giurati faceano qualche mozione, era risoluto à cacciarli via.
- 138)** Ciò io sentendo dalla sua bocca medesima, risolsi di non ceder per l'avvenire il luogo di cantare la Messa ne al detto Vicario Guarino, ne ad'altri Superiori, per non attaccarsi competenza colli detti Giurati. E perciò io colla Madre Vicaria Suor Anna Maria Barzellini mandammo imbasciata al detto Vicario Guarino sotto li 7 Maggio 1758, di non intendersi pregiudicato, se non celebrava egli la Messa nel giorno della solennità di Nostra Signora, che accadde in detto anno 1758 à (manca il

giorno) Maggio; e ciò per due motivi, l'uno per non attaccarsi lite colli Signori Giurati, stante il Reclusorio esser povero.// 2°, e molto più per evitar altra lite col Signor Arciprete e Communia del Clero col reverendo Cappellano della chiesa, (che ero io medesimo) stante che avendo il detto Cappellano sempre usato la stola presenti i RR. Preti della Venerabile Communia, dubitava mettersi in competenza colli detti Preti, se nella Messa solenne usava, come al solito la stola nella chiesa, e stante che nell'anno scorso 1757 nel Mercordì infra octava del Santissimo Sacramento, entrando nella Venerabile chiesa del Monistero di San Marco la processione dè PP. Di San Domenico, coll'intervento delli RR. Preti della Communia colle cotte, ed'aggiuntesi con i detti Preti con cotta, e stola al solito il rev. Procappellano Sacerdote Don Michele Mola, stante esser' infermo il Cappellano dott. Don Ignazio Majorca Il Communiero Don Salvio Capuano ardì presente il Divinissimo Sacramento, vicino la Porta piccola di detta chiesa, levar con violenza la stola al detto Don Mola, dal che ne provenne un forte attacco trà il Monistero, ed'Arciprete colla Communia, tanto che Monsignor Vicario Generale mandò delegato al rev. Arciprete di Ciminna dott. Don Antonino Graziano per esaminare la causa, quale mandati l'informi nella Gran Corte Arcivescovile restò per qualche tempo prosecato in Palermo il detto Communiero; e si risolse, che il rev. Cappellano potesse usare la stola presenti i detti RR. Preti di Communia, senza però che s'aggiuntasse colla stola in mezzo ad'essi, come al presente stà usando. Ma perché non sapeasi ancora detta risoluzione di Monsignor Vicario Generale dott. Don Salvatore Ventimiglia, che poi fù fatto Vescovo di Catania, perciò io colla Madre Vicaria mandammo tal'imbasciata al sopra detto Vicario Guarino. Al che egli rispose, che ci servivamo come avevamo risolto.

139) Ma che! Inconsapevoli di tutto l'anzidetto li Signori Giurati prima della vigilia mandarono à me imbasciata col suo Maestro di cerimonie Don Cristoforo Benincasa, che è pure Mazziere, con dire, che se la sedia del celebrante Vicario Guarino colla sopra dette insegne, e n° 3 scalini erano disposte à collocarsi in Cornu Evangelij, come nell'anno passato, avea ordine dal Signor Don Gioacchino Errante coll'altri Giurati, di ritirarsi il Bancone, che era di già portato in chiesa, e non voler essi Giurati intervenire in detta Messa Solenne (lo che era l'istesso di non voler in appresso contribuire le Onze 4 annuali assegnate per le festività di Nostra Signora dell'Abbandonati). Risposi io come Cappellano al detto progetto, che senza veruna difficoltà intervenissero li Signori Giurati, stante cantar io Cappellano la Messa in Cornu Epistole, e così si pose il tutto in silenzio e colla quiete dovuta intervennero à detta Messa li detti Signori Giurati col Procomandante della Piazza e il Signor Capitano di Giustizia colli Mazzieri e tromba al suo solito.

140) Appena però quietato l'impegno delli Signori Giurati, ecco insorgere altra competenza del Signor Arciprete dott. Don Vincenzo Dajdone e RR. Preti della Venerabile Communia, contro il rev. Cappellano, che ero io medesimo. S'era disposta la sedia di me celebrante al suo solito col solo Faldistorio, senza Prostergale, quando il comuniero Don Salvio Capuano si fè à sentire per via d'un altro Prete, non poter il Cappellano usare il Faldistorio, cioè li Piomazzi col genuflessorio, presenti i RR. Preti della Comunia; Al che gli fù da me risposto, che ab immemorabili presenti i detti Preti di Comunia nel Giovedì e Sabato Santo hà usato detto Faldistorio, senza che per il passato vi sia stata opposizione veruna. Rispose il Comuniero, che se per il passato s'è fatto errore, non si può più permettere tale Faldistorio. Quindi, perché l'imbasciata fù prima del segno della Maggior chiesa, che devono intervenire i Preti della Comunia, per non intorbidar' il Popolo già concorso nella nostra chiesa, prima di venire il detto Comuniero colli Preti, mandai io Cappellano dal Signor Arciprete imbasciata, se fosse anco tale la sua intenzione di non usar detto Faldistorio, e l'Arciprete Dajdone rispose che con ragione il Comuniero proibiva il Faldistorio. Ciò sentendo io Cappellano per sfuggire ogni lite, stante il Reclusorio esser povero, e l'Arciprete litigava colli denari dè Preti, feci destramente levare il Genuflessorio colli Piomazzi di Damasco, e drappo, con intenzione però di ricorrere à Monsignor Arcivescovo di Palermo, e così si quietò questo secondo impegno.

Per quello riguarda al Faldistorio, cioè se possa il Cappellano presenti i Preti della Comunia **141)** Non contento di questo il rev. Comuniero s'avanzò pure à proibire li RR. Preti di Comunia, à non assistere veruno di essi à dire l'Introito, ne dare l'Incenso e la Pace alli Signori Giurati, e ciò nell'atto di vestirmi à celebrare la Messa Solenne, forzandomi ad'usarmi d'altro Prete fuor di Comunia, quando che nell'anni scorsi sempre era destinato un Prete di Comunia per dette funzioni,

quanto ciò mi pose in confusione in quel punto, che li Signori Giurati erano di già saliti nel loro bancone, ognun immaginar se lo può dicevo io, che non v'è capitolo proibitivo à Preti di Comunia d'esercitar tal'ufficio, giacché nella Maggior chiesa, ciò lo fanno, e l'esercitano spesso colli Signori Giurati, ma eran parole gettate al vento. Disposizione d'Iddio si fù, che si ritrovò nella Sacristia il rev. Sacerdote dott. Don Damiano Romano, quale in quel tempo si ritrovava, non so per qual motivo sospeso di Comunia, allora io pregai al su detto, e volentieri mi favorì, e così quietato dall'intutto ogn'impegno, celebrai la Messa Solenne coll'assistenza de' detti Signori Giurati, Preti di Comunia, n° 7 Chierici, trà quali vi furono n° 4 Laureati di Teologia colle sue toghe, che portavano le torce, e con tutta quiete finì la funzione.

142) Ma se ben'allora si finse il tutto per prudenza e non metter' in iscompiglio le Persone ivi concorse, non potè però quietarsi affatto il rev. Cappellano, cioè io stesso, pelle tant'angaria del sig. Arciprete e Comuniero, perciò io risolsi sotto nome della Madre Vicaria del Reclusorio far tutto l'anzidetto presente all'Eccellentissimo Monsignor Don Marcello Papiniano Cusani Arcivescovo di Palermo, e dopo aver raccontato il tutto, restrinsi il fatto nelle cinque seguenti petizioni:

Primo- Se è convenevole al rev. Cappellano cedere il suo luogo al sig. Vicario ?

2° Se cantando il detto Vicario possa usar' il Prostergale, il Faldistorio e n° 3 scalini, colla sedia in Cornu Evangelij ?

3° Se cantando il detto Vicario, possa il rev. Cappellano usar la stola presenti i RR. Preti della Venerabile Comunia ?

4° Se cantando il Cappellano possa usar' il Faldistorio, presenti li detti RR. Preti di Comunia, come sempre ab immemorabili l'hà usato.

5° Se volendo un Prete della detta Comunia dire l'Introito, dare l'Incenso, e la Pace alli Signori Giurati possa essere cancellato, ò sospeso di contro dalla detta Comunia, stante non esservi capitolo proibitivo.

143) La su detta lettera colle cennate petizioni fù data in Termini à 10 Luglio 1758. E perché detto Monsignor Arciv. Cusani tenea per regola prima di rispondere à lettere di quella considerazione, informarsi secretamente da Persona di riguardo à lui benvista, se forse rappresentava la verità, chi da lui ricorreva, perciò mandò la su detta lettera della Madre Vicaria ad'un rev. Sacerdote, quale non hò potuto sapere, chi fosse stato solamente io sebbi da un altro Sacerdote, che fù il Consultore, che capitò qui in Termini la detta lettera, e confermò d'esser tutto vero, quanto si rappresentava in su detto ricorso.

144) Che però su detto Mons. Arciv. Cusani, rispose dopo un mese alla su detta petizione, quale risposta qui la trascrivo per restar à perpetua memoria e regolamento delli RR. Cappellani che pro tempore saranno.

Reverenda Madre Carissima

Ben'inteso di quanto V.R. mi rappresentò colla sua dè 10 dello scorso, le replico che stà ad'arbitrio del Cappellano di codesto Reclusorio cedere il suo luogo al Vicario per cantar Messa in esso, e cantando il Vicario dee usare quelle insegne, che gl'altri Vicarij àno per lo passato usato. Rispetto poi, se possa il Cappellano usar la stola presenti i Preti della Comunia, replico di sì, purché però il detto Cappellano non s'intruda nel corpo della Comunia, come dal mio Vicario Generale fù nell'anno passato determinato pel Cappellano di codesto Monistero, e con ragione, poichè ogni Cappellano nella sua chiesa può à suo bell'aggio usar la stola, à riserba se vi sia il Vescovo ò l'Arcivescovo.

usare del medesimo, voglio che s'osservi il solito, senza farsi novità. E per ultimo le dico, che non essendovi capitolo, ò altra determinazione, con cui si proibisca à Preti della Comunia di dire l'Introito, e dar l'Incenso e Pace à Giurati fuor della chiesa Maggiore, e sua Coadiutrice, non vedo come possa esser cancellato dalla Comunia quel Prete che lo farà. Se però vi sia tal capitolo, si potrà da codesto Reclusorio invitare nell'occorrenze altro Prete fuori di Comunia per dar l' Incenso e pace à Signori Giurati. E non occorrendomi altro nel Signore Affettuosamente la benedico.

D.V.R. Palermo 11 Luglio 1758.

Aff/mo Serv/re Oblig./mo

M. P. Arcivescovo Di Palermo.

145) La sopra detta Lettera, con un'altra di detto Mons. Arcivescovo, che conferma l'uso del Faldistorio, come pure la Lettera à nome della Madre Vicaria colle petizioni sopra cennate, sono poste nel fascietto delle scritture del nostro Reclusorio, giacché al sig. Vicario Foraneo Sanfilippo non parve registrarle nell'Atti della Corte Spirituale, stante non esser à lui dirette.

All'oggetto pertanto di quanto rispose in due Lettere Mons. Arciv. Cusani feci preparar il luogo di me celebrante come Cappellano col Faldistorio à Maggio 1759, e per non patire qualche molestia andai primo à passar la convenienza al rev. Vicario Sacramentale dott. Don Giacomo Sanfilippo, come Superiore della Venerabile Comunia, stante che era già defonto sotto li 31 Luglio 1758 il fù Arciprete dott. Don Vincenzo Dajdone. // Era di già sonato il segno di radunarsi li Preti della Comunia per assistere alla Messa cantata, eran'anco assisi nel suo Bancone li Signori Giurati. Eran di già incominciata la Messa Solenne in detto giorno, in cui si celebrava la Solennità di Nostra Signora dell'Abbandonati. Quando venne il Communiero Don Salvio Capuano mentre cantavano li signori Musici la Gloria, ed'accortosi del Faldistorio non sapea lo che fare, pensò passar la convenienza à mio Fratto Don Pietro Guarino facendo istanza di voler levato il detto Faldistorio, ed'alzando alquanto la voce si facea à sentire tanto dalli RR. Preti, quanto dalli Signori Giurati, Don Pietro gli rispose, non poter ciò fare, egli il Capuano per non dar'in fallo il suo impegno lo minacciò d'andar dal detto Vic. Sacramentale Sanfilippo, e d'un subito si partì con intenzione di levar con violenza il detto Faldistorio; Però fatta l'istanza appresso detto sig. Vic. Sacramentale e Foraneo, ebbe per risposta, che dall'intutto si ritirasse e lasciasse il tutto com'era disposto, perché tal'era la disposizione di Mons. Arcivescovo. Al che tutto intimorito se ne ritornò in chiesa coll'occhi bassi, e col volto sommessò, dando motivo di ridere alli Signori Giurati, ed'alle Persone ivi concorse. // Non più s'oppose per dar l'Incenso e Pace, giacché l'Introito era dato, per impedire il Prete di Comunia alli Signori Giurati ma l'istesso solito Prete designato nella Maggior chiesa per detti Giurati qual'era il rev. Sacerdote Don Stanislao Domino, ebbe ad'assistere à far le dette funzioni à detti Signori Giurati, e così si seguìò nell'anni futuri.

Mi parve il tutto scrivere con particolarità, acciò avvertissero li RR. Cappellani à me successori, come dovranno regolarsi in tale Festività, ed'in altre, che potranno col decorso del tempo occorrere nella nostra chiesa di San Pietro.

**Rendite legate al nostro Reclusorio dalla fù Donna Antonina Cicala
Per mantenimento di Donzelle Nobili ò Civili nel 1708 perché non
si conseguirono fin'al 1759. Persecuzioni patite da me dottor Don
Giò Andrea, e da mio Fratto Don Pietro Guarino all'oggetto
di detto legato. Decisioni della Gran Corte Arcivescovile, e
della Regia Monarchia Nel 1759 dà favore al nostro
Reclusorio, contro il nuovo Collegio di Maria,
che per anni 7 lo possedeva, e d'altre
cose memorabili.**

146) Entro ora à discorrere d'una materia così lunga, per cui non basterebbe questo libro à descriverla, stante l'accidenti successi in tutt'il corso dal 1708, fin'al 1759. Mi restringo solamente alle cose più principali, tanto à favore, quanto contro il nostro Reclusorio per esserne in qualche modo informato il Lettore, non lasciando nell'istesso tempo di cennare qualche cosella fuor di proposito, per non restar dall'intutto perplesso l'intelletto di chi legge.

Devesi intanto sapere, che era in tal pregio, ed'estimazione presso le Persone Nobili e Civili di questa Città il nostro Reclusorio. di S. Pietro olim Monistero di San Benedetto, come abbastanza

s'hà descritto né capitoli antecedenti, che volendo ben educare e conservare le loro Figlie le rinserravano in detto Conservatorio, e per non replicare le più sopra cennate Donzelle Nobili e Civili mi par bisognevole notare qui solamente il Testamento del fù Don Baldassare Cicala Padre dell'intitolata in questo capitolo Donna Antonina. Egli dunque riconoscendosi nell'ultimo periodo di sua vita scrisse il suo elogio presso l'Atti di Notar Paolo Cuccuquarasa di Termini sotto li 9 Novembre 3° Ind. 1649. Nel quale avendo istituito per Eredi Universali li suoi figli, trà quali vien chiamata la su detta Donna Antonina come Figlia di Don Baldassare per coerede universale. Tra l'altre poi disposizioni fece un capitolo, che passato da questa vita si desse Tari 1 al giorno à Donna Ninfa Cicala durante la sua vita, à cui dichiarò esser sua Figlia naturale, con questo però che dovesse la detta Donna Ninfa, mentre viveva commorare ò con Donna Francesca Cicala, e Satariano sua moglie, ò con Donna Domenica Cicala madre di detto Don Baldassare, ò pure dentro il Monistero di San Pietro di detta Città di Termini.

147) Quindi da ciò chi non vede, che era tanto in pregio presso la Nobile famiglia Cicala il detto Monistero, seù Conservatorio nostro di San Pietro. Dissi Nobile Famiglia Cicala, perché il detto Don Baldassare fù Giurato di questa Città nel 1637 come si legge nella tabella di pietra sopra Porta d'Ercole, seù Porta Felice, quale fù nel suo tempo fabbricata, e per dar il passo franco al Popolo d'andar à detta Porta Felice comprarono li detti Giurati da Don Giuseppe e Don Vincenzo Solito tutta quella terra bisognevole per la strada su detta, giacché prima era tutta Silba lavorativa, come al presente si vede, come il tutto si legge pell'Atti di Notar Vincenzo Rizzo di Termini sotto li 8 Febbraio 6° Ind. 1638. // Di più il detto Don Baldassare Cicala fabricò dalle fondamenta il Palazzo colle sue mura, che poi nel dipartimento che fecero li suoi figli Eredi Universali, fù valutato per Onze 400, avendolo donato con donazione irrevocabile inter vivos li figli maschi Don Giovanni, Don Francesco e Don Girolamo alla sopra detta Donna Antonina loro Sorella, come si vede nell'Atti della Corte Civile di questa Città sotto li 8 Ottobre X° Ind. 1657, e pell'Atti di Notar Baldassare Caldararo di Palermo sotto li 7 Ottobre X° Ind. 1657, di cui ne tengo la copia estratta dalle scritture di questa Venerabile Comunia di Termini.

148) Or per non più dilatarci, venendo à morte la su detta Donna Antonina Cicala ben ricordevole di quanto avea disposto suo Padre per Donna Ninfa Sorella di detta Donna Antonina, benché naturale, e non legittima, volle imitar l'orme di suo Padre e non avendo Eredi necessarij perché tutti già defonti, e tutto il corpo ereditario era ad'essa rimasto, stante il Testamento su detto di suo Padre Don Baldassare, in cui fondò il Fidecommesso, dispose il suo Testamento pell'Atti di Notar Giuseppe Domenico Azzarello di Palermo sotto li 13 Luglio 1708, nel quale istituendo Erede Universale l'Anima sua, chiamò poi in Fidecommissario seù erede Fiduciario il fù Reverendissimo Canonico dott. Don Giuseppe de Silvestro colla facoltà di dichiarare il rimanente dell'Eredità (stante l'altro era disposto in Palermo ove morì) in quell'opere pie oratemij comunicatogli.

149) Defonta già la detta Cicala, il sopra detto de Silvestro per non restar'all' oscuro la mente della testatrice fece la dichiarazione pell'Atti di Notar Nicolò Serio di Palermo sotto li 27 Febbraio 1715 nella quale assegnò al rev. Arciprete di questa Città di Termini, e suoi successori in detta dignità, tutti i beni stabili e mobili esistenti in detta Città all'unico oggetto di dover somministrare annualmente li frutti di essi per mantenimento di Donzelle Nobili e povere le quali entrar volessero nel Conservatorio esistente in detta Città, qual'era appunto il nostro Reclusorio di S. Pietro, perché unico esistente in Termini.

150) Infatti il fù dott. Don Vincenzo Cafaria, allora Arciprete, abbracciò tale carica, ed' à tal fine avea fatto entrare molte donzelle in detto Reclusorio figlie però di Professori e di Persone civili, oltre n° 3, che ivi commoravano dal 1704 prima della morte della Testatrice. Quali erano appunto Suor Anna M. Barzellini Vicaria, ancora vivente, colle sue sorelle Suor M. Francesca e Donna Rosa, figlie di detto Don Francesco Barzellini. Ma non potè per allora il detto Arciprete Cafaria somministrare li detti frutti delle rendite, stante queste eran sequestrate dalla Venerabile Comunia del Clero di questa Città, come più appresso si manifesterà.

151) Accorgendosi pertanto il detto rev. di Cafaria Arcip. Che non si potea effettuare detta volontà di Cicala, rispose rinunciare detta carica di Fidecommissario, avanzando un memoriale à Mons. Vicario Generale dott. Don Filippo Sidoti nel quale gl'espose, che riconoscendo tale carica esser di

molt'aggravio stante su detti beni assegnati esser'intricati con liti colla Venerabile Comunia del Clero, e per essere pregiudiziale tanto à lui, quanto alli suoi successori, atteso che devono l'Arcipreti attendere alla cura dell'Anime. E non aver sollecitudine ad'altri negozij e per altre ragioni ivi assegnate, lo pregò pertanto à rinunciare per sé e suoi successori in detta dignità d'Arciprete su detta carica. Accettò la rinunzia su detta Mons. Sidoti sotto li 6 Aprile 1725, quale elesse nel medesimo giorno, pell'Atti della Gran Corte Arcivescovile per Fidecommissario il rev. Sac. dott. Don Vincenzo Dajdone, allora semplice Prete.

152) In essere di già eletto il rev. Dajdone per Fidecommissario di detta eredità di Cicala, pensò far'escludere dalla consecuzione delli frutti di dette rendite il nostro Reclusorio di S. Pietro, e con vani pretesti indusse il sopra detto Canonico de Silvestro à far'altra dichiarazione. Ma il Canonico Silvestro ben'accorto, dichiarò, che se in caso il Conservatorio esistente in Termini non era atto, e proporzionato per conservare le sopra cennate Donzelle, allora si riducesse e destinasse per Conservatorio il cennato Palazzo fabbricato da Don Baldassare Cicala Padre della detta Donna Antonina. E di più dichiarò che per Donzelle Nobili si dovessero anco intendere le Donzelle nate da Persone Civili, e che i loro Parenti non avessero esercitato arte meccanica, vile ò sordida, come il tutto si può vedere pell'atti di Notar Nicolò Serio di Palermo sotto li 18 Gennaio 4° Ind. 1726. Nel qual'anno appunto commoravano nel nostro Recl. le n° 3 Barzellini sopra cennate, ed'altre n° 3 figlie di Persone Civili.

153) E pure chil'crederebbe! non ostante tale espressa condizione ardì il detto rev. di Dajdone esporre nel Memoriale avanzato à detto Mons. Sidoti che il detto Canonico de Silvestro avea dichiarato, che per Conservatorio non si dovesse intendere quello di San Pietro, perché non è destinato, e proporzionato e convenevole per tali Donzelle, contrariandosi egli medesimo, giacché nell'istesso Memoriale avea prima detto, che per Persone Nobili si possano intendere Donzelle figlie di Persone Letterate e sopra la sfera della maestranza, delle quali già n° 6 si ritrovavano nel nostro Recl. E però lo pregava à dargli licenza di ridurre il detto Palazzo in Conservatorio. Monsignor Sidoti stando tutto appoggiato sul detto rev. di Dajdone, confermò la dichiarazione del detto Silvestro, e providde il Memoriale secondo la richiesta fattagli dal detto Dajdone, senza che prima s'avesse informato, se era proporzionato, ed'atto il nostro Reclusorio per le citate Donzelle, e scrisse nel dorso del Memoriale sotto li 21 Gennaio 4° Ind. 1726 // Confirmatur declaratio facta per Canonicum Don Ioseph Silvestro heredem fiduciarum, et Ipso de Dajdone Fidecommissarj iuxta//

Concorso dopo la Morte dell'Arciprete Cafaria, Elezione e contraddizione con liti d'impegno.

154) Defonto l'Arciprete su detto di Cafaria à 15 Luglio 1734 s'apri il concorso da Mons. Frà Don Matteo Basile de' Minori Osservanti, Arcivescovo di Palermo, sotto li 8 Febbraio 1735, e convenuti da molte Città e Terre n° 13 soggetti, trà quali vi fù il detto di Dajdone, ed'io ancora. Fu scelto dall'Esaminatori, e da Mons. Basile eletto il sopraccennato dott. Don Vincenzo Dajdone per Arciprete di questa Città di Termini.

155) Ed'or qui per non restar'à bada il Lettore, di quanto accadde prima del possesso in detta dignità d' Arciprete che fù li 11 Gennaio 1740, mi sembra far'una breve digressione dal nostro progetto del Reclusorio. Sappiasi intanto, che stante la dimora intercessa dalla morte dell'Arciprete Cafaria, fin'alla nuova elezione dell'Arcip. Dajdone, passarono da circa mesi sei. E perché dopo il Concilio di Trento fece una Bolla San Pio V contro la negligenza de' Vescovi di non provvedere ben tosto le chiese Parocchiali del loro proprio Pastore, che passati li 4 mesi della vacanza della chiesa, allora fosse libero il Sommo Pontefice senza concorso eleggere Persona idonea per il governo di detta chiesa Parocchiale, il rev. Sac. Don Antonino Mastiani Palermitano si servì di tale Bolla, quantunque l'Arcivescovo Mons. Basile non era stato così negligente, quanto si supponeva, ma non avea intimato prima delli 4 mesi il concorso, perché avendo scritto in Roma per l'Esaminatori Sinodali, non avea ricevuto risposta, e chè che sia di ciò poco importa all'affare presente. Il rev. Di Mastiani

intanto per essere ben conosciuto dalli Signori Giurati di quel tempo, fecesi secretamente demandar dal Pontefice per Arciprete di questa Città, e dall'altra parte pregò à Mons. Basile Arcivescovo di fargli un' attestato d'esser egli idoneo à chiunque beneficio, ancora curato, non avvertendo il Prelato il fine.

156) Passati dunque li 4 mesi dopo la morte del detto Cafaria Arcip. presentò il Mastiani al Sommo Pontefice Clemente XII, e l'attestato dell'Arciv.º e la petizione delli Giurati, e la mancanza dell'Arciv.º in non aver intimato il concorso prima delli 4 mesi. Per ciò il Sommo Pontefice elesse per Arcip. il su detto Mastiani nel mese di Gennaio 1735. Prima però di spedir le Bolle in sua persona, perché pretendea un Cardinale imporre la Pensione sopra detto Parocato di Termini, mandò lettera à Mons. Basile con dirgli che stante la mancanza del Parocato di Termini per il caso di mesi cinque, già avea eletto per Arcip. il detto Mastiani, perciò lo informasse della somma de' frutti di detto Arcipretato.

Si confuse allora Mons. Arcivescovo Basile, molto più che avea intimato il concorso per li 6 Febbraio, e la lettera del Pontefice gli capitò à 5 di detto Febbraio. Noi tutti concorrenti eravamo arrivati in Palermo, e non sapea lo che fare l'Arciv.º, risolse pertanto di farsi il concorso alli 8 Febbraio ed in quel tempo mandò per l'informi in questa Città pelli frutti dell'Arcipretato. Fatto già l'esame, ed'electo per Arciprete al su detto Dajdone, e ricevuti l'informi delli frutti onipretali, inviò le copie al Sommo Pontefice. Quivi il rev. di Dajdone trovò l'impedimento di non uscir le Bolle in sua Persona, perché già era eletto il rev. di Mastiani per Arciprete.

157) Si agitò quindi la causa innanzi il Pontefice, ed'alla fine uscirono le Bolle in Persona del detto rev. dott. Don Antonino Mastiani. Capitate però in Palermo le Bolle non s' eseguirono perché il rev. di Dajdone pose l'impedimento onde s'agitò la causa innanzi li 3 Presidenti, e Consultore del Vicerè, n° 3 delli quali conchiusero à favore del rev. di Dajdone per li pregiudizij che seguivano contro Sua Real Maestà, contro il Concilio di Trento, e perché la Bolla di San Pio V non era esecutoriata in Regno, onde si dovea la causa estrarregnare, lo che era contro li Privilegi della Sicilia.

158) Passò la causa in Napoli innanzi il nostro Re Carlo Borbone Infante della Spagna (che poi fù ed' è Re della Spagna, stante la morte del Re Ferdinando) e si decise à favore del detto rev. di Dajdone.

159) Ma non potea il detto Dajdone prender il possesso, stante le Bolle à favore del rev. Mastiani, che però riconoscendo il detto Mastiani esser vano il pretendere il possesso, risolse ceder la lite e s'accordò col rev. di Dajdone à pagargli le spese fatte tanto per le Bolle, quanto per la lite agitata, quali arrivarono alla somma di duecento settantacinque Scudi della nostra moneta di Sicilia, che sono Onze 110, e così già accordati avanzò l'istanze al detto Sommo Pontefice Clemente XII il rev. di Dajdone per uscire le Bolle d'Arciprete in sua persona, aiutato però in tutto da Mons. Arcivescovo di Palermo Don Domenico Rosso stante la morte del detto Mons. Basile.

160) Quindi il Sommo Pontefice Clemente XII uscì le Bolle d'Arciprete in Persona del detto reverendo di Dajdone sotto li 14 Novembre 1739 quali reviste da Don Cristoforo de Bernardinis publico Notajo in Roma sotto li XI Dicembre 1739, furono mandate in Palermo, ed' esecutoriate à 4 Gennaio 1740 in Regno, furono presentate nella G. C. Arcivescovile sotto li 8 Gennaio 3º Ind. 1740, ed' à 9 del detto mese fù già riconosciuto dalla G.C. Arciv. per Arciprete di questa Città, come il tutto appare pell'Atti di detta Corte, essendo Vicario Generale dott. Don Giuseppe Stella Arcidiacono nella Cattedrale di Palermo, e Delegato Apostolico, quale poi fù eletto Vescovo di Mazzara.

161) Stante tali Bolle riconosciute ed'approvate dalla G.C. Arciv. Perché il rev. di Dajdone assistea in Palermo, fece procura pell'Atti di Notar Don Antonio Maurici sotto li detti 9 Gennaio in Persona del rev. Sacerdote dott. Don Giò Antonio Grifo per prendere il possesso, ed'alli 11 Gennaio 1740 prese già possesso d'Arciprete il detto rev. di Dajdone, come il tutto si legge nell'Atti della nostra Corte Spirituale del Vicario Foraneo, copia delle quali Bolle e Possesso sono in mio potere.

162) Ritorniamo ora al nostro proposito, da cui per soddisfare la curiosità di chi legge, ci dipartimmo. In essere di già eletto Arcip. il detto rev. di Dajdone, come si disse alli 8 Febbraio 1735, pensò d'allora scaricarsi del peso di Fidecommissario della Cicala, pertanto avanzò Memoriale al detto Mons. Basile sotto li 4 Luglio 1735, nel quale quasi già ravveduto del suo errore in aver levato al nostro Reclusorio di San Pietro le rendite di detta Cicala, espose, che per essere su detti beni di Cicala intricati con liti colla Venerabile Comunia del Clero, e per essergli tale carica pregiudiziale,

stante ritrovarsi occupato in tant'altri affari, gli desse il permesso di renunziarla nelle sue mani. Non lasciò però di rappresentare nell'istesso Memoriale, che l'assegnazione fatta dalla Testatrice all'Arciprete, e suoi successori, si fù acciò li frutti delle rendite s'erogassero per mantenimento di Donzelle Nobili, e povere, che entrar vorranno nel Conservatorio di detta Città di Termini, senza che facesse menzione alcuna della sopra detta seconda dichiarazione del rev. Canonico Silvestro, ne dell'orrettizio? Memoriale fatto à Mons. Sidoti Vic. Generale

163) Che però Mons. Arcivescovo Basile stante detta renunzia elesse nell'istesso giorno 4 Luglio 1735 à me Sacerdote dott. Don Giò Andrea Guarino, molto ben dal detto Prelato conosciuto, per essere stato approbato nel concorso su detto e mi presentò l'istesso rev. di Dajdone per esser'io Cappellano del nostro Reclusorio acciò s'applicassero li frutti delle rendite alle Donzelle ivi commoranti, perché da me abbastanza fù persuaso il Dajdone. Accettai io tale carica all'unico oggetto di doversi applicare le su dette rendite al nostro Reclusorio Ma perché il solo titolo di Fidecommissario acquistai per tal'elezione, come il solo titolo ancora aveano posseduto tanto il rev. di Cafaria Arciprete, come il rev. di Dajdone; tutto m'impiegai à farmi restituire le dette rendite dalla Venerabile Comunia del Clero perché eran da questa aggiudicate, e sequestrate, stante li decorsi fatti della detta Donna Antonina Cicala pelle Onze 18 annuali d'una Messa cotidiana legata à detta Comunia dal fù Don Francesco Cicala Fratello di detta Donna Antonina. Infatti esaminati, e rivisti i conti colli detentori di detta Comunia, si trovò creditrice la detta Eredità di Cicala in Onze 13.4.4. che in più partite mi furon restituite dalla detta Comunia per mani del Procuratore Sacerdote Don Pietro d'Angelo.

164) Quindi si divenne à far'un' Atto di Transazione, ed'Accordio trà me dott. Don Giò Andrea Guarino come Fidecommissario sopradetto, e la Venerabile Comunia del Clero, come il tutto appare pell'Atti di Notar Leonardo Mola sotto li 24 Gennaio 1736 pel qual'Atto furono restituite tutte le rendite cioè il Palazzo su detto nominato della Cicala nel quartiere delli Bagni, vicino Porta Felice, una casa solerata nel quartiere delle Taverne, due Conciarie, ed'un luogo nello quartiere di Sant'Arsenio, con Onze 7.8.3.3. che tanto per allora apparea creditrice la Cicala, abbenchè poi rivisti con più diligenza li conti furon restituite altre Onze 5.26.3. in due partizione à complemento delle sopra dette Onze 13.4.4. e già presi possesso delle rendite.

165) Volevo d'un subito metter'in esecuzione la volontà testamentaria della detta Cicala con erogar li frutti delle su dette rendite in sovvenimento delle Donzelle figlie di Persone letterate, e sopra la sfera della Maestranza, che si trovavano nel nostro Reclusorio. Ma comeche erano impediti li frutti, e le rendite dalla Provista fatta da Mons. Sidoti Vic. Gen. stante il cennato Memoriale del rev. di Dajdone d'applicarle al Conservatorio, che dovea fondarsi nel Palazzo di detta Eredità, richiedeasi perciò altro Memoriale rappresentativo del vero, e distruttivo dell'orrettizio già descritto.

166) Presi più volte la penna per far il Memoriale, ma perché non solevo disgustarmi dal detto rev. di Dajdone, che per altro mostravasi persuaso delle mie ragioni. Egli il Dajdone mi diceva, che frà breve s'aspettava la visita di Mons. Arcivescovo Don Domenico Rosso, e di presenza riusciva meglio per il Reclusorio di San Pietro.

167) Ma che ! venendo già in visita il detto Prelato, e perché gli parve conferirgli alla sua salute l'aria di questa Città, desiderava egli qualche Palazzo per suo comodo, e come ché non mancano mai Persone nel mondo, che per dar piacere à Superiori, poco curano dell'interessi altrui, anco con detrimento di legati pij, vi furono taluni, che insinuarono al detto Mons. Rosso, che il Palazzo della Cicala era à suo arbitrio, e però potea servirsi per suo comodo. Non vi volle altro per aderire il detto Prelato. E perciò d'un subito informatosi chi tenea la cura di detta Eredità di Cicala, e dicendo quelli esser io, ben tosto mi mandò à chiamare.

168) M'ordinò pertanto di spendere tutta quella somma necessaria, ed'anco utile per rendere abitabile il Palazzo à Persone Nobili. Io allora risposi: Monsignore questo Palazzo è destinato per farlo Conservatorio di Donzelle Nobili. Di più le rendite sono lasciate per mantenimento di su dette Donzelle. Egli mi rispose, che non era conveniente far in tal Palazzo il Conservatorio, allora io ebbi il campo di spiegar in brieve il tutto, ed'udendomi con piacere, mi disse acconciate per ora il Palazzo, e poi fate il Memoriale per applicarsi al vostro Reclusorio di S. Pietro. Mi fece notare in un

foglio di carta lo che richiedeva per suo comodo, e per li concii necessarij in detto Palazzo, e con premura m'ordinò d'eseguir' il tutto. Ciò si fù à 30 Giugno 1739.

- 169)** Quindi tutto m'impiegai à sodisfare il genio di detto Prelato e per 50 giorni continui si fecero tutti quell'acconci desiderati da lui, con di più voler fatte due Cavallerizze, com'eran notate nella detta carta; E si spese la somma di Onze 41.18.14. come il tutto appare pelle Relazioni dè Mastri arteggiani pell'Atti di Notar Giò Bartolomeo Dominici sotto li 5 Novembre 1739 oltre à circa Onze 10 che s'erano spesi in detto Palazzo per acconci necessarij; come in detti Atti di Notar Dominici sotto li 15 Gennaio 1736 e 24 Giugno 1738. alla quali s'abbia relazione chi ne tien curiosità.
- 170)** Non pago però io di tale Relazione dè Maestri, acciò non soffrissi in appresso qualche molestia dalli successori Arcivescovi, insinuai al su detto Mons. Rosso, che me ne facesse la cautela di tante spese, e particolarmente di quelle fatte per suo comodo. Quindi il detto Prelato riconoscendo esser giusta la mia petizione, mi disse di fare uno scritto, ivi cui calendassi l'ordine da lui datomi per detti acconci, e di più che egli lasciando il Palazzo, mi lasciava tutte le vetriate da lui fatte, cioè li vetri, perché li telari eran da me compresi in detta spesa fatta à suo comodo. E perché detta spesa à suo puro arbitrio ascese alla somma di Onze 16.16. intese compensarla non solo con detti vetri, ma anco colla spesa fatta da altri, ed à lui regalata, nel fare l'acquedotto, che incomincia dal cannolo sotto la nostra chiesa di S. Pietro fin'al detto Palazzo. Quale scritto da lui ordinatomi, in attestazione del vero, lo sottoscrisse di proprio suo carattere detto Mons. Rosso, sotto li 6 Novembre 1739, e lo tengo in mio potere.
- 171)** Quindi abitando in detto Palazzo il su detto Mons. Rosso per anni 4. mai fù il caso d'applicar le dette rendite al nostro Reclusorio pelle Donzelle cennate, stante li denari servivano parte per comodo di detto Monsignore, parte per l'acconci nell'altr'effetti; e di più il detto Palazzo non fruttificava perché il detto Monsignore non pagava il loero,(affitto) abbenchè s'avesse spiegato voler contribuire Onze 10 in ogn'anno, ed' io solo mi qualificava, che per essere Superiore non potea costringerlo, e di più perché v'erano le tavole delle camerate aggiunte(?) che restavano, avendo pure fatto un dipartimento nella sala proprie sue spese. Quali tavole però, e le vetriate non più si viddero doppo che lascio d'abitare in detto Palazzo, ne io più curai, per essere stato già rimosso da Fidecommissario, come appresso sarò per dire. (Monsignor Rosso si trasferì a Termini perché a Palermo aveva dei grossi problemi e per sua sicurezza venne nella nostra Città)
- 172)** Accadde nel mese di Giugno 1741 mentre il detto Prelato stava riposando nella sua camera circa l'ore 4 di notte, che si ruppe un catuso dell'acquedotto, quale corrispondea nell'Alcova della sua camera, e l'acqua inondò in detta stanza, d'un subito fece riparare il danno, con far turare il buco d'onde s'introducea l'acqua, che era in detto cannolo di S. Pietro, ma perché avea bisogno dell'acqua, pensò di far collocare nel mezzo dell'astrachetto, per cui si entra nella sala del Palazzo il fonte dell'acqua e così distaccarlo dalle mura corrispondenti all'Alcova, perciò mi mandò à chiamare à 28 del detto Giugno, acciò spendessi quella somma necessaria per detto effetto.

Principio delli disgusti, e Persecuzioni.

- 173)** Andai pertanto dal detto Prelato, e comunicandomi il suo disegno, gli risposi che non avevo più denari di detta Cicala in mio potere stante essere stati già spesi nell'acconci di detto Palazzo, e nell'acconci dell'altr'effetti. Ammirando Mons. tale risposta mi disse risentito: Come puol'essere che un'eredità così pingue lasciata per mantenere Donzelle Nobili, che per tant'anni non l'anno percepito, si trova ora essere così scarsa? Io voglio vedere li conti. Risposi io allora: Monsignore non è vero che l'Eredità è pingue, perché consiste in poche rendite, che fuori del Palazzo non fruttano che Onze 5.ò 6. Al che replicò: Io voglio vedere li conti, ed'io risposi, sono già spediti i conti, perciò quando li vuol osservare, ed'esaminare stà in sua libertà. Replica di nuovo il detto Monsignore: Come puol essere ecc... ed'io, dell'istessa maniera risposi. Dicea: voglio vedere li conti, ed'io dicea son pronto à portarli. Replica la 3° volta l'istesso progetto con voler vedere li conti, ed'io replicai l'istessa risposta, e soggiunsi: Monsignore diammi un quarto di tempo per andare in mia casa à prendere li conti, che io soddisfarò dall'intutto la sua mente. Al che mi rispose: So che voi abbiate la

Festa di San Pietro, e come Cappellano dovrete assistere, assisterete intanto à detta Festa, e vi aspetto li 30 di questo mese colli conti, e mi licenziò.

174) Restavo io creditore né conti in Tari 5 e Grani (manca la cifra). Nel giorno di San Pietro m'esasi Onza una d'un Conduttore, e perciò fatti i conti restavo debitore in Tari 25. Andai dal detto Monsignore à 30 Giugno. Portai in un foglio di carta lo stato delle rendite, quale veduto dal su detto restò sorpreso, e mi diceva: come puol' essere che tante poco siano le rendite ? Io risposi: queste, e non più altre mi furono assegnate; se ve ne sono dell'altre, chi l'hà informato diversamente, me l'assembri, che io le noterò con queste. Si prese poi li conti nelle mani, e sempre guardandomi con sopracciglio, esaminò con tutto rigore, più d'ogn'altra cosa l'Introito, cosa veramente insolita nell'esame de conti. Il motivo però altro non fù, perché lo aveano informato, che di Tari 14 prezzo di Tumuli 7 d'orgio (Orzo) venduto al Sacerdote Don Nicolò Rini, qual'era nel Palazzo, e che se lo mangiavano li sorci, perché l'avea lasciato detto Monsignore nel mese di Marzo, non li portava all'Introito per conto di detto Prelato, ma quando lo trovò notato à suo conto d'Introito, stupì, e non sapea più che dirmi, solo m'esaminava, come mi portava al suo conto di Tari 14, chi gli avea regalato detto orgio, ed'io gli rispondea, che trovandolo nel Palazzo, era robba sua, e perciò lo dovea mettere à suo conto, dall'altra parte non mi costava chi gliel'avesse regalato. Esaminò poi di passaggio l'Esito, e non ebbe che criticarmi e querendarmi, onde restò per allora persuaso della fedeltà, ed'integrità di detta amministrazione di rendite. Durò questo esame da circa ora una e volendomi licenziare gli dissi, che mi portavo li conti, Egli però mi rispose di lasciarli e però mi licenziai dal su detto, credendomi, levarmi di Fidecommissario. Si tenne per tre giorni li detti conti per farli, io stimo esaminare dall'Emoli, ma poi dopo detti tre giorni, avendo da lui andato per dargli il buon viaggio, mi disse, prendetevi li conti, e così seguitai ad'amministrare su detta Eredità.

Persecuzione di Don Pietro Guarino

175) Rimasero al certo indietro quell'Emoli, ne poteva Monsignore farmi aggravio alcuno, come credo se l'avean figurato, perciò insinuarono al detto Prelato, che mio Fratello Sacerdote Don Pietro Guarino, che allora si trovava Mastro Notaro della Corte Spirituale, e detentore de libri del Venerabile Monistero di San Marco, avea fatto una fede negativa al rev. Sac. dott. Leonardo Masi di non trovarsi contro il su detto Masi informi nella detta Corte Spirituale, e fece tale fede senza l'espresso ordine di Mons. Rosso su detto. Il vero motivo però si fù, che avendo dispensato, detto Monsignore al Monistero su detto di passare Onze 80 pella dote d'una delle figlie di Don Domenico Gandolfo in detto Monistero, dubitavano, che detto detentore Guarino non le notasse à libro Mastro; e perciò pensarono preseguirlo, e con questo farlo levare di Detentore; come poi lo confessò secretamente dopo molto tempo il detto Gandolfo al su detto mio fratello Don Pietro, volendogli restituire quella spesa fatta nella Persecuzione, domandando perdono.

176) Quindi sotto detto pretesto di Fede negativa senza licenza di Monsignore, emanò questo un' ordine sotto li 5 Luglio 1741 il giorno medesimo che si partì da questa Città, di presentarsi carcerato in Palermo nell'Arcivescovado, e per non far' à conoscere esser fatto per la mia negativa del fonte sopra detto, citar fece il Vicario Foraneo à Don Guarino sotto li 16 Agosto 1741. Questo in esser alla presenza del Vicario Don Francesco Musso ed'udendo tal'ordine, disse che andava à cercare al Sacerdote Don Antonino La Rocca Procuratore Fiscale per far testimonianza à suo favore. E così informare à Monsignore Arcivescovo della verità. Ma in uscire che fece dalla casa del detto Vicario, se ne andò à rifugiare nel Convento di San Francesco di Paola, al che molto si pregiudicò il Vicario, e chiamato à me, passò la convenienza di voler fare l'Inventario in mia casa, come già poi lo fece con fargli trovare il solo letto.// Dopo un mese andò secretamente in Palermo mio Fratello, e non trovandosi nella Gran Corte Arcivescovile tal'ordine registrato, fù dalli Ministri della Corte licenziato, e se ne ritornò in questa Città di Termini, senza più patire molestia alcuna.

177) Dopo anni 4 che fù à disposizione del detto Mons. Rosso detto Palazzo, mutò egli pensiero, e lasciando ivi d'abitare, s'ellesse per suo comodo, e per miglior aria il Convento de PP. Minori Osservanti, chiamato di Santa Maria di Gesù. Allora sì che io come Fidecommissario ebbi opportuna l'occasione di replicar nuove istanze à detto Mons. Rosso per far'applicare le dette rendite al nostro

Recl.° per il mantenimento delle sopracennate Donzelle. // Molto di più che in detto Reclusorio vi era di già fondato il Collegio di Maria Santissima per il ben publico delle Fanciulle di questa Città sotto li 12 Giugno 7° Ind. 1744, maggiormente che una delle Maestre, che era Suor Maria Francesca Barzellini era Figlia di Professore di questa Città, come più sopra si disse al f° 68. Che però formai il Memoriale rappresentando il tutto sotto li 13 Novembre 1744, e perché era ritornato in Palermo detto Mons. Rosso, l'inviavi per mezzo di Don Saverio Guarino à mani del Secretario di detto Prelato.

178) Quando fuor d'ogn'aspettazione il su detto rev. dott. Don Vincenzo Dajdone Arciprete ad'istanza di taluni RR. Preti, e particolarmente del rev. dott. Don Filippo La Rosa impegnati à fondar'altro nuovo Collegio di M. Santissima, avea avanzato prima di me un Memoriale à su detto Mons. Arcivescovo Rosso, con esporgli, che come Arciprete potesse ripigliare l'Amministrazione delli beni su detti, quelli assegnarli al Collegio di Maria da fondarsi in detta Città, colla potestà di farsi dare il conto delle rendite amministrate da me sopra detto, ed'impiegarli tutti per detto Collegio fondando ò nel Palazzo su detto di Cicala, ò in altra parte. Ottenne perciò la Provista qui in Termini, mentre dimorava il detto Monsignore Arcivescovo, sotto li 4 Novembre 1744, quale poi si fondò à 1751. Possit juxtà petita. Perciò mi fù risposto dal detto Secretario, che me la sentissi coll'Arciprete.

179) Quanto siano state strane le domande in detto Memoriale, e quanto più sraggionevole la Provista, ben s'accorge qualunque sana mente, restando nell'istesso tempo à ciascuno la curiosità, perché il rev. Dajdone divenne à far detto Memoriale, e perché l'Arcivescovo lo prevede. Su ciò avrei molto da raccontare tanto delli disgusti avuti con me il detto rev. di Dajdone fin dal 1741 stante egli era d'opinione non potersi adorare le Reliquie del Beato Agostino Novello, per qual cagione io lo riconvenni innanzi 12 Preti, provandogli potersi senza scrupolo umano adorarsi, sì perché non si peccava contro la Fede, perché in Siena è permesso il culto, come perché da Urbano 8 medesimo che proibisca il culto à Santi non canonizzati, vien approbato nell'istessi decreti del 1625 e 1634 eccettuando in quelli quei Santi; che anni 100 innanzi di detti decreti erano adorati, e perché il nostro Beato Agostino era stato adorato fin dal giorno della sua morte, che fù à 19 Maggio 1311, e perciò anni 300 e più prima di detti decreti, vedi al f° 25 n° 19, dal che restò assai il rev. di Dajdone mortificato, e convinto, onde d'indi in poi ci raffreddammo da quella stretta amicizia e confidenza, che avevamo, e cercava il modo come sodisfarsi da quell'ingiuria giustamente fattagli per turare la bocca à tant'ignoranti; e perciò sotto pretesto d' un ben publico che pure v'era nel Reclusorio, mi fece levar di Fidecommissario, dopo tante fatiche, e travagli sofferti pell'avanzo di detta Eredità di Cicala, e levare à chi toccavano li frutti delle rendite. Con tutto ciò che prima avea rinunciato di Fidecommissario, ed avea tacitamente confessato nel Memoriale della renuncia, esser assegnate al Reclusorio di S. Pietro. Per una consimile ragione prevede Mons. Arciv. il Memoriale cioè perché io m'avea fatto à sentire tacitamente di pagarsi il locro d'anni 4 e perché non gli volli far la fontana sopra descritta. Tutto ciò però lo rimetto alla pura verità innanzi il Divin Tribunale, perché puol essere, che io m'ingannassi.

180) Impossibile pertanto riusciva à me, e molto più al nostro Reclusorio di S. Pietro il voler contendere col su detto rev. di Dajdone Arciprete per esser l'uomo prepotente e litigioso. E perciò fù necessario per allora sopire il tutto, ed attendere al tempo opportuno per vedersi di giustizia, come già si fece, e si noterà più appresso. // Quindi io mi portai dal detto rev. di Dajdone, querelandomi modestamente del maltratto ricevuto, e molto più delle rendite levate al Reclusorio, soggiungendogli, Vostra Signoria si dimenticò affatto delle parole dette nella 2° dichiarazione del Canonico Silvestro à 16 Gennaio 1726, in cui si dice: Caso quo Conservatorium existens non esset optum. Al che fortemente s'alterò dicendomi: Non vi sono dette parole nella dichiarazione. Io più insistei; come non vi sono, mentre son'anco nella copia segnata con linee di V.S. medesimo? Rispose più alzando la voce, Non vi sono, Non vi sono, e cominciò ad'ingiuriarmi e rimproverarmi sì fortemente che venne anco correndo il suo fratello Don Ignazio, che era nell'altro quarto di sua casa, aggiungendo altre ingiurie. Io conoscendo esser l'animi assai irritati, dissi: Son pronto à portar li conti, restituirgli li denari e le rendite; però ne voglio la mia cautela per Atto Publico. Allora li su detti calmarono la sua collera e me n'andai.

181) Doppo li 6 giorni andai con Notar Antonino Del Bono, presentai innanzi questo le scritte, abbenchè me n'avea fatto la copia in quei giorni, consegnai Onze 17.11.4. di denari raccolti di tale

rendite, insieme colli conti di qual cosa se ne fece publico Atto in detto Notar De Bono à 27 Novembre 8° Ind. 1744

Nel qual'Atto l'istesso rev. di Dajdone Arciprete confessa la mia fedeltà ed'integra amministrazione di detta Eredità di Cicala, dicendo esser li conti ritrovati giusti e legali tanto d'introito quanto d'Esito lodando, ed'approbando, e confermando il tutto dalla prima linea fin'all'ultima, e come meglio si può vedere in tal' Approvazione detto giorno in cui sono tutti calendati li sopra detti conti.

Persecuzione da me patita per mesi sette.

- 182)** Perché li giudizi di Dio sono incomprendibili, e le vie, per cui ci vuol salvi, son'investigabili, come c'insegna l'Apostolo San Paolo Rom. 11. dispose e permise accadere un raro, e formidabile caso, per cui mi preparò una forte persecuzione, col medesimo rev. di Dajdone Arciprete quale restò ancora coll'animo turbato contro me per la causa sopra scritta. E per averne il Lettore la notizia, abbisogna che brevemente raccontassi il successo.
- 183)** Venne à morte un certo in questa Città, che dicono essere stato Mastro Antonino Lo Presti, quale chiamatosi il Padre Felice Maltese dell'Ordine de' Minimi di San Francesco di Paola per confessare; manifestò à questo nel mese di Gennaio 1745 nella confessione, che in questa Città v'era radunata un'Assemblea d'uomini, che volevano derubare li denari della Cassa de' capitali, conservati nella Sacristia della Maggior chiesa in luogo alto con portello di ferro, e n° 7 chiavi prima d'aprirsi la detta Cassa; che però, gli soggiunse, che se egli moriva il tutto manifestasse al rev. Arciprete come primo Deputato di detta Cassa, e poi questo lo scoprì all'altri 6 deputati della Venerabile Comunia. Morì pertanto il detto Lo Presti, ed'il Padre Maltese andò d'un subito dal rev. Arciprete à manifestar l'anzi detto, acciò ponesse guardie à custodire detta cassa de' capitali. In udire ciò il rev. Arcip. intimò deputazione, e tutti d'accordo colli deputati posero per guardia il Procuratore della Comunia Don Pietro d'Angelo con altri uomini armati di coltelli, e scopette; fin tanto che sentissero l'oracolo di Mons. Arcivescovo Rosso, come diportar si doveano.
- 184)** Allora detto Prelato scrisse alla Badessa del Venerabile Monistero di San Marco per riporre li detti denari della cassa della Venerabile Comunia, nella cassa de' capitali del Monistero colle loro note scritte per distinzione; Ma la Badessa opponendosi, gli scrisse di bel nuovo Mons. togliendo qualunque difficoltà, che gl'avea presentato. Non parve più à detta Badessa che era la Reverenda Madre suor M. Crocifissa Marini opporsi al detto Prelato, e perciò si contentò accettare su detti denari, col patto però che se pativa molestia da quei ladri, à nulla fosse il Monistero obbligato.
- 185)** Condiscesa dunque la detta Badessa, si congregarono il rev. Arcip. e deputati nella detta Sacristia, ed'alla presenza di quanti ivi concorsi fecero trasportare li detti denari de' capitali al detto Monistero di San Marco e lo fecero pubblicamente, acciò quei congiurati perdessero tutte le loro speranze, e ciò si sparse per tutta la nostra Città.
- 186)** Riposti già li su detti denari in cassa di detto Monistero à 24 Gennaio 1745. Ecco che à 27 detto Gennaio venne da me, mentre confessava le donzelle del Reclusorio nella nostra chiesa di S. Pietro il rev. Sacerdote Don Mariano Speciale (lo nominai perché poi fù rivelato in Gran Corte Arcivescovile dal rev. dott. Domenico Cupertino ed'io ebbi la licenza dal detto rev. Speciale per esternare il tutto) quale mi disse di voler confessarsi meco, andai nella Sacristia nuova, ed'inginocchiatosi s'accusò prima della materia che gl'occorreva, e poi prima dell'assoluzione, mi soggiunse: Padre mi succede un caso di somma considerazione, e si è: che ieri sera venne da me in casa certa Persona, e datomi un sigillo strettissimo mi raccontò, che egli con altri suoi compagni erano assai pregiudicati del Padre Felice Maltese, quale come confessore d'un certo moribondo avea portato imbasciata, ossia rivelato al rev. Arcip. di voler noi derubare li denari della cassa de' capitali, ed'il detto rev. Arcip. levò la detta cassa dalla Maggior chiesa, con far trasportare li denari al Monistero di San Marco. Che però noi siam'impegnati à prendere li detti denari dal Monistero, e ci vogliamo disimpegnare col detto Arcip. facendo in questa maniera, che uno di noi di nottetempo, in ora che vi sarà pioggia, tuoni e lampi anderà in forma di corriere Serio dal detto Arcip. e mentre questo con lui parlerà, taluni di noi serreranno la Porta di fuori, e poi salendo sopra rinserreranno il detto Arcip. con suo fratello, e tutti di casa in una camera, e lasceranno due di guardia. Altri di noi anderanno al Monistero ed' ivi

tenteranno di entrare, ò gittando la Porta à terra della Clausura, ò salendo alle grate, ed'entrati basta che prenderanno una Monaca, acciò l'insegnasse la stanza ove sono li denari, e presi questi ci partiremo via con chiamare quelli due di guardia in casa di detto Arciprete. // Che se ciò non potrà sortire, perché già il detto Arcip. si trova rinserrato colla sua famiglia in una camera, andremo tutti in sua casa, e lo costringeremo à dare li suoi denari e tutto quello potremo rubare.

187) Quest' appunto era la risoluzione di noi, seguiva à dir quel ladro al detto Penitente Don Mariano, ma il nostro principale ce l'hà dissuasato; e ci disse, che non così facilmente potrà riuscire l'attentato, meglio si è che facciamo à sentire per via d'un Confessore al sig. Arcip. per mezzo d'altra Persona che si contenti detto Arcip. darvi dalla detta cassa dè capitali Onze 120, altrimenti anderemo alla sua casa in tempo di pioggia, tuoni e lampi, e ci ruberemo quanto tiene con pericolo di sua vita, e di tutta la sua famiglia; Onde dicea quella Persona al detto Don Mariano penitente, son venuto da V.S. acciò lo manifestasse ad'un Confessore per farglielo poi à sentire al detto Arcip., e ne vogliamo la risposta dopo l'ore 24; che se non porterà risposta, noi faremo secondo la nostra determinazione. Al detto ladro rispose il Don Mariano, che andate voi facendo: non sapete, che Nihil occultam quod non revelabitur? Soggiunse quello: sig. Don Mariano, noi periamo dalla fame, e se V.S. non lo farà à sentire à qualche confessore, noi eseguiremo il tutto.

188) Al che disse Don Mariano: A qual Confessore voi volete che io ciò manifesti? Rispose quello: Noi giudichiamo, che su ciò sia proporzionato Don Giò Andrea Guarino, che come amico di detto Arciprete può insinuarcelo; altrimenti se non anderà lui, noi faremo quanto abbiamo risolto. // Risposi io Confessore: e che volete da me; io non posso, ne devo impicciarmi in quest'affare; primo perché non passo tanta corrispondenza con detto Arcip., come quei signori suppongono. 2° perché il sig. Arcip. per poter prendere li denari dalla Cassa su detta hà di bisogno d'altri 6 deputati, e della licenza di Mons. Arcivescovo, quale cosa è impossibile ad'effettuarsi? Ma Padre, ripigliò Don Mariano, se questi non anno risposta, opereranno quanto gl'hò detto. Risposi io Confessore, ed'io, che ne hò da fare. Soggiunse Don Mariano: Sappia V.S. che sono essi molto pregiudicati dal detto Arcip. e faranno quant'hò manifestato. Risposi io: Andate da altro Confessore, ed'à me non m'impicciate, il meglio si è che andassiro dal detto Padre Maltese, come informato del tutto. Don Mariano rispose: Io Padre non posso più andar da altro Confessore, ne men dal detto P. Maltese, perché venni qui in San Pietro per Confessarmi, ed'andar poi alla Maggior chiesa per celebrare la Messa, e non posso andare fin'à San Francesco di Paola; se V.S. lo vuol fare, va bene, io hò fatto l'ufficio mio di Cristiano, e di Sacerdote; se V.S. non vuol farlo, à me poco importa; se poi succederà disastro all'Arcip. lo lascio nella sua coscienza, ed'io me ne discolpo. Al che risposi io Confessore: Don Mariano andate voi medesimo dal detto Arcip. che comeche siete uno delli 6 deputati di nostra Comunia, facilmente vi crederà. Soggiunse il detto Mariano: Io non averei difficoltà ad'andarvi, però il detto Arcip. metterà guardie vicino la mia casa à vedere chi viene da me, e così facilmente sarà scoperto chi viene. Io voglio salvare capra e cavoli. Voglio far' il servizio al detto Arcip. ma dall'altra parte non voglio che siano scoperte le Persone.

189) Allora sì che io mi confusi, e guardando in'alto dissi: O' Dio à me mandate questo chiodo, e voi non sapete lo che passo coll'Arcip.? Mi fù risposto internamente: Ma tu non sai il Precetto dato da Gesù Nostro Maestro: Diligite inimicos vestros; e per consiglio soggiunse: Et bene facite his, qui odenent vos ut sitij Filij Patris vestri, qui in celis est. Come dunque fai resistenza à tal progetto? Al che tutto trà me stesso tremai, e discorrevo tra me e me: Il Fatto è vero, che sono levati li denari dalla nostra Maggior chiesa, e trasportati al Monistero. Questo Don Mariano si sta confessando, non posso mai credere, che voglia ingannarmi nella confessione. La carità del prossimo m'obbliga, non essendovi altro, che lo sappia. Ma dell'altra parte, se io lo dirò al sig. Arcip. gli darò un soprassalto, ne se lo merita: Se io (non)faccio avrò egli un soprassalto maggiore con pericolo di sua vita, ed'à me resterà fin'alla morte un rimorso di coscienza, che avendo potuto impedire un sì grave male, non l'impedij. Ne credo, che per quest'imbasciata patirò io male alcuno, anzi sarà causa di stringere l'antica amicizia. Bisogna dunque, che io vada dal detto Arcip. E doppo tale risoluzione; risposi al detto Don Mariano penitente: Va bene, anderò io dal sig. Arciprete. Egli mi soggiunse: Avverti V.S. al detto Arcip. che stia con tutto ciò guardingo, perché questi sono assai marioli. Va bene, risposi io Confessore; e poi dissi al detto Mariano: V'occorre altro da confessarvi? Egli mi disse: No signore,

dunque replicate l'Atto di dolore, perché siete stato distratto, e datagli la penitenza gli diedi l'Assoluzione, e se n'andò a celebrar Messa alla Maggior Chiesa.

190) Posto ciò come vero, verissimo innanzi il divino cospetto, perché Deus scit, quia non mentior. Chi leggendo il Santo Vangelo, l'Epistole di San Paolo e particolarmente di San Giovanni, e tutte le divine Scritture, ed'avendo viscere di pietà verso il Prossimo, non s'avrebbe prontato à far un' atto simile di carità, tanto da Gesù raccomandata e precettata, giacchè c'avverte San Giovanni, Qui vident fratrem summ necessitatem rabere et (il resto della citazione è illeggibile) E chi avrebbe mai potuto pensare, che sollevato quel prossimo da simile disastro, abbia questo ardito di specular tutto il grave male possibile contro il suo Benefattore? E pure caro mio Lettore, udite e stupite.

191) Andai io dunque dal detto sig. Arcip., doppo sonato il segno della Angelica Salutatione, giacchè nel giorno ebbi à predicare. Ed'appartatolo secretamente in un angolo della sua camera, per non dargli un soprassalto, gli dissi ridendo: Signor Arciprete gli devo raccontare un sonno, e per sonno lo dovrà prendere, e ciò lo feci anco perché impossibile era la pretenzione di quelli Bricconi. Il detto Arcip. mi disse: Cosa è questo sonno? Risposi io: Venne da me una persona à confessarsi, e doppo la materia, prima d'assolverla, mi raccontò quest'eccesso, e gli raccontai quanto di sopra il Don Mariano m'avea manifestato, tutto però à fine di guardarsi; Ed'avendo, seguitai, io inteso il tutto da detta Persona penitente, gli feci molte ripulse di non venire da V.S.; Finalmente mosso da pura carità, gli dissi, che venivo, come già son venuto, e dopo raccontatomi, quanto gl'hò rappresentato dispostolo pell'assoluzione, e l'assolvei. Il detto Arcip. tutto tremante, e freddo come un marmo (sopra la parola marmo si nota una correzione "marmore ? "sicuramente di un lettore del manoscritto che non è riuscito a decifrare -marmo-) mi disse: fù Femmina ò Uomo questa Persona. Risposi: fù Uomo, ed'Uomo coraggioso, e pure quando ciò mi raccontava, s'inorridiva, e per pura carità venne da me in confessione à dirmelo. L'Arcip. mi soggiunse dunque ditemi chi fù quest'Uomo, che venne da voi? Risposi io: Non posso manifestarlo, perché fù in confessione, ed'infatti gli diedi l'assoluzione dopo tale racconto. Replicò di nuovo l'Arcip., ed'io sempre risposi, non posso. Allora l'Arcip. mi disse: dunque ritiratevi, e fingete, che siete venuto da me e dite alla Persona, che mi trovaste impedito e non potei darvi conto. Risposi io: Come faccio sig. Arcip. colla Persona, che non diede altro tempo che di ore 24? (Io al certo allora mi confusi, tanto per non succedergli il danno al detto Arcip., quanto per non stare io col timore di quelli Ribaldi, che non sapevo chi fossero, pensando che erano in questa maniera corbellati.) Il detto Arcip. ripigliò: dunque voi, che accettaste di venire à parlarmi? Risposi io: L'accettai per liberare à V.S. di tale disastro affin di guardarsi. L'Arcip.: dunque fate così: ditegli che abbiate fatto miglior riflessione, cioè, A me non parve d'andar dal detto Arcip. con tal'imbasciata, stante che delli denari della cassa non è egli il Padrone, ma ve di bisogno della licenza di Mons. Arciv. e poi devono intervenire n° 6 deputati. Risposi io: Signor Arciprete tutto ciò lo disse alla Persona penitente. L'Arcip. e dirgli di nuovo soggiunse. Perciò si vede che il colpo sia tutto contro l'Arcip. intanto questi signori cosa mai pretendono dall'Arcip.? denari non ne tiene, e quel che gli entra ne fa limosine à poveri. Risposi io: Va bene, soggiunsi di nuovo V.S. si guardi. Al che non mi rispose, e presa licenza mi partij..

192) Or sentite caro Lettore lo che oprò secretamente il detto Arcip., dun subito spedì un serio à Mons. Arcivescovo facendo istanza di voler me catturato, e carcerato in Palermo, e fra questo tempo mandò imbasciata al sig. Capitano di Giustizia di voler tutti i suoi compagni colle scopette ed'armi per guardargli d'attorno attorno la sua Casa, oltre dell'altri, che si chiamò al di dentro di sua Casa per custodirlo. Monsignor Rosso però perché ben mi conosceva, gli rispose, che non era tempo di farmi catturare, ma che aspettasse detto Arcip. se io tornavo dal detto, e se accettavo denari dal detto Arciprete per compirsi la composizione.

193) Io però stante la proposizione dell'Arcip. senza saper' affatto lo che egli stava operando, con tutta candidezza, e semplicità, vedendo alla Maggior chiesa à Don Mariano, che stava di celebrar la Messa, gli dissi: quanto m'impose il detto Arcip. Egli mi rispose, che venendo da lui la Persona, riferirà il tutto. Ritornò dal detto Don Mariano la sera quell'uomo con un altro, alli quali proposto quanto gli riferii, e per abbreviare tutto ciò trà quei Bricconi successe alla fine fatta tra loro consulta, determinarono, che giacchè deve uscire li denari il sig. Arcip., e non si possono levar dalla cassa, si contentavano di sole Onze 30, quali potrà il sig. Arcip. applicarsi per limosina.

- 194)** Aspettava con grand'ansietà la mia risposta detto Arcip. ed'io colla medesima carità andai da lui il Venerdì 29 di Gennaio ad'ore 20 in tempo che innanzi s'agitava una causa d'alcuni Preti di Caccamo. In scoprir me detto Arcip. lasciò quelli, ed'appartò me nel retro camera. Gli dissi io allora: Signor Arciprete hò fatto quanto V.S. mi comandò, e sentendo, che non può V.S. levare quei denari richiesti dalla cassa, vorrebbero per limosina Onze 30. Al che preso alquanto respiro, mi disse, e replicò ben tre volte, Don Gianandrea ditemi chi è questa Persona che venne da voi? Io sempre risposi non poterlo manifestare seguitando l'istesso secreto della Confessione, e soggiungendo l'Arcip. l'ultima volta, ditelo, che è meglio per voi. E li dissi sig. Arcip. io non posso, ne devo per essere stato in Confessione. L'Arcip. per ultimo mi disse, dunque ditegli, che non vi potei dar conto, stante aver à tavolino la causa di Caccamo, dimani però venite per la risposta, e mi licenziò.
- 195)** Chi lo crederebbe! Questa somma carità, che con tutta candidezza Io usavo con lui, era al detto Arcip. un' incentivo di maggior sdegno contro me, stante che d'un subito spedì altro Serio per farmi catturato, ed in una parola, mi fù poi riferito in Palermo, che frà il termine di 4 giorni, incominciando dal Mercordì 27 sin' à 30 Gennaro Sabato, mandò n° 8 Corrieri à Mons. Arciv. per farmi carcerare, e poi rivelava il tutto colla Persona venuta da me. Mons. però sempre trattenne per vederne il fine.
- 196)** L' indimani dunque che fù il Sabato 30 Gennaio circa l'ore 21 ritornai dal detto rev. Arcip. Dajdone, quale sbrigatosi da tutt'i negozij m'appartò di solo à solo nella sua camera di dormire, ove alla sponda del letto vidi una Carrobbina nuova, e fattomi sedere mi disse: Ora io vi accetto per il negozio, che siete venuto. Or ditemi: Siete venuto qui da Amico? Risposi io: Da Amico, e buon servo antico di sua casa; L' Arciprete dopo molte altre parole, mi soggiunse: Ma io che so l'intenzione, per cui voi siete venuto. Risposi io: Come! Dunque V.S. che dubita di me? Io sempre l'hò venerato, e per liberarlo da un male gravissimo hò venuto. Replicava egli l'Arcip. Ma io non so la vostra intenzione. Risposi io alterato. O', signor Arciprete dunque in questa opinione stò appresso V.S. che io qui lo vengo à comporre? Dio mi liberi d'un simile accesso; dicami V.S. per carità: Se io sapendo il tutto, che gl' hò rappresentato, e tacevo, come più volte dissi alla Persona penitente di non volermi intromettere in quest'affare, e quei Bricconi avrebbero posto in effetto il loro sinistro disegno con tanti soprassalti, e batticuore di V.S. e di sua Famiglia con pericolo di loro vita; e voglio dare il caso che V.S. restava vivo col decorso però del tempo sapere V.S. che io ero stato consapevole in Confessione, con aver ottenuta la licenza del Penitente di manifestar' il tutto, ed io avessi taciuto. Non m'avrebbe V.S. stimato d'un Barbaro, da un Crudele, da un Tiranno degno di tutte le riprensioni, e castighi? E tutta la ragione avrebbe assistito à V.S. d'annientarmi. Allora l'Arcip. (sentite caro Lettore che risposta mi diede) E quando ciò sarebbe stato avrei morto da Martire: Beati qui persecutionem patiuntur justitiam, stante che per la cassa dè capitali avrei patito il tutto. Risposi io allora, se sapevo, che V.S. così volea coronarsi della corona del Martirio, al certo, che non avrei venuto. L'Arcip. e dunque ditemi chi è questa Persona. Risposi io più volte l'hò detto, che non posso manifestarlo. Il suddetto Arcip.: ditela, ditela; Io noto son Paroco, ed' al Paroco dovete manifestarla. Reverendo signor Arciprete io non posso mai dirla, etiam che si trattasse in Persona altrui, quanto più poi in Persona sua propria. L' Arcip., Ma à me come Paroco potete dirla. Risposi Signor Arcip.: Ne V.S. Paroco, ne Mons. Arciv. ne l'Inquisitori, ne il Papa medesimo possono costringermi à manifestar la Persona, perché fù in confessione.
- 197)** Increspato da tante mie risposte l' Arcip., dopo d'avermi detto altre cose; alla fine mi disse: Dunque prendetevi li denari. Io risposi sig. Arcip.: Io qui non hò venuto per denari, ma solo per liberarlo da un' attentato sì molesto. L'Arcip.: dunque à chi dovrò consegnarli? Risposi, V.S. se lo vederà. L'Arcip. Prendeteli, Prendeteli. Risposi, io non accetto denari ne voglio dar conto delli denari altrui, e V.S. distingue l'uomini, che gli portano rispetto, e lo vogliono bene. L'Arcip. dunque mandatemi la Persona. Risposi, Io glielo dirò, se verrà V.S. se gli vuol dare li denari, glieli darà; Io però non mi voglio più intromettere in quest'affare. L'Arcip: dunque come farò? Risposi per torre à V.S. la confusione, dirò alla Persona, che se non vorrà ella venire, mandasse altro Confessore, che io non mi voglio più impicciare in questo negozio, e mi dipartij ma nel prendergli licenza, gli dissi: sig. Arcip. Io qui hò venuto da Amico e buon servo, e si levi da me qualunque repressione.
- 198)** Con tutto ciò, che m'abbia tanto pregiudicato l'Arcip. non riflettendo l'Offesa, ma solo alla sua carità, che come dice San Paolo: Omnia suffert, omnia credit, omnia justinet, colla medesima carità

incominciata, andai da Don Mariano pregandolo, che andasse dal detto Arcip., ma Don Mariano rispose: V.S. mi comandi d'andar da Mons. Arciv., dal Papa, e da qualunque, ma non dall'Arcip. perché è uomo disgraziato, e non vuol credere à veruno. E scongiurandolo più volte, sempre disse, non posso, e mi soggiunse: Giacché non volle credere à V.S. , darò licenza alle Persone che anno venuto da me, à far in tempo opportuno quant'anno proposto. Risposi io allora: Or questo no, che giacché abbiamo finora guardato le spalle al sig. Arcip., la carità vuole, che non si offenda con tutto ciò che m'abbia offeso; Intanto procuratevi altro Confessore stretto amico di lui, che è il sig. Don Domenico Cupertino ò Don Filippo La Rosa, per saldar l'onore mio, ne io voglio più ingerirmi in quest'affare, ne voglio più sentire cosa alcuna, e mi licenziai dal detto.

199) Andò pertanto à confessarsi Don Mariano con Don Domenico Cupertino, quale andato dal sig. Arcip. e riferitogli quanto gli disse il Penitente, e domandato dal detto sig. Arcip. chi fosse stato il Penitente, gli disse: Fù Don Mariano Speciale. Come passò l'affare trà Don Mariano Penitente, e trà Don Domenico Confessore, io non so dirlo. Solo posso dire, che Don Mariano venne da me dopo confessato con Cupertino, e mi disse, che avendosi confessato, volle licenza il Cupertino di parlar con me, ed'à me diede licenza di parlar col Cupertino; Io risposi à Don Mariano, non voglio più ingerirmi in quest'affare, e se viene Cupertino gli dirò, che niente so; ma poi egli pregatomi per non restar indietro con Cupertino, gli dissi, che venga. Infatti venne il sig. Cupertino, ed'io gli dissi: Don Domenico non voglio ingerirmi in quest'affare, e sappia l'Arciprete ben trattare i Galantuomini, e si licenziò da me. Lo che fece coll'Arcip. lo sa egli.

200) Questo è tutto il fatto genuino, che passò su quest'affare; l'hò scritto tutto minutamente per in appresso guardarsi ognuno à saper diportarsi in simili casi, perché io molto soffrij, come qui appresso dirò. In saper dunque il sig. Arcip chi fosse stato il Penitente dal sig. Cupertino; l'indimani, che fù primo Febbraio, si partì col detto Cupertino, e si presentarono da Mons. Arcivescovo Rosso, e facendo istanza l'Arcip. colla testimonianza del Cupertino, ben tosto Monsignore mandò ordine à Don Tommaso Gandolfo per catturare, e carcerare à Don Mariano Speciale, e coll'ordine mandò tre uomini da Palermo, chiamati i Puntalori, quali ben armati andarono in traccia di Don Mariano e trovatolo vicino la sua casa colla veste da camera appoggiato nell'Aromatoria del sig. Vincenzo Sperandeo, parte assai pubblica, s'avventarono due colle pistole à fianchi, ed'uno colla Carrobbina d'innanzi per non muoversi, lo legarono, e poi lo posero in una sedia portatile da due bastasi, e lo portarono nelle pubbliche carceri, rinserrandolo nel tambuso stretto, che è vicino la chiesa di San Francesco à 4 Febbraio.

201) Cautelato già Don Mariano, capitò altr'ordine à detto Gandolfo di far l'istesso con me Don Gianandrea Guarino, ma perché era io ben noto à tutti ed'al detto Gandolfo, mandò un semplice Erario del Vicario Foraneo Don Ferdinando Padilla che si chiamava Mastro Giò Batta Scorsone, con citarmi vicino il cannolo superiore delle Botteghelle, à presentarmi carcerato, e fù à 5 Febbraio ad'ore 18 in circa. Io risposi candidamente, lasciatemi mangiare, e poi anderò carcerato; l'Erario mi disse, non potermi dar questo tempo, però se V.S. vuol'andare dal sig. Don Tommaso Gandolfo, sentirà da lui, come diportarsi. Andai dal detto Gandolfo accompagnato à fianchi del detto Scorsone, e da uno dei Puntalori, che stava di lontano, per vedere, consulte facessi io coll'Erario, ed'arrivato dal detto Gandolfo, vedendo questo la mia innocenza mi disse, stante l'ordine; datemi plaggio, e vi ritirate in casa, e così fù fatto.

202) Essendo già ritirato in mia casa per carcere, ecco che Don Mariano fuggì dalle pubbliche carceri, ed'andò à rifugiarsi nel Convento di Sant'Anna, vicino la casa del sig. Gandolfo; In esser già in salvo propalò (propagò) à circostanti in gran numero concorsi tutto il caso, e trà l'altre cose disse: Il tutto ben sa il sig. Don Giò Andrea Guarino, che fù il Confessore, e dopo aver usato tanta carità con ingratitudine mai udita, fù anco egli carcerato. In udir li circostanti, che era io il Confessore, gli dissero, dunque date licenza al detto Guarino di poter parlare, e nominare, che siete stato voi il Penitente. Allora mi mandò à dire con Don Saverio Guarino mio cugino, e con altri Sacerdoti, che mi dava tutto il permesso, e licenza di nominarlo, e dire il caso come passava e con ciò presi io respiro in tormi quel sigillo sì stretto di non poter parlare; e perciò anco qui l'hò scritto.

203) In udir l'Arcip., che si trovava in Palermo la fuga dalle carceri di detto Don Mariano, d'un subito fece uscire ordine dal sig. Giudice della Monarchia, che il Priore consegnasse al detto Don Mariano

alla Giustizia per poterlo carcerare nell'Arcivescovado à nome della chiesa. E così consegnato alli tre sgherri Puntalori con altri ufficiali di giustizia fù portato à 7 Febbraio, e carcerato nelle carceri strette di Mons. Arcivescovo. // L'indimani 8 di Febbraio partij anco io con mio fratello Sacerdote Don Ignazio, e mio cugino Don Saverio Guarino con Mastro Agatino Pensabene per compagno amico, ed'arrivato in Palermo fui collocato in una stanza sola vicino l'ufficio del Mastro Notaro di Mons. Arciv., che serviva per carcere, dormendo con me il detto mio fratello Don Ignazio, m'era permesso di mangiare all'Osteria di detto Arcivescovado, e poi di nuovo entrare in detta stanza.

204) Incalzò poi più vivamente l'istanza l'Arcip. contro me con accusarmi nella Corte per Ambasciadore di composizione, e contro il detto Don Mariano per Principale, e perciò mi passarono nella stanza inffaccio la scala di Monsignore che è carcere di rispetto, e con me anco dormiva ed'abitava nel giorno detto mio fratello Don Ignazio, celebravo però io la Messa in ogni Domenica, e confessavo li carcerati, così volendo Mons. Arciv. Dimorai dalli 13 Febbraio fin'à 13 Aprile, ed uscivi colla fede del medico e mi ritirai in casa di mio zio Don Bernardo de Alons Banditore dell'Eccellentissimo Senato di Palermo. Qui lascio di raccontare quanto fremeva, e macchinava l'Arcip. contro me, per non leggere cosa inaudita che facevo indegno del suo carattere, e della sua dignità. Mi plaggiò l'Illustrissimo signor Don Pietro Trucco per tutto quel tempo, che in quella casa dimorai, che fui formalmente carcerato fin'à 13 Luglio, e poi ebbe licenza secreta detto mio zio Don Bernardo col pretesto della festa di Santa Rosalia d'andar in Palermo girando per strade incognito, e perdurò sin'à 6 Settembre onde compivi mesi sette in detta persecuzione. Don Mariano però perché l'imputarono, che tentava la fuga di quelle carceri, fù esiliato alla Pantelleria per'anni cinque, e mentre visse l'Arcip. fù proibito à venire in questa Città, ed'allora ritornò quando morì che fù à 31 Luglio 1758.

205) Ma per non restare à bada il Lettore di quanto s'oprò in Corte, mentre io dimoravo carcerato in casa di mio zio, e come riuscì la sentenza, dico che furono molte le comparse, ma niuno volle difendere l'Arcip., onde egli stesso compariva; quante invettive, e riprensioni ebbe tanto dal mio Avvocato, quanto dalli Ministri della Corte, non posso qui spiegarli; Basta solo dire, che egli sempre tacciandomi da troppo crudele in aver dato orecchio al detto Don Mariano, che diceva essere stato un Ladro, un Briccone. S'oppose contro lui à lui medesimo, che come Arciprete l'avea eletto per uno delli 6 deputati della Comunia in quell'Indizione ed'anno medesimo, quando che li deputati devon'essere l'Uomini più integri e probi per custodire detta cassa dè capitali, ed'amministrar le rendite; quindi se egli lo promulgò per atto publico in Notar Leonardo Mola sotto li 27 Settembre 8° Ind. 1744 per Uomo di gran fedeltà, integro e probò, quanto più lo dovea io credere nella Confessione Sacramentale, in cui ognuno è obbligato à dire la verità; questa era una ragione, che molto lo feriva, ed'era obbligato à starsi in silenzio e tant'altre raggioni, per cui vedendosi convinto, molto s'increpava.

206) E per più maggiormente risplendere la mia ragione, per cui m'indussi andare dal detto Arcip. ed'avvisargli l'attentato di quei Ribaldi, che volevano derubare li denari della cassa, e poi molestar al detto Arcip. come sopra s'hà detto; si propose da me, e mio fratello Don Ignazio frà Teologi di gran nome della Città di Palermo il caso, e da quanti fù osservato, e considerato, che furono n° 30. conchiusero à favor mio, e per restar à perpetua memoria di chi legge, la trascivo in questo libro. Casus... (a questo punto del manoscritto il Guarino trascrive una lunga e poco comprensibile citazione in Latino di ben sette pagine, che in pratica è una sintesi della sentenza a lui favorevole dei 30 Teologi i quali disquisiscono se sia o no opportuno riferire il nome del penitente in casi eccezionali. Tutti convengono che non è possibile in nessun caso e quindi danno ragione al Guarino. Inoltre il Guarino raccoglie una lunga petizione firmata da moltissimi Preti di Termini che fanno i suoi elogi esaltandone le virtù e la sua vita Religiosa trascorsa. Tale documento, firmato da decine di Teologi e Dottori della Chiesa, venne fatto stampare e fatto circolare fra i vari Ordini Religiosi di Palermo e provincia, lo stesso Guarino cerca di " convincere " quei Preti che lui dice Malinformati dall'Arciprete, sembra che solo i Gesuiti, si siano rifiutati di avallare il documento, che oltre alla tesi favorevole al Guarino, cita le tante Prammatiche del Regno e le varie leggi Ecclesiastiche che regolano la materia.)

210) Non dissimili, à questo, anzi con maggiori ragioni, ed'efficaci argomenti legali, furono li voti teologici giuridici d'altri 3 Lettori di legge Sacerdoti Teologi, provando giammai parlar la detta Prammatica in questo caso proposto, giacché fatto senza dolo, ed'inganno, anzi con somma carità esercitato; e se il portatore del biglietto, qual non sa che contiene la scrittura vien'assolto dall'istessa legge e Prammatica, e pur vi è la verità materiale quanto maggiormente vien ad'essere scusato dall'istessa Prammatica il Confessore, che altro non pretende che la liberazione dun sì grave disastro? Così scrissero à mio favore li Dottori Don Francesco Schifano Lettore per molti anni di Legge in Palermo e Confessore Ordinario del Venerabile Monistero dell'Immacolata Concezione. Dottor Don Giuseppe Pellegrino ben famigerato in legge perché Lettore in detta Città di Palermo. Dottor Don Pietro Scavo di non minor talento delli su detti, che anco fù Lettore nel Seminario de chierici di Mons. Arcivescovo. Le di cui scritti tralascio di trascrivere per esser troppo diffusi, chi desidera leggerli, legga il volume dell'informazioni che tengo nelle mie scritture in cui sono infissi.

211) Tutti i Teologi colli n° 4 Teologi giuristi già sopra cennati arrivarono al n° di 30. // Ma perché in questi casi non basta solo la dottrina, ma con più particolarità l'esamina la bontà de costumi, l'esempio e buonavita; perciò fù di bisogno pure un'attestazione de più principali tanto Ecclesiastici, come Secolari della mia vita. Quindi mossa quasi in bisbiglio la Città di Termini mia Patria, s'animarono li più principali à far la seguente fede per presentarla in Corte.

212) Certificiamo Noi sottoscrittori à tutti , e singoli ufficiali della Città di Palermo, ed'à chi spetta veder la presente; qualmente il Reverendo Sacerdote Dottore in Sacra Teologia Don Giò Andrea Guarino della Città di Termini sin dalla sua gioventù hà campato con morigeratezza di costumi, ed'esemplarità, non avendo mai dato il menomo scandalo, frequentando cotidianamente l'Esercizi Spirituali, e sempre applicato al Catechismo con somma carità, e zelo in predicare, ed al Confessionario con tant'ammirazione di tutta la Città; ed'in accerto di ciò abbiamo fatto la presente sottoscritta di nostra propria mano. Oggi in Termini li 29 Maggio 1745.

A questa fede non si sottoscrissero li RR. Preti peraltro tutti pronti à favorirmi, perché temevano l'Arciprete uomo prepotente e gretto. Fù di bisogno, che si sottoscrivessero li Superiori de Conventi e li Cavalieri indipendenti di detto Arcip. quali tutti qui li trascrivo.

Frà Domenico M. Oliva Priore di San Domenico.

Frà Emanuele di Pal. Guardiano di S. M. di Gesù dell'Osservanti di S. Francesco

Frà Mariano di Mazzara de Conventuali

Padre Santo Maria Gallo Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù.

Frà Rosario Maria Carpinteri Priore di S. Giovanni di Dio.

Frà Cosimo di Pal. Guardiano di sant'Antonino.

Padre Frà Angelo Maria Impallarla Priore del Carmelo.

Frà Giò Maria di Caccamo Guardiano de Cappuccini.

Frà Nicolò Amato Conventuale delli PP. Minimi di S. Francesco di Paola.

Secolari.

El Comandante Don Alonso de Pereira

El Capitan Don Alessandro Pereiras

El Capitan dellavos Don Pedro Machias

El Monizioniero di questo Regio Castello Don Alonso Rubbio.

Don Nicolò de La Casta

Don Sigismondo Gallegra

Don Carlo Gallegra

Don Gioacchino Errante

Don Francesco Maria di Michele e Grimaldi Secreto

Don Antonino Satariano

Don Mariano di Michele

Don Nicolò Marsala e Lanza

Don Pietro Trucco

Il Barone del Zarbo

Don Nicolò Notarbartolo

Don Arcangelo Leanti
Il Principe della Sciarra
Don Giò Notarbartolo
Don Vincenzo Marini.

- 213)** Tutto ciò nonostante, con tutto che l'istesso Mons. Arciv. Rosso già conosceva la mia innocenza, perché ben avea esaminata la mia integrità né Conti presentati à lui dell'Eredità di Cicala, come dissi al n° (?) e nel presente caso, quando dimoravo nell'Arcivescovado, mi dava il permesso di celebrare la Messa nelle Domeniche, e ciò, che è più mi faceva confessare l'altri carcerati, cosa non mai permessa, e particolarmente nel presente caso di tanta considerazione. Con tutto che anco il Procuratore Fiscale invece d' allargar contro me, vedendo la mia innocenza, m'aiutava in tutto, e con lui restai amicissimo. Come anco coll'Avvocato Fiscale che diede il motivo sopra cennato al n° (?).
- 214)** Ma perché faceva istanza continua l'Arcip. Dajdone col pretesto che gli ero Nemico, per avermi levato l'amministrazione di detta Eredità di Cicala, ed'io accettai per dar risposta à lui, come anco perché la Prammatica parla generalmente per tutti, nulla facendo distinzione di semplice Latore, e di Compagno nella composizione; non sapea il sig. Giudice, e Monsignore Vic. Generale à che partito appigliarsi, ostando sempre il sig. Arcip. con minacciarli volersi appellare alla Regia Monarchia, se non mi condannavano. Alla fine per levarselo d'avanti e per la reità materiale perché detta Prammatica, accordarono la sentenza giusta il motivo fiscale dichiarandomi per una parte Reo di reità materiale per la detta Prammatica, e per l'altra parte Innocente perché senza dolo, ed'inganno, non restandomi la taccia colla nota d'Infamia che per necessità dovea seguire, stante su detto caso. Ecco la Sentenza:
- 215)** Gentem, cum voto Specialissimi Dottoris Don Ioseph Angotta Assessoris ejus Quod facta in causis Fiscalibus quo ad istum Reverendus de Guarino: Carceres, sumptus, et deleatur Fidejussio de detinendo Domum pro carcere, et excarceretur. Die 6° Septembris 9° Ind. 1745.
- 216)** Volevo io con mio fratello passar la causa in Monarchia, ma poi pensando alle tante spese, l'offersimo à Dio. Ma per questo riconvenni, e l'Avvocato Fiscale, ed'il Giudice con farli restare attoniti, dicendo loro: Dunque lor signori volevano che io facevo uccidere all'Arcip.? e non ebbi risposta ne dall'uno ne dall'altro. Anco l'istesso feci con Mons. Arciv. e Mons. Vic. Quali non sapeano che rispondere e me ne tornai in Termini insieme con mio fratello Don Ignazio à 16 Settembre 1745.

//AVVERTIMENTO //

- 217)** Mi parve raccontar' il tutto, che passai, acciò ognuno apprendesse, che trattandosi in Confessione di mal'attentato contro taluno, anche se sia senza composizione, (come accadde ad'un altro Confessore in Palermo, pur che disse ad'un altro di guardarsi, e non gli manifestò chi s'avesse confessato con lui, patì nelle carceri per mesi 4 continui) non devesi il Confessore ingerire in tali casi disastrosi; ma per rimediare al mal'attentato, lo mandi à confessare ò col Paroco, ò con altra Persona di grand'autorità, che non cada in sospetto d'esser complice nel delitto; come attualmente stanno usando in Palermo.
- 218)** Prima di ritornarmene in questa Città fui consigliato di rappacificarmi col detto Arcip., che ancora dimorava in Palermo, (in cui dal mese di Febbraio fin' à tutto Settembre perdurò à riguardo di due mesi, che venne in questa Città, perché mons. Rosso avea anco venuto in questa per mutazione d'aria) e prima d'ogn'altro c'aggiuntò il Secretario di detto mons., quale portò tutta la machina, in Palazzo Arcivescovile, e quivi l'Arcip. m'abbracciò, e mi bagiò, scusandosi quasi d'avermi tanto vessato. Dopo io andai nella casa dove era potentato, e quivi pure mostrò segni di benevolenza. Ma in cennar' egli medesimo, che mi conobbe Innocente nel delitto, ed'io dicendogli che il tutto avea fatto per carità verso lui, e sua famiglia, anzi quanto più Egli inventava nuova maniera come più aggravarmi nel corso della Persecuzione, io più efficacemente pregava per lui nel Santo Sacrificio della Messa, giusto il Santo Vangelo: Orate pro persequentibus et calumniantibus vos. Egli l'Arcip. restò sbalordito, ed'attonito ed'invece di ringraziarmi, e pagarmi tante spese in detta Persecuzione, ò almeno di sollevarmi, e non più molestarmi, restò con certo sdegno contro me, e dove indi in poi potea suppeditarmi, lo metteva in effetto. Così permettendo Dio per esercitarmi, e

castigar li miei peccati. Molto più che egli nel 1746 fù da mons. Arciv. eletto Vicario Foraneo di questa Città, dipendendo il tutto da lui.

Visita delli Reverendissimi Canonici nel 1747 Sede Vacante

- 219)** Avendo passato da questa à miglior vita Monsignor Arcivescovo Don Domenico Rosso Cavaliere di San Gennaro, che fù Religioso di San Pietro Celestino sotto li Luglio 1747. fù eletto per Vicario Generale Capitolare dalli Reverendissimi Canonici Monsignor dott. Don Francesco Testa, che poi fù ed'è Arcivescovo di Morreale; E perché dal 1739 non vi era più stata la visita nella Città, e diocesi di Palermo, d'un subito pensarono il Vic. Generale e Capitolare d'intimar la visita, e dopo che li RR. Canonici dott. Don Vincenzo Huicito, e dott. Don Giovanni Condelli visitarono le chiese di Palermo, e tutta la Diocesi, terminarono la visita in questa nostra Città di Termini; Qui furon'accolti con quelle dimostrazioni dovute tanto nella Maggior chiesa, e Coadiutrice, quanto nell'altre chiese e particolarmente nel Monistero di San Marco, e con più particolarità nella nostra chiesa di S. Pietro, e suo Recluserio mentre s'alzò in detta chiesa il soglio con n°5 scalini, e col tosello, e d'indi fatta l'aspersione, e la benedizione visitarono l'Altare del Santissimo Sacramento facendo anco la benedizione, poi l'altri Altari, con somma dimostrazione d'affetto. Entrarono poi nel Recluserio dando à tutte le Religiose e Donzelle la benedizione, fecero l'esame auricolare, e se n'andarono edificati.
- 220)** Ritornati che furono nel loro Posento, che era nel Palazzo dell'Eccellentissimo Principe della Sciara, pensarono di assegnar li deputati à tutte le chiese. Avevano seco loro portato per Mastro Notaio al sig. Don Placido Maiolino, Attuario nella Gran Corte Arcivescovile, e perché questo era ben'informato della mia Persecuzione, stante avea egli scritto le informazioni; pensò farmi eleggere per Deputato del Venerabile Monistero di San Marco, dicendomi che per far rilucere à tutti la mia innocenza, ed'integrità di vita, non meglio potea farlo che non con esser Deputato su detto; Io al sommo m'opposi dicendogli che essendo Vicario Foraneo il detto sig. Arciprete Dajdone, non era di bene, esser io Deputato, perché mi dava occasione di spesso contrastarci. Egli però Don Placido, sempre insisteva, fin tanto, che andandomene rattristato, entrò dalli detti Canonici, e questi ebbero à sommo piacere l'eliggermi. Chiamarono pertanto la sera il sig. Arcip. e Vic. For. Con passargli la convenienza dicendogli: Noi abbiam'eletto il Deputato del Monistero. Allora l'Arcip. rispose sia chiunque Deputato, fuor di Don Giuseppe Lanza, Li Reverendi Canonici dissero: Non è egli, ma Don Giò Andrea Guarino; V.S. riceve difficoltà con questo? Dissimulando il tutto rispose l'Arcip. Io non hò che opporre al detto di Guarino, sia egli il Deputato.
- 221)** Ma poi ritornato in sua Casa tutto in se rattristato, pensò mandar serio nella sera medesima al Sac. Don Filippo Romano Procuratore, alla rev. Madre Badessa Suor Maria Crocefissa Marini, acciò ella s'impegnasse non già contro me, ma esser in pregiudizio del suo triennio del governo levar il deputato, che governava, con farne un altro; Perciò ella pregò à detti Canonici di confermar l'istesso che v'era, e con questo bel pretesto ottenne l'Arcip. il suo intento, parendogli una continua riprensione al suo operato d'avermi perseguitato innocente. Mi chiamarono dopo li detti Canonici per io rinunciare all'elezione da loro fattami; E perché di mal talento io l'avevo accettata, di buon genio renunziai il tutto. S'offersero poi li detti Canonici in tutto che potea sollevarmi, ed'io molto li ringraziai, e non potendomi altro fare nella Proroga della Patente di Confessione, gl'aggiunsero d'assolvere li casi riservati à mons. Arciv. come appare in detta Patente sotto li 26 Novembre 1747.
- 222)** In questa visita il sig. Arcip. dovea presentar li conti dell'Eredità della Cicala, e dubitando forse, che io facessi istanza contro lui, che mi fece levare quasi con violenza di Fidecommissario, mi mandò li conti medesimi copiati dal mio originale calendato nell'Atti di Notar Antonino Del Bono sotto li 27 Novembre 1744 acciò li sottoscrivessi, ma non già col titolo di Fidecommissario ma di Mero Amministratore, Io avvertendo la sua trappola, e per non mettermi in competenza con lui, copiavi li detti conti col titolo di Fidecommissario e niente feci menzione in detta visita d'essere ingiustamente levato, riserbandomi à miglior tempo l'istanza.

**Accademia di Teologia Morale nella Sacristia
Della Coadiutrice, seù Parrocchia
Coll'occasione della Sacra Veglia né Giovedì**

- 223)** Non è di passar sotto silenzio come s'introdusse la Sacra Veglia in detta Parrocchia. E poi si dilatò nella Maggior Chiesa, e nel Monistero di S. Marco, e talvolta in S. Pietro. // Dimorava qui in Termini il Padre Ignazio Maria Greco Terminese della Compagnia di Gesù, quale nel 1733 avendo dati l'Esercizij di Sant'Ignazio à RR. Preti nel Collegio, ed'avendosi infervorato nella riverenza dovuta al SS. Sacramento, pensò d'istruire una quasi congregazione seù radunanza in onore del Divinissimo perciò chiamò à me. Ed'al rev. Sacerdote dott. Don Filippo La Rosa proponendoci il Santo suo pensiero e perché avea egli assegnato da suo Padre Don Agostino, e da suo zio Sac. Don Stefano Greco il suo livello, se ne defalcò parte delle rendite per la cera bisognevole à detta funzione. E non potendo egli assistere di notte tempo dal segno della Salutazione Angelica, fin'all'ore 2 di notte in tutti i Giovedì dell'anno per essere Gesuita, impose à me questa carica di non solo leggere la meditazione competente, e poi spiegarla, ma anco di recitar tutte quell'orazioni solite farsi, colle canzonette ivi assegnate attinenti ad' onor d'un Dio Sacramentato.
- 224)** S'incominciò, e proseguì con tanto fervore, che li Maestri Arteggiani, e l'Uomini di campagna, come anco li Pescadori venivano in gran quantità, molto più che la sera del Giovedì oltre il segno della campana grande, s'andava in giro pella Città à raccogliere i fedeli per intervenire à sì Sacra funzione permettendosi anco né primi anni le donne; ma poi per non essere di pericolo alla loro onestà, si proibì dalli Superiori l'intervento delle donne. Si facevano molte conversioni, frequentando i Fedeli li Santi Sacramenti della Confessione e Comunione, col decorso però del tempo si mutò l'ora notturna, e si proseguì dall'ora 23 sin'all'ora 24, e per tal motivo l'uomini si raffreddarono in gran copia, e concorrono le donne con pochi uomini. E perché detta Sacra funzione piacque molto à taluni Gentiluomini, e Cavalieri del Paese, che abitavano nella parte superiore della Città, s'infervorarono à voler'anco nella Maggior chiesa frequentarla, come attualmente si stà esercitando; ivi la cominciò il rev. Sac. dott. Don Ignazio Menna Cappellano Sacramentale, e doppo la sua morte l'hà proseguito il rev. Sac. dott. Don Nicasio Ciaccio. Nella Parrocchia dopo che per molti anni la feci io, poi la proseguì il rev. Sac. dott. Don Filippo La Rosa, ed'ora la stanno esercitando li Cappellani di detta chiesa con gran fervore, e divozione delli concorrenti.
- 225)** Per adescar' il Popolo ad'intervenire s'inventò il modo come cantare quelle canzonette ivi assegnate, intervenendo in ogni Giovedì il rev. Sac. Don Ignazio Benigno Sceusa, che avendo una voce sonora allettava li fedeli à dimorar di buon genio, e per maggiormente allettare il Popolo io cambiai alcune strofette di quelle canzonette assegnate prima d'aprire il Tabernacolo, che incominciano dal venite Serafini, e le cambiai con dire: deh venite Angeli Santi, come anco gl'adattai il modo della cantilena, che attualmente si stà cantando tanto nella Parrocchia, quanto nella Maggior chiesa à maggior Gloria di Dio Sacramentato.
- 226)** S'accesero pure di gran fervore, e di santa curiosità le Religiose del Ven. Monistero di S. Marco; quali per soddisfarle, presa la licenza da loro da mons. Arcivescovo, andai per una volta à farlo la solita Sacra Veglia, di cui restando infervorate lo proseguirono trà loro medesime in ogni Giovedì dell'anno. Nell'istesso modo desiderose le Religiose, e Donzelle del Recl.º di San Pietro mi precizarono à far loro l'istesso per pochi Giovedì; e nella Novena di Nostra Signora dell'Abbandonati nel Giovedì, che occorre la soglio fare à maggior onore del Divinissimo Sacramento e di Nostra Signora.
- 227)** Or nel decorso, che si faceva da me questa Sacra veglia nella Parrocchia accadde un'altercazione sopra un caso di coscienza trà me, ed'il rev. Sac. Don Filippo La Rosa, tanto, che alle voci corsero molti Preti, quali ci pregarono di far'un Accademia di Teologia morale per saper ben' amministrare il Sacramento della Penitenza; più non vi volle à compiacerli; perciò in ogni sera dopo sonato il segno della Salutazione Angelica, ci radunavamo nella Sacristia antica; ed'ivi per facilitare à tutti si leggeva uno, ò due capitoli del Padre Felice Potestà, e per maggior intelligenza dopo letti, spiegavo il tutto. E doppo si proponeva à circolo un caso miscellaneo, e per far' à tutti studiare s'assegnava

uno de' quei Preti per promuovere il caso, e sentendo l'opinione d'ognuno in particolare, senza che un altro s'opponesse; dovea l'ultimo conchiudere, chi l'avea promosso la sua antecedente colle dottrine scritte in un foglio. Si faceva questo esercizio in ogni sera, eccetto il Mercordì, nel quale il rev. Sac. Dott. Don Filippo La Rosa spiegava la rubrica del Messale, e proponeva molti casi attinenti all'ufficio proprio d'un Ecclesiastico, confermandolo con qualch'Istoria ecclesiastica. Era di tanto profitto à RR. Preti, che venivano con tanto genio sera per sera da circa 25.

228) La sola vacanza era nel Giovedì à motivo della Sacra Veglia alla quale intervenivano pure detti Preti, Ma perché à Taluno sembrava un' aggravio non lasciar veruna sera per riposo, fece istanza questo che era il Sac. Don Filippo Mola di riposar almeno la Domenica; con lui concordarono altri, e così incominciò à raffreddarsi quel fervore, e fù tale questa vacanza nella Domenica, che tirò à se poco à poco tutti l'altri giorni, e svanì dall'intutto questa Accademia, durando per due anni.

229) Tentava in quel tempo, che fù dal 1738 fin'al 1740 di farsi in sua Casa il rev. Sac. Dott. Don Vincenzo Dajdone Arciprete; ma i Preti non aderirono per non aver la libertà nel proferire il loro genuino parere, stante che era il detto Arcip. una complessione, che voleva tutti della sua opinione e molto più non vollero aderire per non mettersi in una dura soggezione che però vedendo egli non poter riuscire il suo intento, di malgrado soffriva nella sua chiesa tenersi questa Accademia. Quindi tanto per le vacanze richieste, quanto per il poco genio dell'Arcip. si lasciò un tanto profitto.

230) Passati però da circa anni 7 ed'avendo restato al detto Arcip. quasi uno scrupolo d'essersi lasciata quell'radunanza, volle egli rinovarla con far promulgare à RR. Preti, che in ogni Lunedì della settimana vi era in detta Parrocchia l'Accademia della Morale, giacchè in ogni Lunedì si faceva nella chiesa di San Giacomo la lezione delli casi dal fù rev. Sac. Dott. Don Pietro Mola, e poi dal fù rev. sac. dott. Don Agostino Pilato alla morte del quale, che fù nel 1730. Non s'ellesse più lettore di casi di coscienza; abbenchè nel Collegio della Compagnia di Gesù, dopo la morte del rev. Sac. Don Stefano Greco si leggevano ed'al presente pure si leggono due volte la settimana li detti casi, per il legato dal Greco lasciato. Con questo pretesto s'incominciò nel 1747 la lezione di detti casi; prosedendo l'Arcip. Dajdone; ed'uno de' Preti da lui assegnato à circolo dovea leggere la lezione, e conchiudere con un caso miscelaneo scritto in foglio, à cui era libero ognuno rispondere, ma tante volte taluni, anzi tutti non s'opponevano, perché sentivan conchiudere l'istesso Arcip..

231) Or accadde che nel 1748 vacò nella Parrocchia il Predicatore quaresimale, che faceva venire ogn'anno à proprie spese il detto Arcip. Dajdone, e per non lasciar al Popolo senza la predica, parve al detto Arcip. convitar taluni Preti abili à tal ministero. S'accostò il primo con me per fargli due Prediche, l'una che fù la prima nel Giovedì delle ceneri, e l'altra nel Lunedì dopo la 3° Domenica giorno in cui suol vacare la Predica nella Maggior chiesa. Accettai il comando del Superiore, che però recitata la prima Predica, andai à rappresentar la seconda in detto Lunedì. In questa seconda Predica mi fù imposto di predicar sopra le vanità del mondo, in cui troppo credono i Mondani. L'Assunto mio si fù, che devesi fuggire il Mondo per li precetti che dona il detto Mondo à fuggire gl'altri. M'infervorai nella seconda parte contro gl'Amatori del Mondo, e trà l'altri portai il caso di Sesostre Re d'Egitto, quale avendo soggiogato à se n° 4 Re, faceva questi servire per Portatori del suo Cocchio, ove era assiso. L'uno di quei Re spesso guardava le ruote del cocchio e rideva, venne curiosità al Re Sosestre di domandar da quel Re soggiogato, cosa mai significassero quei sguardi, e quel riso; Al che rispose, che guardava i chiodi delle ruote, e quelli chiodi che prima erano sopra diventavano sotto, alludendogli, che non si fidasse il Re Sosestre, che era sopra del cocchio, perché col tempo puol'essere, che diventerà sotto. // Quest'istoria colla Moralità non piacque tanto al detto Arcip. perciò allora tacque, ma non potè più sopirla, stimando, che io l'avessi appropriato per me, e per lui.

232) Quindi dopo pranzo del detto Lunedì 11 Marzo all'ora solita di 21 ora c'aggiuntammo nella detta Accademia, in cui fuor del solito venne clarato nella Congregazione di San Francesco di Sales Luogo in cui si faceva detta radunanza il detto Arcip., dicendo che la mattina avea stata assai lunga la Predica, e borbottava sotto voce, ma poi fingendo il tutto si propose il caso Morale da chi era assegnato; rispose trà l'altri mio fratello Sac. Don Ignazio Guarino colla dottrina di San Tommaso D'Aquino; al che s'oppose il detto Arcip. Don Ignazio però più insistea, e l'Arcip. gli disse: Voi non intendete à San Tommaso perché non dice quanto voi asserite, ma tutto si era per farlo increpare. Io

accorgendomi non esser più una contesa morale, ma pregiudiziale, allora m'alzai, ed' à voce forte dissi à mio fratello, partiamoci di qui, che già si vede non volerci più, Andiamo, andiamo, e ciò lo diceo vicino l' Arcip. quale niente à me rispose, ma sempre cercava di far gridare à mio fratello, per qual motivo lo sa egli; Io con più voce forte dissi à mio fratello Andiamo; e così ci dipartimmo da quel luogo, per non ritornarci più per detto effetto. A quest'esempio l'altri Preti à poco à poco s'allontanarono, e prima di finir la quaresima, finì detta Accademia, ne d'indi in poi, se ne fece più.

**Elezione di Confessore Ordinario in mia Persona Del Venerabile
Monistero di S. Chiara di questa Città; Lo che m'accadde In quel
triennio dal 1751 fin'al 1754. ed à mio fratello Don Pietro
Detentore de libri di detto Monistero**

- 233)** Dimoravo sul pensiero di non proporre il presente capitolo tanto di non manifestar più li miei talenti, che Dio per sua carità, m'hà compartito, à lui sia gloria, ed'onore, e niente niente affatto à me; quanto perché riesce noioso al Lettore per li tanti travagli sofferti di me e di mio fratello; Ma perché contiene molti successi da sapersi da Posterì, per altro pubblici, m'indussi à farlo manifesto à successori, per sapersi regolare in simili eventi, che potranno accadere in avvenire.
- 234)** Avea già finito di governare il suo triennio di Confessore Ordinario di detto Monistero il rev. Sac. Don Antonino Comella; quando si dovea eleggere da Mons. Arcivescovo Frà Don Giuseppe Melendez il Confessore. Le Religiose eran divise in due partite, l'una che facea istanza per il rev. Sac. Dott. Don Filippo La Rosa: e l'altra, che insistea per il rev. Sac. Don Domenico Cupertino entrambi Estrordinarij da molto tempo, stretti in amicizia col rev. sig. Arciprete, che era anco Vicario Foraneo. Non sapeva pertanto detto Mons. Arciv. à chi delle due partite render contento. Erano validissime le ragioni da una parte e l'altra; mezzi efficacissimi presso detto Prelato per entrambi li Sacerdoti. Era più propenso per il rev. di Cupertino, che per il rev. La Rosa, perché così richiedea il sig. Arcip. e Vic. Di Dajdone. Quando volendo già metter in effetto il suo pensiero; ecco che gli vien'imbasciata col Reverendissimo Canonico dottor Don Francesco Cangiamila, che al presente è Inquisitore del Sant'Officio, da Monsignor di Monarchia il Reverendissimo Canonico Dottor Don Giovanni di Giovanni d'eliggere à me Sac. Dott. Don Giò Andrea Guarino per Confessore Ordinario di detto Ven. Monistero di Santa Chiara, fù questo impegno del mio strettissimo amico rev. Sac. Don Gianfranco Pensabene Terminese, che era teologo di detto Mons. di Monarchia, intimo di sua casa. A' qual'imbasciata Mons. Arciv. stupì e trattenne la penna per il rev. di Cupertino, ordinò d'un subito al Maestro Notaro di far l'elezione in mia Persona con lettera à me diretta, racchiusa però nella lettera di detto Arcip. Vic. Dajdone. Sbalordì questo in osservare tal'elezione, ma non potè far di meno à mandarmi col suo Paggio la detta lettera. E qui ammirate, o mio caro Lettore, in questo fatto le Divine disposizioni. Quell'istesso Paggio, chiamato Don Pietro Silvestri, che à nome, e come Procuratore dell'Arcip. Dajdone avea fatto l'accusa contro me nella Gran Corte Arcivescovile di misso nella composizione già descritta sotto li 13 Febbraio 1745. Or fù mandato dall'istesso Arcip. come Vicario, colle lettere d'elezione di Confessore Ordinario in mia Persona sotto li 28 Luglio 1750.
- 235)** Andai io pertanto dal su detto sig. Arcip. Vic. à ringraziarlo, ed'insieme farmi dar la norma come diportarmi; à qual'eccesso egli m'abbracciò strettamente, e mi disse: Gia vedo esser questa la volontà di Dio d'esser voi il Confessore Ordinario del Monistero. Una sola difficultà mi resta, e si è, che sono assai confuso à chi dè Preti confidar il vostro Reclusorio di S. Pietro. Io risposi allora che vi è mio fratello Don Pietro, quale mentre io non ero Confessore di detto Reclusorio, assistea per Cappellano e Confessore Ordinario, e pure allora era giovine, quanto più adesso si può à lui confidare la cura e l'amministrazione in detto Reclusorio? L'Arcip. mi soggiunse che non voleva à lui, al che io per non altercarmi, dissi, dunque bene s'accontenta V.S. d'assistere il rev. Sac. Don Antonino Comella, che già finì d'esser Conf. Ord. Del Monistero? Rispose l'Arcip. son contentissimo, e m'abbracciò la 2° volta. Io però, così risposi, fidato in detto Comella, che era mio Penitente, finché passava quel pensiero sinistro al detto Arcip. Vic. Per poi introdurre al detto mio fratello Don Pietro.

- 236)** Quindi io presi pacificamente il possesso nel detto Monistero di Santa Chiara, ed' il detto Comella andò in mia vece nel Reclusorio. Ci accorsimo però che il detto rev. di Comella colla direzione del detto sig. Arcip. Vic. Voleva tirare à se la Madre Vicaria colle Religiose, e Donzelle di voler à lui per Confessore Ordinario ed'escludere dall'intutto al detto mio fratello Don Pietro di più che il sig. Arciprete Vic. Avea scritto à Mons. Arciv. per eleggere al detto Comella per Conf. Ord. Del Recl.° stante che al detto Don Pietro non lo tenea in quel concetto, molto più che s'era spiegato di presenza col detto Don Pietro di non intenderlo di buoni costumi. Al che tanto la Madre Vicaria del Recl.° Suor Anna M. Barzellini, quanto io come Cappellano scrissimo à Monsignore Arcivescovo di voler per Confessore Ord. al su detto Don Pietro Guarino, e per non confidar questo negozio à veruno, andò l'istesso Don Pietro seriamente à piedi di detto Monsignore, quale leggendo la detta lettera fece uscir Patente dal Mastro Notaro Don Giovanni Robba in Persona di mio fratello per il triennio, che io dimoravo nel Monistero di S. Marco; e detto Monsignore scrisse compitamente per via del suo Secretario in risposta alla lettera tanto mia, quanto della Madre Vic., e ritornato da Palermo il detto Don Pietro presentò la Patente al detto Arcip.
- 237)** Ciascun in questo fatto può immaginarsi quanta sia stata l'amarezza, quanto il dolore del detto sig. Arcip. Vic. Che non potea più opporsi alla determinazione già fatta dal detto mons. Arciv. in aver eletto per Confessore Ordinario del nostro Recl. à detto mio fratello Don Pietro sotto li (?) Agosto 1751 fù tale il suo rancore, che non finì già mai in quel triennio di specolare modi, come rendersi la pariglia contro la Madre Vic., contro me nel Monistero di S. Marco, e contro mio fratello tanto in nostro Reclusorio quanto in detto Monistero di Santa Chiara per esser egli il Detentore de libri. Quindi prevedendo che à faccia scoperta non poteasi sodisfare, cercò per mezzo della Madre Vic. Del Recl.°, e delle Religiose, e donzelle, farle quasi ribellare contro il Don Pietro.
- 238)** Che però portatosi egli à 23 Agosto non come Vicario, ma come Arciprete, à cui appartenea il dividere la limosina alle Povere, legata da un Benefattore della Venerabile Comunia nel giorno di San Bartolomeo, divisa à tutte quelle commoranti nel detto Reclusorio Tarì uno à cadauna, acciò vedendosi gratificate, potessero accordare al suo sentimento, fine per cui avea andato di presenza. E perché il tutto dipende dalla Vicaria, con questa appunto incominciò à querelarsi d'aver scritto à Monsignore Arcivescovo di voler per Confessore Ordinario à Don Pietro Guarino, quando che egli l'Arcip. come Vicario avea eletto al rev. Sac. Don Antonino Comella facendogli un gravissimo pregiudizio. Al che la Madre Vic. Rispose; e perché V.S. non volle al sig. Don Pietro, qual è stato un'insigne Benefattore avendo coll'altri suoi fratelli sollevato questo Recl.° che prima era un casaleno, io conosco li beneficij usati e però giustamente l'hò domandato per Confessore Ordinario e poi qual mal'esempio hò ricevuto da lui, qual è stato sì zelante verso le donzelle, e particolarmente in quell'anni che non potea assistere per l'età immatura il P. Don Giovanni Andrea, pure allora era Giovine, ed'ora, che è avanzato in età, mancando il detto P. Don Giovanni, non volea di lui prevalermi?
- 239)** Tutte queste risposte furono à lui, cioè all'Arcip. tanti dardi, che gli penetravano fin'alle viscere, che però montato in collera, gridava sì fortemente, che quantunque quelle Povere donzelle ivi ritirate tremavano; la Madre Vicaria però intrepida alzava le voci più fortemente dell'Arcip., tanto che poco mancò non avventarsi questo contro quella. Se n'andò finalmente borbottando, e dicendo, voglio minutamente vedere cosa vi sia nel fondo di questo Paniero, giacchè tant'appassionata scorgo la Vicaria colli Guarini.
- 240)** Quindi fece assegnare da Mons.. Arciv. per Confessori straordinarij li RR. Sac. Dott. Don Domenico Cupertino, e Don Saverio Errante, acciò potesse per mezzo loro nelle confessioni scoprire dalle donzelle, se vi era in detto Reclusorio qualche vizio disonesto, ò altro, che potesse macchiare il decoro delle donzelle, e molto più della Madre Vic., e maggiormente l'onestà di mio fratello, e mia per il corso di tant'anni che ero stato Cappellano. Ma per quanto si faticarono colle donzelle che confessavano, e coll'Arcip. in far quasi in ciascuna sera consulto circa tal'affare, fin'à voler levare me di Cappellano perpetuo già mai, mercè la grazia di Dio, poterono rinvenire cosa che potesse dar loro motivo contro l'onestà, decoro ed onore tanto della Madre Vic. e donzelle, quanto di me e di mio fratello. Tutto ciò m'era riferito da Persone domestiche di detto Arcip., ripongo però sempre la verità innanzi il divin Tribunale, non potendo noi giudicare la loro intenzione.

241) Invano dunque riuscendo le loro fatiche nel nostro Reclusorio Cercarono per altra strada ferir me e mio fratello Don Pietro. Si ritrovavano li due cennati Preti, l'uno Deputato del sopra cennato Venerabile Monistero di S. Marco il Sac. Don Domenico Cupertino, e l'altro Sac. Don Saverio Errante Protettore del Monistero. Questo Don Errante era pure Cappellano di Messa cotidiana in detta chiesa del Monistero. Or Iddio dispose che à 24 Agosto giorno dedicato al Glorioso Apostolo San Bartolomeo, che fù appunto l'indimani dell'altercazione fatta dall'Arcip. Vic. Dajdone, colla Madre Vic. Del Recl. nel 1751. Io già Confessore Ordinario del detto Monistero arrivai primo in chiesa del detto Don Errante, e senza che passasse à me veruna convenienza, mentre le Religiose Recitavano il divino Ufficio in Coro, ardi far loro segno di voler egli celebrare la Messa, infatti fece uscir le vesti Sacre per vestirsi à Messa. Io allora accorsi e gli dissi: Signor Don Saverio mi facci l'onore di far celebrare à me la Messa, perché poi dovrò confessare le Religiose. Egli però fattosi sordo volle vestirsi. Replcai la seconda volta, ed'Egli mi rispose alterato; Io voglio celebrar la Messa perché hò da confessare alle donne, che qui concorrono. Fu Tale questa risposta, che c'altercammo fortemente, dimostrandogli la mia giurisdizione, tanto che alle voci dell'uno e dell'altro interruppero le Monache l'ufficio facendo pausa. Finalmente mi vestij à Messa, e prima di vestirmi, mi riconciliai col detto confessandomi con lui medesimo, ed'esso pure si confessò meco, c'abbracciammo l'un coll'altro, e celebrai la Messa.

242) Era allora Abbadessa del detto Monistero la Madre Suor Felice Errante zia del detto Don Saverio; Questa prese le parti di suo Nipote, venne da me nel Confessionale quasi rimproverandomi di non aver fatto celebrar il primo à Don Saverio. Io gl'arringai le ragioni competenti, ma comechivà donne, e donne appassionate nulla ragion vale, non restò persuasa e però con essa accordando le principali Monache, d'indi in poi contavano darmi sempre amarezze, affine che potessi rinunciare, ò dar loro motivo con qualche escandescenza di ricorrere contro me à Mons. Arcivescovo. Iddio però mi comunicò tal fortezza, mi diede tale prudenza, che à quante speculazioni usavano per turbarmi, ritornava contro loro l'ingiurie. Incominciarono pertanto à non uscir vesti Sacre per celebrar e la Messa in tempo, che esse recitavano l'Ufficio in Coro, con tutto che questo era stato il convenio trà me e la Badessa nel principio del mio possesso, e ciò per loro beneficio in confessarle. Usarono tant'altre insolenze improprie dello stato Religioso, che io qui tralascio per non metterle in derisione; Tutte però eran fatte per offendere la Giurisdizione del Conf. Ord., e primo Cappellano della chiesa, che al certo à se medesime offendevano. Io però il tutto dissimulavo come se non fossero fatte à me stesso, qual cosa era loro di maggior increpazione. Arrivarono à tanto, che essendovi bisogno del Santo Viatico d'una inferma, perché ad'ore 3 di notte avevano chiamato al detto rev. Don Cupertino, che oltre esser Deputato, era pure Confessore straordinario, per confessare la Religiosa ammalata, e con esso chiamarono al detto rev. Don Errante per assistere con esso lui, fecero amministrare detto Santo Viatico al detto rev. di Cupertino, con porgergli la Sacra Pisside della chiesa il detto d'Errante, senza che à me avessero fatto motto alcuno.

243) Ma se ben' à tutte l'altre insolenze dissimulai, questa però non potei fingerla. Venne l'indimani da me la Madre Badessa fuor d'ogni aspettazione, stante non si confessava più con me, e con certi pretesti palliati voleva scusarsi d'aver offeso la mia giurisdizione dimostrando esser stata precisa necessità. Io però, che ero prima informato del tutto, stante quando mandarono à chiamare il rev. di Cupertino, potevano anco chiamare à me come vicino di casa col detto; ne v'era questa precisa necessità del Santo Viatico, stante il giorno medesimo la Religiosa s'era Comunicata ne obbliga la chiesa à comunicarsi tal fedeli, che s'anno comunicato il medesimo giorno, ma solo lo permette: Risposi alla Badessa, che in pregiudizio della giurisdizione ordinaria non dovea permettersi amministrar'altro il detto Santo Viatico. E poi soggiunsi, credono lor signore che facendo usurpare agl'altri la giurisdizione toccante al Confessore Ordinario, voler ferire à me; però se ben considerano, lo che faccino, restano ferite lor signore medesime. Imperocché se la Religiosa, che ebbe il Santo Viatico per mani del rev. Cupertino, passerà da questa vita, sappiano che né libri dè defonti, che si conservano nella Maggior chiesa; si noterà la morte di Suor Filippa Badalì Convessa di questo Monistero, con dire, si confessò col rev. Sac. Dott. Don Domenico Cupertino, ricevette il Santo Viatico dal su detto Cupertino. Ed'ecco pronta una lite coll'Arciprete, potendo uscir la fede del modo su detto. Poiché il detto rev. Cupertino è attualmente Cappellano Sacramentale dell'Arcip.

Quindi potrà giustamente asserire, che tocca à lui, ed' à suoi Cappellani Sacramentali l'amministrazione del Santo Viatico, coll'esclusione del Confessore Ordinario del Monistero. Vorranno lor signore difendere la giurisdizione antichissima di detto Confessore Ordinario e costerà caro al Monistero il litigio, finché supererà coll' induzione, e consuetudine antica. Onde il torto non resta à me, perché fra breve passerà il mio triennio, ma resterà il chiodo ben piantato al Monistero, ed' à lor signore medesime. Avvertano intanto per l'avvenire come diportarsi. Stupì la Badessa al mio discorso, e s'andò mortificata.

244) E per restar perpetua la memoria à dette Religiose, m'incontrò l'occasione d'aver in mio potere le due chiavi, l'una d'argento, e l'altra di ferro del Divin Tabernacolo, quali per uso antico li teneano le Religiose. Accadde che detta Suor Filippa Badali riavutasi dall'infermità, si confessò nella gradetta col detto rev. di Cupertino, e perché era già l'ora di ritirarmi in casa, ne finiva più di confessarsi, me n' andai con aver serrato il Divin Tabernacolo, e conservate in luogo decente le due chiavi. Doppo la confessione ricercò dal detto rev. Cupertino la Santa Communione la su detta Religiosa, ma non trovata la chiave d'argento, cercarono quella di ferro, ne men la poterono rinvenire; onde non si comunicò. Si mosse un gran bisbiglio nelle Monache, ma niuna ardi rimproverar me. Venne pertanto da me la Sacrestana Maggiore Suor M. Gaetana Parisi figlia del sig. Marchese dell'Ogliastro, e mi domandò se io tenessi le chiavi del Tabernacolo. Gli risposi di sì, Ella mi disse: Come se le tiene V.S. quando sempre l'anno conservato le Religiose? Io risposi che il depositario delle chiavi si è il Confessore Ord. E non le Moniali, stante esservi espressa proibizione della Sacra Congregazione sotto li 12 Gennaio 1604, le di cui parole, qui parmi riferire: Claves custodit SS.mi Sacramenti nulla tenis Abbatisse, vel Monialibus committantur, sed poneseum Sacerdotem sempre esse debeant, ad quem spectat illius administrandi cura, nemp à perpetuo sint aped eanum Confessaricum. Così riferisce Patrono nella collezione di tutti i decreti al n° 539 f° 166 e 167. Al che restò attonita la detta Religiosa. E fattosi d'animo insorgea, ma qui la consuetudine è in contrario, e sempre li Confessori Ordinarij passati l'anno dato à conservare alle Monache. Io allora risposi: Siccome lor signore non fecero conto alcuno della consuetudine, anzi della giurisdizione ordinaria del Confessore in amministrare il Santo Viatico all'Inferma. Così io non voglio far conto alcuno della vostra consuetudine, che è stata piuttosto un' abuso; ò per dir meglio convenienza delli Confessori passati, à quali anno portato tutto il rispetto. A quali parole con tutta somissione mi pregò, che nel tempo della sua amministrazione di Sacrestana, non gli facessi questo torto. Ed'io per non più amareggiarla, gli feci il patto, che mi feci dare parola, che in caso di Viatico, mi dovessero chiamare e non far'ad'altri amministrare , e gli restituivi le chiavi, perché così è la consuetudine in tutti li Monasterj e per altro non avevo io luogo decente ove conservare su dette chiavi. Stante tale parola datami cadde la seconda volta ammalata l'istessa Sorella Suor Filippa Badali, e benché si confessò col detto rev. di Cupertino; l'Abbadessa e la detta Sacrestana mi mandarono à cercare per tutta la Città col servente, quale mi trovò in casa del Predicatore Quaresimale; e così diedi il Santo Viatico alla detta Sorella, che poi non morì.

245) Or quest'accidenti successi con altri diretti à ferir la giurisdizione ordinaria del Confessore, che qui tralascio per non dar più tedio al Lettore, furono la caggione d'un certo rancore delle dette Religiose contro me, à tal segno, che essendo prima disunite trà loro per l'elezione del Confessore Ordinario, come dissi sopra, e per altri motivi, s'unirono, e fecero pace per ferir me. Riconoscendo però che in nulla cosa potean colpirmi, perché restavano esse colpite, stante io ero immobile, ed il tutto dissimulavo, e poi davo delle risposte competenti così Dio, e la Nostra Signora dirigendomi; non sapean più che inventare per dar'io in qualche escandescenza.

246) Erano à loro fautori. Il sig. Arciprete Vic. Dajdone. Il deputato rev. Don Cupertino, ed'il Protettore Don rev. d'Errante. Il Procuratore pare che portava tutta la macchina il Sac. Don Filippo Romano. Perciò conoscendo il detto Vicario Arcip. il mal genio; ebbe l'ingresso per soddisfarsi dell'ingiuria fattagli da mio fratello Don Pietro, e di me nel nostro Recl.° di San Pietro; insinuò pertanto alla detta Badessa, e Religiose, che Don Pietro Guarino non era buon detentore, e mancava nel suo officio in alcune partite, onde v'era di bisogno, che il detto Don Pietro industriasse qualche Giovine in detto officio di detentore

(tutto però per discalo dall'ufficio come qui appresso si dirà) S'intimò pertanto la deputazione, ed'ivi proposero al detto Don Pietro Guarino, che s'eligesse un Giovane, e s'industriasse nella detentoria. Il rev. Don Guarino rispose, che di già l'avea, che era Don Giovanni Pensabene; Tutti nella deputazione risposero non volerlo, replicò, che anco avea il suo fratello Don Vincenzo Pensabene, e di questi si mostrarono contenti. Ma che! Dopo pochi giorni andò il detto Arcip. Vicario in Monistero, e parlò colla Badessa acciò eleggesse coll'altre Religiose per sotto detentore al rev. Sac. Don Filippo Ganci; stante esser pratico più d'ogn'altro di scritture, e riusciva à gran profitto del Monistero. // Più non vi volle à chiamarsi la Badessa, e le Religiose il Notaro, ed' à 26 Marzo 1753 fecero l'Atto d'elezione di sotto detentore in Persona di detto rev. di Ganci colla metà del salario, e delle Messe assegnate al detto rev. di Guarino mio fratello, come il tutto appare pell'atti di Notar Leonardo Mola detto giorno, mentre ancora seguiva il mio triennio. Quanto sia stato d'amarezza quest'atto irregolare, ed'ingiusto ognun figurare se lo può. E perché le sentenze della Gran Corte Arcivescovile, e del Santo Concistorio sono appoggiate nel cennato Atto, parmi convenevole qui trascriverlo.

247) (Segue la lunga citazione dell'atto redatto dal Notaio Leonardo Mola, poco comprensibile in quanto è in Latino e con moltissime abbreviazioni)

248) Stante detto Atto d'elezione al rev. di Ganci di sotto detentore senza il consenso di detto Don Pietro Guarino mio fratello, si ricorse da questo con un Memoriale à Monsignor Arcivescovo Melendez coll'assistenza dell'altro mio fratello rev. Sac. Don Ignazio Guarino, che d'un subito si parti per Palermo, esponendogli tal'Atto irregolare. Mons. Arciv. lo providde, che l'Arcip. Vicario Foraneo facesse sentire all'Abbadessa, che sospenda tal'atto d'elezione sin'à nuovo ordine, e lo informasse se assistea ragione al Guarino riguardo all'esposto, e gl'assegnasse pure se siano state ben fondate li motivi dell'Abbadessa, che in un suo Memoriale gl'espose. Dato in Palermo il 30 Marzo 1753. Ma comeche il tutto avea manipolato il detto Arcip. Vic. For. Fece la consulta à modo suo; Quanto che si replicò altro Memoriale à detto Prelato, in cui s'espose dal detto Don Pietro, che venendogli à notizia, che avesse la Madre Badessa per sostenere l'atto d'elezione in Persona del rev. di Ganci informato di non essere stato ben servito il detto Monistero dal detto Guarino dopo il corso d'anni 17 dalla sua elezione che fù à 12 Novembre 1736 pell'Atti di Notar Leonardo Mola col solo salario di Onze 9, e per li servigij straordinarij fatti à detto Monistero accresciuto nel 1739 ad Onze 12 annuali, pertanto supplicò à detto Monsignore acciò destinasse Persona seria pratica in detto mestiere di detentore per esaminare li libri, e le scritture, se andassero à dovere. // Al che Mons. Melendez ordinò sotto li 4 Maggio 1753 nella Provista al detto Memoriale, che Don Salvatore Camarrone detentore del Tribunale della Visita, portandosi in Termini osservasse i libri del detto Monistero, e gli riferisse, se il detentore abbia ben adempita la sua obbligazione.// Obbedì il detto di Camarrone all'ordine del Prelato, e sotto li 10 Giugno 1753 portatosi serio nella detentoria del Monistero, ed'osservando i libri, e le scritture esser ben regolate, fece una fede scritta di proprio pugno, nella quale dimostrò la diligenza, e la perizia di detto Don Pietro detentore, quale poi si registrò nell'Atti della Gran Corte Arcivescovile sotto il primo Dicembre 1753.

249) Fremevano l'Arcip. Vic/°, il deputato, il Protettore, e l'Abbadessa coll'altre Religiose in sentire quanto s'hà sopraccennato, e però senza che facessero intervenire le Religiose, delle quali la maggior parte erano ben persuase dell'Atto irregolare cennato, chiamarono il detto Notar Mola li soli Ministri della deputazione, e deposero dall'intutto dall'ufficio di detentore à detto Don Pietro, eleggendo per solo detentore al detto rev. di Ganci, come appare pell'Atti di Notar Mola sotto li 23 Agosto prima Indizione 1743. Nonostante la Costituzione Sinodale nel capitolo 7 de Monialibus n° 194 di non potersi né rimuovere, ne eleggere ufficiali delli Monasteri senza l'espresso consenso di Monsignor Arcivescovo, ed'anco contro l'ordine di Sua Reale Maestà Carlo Borbone sotto li 17 Aprile 1740, in cui proibisce all'Amministratori dell'opere di non rimuovere l'ufficiali, ò annuali, ò vitalizij senza assegnar la giusta causa. E molto più in questo caso particolare, in cui vedendosi gravato il detto Don Pietro Guarino della prima elezione di sottodetentore in Persona del rev. di Ganci avea fatto ricorso al su detto Monsignor Arcivescovo Melendez, acciò facesse decidere di giustizia nel suo Tribunale della Visita; Infatti spedite le lettere citatoriali contro la Badessa, ed' il rev. di Ganci sotto li 20 Agosto 1753, s'era radicata la causa in detto Tribunale. // Quindi per tale cancellazione di

- detentore in Persona di detto Don Pietro Guarino, e d'elezione di totale detentore in Persona del rev. di Ganci, il su detto Tribunale della Visita Fulminò minacce contro il rev. Arcip. come Vicario Foraneo per aver intervenuto à tal'atto, giacché era già radicata la causa in detto Tribunale.
- 250)** Nulla pertanto temendo il detto Don Pietro Guarino dalla cancellazione di detentore dè libri del detto Monistero, per non perdere il suo Jus nella celebrazione delle Messe seguitava nel Mese di Settembre in Persona di detto Don Ignazio Guarino, suo Fratto, e mio, le Messe di detta chiesa del Monistero. Al che risentitasi la Badessa, fomentata però dall'altri cennati ufficiali, diè ordine al Sacrestano di non far celebrare più Messe al detto Don Ignazio à nome di Don Pietro, anzi gli fece levare dalla Sacristia le vesti Sacerdotali, ed' il Calice. Ma che! Venendo ciò all'orecchie del sopra detto Tribunale della Visita, riprese aspramente per via del su detto Dajdone Vicario Foraneo la Badessa; quale colla consulta del detto Vic. Domandò dal medesimo Tribunale, che si castigasse il su detto Don Ignazio Guarino; Ma non potendolo ottenere appellò per sospetti entrambi l'Assessori di Monsignor Vicario Generale, l'uno chiamato Sac. Dott. Don Francesco Mortillaro, e l'altro il Dott. Don Domenico D'Amico, e richiedette dal detto Mons. Vic. Gen. Don Alfonso Naselli, che eligesse un altro Assessore, e non potendolo ottenere, si gravò nel Tribunale della Regia Monarchia, ed' Apostolica Legazia sotto li 24 Settembre 1753, per cui si sospese il tutto.
- 251)** Nel medesimo giorno 24 Settembre si ricorse da noi tre Fratti Don Ignazio, Don Pietro, e me Dott. Don Giò Andrea Guarino al su detto Monsignore Don Alfonso Naselli Vescovo di Nemidia, che stante l'aggravij fattici dal su detto Arciprete Dott. Don Vincenzo Dajdone Vicario Foraneo, ci eliggesse per noi soli il Vicario Foraneo per invigilare in tutte le pendenze, e cause tam in activis, quàm in passivis, che occorrevano in questa Città di Termini, e che dall'intutto s'astenesse il detto rev. di Dajdone Vic. d'ingerirsi in dette nostre cause, Si compiacque intanto detto Monsignore Vic. eliggerci per nostro Superiore Vicario al rev. Sac. Dott. Don Ignazio La Rocca sotto li 25 Settembre 2° Indizione 1753; come appare per ordine registrato in Gran Corte Arcivescovile detto giorno.
- 252)** Morì frà questo tempo della lite incominciata Monsignor Arcivescovo Frà Don Giuseppe Melendez nel mese di Novembre 1753. Quindi li Reverendissimi Canonici della Cattedrale di Palermo elessero per Vicario Generale Capitolare il Reverendissimo Canonico ed' Inquisitore del Santo Ufficio Dott. Don Michele Scavo, ed'ecco già cambiata la scena. Allora la Madre Badessa Errante colla direzione del detto Vincenzo Dajdone ricorse à su detto Mons. Scavo con suo Memoriale per cui ottenere, che si portasse in questa Città di Termini il delegato à spese del Monistero, per far consegnare al detto Don Pietro Guarino i libri, che ancor'erano in suo potere, e si facesse la Giuliana dell'altri Libri, e scritture, che erano nell'Archivio di detto Monistero.
- 253)** Capitò pertanto in questa Città sotto li 29 Novembre 1753 come Commissario esecutivo Don Francesco Frangipane, e colla direzione del detto Vicario Dajdone, in mezzo la Piazza delle Botteghe nel Piano della Parrocchia, s'avventò contro Don Pietro insieme coll'erario del detto Vic., l'arrestarono nell'Aromatoria del sig. Fera, e mandarono per la sedia portatile per carcerarlo; ma non si pose ciò in effetto perché prestò la plaggiera il nostro cugino Sac. Don Saverio Guarino. Di qual'insolenza fatta dal Frangipane avuta sentore la Gran Corte Arcivescovile volea metterlo carcerato in Palermo, ma poi l'istesso Don Pietro pregò Monsignor Vicario, e l'Avvocato Fiscale, e lo liberò dalle carceri, però gli diede compita soddisfazione, giacché non avea egli l'ordine d'arrestar à detto Don Pietro, ma solamente citarlo à consegnar le chiavi ed' i libri.
- 254)** Furono pertanto dal detto Don Pietro, l'istesso giorno consegnati i libri, ed' anco le chiavi delli stipi, che erano nella Sacristia; e si fece depositario di dette chiavi in primo luogo à Notar Giuseppe Cardosi, poi al Sac. Don Saverio Mola, ed'in ultimo luogo al Sac. Don Antonino Comella, nel di cui potere restarono finche si esaminò, e si decise la causa.
- 255)** Si trasportarono detti libri per ordine di detto Monsignor Scavo in Palermo sotto li 18 Gennaio 1754 per esaminarsi li difetti, omissioni, e commissioni del detto Don Pietro Guarino, dal Razionale di detta Corte Don Gaspare Santocanale, e non avendo trovato difetti essenziali, e pregiudiziali al Monistero dopo tanti contraditorij di presenza assistendo da parte del Monistero li RR. Sacerdoti Don Saverio Errante Protettore, e Don Filippo Ganci Detentore già eletto, e da parte del rev. di Guarino, egli medesimo con suo fratello Don Ignazio, ed'il fù Razionale Don Girolamo Burzi alla

fine data già la Relazione del Santocanale à Monsignor Vicario Scavo e sua Corte, si divenne dopo tante comparse alla Sentenza del tenor che siegue:

256) Jesus die vigesime septima martij 2° Ind. 1754

Stante interlocutorie paulò antè lata, ac stante reletione Don Gasparis Santocanale periti per eos eletti qum cum ...

(Ancora una volta la citazione è in Latino, con molte abbreviazioni e pessima scrittura, per evitare errori di copiatura tralascio il testo originale. Comunque tutta la Sentenza verte principalmente su questioni economiche che riguardano “ il salario”, e la “tariffa” derivante dalle donazione ed elemosine per officiare le Messe, più ne fai più guadagni. Chiaramente nessuno dei Sacerdoti in questione voleva “dimezzato il numero delle Messe.)

257) Chi non vede quanto sia stata prudente, ragionevole, e giuridica questa cennata Sentenza, quale ci fà chiaramente conoscere, che per non restar indietro tanto il Monistero, quanto il Don Pietro Guarino, esser fatta da Monsignor Scavo detta Sentenza à guisa di transazione, cioè che l’Atto di cancellazione totale del detto Guarino si dichiarò nullo; stante non poter senza una veruna, e soda frode in Officio rinnovarsi l’officiale dl Monistero. L’Atto però di sottocancelliere in Persona del Ganci fù dichiarato valido, e ciò per restar colla sua aria il Monistero. Con questo però, che il Guarino restasse Giubilato godendo il Salario di Onze 6 e di Onze 5 per celebrazione di Messe.

258) E pure chi lo crederebbe! Increpata maggiormente la Badessa Errante, e più di lei il Vicario Dajdone, col Detentore, e Protettore si appellarono al Tribunale della Regia Monarchia con tant’impegno, che preso un’ Avvocato auricolare à fianchi del Giudice di detta Monarchia per altro molto familiare, e corrispondente della Badessa, senza che tanto sentisse le parole del Guarino, decise quasi per contumacia la causa.

259) Dissi per contumacia, stante che il Monistero ben’accorto, delle ragioni del detto mio fratello Don Pietro Guarino, trasportò le comparse in quel tempo opportuno, quando il fù mio fratello Don Ignazio, che con tanto fervore assistea alla causa, era gravemente ammalato che fù dalli 22 Giugno fin’à 24 Luglio in qual giorno passò da questa vita. In questo tempo replicò, in cui non potea ne il detto Don Ignazio, ne Don Pietro, ne io per assistere à detto infermo, aggire la causa, fece il detto Monistero dar la Sentenza à 23 Luglio, giorno in cui era agonizzante coll’assistenza della Congregazione detto Don Ignazio, quale Sentenza si è del tenore seguente.

260) Jesus die 23 Iulij 1754

Stante Interlocutoria paulò antè lata...(anche tale breve sentenza è in Latino, risulta di difficile comprensione per le tante abbreviazioni)

261) Avverta il Lettore, prima di passar più oltre, l’ingiustizia di tale sentenza, che non si fondò il Giudice sopra la relazione del Razionale Santo Canale, su cui necessariamente dovea fondarsi, e dar la sentenza, come appunto si fondò Monsignor Scavo, perché si trattava di rinnovar dall’officio il detentore che non si potea rimuovere senza un grave difetto.

262) Ottenuta dal su detto Monistero di San Marco contro il detto Pietro Guarino mio Fratto una sì irragionevole, ingiusta Sentenza, perché contro le costituzioni Sinodali da me cennati al n° e contro li decreti Reali come al n° stante non potersi rimuovere l’officiali dell’opere, se non avessero commesso delitto essenziale nel loro impiego, dal Tribunale della Regia Monarchia, in cui bisogna alquanto compatire il Giudice poco pratico, e poco perito nelle leggi, come l’era Mons. Filangeri; non si può spiegare il giubilo provato dal sopra detto Arciprete Vicario Dajdone, del Deputato, Protettore, e molto più della Badessa con alcune sue aderenti. A me però, ed’à mio fratello Don Pietro poco importava in quei giorni tale contraria Sentenza, perché eravamo oppressi da maggior amarezza stante la morte di nostro fratello Don Ignazio, quale prima di morire provava gran sollecitudine sopra tale sentenza, che dovea dare il detto Giudice di Monarchia, e questo solo riflesso era la maggior amarezza, che c’affligea. Defonto già si seppellì nella Venerabile chiesa di San Pietro nel nostro Reclusorio.

263) Con tutto ciò dissimulando il tutto, perché il 26 Luglio dovea eliggersi la nuova Abbadessa, stante il triennio elasso della Madre Errante, andai in sedia portatile al detto Monistero, come Confessore Ordinario per assistere à tale elezione. M’accorgevo molto bene della loro interna

allegrezza, ma il tutto à Dio offerivo, e con animo quieto posto al tavolino colli su detti Vicario, Deputato, e Protettore scrivendo le Religiose, e li voti di dette, risultò per Abbadessa la Madre Suor Giacomina Francesca Manganelli con molto giubilo dell'Arciprete Vic. Dajdone, dicendo, che questa non si discostava punto dalli suoi consigli, e però potea in quell'altro triennio reggere il Monistero à sua libera disposizione.

264) Ma l'Onnipotente Iddio, che il tutto dissimula, soffre con pazienza per poter emendare li Peccatori, ma poi vedendo la loro ostinazione sa il tutto rivoltare contro la volontà di su detti, per maggior loro bene, ò confusione. Ecco, che à quante belle idee s'era prefisso il detto Arcip. Vic. ed'à quante pretenzioni s'eran'immaginati tanto il deputato, quanto il Protettore, e molto maggiormente le Religiose; stante già spirava il mio triennio à 28 Luglio, e potevan'operare à modo suo col confessore ordinario futuro, tutto loro si rovesciò, e restaron'assai mortificate e deluse; perché io fui confermato per Confessore Ordinario, Interino, finché s'eleggeva da Monsignore il nuovo Confessore; ed' à 31 Agosto 1754 eletto il detto Confessore, furon levati di Vicario, di Deputato, e di Protettore li sopra detti; come ciò successe, eccolo appunto.

**Continuazione di Confessore Ordinario del Monistero
Di San Marco in mia Persona per altro Mese, doppio
compito il triennio; e perché? Mutazioni dell'Officiali e perché?**

265) Non potendo più Iddio soffrire tant'insolente usate à suoi Ministri, che con tant'oculatezza s'invigilava tanto nell'Esercizij spirituali, quanto né temporali; li primi da me; e da mio fratello li secondi; permise la sua alta Divina providenza, che la Madre Badessa, e Religiose usassero una grave irriverenza al medesimo Dio umiliato per Noi nell'azioni eucaristici nella loro chiesa medesima nella seguente maniera.

266) // Aveano le dette Religiose nel 1751 e 1752 fatto in miglior forma costrurre il Cappellone, seù Cappella Maggiore della chiesa; e fattala abbellire con stucco indorato, collocandosi il divin Tabernacolo nell'Altare di Nostra Signora della Catena, e per usarsi la riverenza dovuta, feci io mettere nell'Arco di detta Cappella Maggiore la tela torchina, che si suol usare nella Quadragesima, acciò li maestri lavorassero colla loro libertà mentre che celebravo la Messa, e finita la Messa lo trasportavo nella Sacristia // Restava solamente il mattonarsi con mattoni di Valenza detta Cappella Maggiore, comprarono per tanto detti mattoni nel 1754; Quindi à Giugno, che fù il Venerdì dall'infra Octavam del Divinissimo Sacramento, chiamati i Maestri muratori ben mattino, senza che io di ciò sapessi cosa alcuna, levarono li mattoni antichi, ed'anco le pietre intagliate, che servivano per scalini prima d'entrare in detta Cappella Maggiore, e tutte per allora eran poste nel mezzo della chiesa colli pezzami delli mattoni, e calcina, Fecero levare il divin tabernacolo dall'Altare Maggiore, e prima lo collocarono in detta Cappella di Nostra Signora della Catena, ed al mio arrivo in chiesa lo fecero collocare nella Cappella di Santa Chiara, e fra questo mentre li Muratori colli berrettoni sul loro capo, e con alzar forte le voci lavoravano.

267) In accorgermi io tant'irriverenza non mi potei reprimere di zelare contro detti Maestri, e perché era ora di loro riposo di mattina, usciti essi dalla chiesa, celebrai la Santa Messa in detto Altare di S. Chiara, ove era il divin Tabernacolo, e finita la Messa, feci accomodare dal Sacristano l'Altare nella Sacristia, e ritornai in mia casa, l'istesso appunto, che avea usato, quando si rinnovò la Cappella Maggiore.

268) Si querelava di questo mio operato la Madre Badessa Errante, e con essa le Religiose. Io ciò sentendo gli mandai à dire col Sacristano, che facesse mettere la stessa tela della Quaresima, vicino la porta piccola della chiesa per riparare l'irriverenze al divin Sacramento, e così lascio in detto Altare di S. Chiara il Tabernacolo. La Badessa rispose non volerla far porre detta tela, non essendovi di bisogno. Dissimulai io il tutto, e l'indimani andai à celebrar Messa, prima di vestirmi, mandò ambasciata l'Abbadessa, che volea ella coll'altre Religiose farsi la Santa Communion; Io gli feci rispondere, che se non facea collocare la tela su detta non potea uscir communion in pena dell'irriverenze, che permetteva nella chiesa, ella più arditamente mandò à dirmi, che volea la

comunione, ed'io più fortemente gliela negai, tornò la 3^o volta ostinatamente, ed'io più costante tornai colla negativa.

269) Mi vestij intanto colle vesti Sacerdotali, portai prima il divin tabernacolo nell'Altare su detto, ed'ivi celebrai la Messa. Fremevano le Religiose per la comunione, e mentre diceo la Messa, il Sacerdote Don Saverio Errante cercava la chiave del Tabernacolo, ma comeche io l'avea ben'occultata, coll'altra chiave di ferro, che erano in mio potere, non li potè ritrovare. Non sapean lo che fare, tumultuavano le Religiose dentro il Monistero, fremeva il Sacerdote Errante, che era il Protettore, nella Sacristia, ma niuno ardi dirmi una parola. Risolsero infine di far'uscir Messa al detto rev. Don Errante e dopo la Messa consacrò molte particole e dall'Altare di S. Chiara fin'alla grata della comunione portò nella Patena dette particole, e si comunicarono più della metà delle Religiose, quandochè nel giorno precedente avean detto al Sacristano di non comunicarsi ne il Venerdì, ne il Sabato per il mattonato che si facea, così volendo l'Abbadessa.

270) Osservando io simile attentato tanto da parte del rev. Errante, stante il pericolo evidente di poter sdruciolare per essere la chiesa tutt'imbarazzata, e detto rev. Errante esser un poco lusco nell'occhi, quanto da parte della Badessa, e Religiose, che per sostener ostinatamente il loro punto di farsi la comunione contro l'ubbidienza del Confessore Ordinario, à cui dovean essere soggette, si comunicarono; Non potei più trattener la penna di non far notiziato Monsignor Arcivescovo di tanta loro insolenza. Era quell'anno 1754 fatto già Arcivescovo Monsignor Don Marcello Papiniano Cusani, che prese possesso nel mese di Maggio di detto anno. Uomo veramente eccellente in lettere e particolarmente in Entrambe le leggi Canoniche e Civili, or à questo appunto scrissi del tenore seguente.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore.

271) Non ardirei sulle prime mosse del suo felicissimo possesso di cotesta primaria Metropolitana chiesa intorbidar l'alta mente di V. S. Ill. se non me lo permettesse l'obbligo del mio impiego di Confessore Ordinario di questo suo Venerabile Monistero di Santa Chiara, sotto titolo di San Marco, e molto più non m'astringesse la Venerazione dovuta al Divinissimo Sacramento dell'Altare; per cui ne vengo umile à suoi piedi, esponendogli, che quantunque io ebbij con pazienza, e disinvoltura per lo spazio d'anni 3, che fui eletto dal fù suo Predecessore Monsignor Melendez per dirimere la lite trà due Confessori; straordinarij per ragione delle due partite de Moniali, financo à farmi ledere positivamente la giurisdizione, con amministrar il Santo Viatico senza mia scienza un di tali Pretendenti straordinarij, e con cantar Solennemente la Messa nel giorno di Santa Chiara il Protettore per essere Sacerdote, e tutto ciò col consenso dell'Arcip. Vic. Foraneo Dott. Don Vincenzo Dajdone, già dichiarato Nemico, e deciso dalla sua Corte per sospetto di me, e dei miei fratelli e tutto sofferarsi con pazienza anco col discapito del mio onore. Ora però perché si tratta di dovuta venerazione ad'un Dio di tanta Maestà abbassato per Noi sotto vili accidenti, non potei far' à meno di mostrar la mia autorità, stantechè dovendosi mattonare la Cappella Maggiore, si portò il Divin Tabernacolo nell'ultima Cappella di Santa Chiara; domandai dall'Abbadessa che si mettesse la tela della Quaresima per riparare all'inconvenienze; Ella dopo 3 imbasciate non fù possibile far collocare detta tela; onde fui costretto portar il Santo deposito nella Sacristia. Domandarono dopo la Santa Communion la detta Badessa coll'altre religiose; ed'io gliela negai, prima perché non v'era tale necessità, per cui doveasi trasportare la Pisside Sacro Santa dalla Sacristia fin'alla grata della Communion molto distante; e secondo in pena della loro disobbedienza, e molto più per essere accorte à non far commettere tant'irriverenza nella chiesa, per non voler far mettere detta Tela; per cui fui forzato à riporla nella Sacristia. E perché per tal'effetto avevo conservato in luogo decentissimo le chiavi del Divin Tabernacolo, servendomi del Decreto della Santa Congregazione sotto li 12 Febbraio 1604, in cui si dice, che le chiavi di detto divin deposito deve tenerle il Confessore Ordinario, e ciò maggiormente acciò Niuno ardisse fare tale trasporto contro il mio volere, e per maggior mio dispregio celebrò Messa il Sacerdote Don Saverio Errante Protettore, come uno de Cappellani, e consacrate le particole fece la Communion alle Moniali, così avendo con loro concertato, e sopra la Patena le trasportò dall'Altare di Santa Chiara, che è l'ultima Cappella della chiesa fin'alla Grata della Communion molto distante, con pericolo evidente di poter sdruciolare, stante la chiesa era tutt'imbarazzata, ed'egli l'Errante esser alquanto lusco nell'occhi,

facendomi in questa maniera restar più odioso alle Moniali, ed'imperversarle nella disobbedienza al Padre Ordinario, come egli col Procuratore anno stato sempre all'orecchie dell'Abbadessa à non farmi portare quella Venerazione dovuta, e far tutt' il contrario di quanto Io in detta chiesa ò cercato per onorare un Dio di tanta Maestà. Intanto priego l'Integrità di V.S.Ill. e Reverendissima à darne li dovuti ripari contro questa Badessa, Don Saverio Errante, e tutti gli altri suoi aderenti; e non si servisse di questo Arciprete Vicario Dajdone per essermi sospetto, ne di altro da lui dipendente; Ma d'altra Persona ben vista à Vostra Signoria Ill/ma., e Reverendissima, à cui facendo profondissima riverenza, prostrato à suoi piedi, chiedo la sua Paterna Pastorale Benedizione.

Di V.S.Ill. e Rev/ma Termini Giugno 1754. Umilissimo e obedientissimo servo e suddito Sac. Giò Andrea Guarino.

272) A tale sopra scritta lettera non diede risposta scritta il detto Monsignor Arcivescovo Cusani, ma prima informatosi delle mie qualità tanto in Palermo, quanto in Termini, come anco in Caccamo, Ciminna, e in altri Paesi della Diocesi; come mi fù riferito da veridiche Persone, senza sapere il motivo, per cui s'informasse detto Prelato; mi fece rispondere dal suo Secretario Don Zaccaria Selvaggio à che quanto prima detto Monsignore usava quella giustizia dovuta à tant'eccessi. Infatti eletta già la Badessa nuova à 26 Luglio, come sopra cennai, e già finito il mio triennio à 28 Luglio 1754, fece la petizione detta Badessa coll'Arciprete Vic. di eliggersi il nuovo Confessore Ordinario; E perché il su detto Prelato non era dell'intutto ben' informato, rispose, che seguitasse per Confessore Ordinario l'istesso che vi era stato, qual fui Io, ed'in appresso pensava chi dovea eleggere in detto Impiego. Apportò tal timore al Vicario, Badessa, Religiose, Deputato e Protettore, e Procuratore tale risposta, che tutti quasi cambiati di colore non sapevano à che pensare. Io però silenziario stavo aspettando la risulta. Quando il detto Prelato nel mese d' Agosto mandò à chiamare con lettera di gran premura al rev. Sac. Don Giuseppe Fera per informarsi di presenza delli soggetti di questa Città. E prima d'ogn'altro gli domandò di me, stante volermi eleggere per Vicario. Il Fera perché sapea le strettezze di mia casa dopo datogli la relazione di mia Persona, gli rappresentò non poter accettare tale carica. S'informò poi del rev. Sac. Dott. Don Giacomo Sanfilippo, e di altri, e ritornato in Termini il detto Signor Fera

273) Ecco che à 31 Agosto 1754 elegge per Vicario Foraneo al su detto Reverendo dott. Don Giacomo Sanfilippo, e per Deputato del Monistero al su detto Reverendo Don Giuseppe Fera; levò di Protettore al sopra detto Don Saverio Errante, e levò di Procuratore al Sacerdote Don Filippo Romano elesse per Confessore Ordinario al Reverendo Sacerdote dott. Don Ignazio Majorca, ed'io me ne ritornai Confessore Ordinario al nostro Reclusorio di San Pietro. Qual sia stato il crepacuore delle Religiose, ed'officiali passati del Monistero; Qual sia stata l'ammirazione di tutto questo Popolo di Termini, e di Palermo ancora, ognuno se lo può immaginare. Ne già mai io comunicai à veruno la precedente lettera, quale trascrissi per sapersi in futuro. A.M.D.G.

**Si prosiegue la Lite nel Tribunale del Santo Concistorio
da detto Don Pietro Guarino contro il Venerabile Monistero
di Santa Chiara. Si descrive il motivo, il corso, e la Sentenza.**

274) Eletta già la nuova Badessa in detto Monistero, ed'esclusi tutti l'Officiali, che coll'impegno già sopra scritto avean nel Tribunale della Regia Monarchia ottenuto la Sentenza favorevole al Monistero coll'esclusione totale di detentore dè libri di detto Don Pietro, e restato per detto il rev. Sac. Don Filippo Ganci; altro non ci restava di fare à Don Pietro, ed' à me, che di passar la causa in detto Concistorio per ottenerne l'integra giustizia. Ma à noi veniva molto difficile il promuoverla tanto per li denari si richiedevano, quanto che poco, ò nulla ci pensavamo à motivo della morte di nostro fratello Don Ignazio sotto li 24 Luglio.

275) Però Iddio giusto ricompensatore dell'offese, ed'insieme Provveditore né casi disastrosi, dispose prima, che quando fu data la Sentenza in Monarchia contro Don Pietro, allora il nostro Procuratore Don Marcello Palazzolo s'appellò nel Tribunale del Santo Concistorio, senza nostro consenso, quindi stava ancora sospeso il Rev, di Ganci, e non affatto sicuro il Monistero di detta Sentenza di Monarchia. Che però nel mese di Dicembre 1754 il Procuratore del Monistero, citò al nostro

Procuratore se voleva proseguir la causa; altrimenti si faceva confermare dal Concistorio la Sentenza di Monarchia. Il Procuratore Palazzolo scrisse à Noi cennando il tutto, ma perché noi ci riconoscevamo da ogni lato poveri, e per non più inquietarci con liti, risposimo; non aver intenzione di proseguir la causa, ed'eravamo uniformati alla Divina volontà, quantochè il Palazzolo restò assai rammaricato per tale risposta. E già risolto à ceder il tutto.

276) Iddio però perché non voleva affatto escluso dal salario, e Messe il detto Don Pietro tanto per la fedeltà, quanto per li servigij straordinarij, dispose in secondo luogo, che essendo aggiuntati casualmente in Palermo il fù Don Girolamo Buosì, dott. Don Vincenzo Capuzzo, e Don Ignazio Mingli e Caruso, discorrendo trà loro della Sentenza favorevole ottenuta dal sig. Don Salvatore Camarrone detentore dè libri del Monistero dello Scavuzzo in Palermo, che era stato escluso dall'officiali di detto Monistero senza commetter difetto veruno; saltò loro in pensiero di proseguir la lite di detto Don Pietro mio fratello nel Tribunale del Concistorio, e prevedendo la nostra ripulsa stante la povertà, conchiusero che il sig. Don Girolamo Buosì era pronto à sborsar tutto quel denaro necessario per detta lite. Il sig. Don Vincenzo Capuzzo era pronto ad'allegare la causa senza speranza di denaro, ed'il sig. Don Ignazio Mingli farla di Procuratore gratis.

277) Ed'ecco à 17 Dicembre 1754 il detto sig. Don Ignazio Mingli, e Caruso manda à me Don Giò Andrea la lettera, dichiarandomi il concerto fatto tra lui, Buosì e Capuzzo, e perciò voleva la scrittura necessaria per detto passaggio di causa. Stupivi io allora, e meco ancora mio fratello Don Pietro; ed'ammirai le divine profondissime disposizioni, e non sapevo che risolvere, alla fine considerando esser chiamato alla lite senza mia cooperazione e presentate le cose necessarie per litigare, essere questa la divina volontà; mi partij per Palermo, e qui lascio l'infelicissimo viaggio che provai con pericolo di mia vita, e poi di mia salute. Mi portai à 20 Dicembre dal su detto sig. Mingli, e confermandomi di presenza, quanto avea scritto, fui obligato andar dal sig. Don Marcello Palazzolo per tener egli tutte le scritture attinenti alla lite. Restò questo stupefatto in vedermi di presenza, e che gli richiesi le scritture per litigare, quando già à lui avevo scritto di ceder alla lite e mi soggiunse, quest'oggi appunto ad'ora 21 dovevo portarmi dal sig. giudice del Concistorio Don Melchiorre Abela per ceder la lite, e mi mostrò la citazione scritta. Allora io conobbi più chiaramente la divina disposizione, e l'impedimenti che frappose il demonio nel viaggio. Mi feci consegnare detta citazione, e le scritture, ed'andai dal sig. Mingli, quale mi portò dal sig. Don Girolamo Buosì, per confermare esser pronto à sborsar il denaro, ad'ore 21 c'aggiuntammo col detto sig. Mingli, e Don Palazzolo in casa del sig. Giudice Abela, in cui comparve il Procuratore del Monistero Don Giuseppe Sala; e quivi si fece un forte contraddittorio, se doveasi più ammettere la nostra petizione di proseguir la lite, stante esser passato il termine prefisso dal Giudice à comparire; Ma finalmente si piegò detto Giudice, e nell'istessa sera si missionò la scrittura necessaria con sborsar Onze 2 detto sig. Buosì. Sicché se io dimoravo altro giorno à non andare in Palermo, era già finita ogni cosa, senza speranza di poter rinnovare la lite.

278) Già dunque missionata la scrittura si radicò la causa nel Tribunale del Concistorio. Si fecero pertanto le prime compare nel mese Di Gennaio, ed'avanzandosi l'istanza da Noi di voler revisti i libri, e le scritture del Monistero d'un altro Razionale appellando per sospetto il Razionale Santocanale, alla fine fatto il contraddittorio con libri dottrinali, e legali su questo punto fù determinato dal Tribunale eliggersi nuovo Razionale, qual fù Don Gaetano Caroz. Molto dispiacque alli Professori del Monistero questa determinazione del Concistorio, e perciò chiamarono per aiuto un altro Procuratore che fù Don Raimondo Gallo, ed'il Compatrono, che fù detto Don Domenico Pensabene, che al presente si è Avvocato Fiscale del Real Patrimonio. E questi per farsi à conoscere di difendere con più attenzione il Monistero fecero istanza di voler un altro Atto provvisionale, cioè che il sig. Razionale Caroz non sol osservasse i libri del Monistero se andassero à dovere, che fù la nostra petizione; ma anco, che si facessero innanzi il detto Razionale li contradditorij, esaminando l'emissioni, commissioni, difetti essenziali e le Querende del Razionale passato sig. Don Gaspare Santocanale.

279) Esaminò pertanto i libri, e le scritture detto Caroz, e di più innanzi lui si fecero molti contradditorij. Alla fine fece la fede su detto Caroz non dissimile à quella del detto Santocanale, anzi con più querende della prima. Si presentò dal su detto Caroz al Tribunale, su cui dovea darsi la

Sentenza dalli signori Giudici. E qui prima di trascrivere la Sentenza, parmi bisognevole descrivere 3 grazie particolari ottenute dall'Immacolata Signora, cui avea pregato per assistermi da Avvocato, e Protettrice in questa causa di tant'impegno.

280) Fece istanza in primo luogo il detto Razionale Caroz di voler essere pagato della sua fatica, e fede presentata. Il sig. Presidente del Concistorio Paternò, e li 3 Giudici Bajada, Abela, e Naselli eran di già persuasi dalli Professori del Monistero à dover pagare Io tutta la Provisione alla somma di Onze 24, alli quali pure eran anco persuasi li miei Professori. Io su ciò ero confusissimo, e la mia confusione era, che avendo ritornato la 3° volta in Palermo à 21 Luglio, era di già posto in agonia di morte il fù Don Girolamo Buosì quell'appunto che usciva li denari per detta lite, infatti morì à 24 Luglio detto e dall'altra parte non avea Persona, che mi dava credito per detti denari. Il sig. Presidente mandò il Portiero dal sig. Mingli Procuratore sotto li 26 Luglio che se per tutto li 28 non pagavo le Onze 24, gli mandava le guardie.

281) Disperanzato affatto dal soccorso umano, con viva fede ricorsi alla mia già eletta per Protettrice la Nostra Signora Maria Immacolata, cui spesso ripetevo il tutto il corso della lite fin'alla Sentenza, quell'efficacissima Orazione descritta dal Gran Padre Sant'Agostino, ed'usata da San Francesco di Sales in quella gravissima tentazione d'esser del numero de' Reperi che gli durò da un mese in circa; qual si è: Memonere ò prisatina Virgo Maria etc... notata nella sua vita, e descritta da Monsignor di Belley nel libro dello Spirito di detto San Francesco di Sales nella parte 4 cap. 27 f° 164. Ella dunque Maria Immacolata mi fece prima prontar Onze 30 dal rev. Sac. Don Giacomo Zuppardo quell'istesse che servirono per la Sfera d'Argento come al f° 88 n° 138 qui notai con intenzione per allora servirmene, e poi raccolte da me, farne una sfera. E poi mi diede un lume nel Sabato, giorno in cui mi faceva delle Grazie in detta lite, con darmi prima 3 giorni d'amarezza, ed una ragione sì efficace per cui si renderono prima persuasi i miei Professori, dopo il Presidente, 3° li Signori Giudici, che mi liberarono di pagare Onze 12 condannando il Monistero alle dette Onze 12 per compimento delle Onze 24 richieste.

282) La ragione si fù, che Noi quando fecimo istanza di voler altro Razionale solo nell'Atto provisionale, si domandò, che il Razionale osservasse i libri, e le scritture del Monistero se andassero à dovere, e nient'altro. Il sig. Don Raimondo Gallo da parte del Monistero domandò, che non solo si esaminassero detti libri; ma ancora si vedessero le querende fatte dal Razionale Santocanale, si facessero contradditorij con altre querende innanzi detto Razionale eletto dal Concistorio Don Gaetano Caroz, ed'ottenne altro Atto provisionale. M'ispirò la Nostra Signora Immacolata che per questo secondo Atto, colla parola etiam fosse obbligato il Monistero alla metà delle ragioni competenti al Caroz, comunicai detto pensiero al sig. Don Ignazio Mingli mio Procuratore, e persuaso questo andammo la Domenica mattina dal sig. Presidente, quale fattosi carico della ragione sospese l'ordine delle guardie, intimò per l'indimani la comparsa, e senza che noi parlassimo fece il detto Presidente il discorso à nostro favore, tanto, che persuasi li 3 Giudici condannarono alla metà, cioè Onze 12 al Monistero.

283) Sgravato io già di pagare le dette Onze 12, restava di pagare le altre Onze 12. allora ricorsi dal rev. Sac. Don Francesco Buosì fratello del fù Don Girolamo, ed'amico strettissimo del sig. Razionale Caroz, acciò mi rilasciasse le Onze 12, stante già era pagato dette Onze 12 dal Monistero, ò pure se ne voleva celebrate Messe, stante non poterlo pagare di contanti, ed'andati entrambi io e detto di Buosì dal detto Caroz, questi in somma si contentò di celebrar à sua intenzione n° 60 Messe; d'un subito io gli risposi, di farmi l'Apoca di dette Onze 12 acciò le portassi dal Mastro Notaro del Concistorio; ed'egli si compiacque farmi per allora un biglietto al detto Mastro Notaro d'esser di già soddisfatto di dette Onze 12 toccanti alla parte di Don Pietro Guarino. Quanto ciò si fù d'ammirazione e d'interrogazioni alli Professori del Monistero, e molto più alla Badessa e Religiose, lascio considerarlo ad'ogni sana mente.

284) Allora si fù, che mi partij, ed'andai dal sig. Vincenzo di Mercurio, e gli diedi Onze 12 di quelle Onze 30 rimessemi dal Sac. Don Giacomo Zuppardo, quale di Mercurio come Argentiero incominciò la sfera d'Argento, che poi la perfezionò, e la portò in questa Città à 21 Settembre, compiendogli Onze 34.25. come il tutto si disse al f° 87 n°126.

- 285)** Pretendea il Monistero non dover pagare le dette Onze 12, ma perché costretto à pagare dal Tribunale del Concistorio pagò le dette Onze 12 sotto nome di Rosalia Buccheri con (?) pell'atti di Notar Rosario Averna di Palermo sotto li (manca la data). Ma io per non rivoltarsi detta Persona sommessata contro me, andai dal detto Caroz per farmi l'Apoca pubblica delle Onze 12 già cennate, con dichiarare in detta Apoca, che l'altre Onze 12 toccava pagarle il Monistero di San Marco di Termini, ed'egli fatto il Biglietto al Notaro, così appunto si fece l'Apoca come appare pell' Atti di Notar (manca il nome) e così si quietò ogni pretensione del Monistero contro Don Pietro Guarino circa il pagamento delle Onze 24 toccanti al detto sig. Razionale Caroz.
- 286)** Di maggior sollievo fù poi la seconda grazia compartitami dalla Nostra Signora Immacolata, presentata che fù la Relazione del detto Razionale Caroz al Tribunale del Santo Concistorio. Avea il detto Razionale descritto nella sua fede molte querende contro Don Pietro, quali tutte niente ferivano il suo onore, à motivo che erano fondate sulla spratichezza, e poco accortezza nel notare alcune partite, e che non eran portati i libri con quel metodo usato in Palermo. Ciò niente importava stante questo era lo stile di Termini, e tal'appunto era stato da lui appreso dal suo Antecessore, e Maestro il fù Sac. Don Agostino Sala.
- 287)** La querenda però che à me fece grand'impressione si fù, che tacciava à Don Pietro per positivo delinquente, stante aver fatto buone nel conto di Don Simone Giardina di Palermo Onze 9.9.5., senza che il Monistero l'avesse percepito, e mi recò tal'amarezza, che per due giorni non potei quietare affatto; con tutto che il mio Procuratore Don Ignazio Mingli mi sincerava esser cosa di bagattella, così à lui come pratico in detto impiego di Detentore gli sembrava. Replicai pertanto con più energia, viva fede l'Orazione alla Nostra Signora: Memorare etc...quando il Sabato (giacchè ciò sebbi il Giovedì) m'ispirò detta Nostra Signora di rintracciare la casa di detto Don Simone Giardina. Andai pertanto da lui, e questo comeche era vecchio, mi disse d'andar'in traccia del suo Agente Don Onofrio Coppolino per osservar le sue scritture, se forse si trovava l'Apoca di Onze 9.9.5. E quest'appunto si fù la grazia di Maria Immacolata. Il detto Coppolino era un uomo miserabile, ed'appena potea ritrovarsi, risolsi pertanto andare da Notar Antonio Maurici, pell'Atti di cui v'era una transazione tra il Monistero, ed il detto Giardina nel mese di Febbraio 1755 parlai con detto Notaro Maurici per farmi osservare detta Apoca, ma questo perché da una parte era il Procuratore ad emisendum del Monistero di San Marco di Termini, e perciò io à lui sospetto, e dall'altra parte, perché era stato chiamato detto Notaro à far altro negozio mi disse, che l'aspettassi un poco che poi ritornava. Mentre stavo aspettando, ecco passò un Gentiluomo, che tutto à me parve esser il Coppolino ma per non errare, m'incamminai alla traccia di quello, ed'inseguendolo buon tratto di via fin quasi al Piano della Marina, m'accorsi non esser il Coppolino, che cercavo, ma un altro.
- 288)** Allora io alzati l'occhi al cielo dissi: Mio Dio sia fatta la vostra volontà, ed'in abbassar le pupille, ecco che si fece incontro il detto Coppolino, ben tosto io m'abboccai con lui, e fatti diversi discorsi, m'introdussi come per curiosità, se già mai v'era fatta transazione trà il Monistero, e Giardina; e se in quella v'erano caldate le Onze 9.9.5. Il Coppolino mi rispose di sì ed'uscì dalla saccoccia una scrittura, ò per dir meglio una Nota di tutte le partite pagate dal sopra detto Giardina al Monistero di San Marco di Termini, e poi se l'occultò; Io dissi, amico vi dono un regaluccio, se mi assicurate della partita delle Onze 9.9.5. Allora egli s'accordò per un solo tarino; Intanto lo portai dal sig. Giardina per osservare la Transazione sopra cennata; e già letta tutta, non si trovò caldata detta partita; fecimo diligenza in tutte l'altre Apoche di detto Giardina col su detto Monistero, ne si potè ritrovare. Alla fine io dissi al detto Coppolino, dunque dove ritrovaste, e leggeste le dette Onze 9.9.5. Mi rispose: Né libri istessi del Monistero di Termini. E li dissi io, fatemi dunque il favore di portarvi meco dopo Vespro dal sig. Razionale della Visita, ove sono i libri, giacchè adesso l'ora è tarda essendo ore 15,30 e non avea celebrato ancora Messa mi rispose che era pronto.
- 289)** Erano allora i libri del Monistero in potere del Razionale della visita fatto da Monsignor Arcivescovo, il sig. Don Rocco Lo Verde, nipote del sopra detto Sac. Don Francesco Buosi M'aggiuntai intanto col detto sig. Coppolino dopo il Vespro, e fattici innanzi di su detto Don Rocco, con cui il giorno precedente avevamo cercato detta partita di Onze 9.9.5., e non la rinvenimmo, in vedere Don Rocco al Coppolino vestito miserabile, mi disse: A chi mi portaste, questo, che può ritrovare detta partita; il Coppolino sentendosi pregiudicato, rispose, dunque a V.S. sembra non

poterla ritrovare? V.S. mi favorisca quel libro dè Conti del Procuratore, ed'apertolo il Coppolino d'un subito ritrovò la detta partita. Ringraziai io allora Dio e Nostra Signora Immacolata; restava però la difficoltà di ritrovarsi notata nel libro Mastro, quale aperto, non si potè espressamente ritrovare, tanto, che serrati i libri, stavamo di partirci. Però mi saltò in pensiero, che talvolta Don Pietro mio fratello notava due ò 3 partite d'un debitore in una sola partita, ed'aperto di nuovo il libro Mastro, e confrontate due partite del detto Giardina, nel conto del Procuratore Orlando, si vide chiaramente esser acchiusa in una partita di Onze 26.

290) Pregai pertanto al detto Razionale Don Rocco Lo Verde una Fede per presentarla al Tribunale del Concistorio, rigettando la Fede del sig. Razionale Caroz già presentata al detto tribunale. Don Rocco mi rispose, bisogna passar la convenienza al sig. Caroz. Si passò la convenienza al su detto ed'incredulo di quanto gl'affermava Lo Verde, volle in presenza di Don Francesco Buosì, di Don Rocco, e di me osservare tanto i conti del Procuratore quanto il libro Mastro, e già persuaso, quasi svenì. Io dopo che modestamente lo rimproverai, con che m'avea fatto il piacere d'avermi lasciato Onze 12 come sopra, lo pregai à farmi la Fede contro se stesso, mi promise di farla, ma non volea effettuarla se prima non facessi il contraddittorio colli Professori del Monistero. Intanto dopo due giorni vidi comparire al rev. Sac. Don Filippo Ganci chiamato seriamente da Termini. Però questo in veder me, ne men'ardi parlare una sola parola, e se ne ritornò in Termini. Si fece dopo 6 giorni il contraddittorio trà me solo, e due Procuratori del Monistero alla presenza delli due Razionali Caroz e Lo Verde colli libri aperti, e già si viderono per vinti. Frà questo tempo, che mi temporeggiava il sig. Caroz, mi feci far la Fede con tuta la distinzione dal sig. Don Rocco Lo Verde e conservatola in mio potere; pregai di bel nuovo al detto Razionale Caroz fin tanto, che à 20 Agosto 1755 la presentò egli medesimo al sig. Presidente Paternò.

291) Ed'ecco la 3^o grazia particolare, e maggior d'ogn' altra fattami dalla Nostra Signora Immacolata, nel doversi proferire la sentenza dalli Spettabili 3 Giudici del Concistorio. Già presentata detta Fede, eran di già persuasi li detti Giudici di non esser positivo delinquente il detentore Don Pietro Guarino, ma restò alquanto ingombrata la loro mente per l'altre querende d'omissioni; perciò avean secretamente concertato colli Professori del Monistero, à dar à Don Pietro la sola metà del Salario, senza metà delle limosine di Messa, fondati sull'elezione fatta di detentore in Persona di Don Pietro à 12 Novembre 1736, e giubilarlo. Io di ciò niente avea penetrato, ma perché la causa era da me tutta data all'Immacolata Signora, ed'ella portava tutto l'affare, nel giorno della sentenza, che fù à 28 Agosto, benché appaia à 20 detto, mi portai dal mio Procuratore Don Ignazio Mingli, e non trovatolo in casa, dopo quasi un'ora, mi disse un' Amico Don Bartolomeo Pucci, che era il sig. Mingli aggiuntato per altri affari col sig. dott. Don Giacomo Baiada uno delli 3 Giudici del Santo Concistorio; pertanto andammo insieme col detto Pucci in casa di detto sig. Baiada; quale dopo mezz'ora fù chiamato à portarsi in detto Tribunale ed'alzatosi disse, che questa mattina si deve dar la Sentenza, e domandò se io avessi l'Atto d'elezione in Persona di mio fratello di detentore del Monistero. Risposi io V.S.Ill/ma vuole il primo, ò il secondo atto. Ripigliò lui, e che vi è altro Atto, e vi sono anco Messe in detto Atto 2^o. Risposi Io, di si; allora mi disse, dunque portate in Tribunale detto Atto secondo, e si farà la giustizia.

292) Mi portai col sig. Mingli Procuratore in Palazzo, e meco il detto Atto fatto per il rev. Ganci Sub detentore quell'istesso di sopra notato al f^o 142 n^o e con detto Atto la Sentenza della Gran Corte Arcivescovile come al f^o 146 n^o e nell'uscir che fecero dalla chiesa del Palazzo Viceregio il sig. Presidente, e Giudici, presentò la detta scrittura il sig. Mingli al Spettabile Signor Giudice Baiada secretamente. In sedere li detti Presidente e Giudici nella camera del Tribunale, si lessero dal sig. Baiada e l'Atto del rev. Ganci, e la Sentenza di Monsignor Scavo Vicario Generale Capitolare, e ben tosto mutarono opinione. Quindi chiamati Noi, e li Professori del Monistero in Tribunale, incominciò il Presidente al suo solito à perorare in favor di Don Pietro; il sig. Raimondo Gallo Procuratore del Monistero si forzava dar alcune risposte improprie; quanto che sonata la campanella dal sig. Presidente, fece tutti uscire, e dettata la Sentenza dal sig. dott. Don Giacomo Baiada, all'altro sig. Giudice dott. Don Giovanni Naselli senza punto discostarsi da quella di Monsignor Scavo, e sottoscritti entrambi li Giudici coll'altro sig. Giudice dott. Don Melchiorre Abela, ci fecero di nuovo entrare in Tribunale. Ma il sig. Gallo, col sig. Sala Procuratori del Monistero già avendosi accorto

della Sentenza, non entrarono, ma svanirono affatto dal Palazzo, e frettolosi se n'andarono alle loro case. Li Signori Giudici mi lasciarono la Provvisione a noi spettante. La Sentenza si fù come qui sotto.

293) // Iesus Maria // Provisum est per Iad Eccl. Etc... (continua la trascrizione in Latino)

294) Ritornato che fui in Termini sotto li 7 Settembre per sapersi in ogni tempo la detta Sentenza, la presentai al sig Vicario Foraneo Sanfilippo per registrarla nell'Atti della Corte Spirituale di questa, e mi favorì come siegue (breve citazione in Latino).

295) Voleva il Monistero passar la causa nella Gran Corte Criminale, ma Io col Procuratore sig. Mingli andammo da Monsignor Arcivescovo Cusani, che portò anco le nostre parti presso li Giudici del Concistorio, e fatta una lettera all'Abbadessa Manganelli, stante la parola datagli da questa di non dover più litigare doppo la Sentenza del Santo Concistorio; cessò affatto la lite, restando mio fratello Don Pietro coll'effettiva percezione di Onze 11, cioè Onze 6 per salario, e Onze 5 per limosina di Messe, come attualmente stà godendo Giubilato, senza più intromettersi in affari del Monistero. Quanto però ciò sia stato di amarezza alla Badessa e Religiose, all'Arciprete Dajdone, al Deputato passato Cupertino, al Protettore passato Errante, stante l'istesso Atto, con cui cercarono ferir à Don Pietro detentore, servì per restar essi tutti feriti. Ognun che fa professione d'onore può ben'immaginarselo.

296) Raccontai tutto l'anzidetto minutamente per sapersi da ognuno la grazia compartitami dall'Immacolata Signora Maria Vergine eletta per mia Protettrice ed'Avvocata in detta causa, e per vedere come Iddio sa ben provvedere né casi disperati; e come dice il Profeta reale nel Salmo 36 “ Apud Dominum gressus hominis dirigentur, et viam ejus volet. Cum ceciderit non collidetur, grazia dominus supponit manum ejus” e per non tacciar veruno non cenno l'altri versetti del detto Salmo 36. A.M.D.G.

Siano dunque lodi, e grazie alla Santissima Trinità, ed'à Maria Immacolata, come pure à San Giuseppe, e SS. Pietro e Paolo eletti per nostri Protettori.

**Si ripiglia il discorso delle Rendite della fù Donna
Antonina Cicala legate al nostro Reclusorio.
Liti per dette Rendite nella G. C. Arciv/le e nella
Regia Monarchia. Sentenze favorevoli d'entrambi
// li Tribunali // vedi al f° 97 e seguenti.
Concorso pell'Arcipretura, elezione, e conferma colle
Bolle del Sommo Pontefice. Lite nella R/a Monarchia.
Possesso dell'Arcip/te eletto**

297) Due cose principali si propongono in questo capo, quali benché appaiono dall'intutto separate una dall'altra, ma perché occorsero nell'istesso tempo, anzi perché il detto concorso fù motivo della lite da me promossa pelle dette rendite, perciò mi parve di notarle insieme; e per discorrere con metodo bisogna, che incominciassi dal concorso dell'Arcipretura.

298) Intanto passando da questa à miglior vita il rev. Arciprete Sac. Dott. Don Vincenzo Dajdone d'anni 78 in circa sotto li 31 Luglio 6° Ind. 1758, intimò il Concorso Monsignor Arciv. l'Eccll/mo Don Marcello Papiniano Cusani per il giorno 30 Settembre 1758. Lascio qui di raccontare, che non vi fù Persona tanto Ecclesiastica, quanto Secolare di qualunque condizione sì Nobile come il sig. Procomandante, Giurati, Cavalieri, come pur civile di Notari, Gentiluomini, e fin'anco Plebaja, e di sesso diverso, quali tutti ad'una voce eccitavano me ad'andar'al Concorso; perché più grande dell'altri, e molto più, che avevo concorso al detto Arcipretato nel 1735, in cui pella Dio Grazia fui approvato ed'avevo anco l'Attestato di Monsignor Basile d'esser'Idoneo à tutti li beneficij curati. M'offerivano di più n° 3 Persone facoltose, e particolarmente il sig. Don Francesco Ugdulena tutti quei denari necessarij pelle Bolle Pontificie, e pell'altre spese bisognavano. Io però perché nel 1736 feci quasi un voto seù proposito fermo à Gesù Crocefisso mentre faceva la via Crucis in mezzo à due ladri, che è la 12° Stazione, di non voler più concorrere à detto Arcipretato, ne concorrere dignità

Ecclesiastica, e mi persevero sempre fisso nella mia memoria questo proposito; perciò à tutti rispondevo non poter concorrere stante la mia Povertà, ed' à ciascuno faceo il conto sopra le tenuità delli lucri dell' Arciprete e del mantenimento, che si ricerca al detto Arcip., e così restava ognun persuaso; ed' à taluno in particolare manifestai detto mio Proposito.

299) Quindi tanti RR. Sacerdoti, e Dottori in Teologia s'animarono à concorrere al detto Arcipretato; quali appunto furono li RR. Dott. Don Giacomo Sanfilippo Vicario Sacramentale e Foraneo; Dott. Don Filippo La Rosa

(quale sempre si trattene à concorrere, finché s' accertò di non andar io al concorso; quale come più grande dell' Altri, fù eletto Arciprete, benché più piccolo di me) Dott. Don Domenico Cupertino Dott. Don Ignazio La Rocca, Dott. Don Antonio Musso, Dott. Don Antonino Palombo, Don Pietro Capuano, Dott. Don Giò Francesco Pensabene Terinese di Giacomo che abita in Palermo, Dott. Don Giuseppe Costa Terinese abitante in Palermo, Dott. Don Giuseppe Marsala di Palermo e Dott. Don Antonino Sperandio di Termini.

300) Frà questo tempo, che erano già radunati detti Concorrenti in Palermo, mi capitò una lettera dal Reverendo Sac. Dott. Don Giò Andrea Pensabene di Mastro Agostino, quale pretendea à nome di Santa Maria La Misericordia, di cui è Cappellano, che si trovava in Palermo per detta pretensione di parte del Capitale del Palazzo lasciato dal fù su detto Arcip. che in appresso dichiarerò. E mi sollecitò à ripigliarmi le rendite, e detto Capitale della fù su detta Donna Antonina Cicala, legate al nostro Reclusorio di San Pietro, dicendomi che avea egli parlato col sig. Don Ignazio Mingli Procuratore per difendere il nostro Reclusorio, ed' era pronto à parlare al nostro Benefattore Don Pietro Trucco per somministrare la spesa necessaria per ottener l' intento. Erano le rendite su dette come scrissi sopra al f° 108 n° già applicate al Venerabile Collegio di Maria, à cui era pure lasciato detto Capitale.

301) Ciò fece il detto Rev. di Pensabene per esimersi dalla lite, che allora avea in Gran Corte col detto Coll.° Di Maria pella pretensione di parte di detto Capitale di Onze 250, ed' anco per il rispetto che portava al nostro Reclusorio, ed' à me come Amico fedelissimo.

302) Io perché quando il fù Arcip. Dajdone si ripigliò la Fidecommissario che era in mia Persona, e fece applicar le rendite al detto Coll.° Di Maria, avevo determinato di non volermi più ingerire in detta eredità, ma dall' altra parte m'avevo copiato le scritture favorevoli al nostro Recl.°, come appunto la 2° dichiarazione fatta dal Reverendissimo Canonico de Silvestro come al f° 99 n° 152 quale avevo fatto osservare al rev. Padre Don Ignazio Maria Greco della Compagnia di Gesù uno dei fondatori di detto coll.° Di Maria Santissima, per cui mi rispose, che in morir l' Arciprete ed' io mi facevo à sentire di voler le dette rendite, d' un subito egli cedeà al tutto; // Perciò m'indussi à far un memoriale à Monsignore Eccellentissimo Don Marcello Cusani Arciv.° di Palermo, in cui à nome della Madre Vicaria esposi il pregiudizio recato al nostro Recl.° di San Pietro, in aversi applicato le dette rendite al nuovo coll.° Di Maria SS/ma, molto più che nel nostro Recl.° era fondato il detto coll.° Di Maria nel 1744, ed' il nuovo coll.° Fù fondato nel 1751.

303) Fù il detto Mem/le da me à nome della detta Vicaria del Reclusorio, fatto à 30 Settembre, giorno appunto, nel quale vi fù l' esame dell' Arcipretato nella Gran Corte Arciv/le; abbenché fù presentato detto Mem/le à 5 Ottobre 1758. Per cui s'ottenne la Provista: Agatur coràm nebis, nostroque Assessore in Tribunalis Visitationis. // Ed' ecco che già s'attaccò la lite trà il nostro Reclusorio, e su detto collegio di Maria SS/ma.

304) Prima però che io descriva il merito della causa, si deve premettere, che il fù Arcip. dott. Don Vincenzo Dajdone si comprò à nome proprio il Palazzo di detta Eredità di Cicala per Onze 250 precedentemente stimato, come appare pell' Atti di Notar Giuseppe Cardosi sotto li Marzo 1757, e depositò il detto capitale in potere della G.C. Civile di Palermo, stante averlo comprato col Privilegio della Strada di Toledo e Maqueda; eleggendosi per depositario dalla detta G.C. à Notar Leonardo Mola. E perché il Venerabile Ospedale de' Fatebenfratelli, e la Venerabile chiesa di Santa Maria la Misericordia pretendeano, ed' ancor pretendono parte di detto Capitale à ragione di Tari 8.10. l' anno dell' Ospedale, e Tari 12 da Santa Maria con molti decorsi stante asserivano, che il Palazzo sia fabbricato nella Terra della Silba su cui tengono dei censi. Perciò facevano istanza in G.C. di voler detti censi colli suoi decorsi volendosi pagare col denaro di dette Onze 250.

- 305)** S'oppose il detto Arcip. compratore, come pure il Venerabile Collegio di Maria à cui eran legate su dette Onze 250 dal detto Arcip., quindi fecero uscire le lettere citatoriali contro li detti Ospedale, e Santa Maria per provare la loro pretensione nel 1758. Frà questo tempo morì il detto Arcip. (per cui si fece nella Parrocchia un funerale sontuosissimo fin'al cornicione della Cappella Maggiore con apparati tutti neri venuti apposta da Palermo, e fù egli il primo, che provò la coltra nuova di felba violacea con ricami d'oro in gran quantità, quale egli stesso l'avea fatto così ben disporre, tanto che Monsignor Cusani Arcivescovo in vederla, disse che per buona parte del Mondo, che avea girato, non avea veduto simile coltra pelli defonti. Ma per maggior lutto non potè sonare la campana grande della Maggior Chiesa come volgarmente si dice à longo, ma solamente à tocco, stante il pericolo delle fabbriche del campanile; quali poi si conciarono, e sonò nell'anniversario 31 Luglio 1759 la detta campana à longo, quasi per un giorno intiero, tanto che la campana mezzana, che accompagnava spesso detta campana grande, si spezzò e poi si rifece nuova, e si collocò à 20 Novembre di detto anno 1759) Non lasciò però la lite detto Coll.° Di Maria.
- 306)** Erano già alle strette in detta G.C. per dover decidersi il punto, se toccava l'exequatur mandatum à favore di detti Venerabile Ospedale de FF. Fatebenfratelli, e di Santa Maria la Misericordia. Cercava il detto Coll. Di Maria, e per esso il rev. Sac. Dott. Don Filippo La Rosa Rettore di detto Coll.° vederla alla buona.
- 307)** Quando ecco, che capitata à me la notizia colla lettera sopra detta del Reverendo di Pensabene, impedivi tutte le pretensioni tanto dell'uno quanto dell'altra parte, à nome del nostro Recl.° di S. Pietro. che però stante il Mem/le sopra detto sotto li 5 Ottobre uscirono nel mese di Novembre dalla G.C. Arciv/le le lettere citatoriali contro il Coll.° di Maria che possedea le rendite della detta Cicala, ed' à nome suo era fatto il deposito delle Onze 250 dal detto Arciprete Legante.
- 308)** Capitarono pertanto in questa Città le su dette Lettere citatoriali, quali d'un subito presentai al sig. Vicario Foraneo dott. Don Giacomo Sanfilippo, il quale perché si trovava disgustato con me per motivo di giurisdizione, stante che avendo egli andato al Concorso dell'Arcipretato nel mese di Settembre dimorando fin'à 10 Ottobre in Palermo, Monsignor Arcivescovo fece à me Pro Vicario Sacramentale e Foraneo in quel tempo; Accaddero di sottoscrivere n° 3 Fedi, una di Battesimo, l'altra di Sponsali, e la 3° di Defonti; E perché li Cappellani tanto della Maggior Chiesa, quanto della Parrocchia aveano la formola delli Fedi scritta à mano senza sottoscrizione del detto Sanfilippo Vic.° Sac/le col titolo di detto Vic.° volevano che io sottoscrivea dette Fedi. Non parve allora à me sottoscriverle à motivo che facea una falsa testimonianza perché il titolo era: Nos D. Jacobus Xasaverius Sanfilippo Vic/rij Sacram/lij et For/eij fidem facimus etc. colla conferma e sottoscrizione del Cappellano che dicea de mandato supradetti Vicarij Sacramentalij etc. hodie etc. Quando che il Vicario Sanfilippo era in Palermo, ne potea il rev. Cappellano dire: de m/to ipius Vicarij, ne dovea mettere nella Fede quel giorno di cui era impossibile aver ricevuto mandato. Quindi io sottoscrivendo detta Fede veniva ad'essere come un Testimorio e Testimonio falso. Che però regolai detta formola con metter nel Titolo il mio nome: Nos S.d. dott. Don Josep Andreas Guarino Provic/uj Sacram/lij, et For/ij Fidemfacimuj, stante absentie ab hec Civ/te, ejusq territorio R. S. d. Dotorij Don Jacobi Sanfilippo Vic/ij Sacr/lij et Foranei. E sotto detta Fede mi sottoscrissi, e feci scrivere alli Cappellani de M/to supradetti Provicarij Sacratio et Foranei e su ciò avendomi consultato tanto colli molti RR. Sacerdoti, e molti Professori di questa Città approvarono il mio sentimento. Solo dispiacque molto al detto R. di Sanfilippo Vic.° Sac/le Foraneo, tanto che io ero sulla risoluzione di scriverne à Monsignor Arciv.° ma poi per non alterarmi col detto Vic.° lasciai il tutto. (Ho copiato il testo in Latino con le tante abbreviazioni e gli etc. del Guarino. Risulta molto farraginoso e sono notevoli le difficoltà nel decifrare correttamente il testo, io non essendo un "Latinista" mi affido all'intuito per capire il senso della frase quando trovo dei testi come quello sopra mal descritto per mia colpa)
- 309)** Essendo dunque presentate su dette Lettere Citatoriali al detto R. Vic.° volle primariamente le ragioni competenti, che furono Tari 12; e poi essendo citati il Rettore di detto Collegio di Maria il rev. Sac. Dott. Don Filippo La Rosa, e la Superiora di detto Coll.° Suor Antonia Croce Teresi, e volendo questi cedere al tutto senza far lite al detto di Sanfilippo Vic.° comeche era Fidecommissario di detta Eredità che gli compete come Vic.° Sacramentale stante il ripiglio fatto di

detto Fidecommissario dal fù rev. Arciprete Dajdone, animò al detto rev. di Rosa di non cedere, ma che egli il Sanfilippo era pronto à fare le spese necessarie per detta lite.

310) Prima però d'attaccarsi detta lite, vennero in mia Casa il rev. Vicario delle Monache Don Saverio Guarino, ed' il rev. dott. Don Filippo La Rosa Rettore di detto Coll.° di Maria per sapere da me la pretensione del nostro Recl.°, e le ragioni che gl'assistevano; E perché tutta la raggione che consistea à favore del Reclusorio si era la seconda dichiarazione fatta dal fù Rev/mo Canonico dott. Don Giuseppe Silvestro, in cui si dice (Casu quo non esset aptum Conservatorium existens in dicta Civitate Thermarum pro opera predicto etc.) Perciò gli manifestai che essendo atto il nostro Recl.° non fù di giusto levarsi le rendite ne era di giusto trattenersele il detto Collegio, che però cedessero il tutto per risparmio delle spese. Fattosi alquanto carico della ragione il detto rev. La Rosa, mi pregò di scrivere al mio Procuratore Don Ignazio Mingli, che si facesse alla buona col solo Mons. Arcv.° e così risparmiare le spese da una parte e dall'altra. Scrisi io al detto Proc/re da cui mi fù risposto, ciò non poter servire à motivo che vi erano 3 proviste delli Prelati antecessori; e però vi era bisogno di Sentenza ò per confermarle, ò per invalidarle.

311) Quindi fù necessario stante il ricorso fatto dal Recl.°, à mettersi la pretensione in contraddittorio Judicio. Che però il Recl.° fece atto di procura ad lites tam in activij quam in passivij in Persona del sig. Don Ignazio Mingli, e Caruso ed'al contrario il Coll. di Maria elesse per suo Procuratore in activis tantum al sig. Don Giuseppe Sanfilippo Cugino di detto Rev. Vic.° Sanfilippo. S'agitò la causa, e per maggior forza di detto Collegio di Maria comparvero à suo favore il sig. dott. Don Natale Conte per Avvocato, ed il sig. Don Giuseppe Sala per Curiale. Questi tutti tre impegnati à diffamar il nostro Reclusorio come ricettacolo di Persone corrotte, e di mal'odore, e perdimento, ed'incapace era il luogo di poter ricettare le donzelle nobili, ò civili richieste dalla Testatrice nella prima e nella seconda dichiarazione del detto Canonico Silvestri, e facevano istanza al sig. Assessore il Marchese Don Attale Natoli di non metter'all'udienza la petizione del nostro Reclusorio.

312) Il nostro Proc/re però il sig. Mingli dopo d'aver ottenuto l'ordine della G.C. Arciv/le di sospendere l'esazione delle rendite della Cicala al Collegio di Maria, qual'ordine capitò al Rev. Don Saverio Guarino Procomissario della Santa Crociata, per cui ingiunse tanto l'Enfiteuti, quanto i conduttori à non più riconoscere il detto Collegio di Maria, ma che depositassero li denari, in caso eran debitori, à lui come delegato in causa, col doverli trasmettere in potere del nostro Recl.° dalla detta G.C. Arciv/le, e ciò si fù à 6 Dicembre 1758. Mi fece detto sig. Mingli avvisato di quanto avean reclamato li su detti Professori di detto Collegio di Maria, dicendomi esser bisogno della mia presenza. Che però fui costretto sotto li 3 Gennaio 1759 portarmi in Palermo e qui lascio il disastroso viaggio, che soffrivi con pericolo di mia vita, stante che avendomi partito colla Barca di Don Agatino Provenza per mare, che dimostrava alquanto quieto, in esser di già giunti vicino Solanto, si turbò l'aria, suscitò gran vento, che l'impedì passar il Capo Zafferano, fummo costretti sbarcare in Santo Nicolicchio, e di là io con altri compagni fecimo un buon camino per terra, finchè trovai per me un Balduino, e con questo mi partij per Palermo. Non posso raccontare l'infelice viaggio sopra detta bestia, giacchè arrivato all'acqua delli Corsali, venne un vento sì furioso, che m'avea precipitato persi il cappuccio, e poco mancò che non perdea la vita. Inoltratomi poi fin'allo Sperone, m'accompagnarono li grandini ben grossi fin'à San Giovanni dè Lebbrosi, e da questo luogo fin'à Palermo una bell'acqua, arrivando tutto inzuppato fin'alla casa d'un mio Amico, che mi fece la carità di ristorarmi, e darmi per quella sera il ricetto onorato: finchè l'indimani mi portai in casa d'un mio Nipote Dott. Don Benedetto Mola, e quivi dimorai mesi due.

313) Già dunque arrivato in Palermo si fece un forte contraddittorio tra me, e sig. Mingli Proc/re del Recl.° e tra li sopra detti di Conte, Sanfilippo, e Sala, innanzi detto Spett/le Assessore di Natoli; non ebbero però ardire alla mia presenza li Professori contrarij di asserir più esser'il Reclusorio un luogo di donne di malavita, e fama; ma solo d'esser luogo di donzelle di bassa condizione poverissime, e perciò non atto à ricevere Persone della qualità richiesta dalla Testatrice Cicala. Ciò lo confermavano colla Testimonianza di due RR. Sac/ti Don Domenico Calvo e Don Agostino Piazza, che nella Corte del Vic.° For.° Sanfilippo avean dato relazione della qualità del Recl.°, e delle donzelle quivi commoranti.

- 314)** A tale loro asserzione, e testimonianza si rispose facilmente, che quantunque vi sono tali donzelle, primariamente sono tutte Vergini, onde il luogo è decorato, e non abietto, come essi avean nella prima comparsa reclamato. Secondariamente con tali donzelle anco commoravano, ed'anno sempre commorato Donzelle Vergini figlie di Professori, e sopra la sfera delle Maestranza, anzi prima detto Recl.° era Monistero di Monache sotto la Regola di San Benedetto, dopo fù Conservatorio di donzelle Nobili, e Civili, ed'attualmente vi sono La Madre Vicaria Suor Anna Maria Barzellini, e Donna Francesca Pellusto Figlie di Professori, e così la loro asserzione, e relazione era falsa, e di più vi sono tante Figlie di Maestri arteggiani onorati nella Città.
- 315)** Doppo si discorse del merito della causa, facendo à conoscere l'ingiustizia fatta dal Rev/do Arc/te Dajdone, e le proviste orrettizie ottenute da esso dalli Prelati Antecessori, con portar il catalogo di quante donzelle figlie di Persone Civili dimoravano nel Recl.° prima del 1726 nel 1744 e 1751 tempi né quali furono date dette proviste , e di più mostrai il presente libro all'Assessore, in cui vi sono notate le donzelle tutte, che anno dimorato dal 1736. fin'al quel giorno. Di più la fede dell'altre donzelle, che erano commorate dal 1708 quando morì la Testatrice Cicala fin'à detto anno 1736 trascritta dal libro dè conti di detto nostro Recl.° citando il foglio ed'il libro. Tanto che il detto sig. Assessore Natoli diede ordine à 13 Gennaio 1759 di farsi l'allegazioni da una parte, e l'altra. Fatta già l'Allegazioni e presentate al detto sig. Assessore, non si poteron da lui per giorni 40 leggere ed'esaminare, stante la morte di suo Cognato il sig. Barone di Fiumetorto, e poi per l'amarezza maggiore del detto Assessore provata per il matrimonio rato quasi clandestino trà il fratello di detto Assessore Natoli figlio del Presidente del Real Patrimonio, e la Baronessa di Fiumetorto vedova di fresco lasciata dal detto sig. Barone; dissi quasi clandestino perché la Baronessa dopo giorni 18 del lutto del suo sposo defonto, si portò alla Parrocchia dell'Albergaria, di cui era vicina, e trattenutasi à parlare con uno delli Cappellani di detta Parrocchia, frà questo tempo capitò in detta chiesa il fratello di detto Assessore e disse al Rev. Cappellano questa Signora è la mia sposa, ed'essa rispose, questo Cavaliere è il mio sposo, qui vi sono li Testimonij, che erano li staffieri e Paggio; Noi siamo pertanto già sposati. Si confuse allora il Cappellano e ricorse dal Parroco dott. Don Isidoro Castiglia, ma quelli s'n'andarono via, la Baronessa se ne rifugiò nel Venerabile Monistero di Santa Teresa fuori la Porta nuova, ed'il figlio del Presidente s'occultò in casa d'un suo cugino; che saputesi dal sig. Presidente, e sig. Assessore fecero istanza à Monsignor Arcivescovo di volerlo carcerato nell'Arcivescovado, come sortì per maggior vergogna di detto sposo e per metter freno ad'altri di non far l'istesso eccesso senza la licenza, ed'espresso consenso delli Parenti, e senza la solita denuncia del Matrimonio.
- 316)** Si trasportò intanto la causa fin'à 20 Febbraio, e da detto giorno fin'à 24 detto vi furono quasi mattina e sera forti contradditorij; ed à 25 detto fù data la Sentenza dal detto sig. Assessore Natoli; abbenchè non si potè ottener la copia di detta Sentenza fin'à 26 Marzo, à motivo che si dovean pagare la Provisione al detto sig. Giudice, e tutte le spese della Corte che però à 3 Aprile 1759 (vi è una riga illeggibile)... Procommissario della Santa Crociata Don Saverio Guarino di farsi consegnare Onze 18 del Capitale delle Onze 250, e trasmetterle al Mastro Notaro della Gran Corte Arcivescovile per pagarsi la Provisione e le spese come appare per Apoca di dette Onze 18 in Notar Giuseppe Cardosi sotto li 7 Aprile 1759 à favore di Notar Leonardo Mola depositario di detto su detto Capitale

**La Sacrosanta Pisside colle Particole rubbata, e poi restituita
con gran trionfo alla Ven/le chiesa di San Giuseppe
dè RR. PP. Teatini in Palermo, alle 4 Cantoniere.**

- 317)** Prima però, che io qui rappresentassi la Sentenza favorevole al nostro Reclusorio m'è sembrato descrivere qui in breve l'eccesso accaduto in Palermo, mentre io ivi dimoravo per la su detta causa nel mese di Febraio. A 15 dunque del detto mese di Febraio circa l'ore 19 mentre i RR.PP. dell'Ordine di San Gaetano stavano pranzando, ed'eran serrate le Porte della chiesa di San Giuseppe di detti PP. Alle 4 Cantoniere, ebbe ardire un Temerario e Sacrilego di fracassare il divino Tabernacolo con rompere le colonnine di Pietra, ed'il Portellino; e con sacrileghe mani rubare la

Santa Pisside piena di divine Particole, e portarsele seco; e coll'istessi stromenti cò quali fracassò il detto Tabernacolo, aprì la Porta piccola, che dona nel Cassero dirimpetto l'Aromatario, e se ne fuggì, senza che per divina permissione se ne avesse accorto veruno di quanti passavano. Quale sia stata l'amarrezza di quei buoni RR.PP. alla novella loro rapportata dal Sacristano della chiesa, mentre recitavano in Coro il Vespro ognun di sana mente può figurarsela; tanto che lasciato il Vespro, corsero all'Altare Maggiore ove era il Tabernacolo, ed'osservatolo al di dentro, che mancava la Santa Pisside, abbenchè quel sacrilego lasciò la Sfera piccola d'argento che vi era in detto Tabernacolo per dar in ogni sera la benedizione al Popolo non può descriversi il cordoglio, le lacrime, e li clamori fatti da quei PP. Tanto che d'un subito ricorsero à S.E. il Vicerè Fogliani, acciò colla suprema sua autorità si sperasse scoprire il delinquente, non già forse per il latrocinio essendo cose di bagattella il materiale della Pisside, ma per il contenuto in detta pisside Gesù Sacramentato, dando ad'ognun Fedele il sospetto di non aver rubbato la Santa Pisside per l'estrema povertà, giacchè per riparare anco questa dovea rubbare pure la sfera d'argento dentro il detto Tabernacolo, ma d'essere stato qualche eretico occulto, ò Ebreo per fare da quelle Particole Sacrosante qualche scempio o magia.

318) Che però il su detto Ecc/mo Vicerè Fogliani uscì editto pubblico rigorosissimo promettendo il taglione di Onze 300 à chi rivelasse il delinquente sacrilego, ma perché fù solo non si potè giammai scovrire. Frà questo tempo il detto Vicerè colli grandi della Corte, e suo equipaggio andarono ogni giorno nella detta Venerabile chiesa di San Giuseppe, ed'ivi prima ascoltato la predica attinente à pregar Dio di compiacersi far ritrovare quel prezioso divino Tesoro e fatta l'Orazione, si finiva colla benedizione del SS/mo Sacramento.

Erano di già passati giorni otto, e tutto il Popolo di Palermo era in gran lutto, tanto che essendo giorni Carnevaleschi, ne men si vidde nelle pubbliche strade un gioco di divertimento anco lecito, molto più che il detto Vicerè proibì in quei giorni le Commedie, e pareva di già il Carnevale Santificato.

319) Quando compiacendosi Iddio all'orazioni, e clamori del Popolo, ecco che il Sacrilego ravvisto dal suo errore si buttò à piedi del R/mo Parroco di San Niccolò all'Albergaria Sac. Dott. Don Isidoro Castiglia, e con vere lagrime di contrizione confessò il suo delitto, con restituire in mani del detto Confessore la sopra detta Sacrosanta Pisside coll'istesse Particole derubate, dico l'istesse, perché si fece la diligenza dalli RR. PP. Teatini se confrontavano le Particole coll'altre della loro chiesa, e col ferro particolare.

320) Quindi il detto Beneficiale Castiglia colla prudenza richiesta nel Confessore di non far scovrire il Penitente, andò dal detto Ecc/mo sig. Vicerè Fogliani à dargli la fausta felicissima novella, all'avviso di cui prostrato quasi in terra S.E. domandò chi fosse stato il delinquente, à cui rispose il Beneficiale d'essere stato lui medesimo volendogli significare non potersi rivelar il Penitente. Di là si portò dall'Ecc/mo Monsignor Arcivescovo Don Marcello Papiniano Cusani che non ebbe minor allegrezza del sig. Vicerè. Indi andò dall'Ecc/mo sig. Pretore, che fece grandissimo giubilo colla sua Corte.

321) Ritiratosi dopo nella sua Parrocchia fece al Popolo ivi concorso à vedere la Sacrosanta Pisside, che eccitò un pianto d'allegrezza universale, tanto che sparsa la voce per tutta la Città, non si può descrivere il giubilo, il tripudio, il pianto di tenerezza, e per ringraziamento in ogni sera s'accendean tanti lumi nelli balconi e finestre gridando tutti viva Dio Sacramentato che fù già trovato.

322) Intimò pertanto con Editto Pubblico Monsignor Ecc/mo l'Arcivescovo una Solenne Processione, in cui esortava li RR/mi Parrochi delle Parrocchie con li suoi Ecclesiastici Parrocchiani. li RR. Confessori ordinarij di tutti li Monasterij, e tutti i Priori, come anco esortò li RR. Regolari, à voler intervenire in detta Processione. Di più l'Ecc/mo Vicerè invitò la Nobiltà tutta cioè li Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni. come anco tutti li signori Presidenti, Giudici di tutte le Corti à venire processionalmente per associare il detto Divinissimo deposito.

323) Quindi à 25 Febbraio 1759 ad'ore 23 incominciò su detta Processione dalla riferita Parrocchia dell'Albergaria, precedendo le trombe, e tamburi à guisa della Processione del Corpus Domini, con precedere le Compagnie sotto titolo del Divinissimo Sacramento, doppo le Congregazioni sotto detto titolo, doppo le Congregazioni delli RR. Sacerdoti della Missione e Dottrina Cristiana portando la Croce per stendardo l'Ill/mo Monsignor Dott. Don Carlo Mineo Vescovo di Patti, che si trovava in

Palermo, doppo li Dispersi? colli stromenti musicali, doppo li RR. Regolari, e poi li Chierici di Sacerdoti colli RR. Confessori dè Monasterij, doppo li RR/mi Parrochi, e per'ultimo il Capitolo, cioè li RR/mi Canonici della Cattedrale vestiti coll'ordine suo di Subdiaconi, di diaconi e Presbiteri di color violaceo Stante essere la Domenica Quinquegesima accompagnati dall'Ecc/mi Principi e Cavalieri sopra detti con torce accese, che scioglie? l'ammirazione, e pianto di tenerezza in veder la modestia di tutti. Finalmente sotto un prezioso baldacchino Monsignor Ecc/mo l'Arcivescovo Cusani, che portava la detta Sacrosanta Pisside colli Ministri assistenti. Doppo di lui l'Ecc/mo Pretore colli Senatori, e dopo l'Ecc/mo Vicerè colli Signori Presidenti e Giudici.

324) Processione al certo sì devota, sì modesta, che eccitava al Popolo una gran venerazione al divinissimo Sacramento, e molto più che fù senza interruzione veruna, e senza strepito ad'albagia, che suol accadere nel giorno del SS/mo Sacramento. S'incamminò detta Processione per la strada, seù vanella di detta Parrocchia dell'Albergaria che porta al Venerabile Monistero dell'Origlione, e da questo alla vanella che porta al Cassaro di rimpetto il Collegio nuovo dè RR.PP. della Compagnia di Gesù, e drizzandosi per il detto Cassaro fin'alle quattro Cantoniere in mezzo alle quali vi era un' Altare preparato, ed'ivi cantato solennemente il Verbum caro etc. Diede Monsignor Arcivescovo le benedizioni, e doppo si collocò detta Pisside nel Tabernacolo d'onde fù derubata in detta chiesa di San Giuseppe, e finì tutta la funzione ad'ore 2 di notte, stante aver uscito dalla Parrocchia il divin Sacramento ad'ora una di notte, uscendo per ore due continue li sopra cennati in processione.

Sentenza del Giudice della G.C. Arcivescovile Pella lite della fù Donna Antonina Cicala

325) Già terminati li Contraditorij innanzi lo Spett/le Assessore Marchese Dott. Don Attale Natoli, fin quasi à 25 Febbraio Domenica della quinquegesima giorno in cui si fece la sopra descritta Processione della Sacra Pisside, s'aspettava la Sentenza, che era sempre promulgata dal detto, finché si quietava la sua coscienza, per accelerare intanto detta Sentenza andai dal nostro Benefattore l'Ill/mo Signor Dott. Don Pietro Trucco cognato di detto sig. Natoli. Il sig. Trucco facendosi carico della ragione, che assistiva al Reclusorio (comechè egli avea sborzato li denari pelle spese necessarie di scritture e di Corte, senza li quali io giammai avrei incominciato detta lite, che arrivarono ad'Onze 8 in circa, senza pagare il Proc/re sig. Mingli oltre le spese fatte dal nostro Recl.º per il mio mantenimento, ed'altre scritture) S'animò coll'occasione di veder la detta Processione in casa del detto sig. Natoli, portar me in carrozza, stante non potersi passare nel Cassaro per la moltitudine del Popolo raccolto per detta Processione, ed'arrivati in detta casa vicino del Venerabile Monistero del Santo Salvatore, salì egli sopra, licenziandomi per non dar ombra al detto sig. Giudice.

326) Quindi pulsato detto sig. Assessore dal sig. Trucco à dover ben presto dar la sentenza, ritiratosi solo in sua camera, scrisse le seguenti parole:

Jesus

Stante interlocutoria hodiè paulò ante lata: Provisiones, de quibus agitur, declarentur valide; sed revocentur, et exequentur favore Reclusorij Sancti Petri Civitatis Thermarum voluntas quod Donna Antonina Cicala. Quoad fructum restitutionem verò procedat petitio à die litis contestate tantum, et dumtaxat In reliquis verò non procedat. Escpensis hinc indè compensatis.

M.P. Archiepj Panormis

Natoli Assessor.

327) Dal tenore di detta Sentenza ognun s'accorge quanto sia stato benigno il Giudice à non far'invalido le 3 proviste ottenute sorrettiziamente dalli Prelati antecessori, e con ciò condannare al Collegio di Maria à restituire li frutti percetti. Con tutto ciò non si poteva dar pace li contendenti l'indimani 26 Febbraio fin'à 2 Marzo à prender licenza per ritornarmene in questa Città di Termini mi forzava detto sig. Giudice à trattenermi alquanti giorni in Palermo, ma comeche io avea dimorato mesi due intieri in questa Città risposi non poter ivi restare, e quando sarà l'ora che li contendenti passeranno la causa in Monarchia, ritornerò à dar loro le risposte competenti per

ottenerne la conferma in detto Tribunale. Mi licenziai dal su detto sig. Marchese, ed'egli con tanta cortesia s'offerì in tutto che era di mio sollievo.

328) La consolazione però provata dalla Sentenza favorevole, fù amareggiata dal detto Dott. Don Pietro Trucco, stante che doppo d'aver egli con tanta carità somministrato li denari alla somma di Onze 8 pelle scritte, e spese necessarie in detta lite, si protestò non voler più uscire un quadrino ne per l'onorario del Procuratore Mingli, e ciò che più importava pella Provisione del sig. Giudice, e spese della Corte per aver vigore la sentenza, la onde non si poteva ottenere la Copia originale di detta sentenza. Non fù possibile piegarsi à tante preghiere il detto sig. Trucco, dicendo sempre che si pagassero e la Provisione, e le spese, ed'il Procuratore dal capitale delle Onze 250 finchè poi raccolto dalli frutti delle rendite, s'impiegasse ad'altri effetti.

329) Abbisognavano pertanto Onze 18 per tutte le spese, e Provisione giusta il computo fatto dal Mastro Notaro della G.C. Arciv/le, ne vi era Persona , che uscir volesse detti denari. Alla fine per non andar invano la sentenza, si ricorse dal nostro Proc/re Don Ignazio Mingli alli Spett/li Signori Giudici della G.C. esponendo la povertà del Reclusorio, e questi per aver vigore il loro ordine, richiesero, che come robba ecclesiastica ordinasse Mons/re Arciv/vo di potersi levare per allora da detto Capitale le Onze 18 necessarie pelle spese e Provisione coll'intuito di doversi rimborsare colli frutti le dette Onze 18 nel detto Capitale di Onze 250, e li su detti Giudici eran pronti à sottoscrivere. Come infatti à 3 Aprile 1759 uscì l'ordine al sig. Don Saverio Guarino Pro commissario della Santa Crociata, e questo fece sborzare da Notar Leonardo Mola, depositario di detto Capitale, le Onze 18 come appare in Notar Giuseppe Cardosi sotto li 7 Aprile 7° Ind. 1759, come il tutto cennai al f° 162 n° 316 in questo modo pagata la Provisione, e spese si registrò la sentenza à 26 Marzo 1759 quantunque fosse data à 26 Febbraio privatamente dal sig. Assessore, come sopra s'hà detto. Lasciai qui di dire le contraddizioni del Curiale sig. Don Giuseppe Sala, à non far uscire denari del detto Capitale, e ciò si era per non uscir la copia della Sentenza; ma tutte si superarono, come già scrissi.

330) Alla comparsa della su detta Sentenza, non si può raccontare quanto sia stata l'amarezze de' Contendenti, e particolarmente del sig. Vic/io Sacramentale, e Foraneo Dott. Don Giacomo Sanfilippo, e del Rev. Sac. Dott. Don Filippo La Rosa Rettore del Collegio di Maria, che però impegnati à maggior segno cercavano farsi ragioni valide per passar la causa nel Tribunale della Regia Monarchia, ed'Apostolica Legazia. E perché il detto Rev. di Sanfilippo come Vic.° Foraneo tenea in suo potere tutti l'Atti della Corte, come anco delle franchezze dovute all'Ecclesiastici particolarmente sopra la Gabella del Macino, In cui nell'ultimo Assento fatto dal Supremo Tribunale del Real Patrimonio, assegnando all'Ecclesiastici, e Comunità di questa Città la loro rispettiva Franchezza; per manifesto errore dello Scribente di detto Real Patrimonio si leggono le seguenti parole: (Come anche proseguir farete, benché à titolo d'elemosina l'assegnazione delle Onze diecinueve, che di franchezza sopra la Gabella su detta di Macina si davan al Reclusorio di S. Pietro delle male maritate, e non più per ragione di franchezza) . Qual'ordine fù dato in Palermo sotto li 18 Febbraio 1748. del quale tengo intiero in mio potere la copia posta nel fascietto delle scritte.

331) Si gloriavan pertanto li sopra detti RR. Di Sanfilippo Vic/o, e della Rosa d'aver già quasi vinta la causa, provando con ciò essere luogo inetto di poter conservare il nostro Recl.° le donzelle richieste dalla Cicala. Ma non s'accorgean essere stato ò errore dello Scribente del Real Patrimonio ò pure, che era più facile essere poste tali parole à petizione secreta del fù R. Arcip/e Dajdone per escludere in appresso dall'intutto il nostro Recl.° dalla consecuzione di tali rendite; à motivo che dovean prima leggere la consulta fatta al detto Trib/e del Real Patrimonio, dalli nostri Spett/i Giurati, che erano le veridici Testimonij dell'onestà del Reclusorio Essi dunque nel Gennaio 1747 rappresentando, e calendando le franchezze che godeano l'Ecclesiastici tanto Secolari, quanto Regolari, come anco li luoghi pij soggetti à Monsignor Arciv/o, devenendo alla franchezza goduta dal nostro Recl.°, notano le seguenti parole: Nel Ritiro di San Pietro, donzelle ivi ritirate n° 36 . Per il che dovean persuadersi non esser il Recl/o di Male Maritate, mentre nella Proposta si dicea: donzelle, che altro non significano, che Vergini. Onde non toccava quella Risposta, al Recl/o di S. Pietro delle Male Maritate. Ma perché si eran di già impegnati à voler escludere dall'intutto il Recl/o, non si curavano disprezzarlo, ed'infamarlo presso detto Trib/e della Monarchia.

- 332)** Quindi il detto R. Dott. Don Filippo La Rosa Rettore del Collegio di Maria, come se già ottenuto avesse la vittoria prima della Sentenza, ne scrisse alli suoi Professori, acciò avanzassero l'istanza nel detto Trib/e della Monarchia. Permise però Iddio, che si disgustò fortemente il detto La Rosa, col R. di Sanfilippo, perché essendo capitate le Bolle Pontificie in favore del detto Don Filippo La Rosa coll'elezione d'Arciprete, stante il Concorso cennato; il detto R. di Sanfilippo gl'impedì il Possesso come Pretensore in detta dignità per via di detto Trib/e della R. Monarchia della qual cosa, qui appresso descriverò il tutto. Onde restò il solo Don Filippo La Rosa per contendere contro il nostro Reclusorio, abbenchè apparisse pure nell'istanza il detto R. di Sanfilippo Fidecommissario stante esser Vicario Sacramentale.
- 333)** Che però il detto R. de La Rosa si servì per Avvocato in questa causa, quell'istesso, che avea eletto per Avvocato à difenderlo pell'Arcipretura, e si fù il sig. Dott. Don Biagio Ragusa; questo rappresentò nella prima comparsa coll'allegazione scritta, che il nostro Recl.° si è un luogo molto abietto ricettacolo di donne di mal'odore, e di male maritate; e lo confermava coll'ordine sopra detto del Real Patrimonio sicché restò la mente di Monsignor Ecc/o Giudice della Regia Monarchia molto turbata, ed'impressionata di tal'Infamia. E perché nelli Tribunali quando allega una parte, non può parlar l'altra ma solo notare, e scrivere in carta senza proferir parola l'altro Avvocato contrario; notò il tutto il nostro Avvocato Dot. Don Vincenzo Capuzzo per poi rigettare nella seconda comparsa, in cui toccava parlare il nostro Avvocato Dott. Don Vincenzo Capuzzo. Questo come ben' informato da me per due Allegazioni, che io feci, e l'invia: L'una, in cui si trattava dell'onestà del nostro Recl.° da 300 e più anni, che era fondato provando coll'Istorie, e colle scritture essere stato fondato nel 1443 per Monistero di Monache sotto la Regola di San Benedetto, calendando le più antiche Religiose notate in diversi Atti di pubblici Notari. dopo per Conservatorio di donzelle Nobili incominciando dal 1608 in cui finì d'esser Monistero. dopo di donzelle figlie di Professori di questa Città, e tutte Vergini fin'al presente. E l'altra Allegazione in cui si trattava dell'ingiustizia fatta al Nostro Recl.° dal sopra detto R. Arcip/e Dajdone in aver fatto applicare le rendite della Cicala al Collegio di Maria, provandolo colle scritture competenti. Ben dunque impressionato dalle due mie Allegazioni; fece egli una ben legale Allegazione, per cui disgombrò la mente di detto Monsignor Giudice di Monarchia; tanto che volle presentate entrambe l'Allegazioni d'una parte, e dall'altra per esaminarle.
- 334)** Frà questo tempo il sig. Don Ignazio Mingli Procuratore, che fù nel mese di Settembre 1759. mi mandò à chiamare con sollecita lettera, e che portassi questo libro in cui stò scrivendo per essere qui notate le Donzelle, che fù uno delli documenti, per cui si persuase l'Assessore della Gran Corte Arciv/le per dar la Sentenza favorevole, come pure colla mia presenza potesse maggiormente illuminare la mente dell'Avvocato, e del sig. Giudice Monsignor di Monarchia; molto più che in Palermo vi era andato il sopra cennato Dott. Don Filippo La Rosa per difendere il suo Jus dell'Arcipretato, stante l'elezione di Monsignor Arciv/° in sua Persona, e della Bolla Pontificie, e levar l'impedimento alla detta Bolla, dovendosi ciò fare in detto Tribunale di Monarchia.
- 335)** Non potei retrocedere à tale chiamata, perciò mi portai in detto mese di Settembre in Palermo, ed'appena arrivato, l'istessa sera si fece dal sig. Don Ignazio Mingli nostro Procuratore, del sig. Don Giuseppe Sala Procuratore del Collegio un contraddittorio in casa del sig. Don Simone Orso Procuratore Fiscale della Corte di Monarchia, se doveansi ammettere li documenti, e scritture cennate nell'Allegazione fatta dal sig. Dott. Don Vincenzo Capuzzo in presenza di Monsignor di Monarchia. E perché io fui presente à detto Contraddittorio in casa del detto sig. Orso, soggiunsi molte ragioni à favore del nostro Recl.°, pelle quali furono ammessi detti documenti.
- 336)** Ma per non restare all'oscuro il Lettore, qui li cenno in breve per vedere quanto siano state malamente scritte quelle parole dello scribente del Trib/le del Real Patrimonio: Recl.° di Male Maritate.
- 337)** In primis l'Istoria della Città di Termini descritta dal fù Dott. Don Vincenzo Solito, in cui nel tomo 2 al f° 91 si dice essere stato fondato per Monastero di Monache sotto la regola di San Benedetto, colla chiesa dedicata al Glorioso Principe dell'Apostoli S. Pietro, e parla appunto del nostro Reclusorio.
- 338)** 2° Il Testamento di Don Baldassare Cicala, (che fù Giurato nel 1637 quando fù fabricata la Porta d'Ercole, seù Felice) quale Don Baldassare trà l'altre disposizioni fece un capitolo, che dopo la sua

morte, si desse Tarì 1 il giorno à Donna Ninfa Cicala sua figlia Naturale durante la sua vita, con questo però, che ella ò commorasse con Donna Francesca Cicala sua moglie, ò con Donna Domenica Cicala sua madre, ò pure dentro il Monistero di San Pietro di questa Città di Termini. Come appare pell'Atti di Notar Paolo Cucuquarasa di Termini sotto li 9 Novembre 1649. // E qui s'avverte che il detto Don Baldassare fù il Padre della Benefattrice Donna Antonina Cicala, che lasciò il Legato, di cui si stava agitando la Causa. Onde perché detta Donna Antonina sopravvisse fin'al 1708 ben dona à comprendere, quanto sia stato in estimazione presso li Nobili di questa Città, e particolarmente della Cicala in Nostro Reclusorio.

339) 3° Il Testamento del fù R. Sacerdote Don Antonino Tenaglia, quale trà l'altre disposizioni fece un capitolo, in cui incaricò l'Arciprete e Deputati della Venerabile Comunia del Clero di spendere quella somma di denari necessaria per costruire una stanza contigua all'Ospedale delle Donne, acciò si potessero collocare le donne tolte dal peccato; come appare pell'Atti di Notar Leonardo Mola sotto li 9 Ottobre 4° Ind. 1725. ed'infatti già si fabricò. Quindi se il Reclusorio era di Male Maritate invano era la detta disposizione testamentaria. Invano pure la spesa già fatta.

340) 4° L'Assento fatto dalli Spett/li Signori Giurati di questa Città di Termini della Franchezza sotto li 17 Agosto 1738, in cui dicono: che per aver detto Conservatorio di San Pietro sempre goduto la Franchezza del Macino sopra la Gabella della Farina, e dal mese di Giugno 1736 essendo accresciuto il numero delle Donzelle Vergini s'augumentò la su detta Franchezza: Ecco come chiaramente dicono essere Conservatorio di Donzelle Vergini. vedi al f° 42 n° 48 in questo libro.

341) 5° La lettera responsiva del su detto Trib/le del R. Patrimonio alla consulta avanzata dalli Spett/li Giurati, Sindaco, e Pro conservatore di questa Città, sotto li 26 Luglio 1750. ove si dice: Giacché à codesto Conservatorio delle donne etc. vedi al f° 45 n° 52 in fine ecco che l'istesso Tribunale non più nomina donne male maritate.

342) 6° La consulta fatta dalli Signori Giurati à detto Trib/le del Real Patrimonio nel 1747, in cui chiaramente dicono: Nel ritiro di San Pietro, donzelle ivi ritirate n° 36 come si disse poc'anzi al f° onde non toccava la risposta Reclusorio delle male maritate.

343) 7° Tre fedi di Donzelle commoranti nel nostro Recl.° nel 1708. quando morì la detta Cicala Testatrice. nel 1715 quando fù la prima dichiarazione del Rev. Canonico Don Giuseppe de Silvestro. nel 1726. quando fece la 2° dichiarazione, il detto Rev. de Silvestro; pelle quali fedi si scorgono molte figlie di Professori.

344) Tutti li sopra detti documenti furono presentati nella detta Corte del Tribunale della R. Monarchia, insieme coll'Allegazione del nostro Avvocato Don Vincenzo Capuzzo. Pelli quali li contendenti non ebbero più ardire di nominare il nostro Recl.° di Male maritate ò di donne di mal'odore, e restò su ciò rischiarata la mente di Monsignor di Monarchia.

345) D'un solo documento, che era il migliore delli cennati non si ebbe notizia prima della comparsa, che si fece, ma solo ci pervenne prima della Sentenza del detto Monsignore, quale documento non potè più estrinsecarsi; ma per sapersi in futurum per qualche altra lite, ò cosa contraria potrà accadere al nostro Recl.°, mi sembra qui à proposito notarlo.

346) Deve dunque saper' il Lettore, che il fù Rev. Sac: Don Giuseppe di Pace fece il suo Testamento Solenne pell'Atti di Notar Giuseppe Gerardi sotto li 25 Maggio X° Ind. 1673 quale s'apri in detti Atti à 10 Maggio 13° Ind. 1677, e tra l'altre disposizioni legò alli suoi Parenti per Monacaggio, ò Maritaggio le sue Rendite con quelle condizioni ivi richieste. E perché Suor Anna M. Barzellini, che ancora è vivente, ed è Vicaria del nostro Recl.° si trovò congiunta infra il sesto grado richiesto dal detto di Pace, con quest'istesso; perciò conseguì detto legato à 20 Dicembre 14° Ind. 1720.

347) Ciò supposto: perché il detto di Pace lasciò detto legato alla disposizione del Rev.° Cappellano, che lo fece Fidecommissario; ed'alli officiali della Venerabile Compagnia di Sant'Orsola ove egli è sepolto; perciò toccava alli detti di esaminare se poteva ella detta di Barzellini conseguire detto legato. ed'esaminare il tutto alla fine, si divenne alla decisione, dando il voto come dottore di legge il Rev. Sac. Dott. Don Vincenzo Dajdone, che era Cappellano, e Fidecommissario, quale voto si è del tenor seguente.

348) //Jesus // die 20 x mensis 14° Ind. 1720.

Sum voti quod Ipsa Soror Anna M. Barzellini tertiaria Ordinis Sancti Francisci, et ad presentis Vicaria in Venerabili Conservatorio Puellarum Virgirim, et Muliensem honestarum Sub Titolo Sancti Petri hujus Civitatis Thermarum uti consanguinea infrà sextum gradum de Jure Canonico admittatur ad consecutionem Legati relictis per voluntate Sac. Don Joseph de Pace, et pro (?) anni 13° Ind. p p iuxta testamentaris. Dispositionem decti de Pace// Don Vincentius M. Dajdone. L'originale si conserva nell'Archivio della chiesa di Sant'Orsola. Non si poteva al certo portar miglior documento di questo contro le machine fatte dal detto R. di Dajdone Arcip/e, à favor del nostro Reclusorio. Del resto bastarono, come dissi, li sopra cennati documenti à restar persuasi anco li contrarij Professori, e turar dall'intutto le loro bocche circa l'onestà del nostro Reclusorio.

349) Si dovea intanto fare l'ultimo, e perentorio contraddittorio innanzi Monsignor Giudice della Regia Monarchia; Ma perché à vista di tanti documenti, e ragioni, che assisteano al nostro Recl.°, vedevano li contendenti d'aversi la sentenza favorevole al detto Reclusorio, cercavano à tutto potere volersi accordare alla buona; Infatti ciò proposero al nostro Benefattore sig. Don Pietro Trucco, quale s'impegnò à maggior segno persuader me per tal'Accordio, e non bastando la lettera, che avea mandato à me, credendosi, che io ero à Termini, quale poi mi fù ritornata in Palermo ove ero capitato; si faticò per quanto potè di persuadermi di presenza in sua casa, in cui io avevo andato à dargli soddisfazione per detta lettera capitatami tanto che arrivò à dirmi esser molto litigioso: Al che io risposi: Sig. Don Pietro per qual ragione V.S. Ill/a Comanda accordarmi; non altro io credo che per risparmiare le spese della Corte, e della Provisione toccante al sig. Giudice. Mi rispose; di sì. Ma su ciò V.S. Ill/a è in errore stante che son di già presentati li documenti, e le scritture coll'Allegazioni, onde il Tribunale acquistò il Jus alle spese toccanti al detto Monsignor di Monarchia darà la sentenza pella sua Provisione. L'Avvocato, e Procuratore del Recl.° anno di già fatto il loro obbligo, e gli compete il suo onorario. Dunque in che consiste questo risparmio di spese? Mi rispose egli; e se il Reclusorio l'avrà per contro detta Sentenza, non è meglio, che gli restano quei pochi denari, e rendite? Risposi io; ed'io mi contento, che l'abbia per contro, se tal'è la volontà di Dio; e mi qualificherò, che hò fatto quanto potei per il Reclusorio. Del resto sappia, che con tutto l'accordio, sempre saremo in lite per dette rendite, stante doverle amministrare il sig. Arcp/e, che di già è eletto il sig. Don Filippo La Rosa che il tutto pretende per il Collegio di Maria SS/ma or'io non voglio più altercarmi con detto de La Rosa; ò tutte le rendite, e denari del Recl/°, ò tutti del Coll/o di M., e non voglio più pensare à detta lite.

350) Ma Iddio perché prevedeva la Sentenza favorevole al nostro Recl.°, e per altra parte, non voleva farmi disgustare col detto Benefattore, dispose, che in detta casa, si ritrovava il sig. Barone del Zarbo Terminese come anco il figlio di detto sig. Trucco. Onde per farsi il detto Don Pietro ragione raccontò il tutto alli su detti Barone, e suo Figlio; Io allora replicai alli detti le mie ragioni, ed'entrambi conchiusero à mio favore, quanto che restò persuaso il detto sig. Don Pietro, e prima di licenziarmi, gli replicai, se era egli contento d'aspettar la Sentenza; al che mi rispose di sì // Mi parve ciò qui notare, perché questo fù uno delli più grandi travagli, che incontrai in detta lite.

351) Essendo già sicuro del nostro Benefattore, abbenchè egli non somministrò denaro alcuno per detta lite in Monarchia, come già dissi più sopra. Raccontai la su detta altercazione al mio Proc/re Don Ignazio Mingli e poi al sig. Avvocato Don Vincenzo Capuzzo, e questi anco furono del sentimento di detto sig. Trucco, d'accordarmi colla parte contraria. Io però confidato in Dio, e nella nostra Signora Immacolata, fui costante à tener la pugna, e dicendoli: facciano lor signori l'Officio suo, e lascino il tutto alla volontà di Dio.

352) Non lascio pure d'abboccarsi meco il sig. Don Giuseppe Sala Proc/re contrario per accordarmi alla buona, dando tutte quelle cautele necessarie à favore del Recl.°, ed'io costante, ma insieme curioso, gli domandai: In che insomma consisterebbe questo accordo? Egli il Sala mi rispose: Il Reclusorio si prenderà le rendite che sono in Termini; ed'al Coll/io di M. resterebbero le Onze 250 depositate in G.C. Allora io sorridendo risposi: oh che bell'Accordio è questo. Io hò liticato per lo più per detto Capitale, che lo dovrò impiegare à favor del Recl.°, e voi volete che m'accordi pelle sole rendite, Amico, ò tutto deve essere del Coll/io di M., ò tutto del Recl.° e lo licenziai.

Ultimo contraddittorio in Monarchia

- 353)** Presentati già dunque li sopra detti documenti, ed'Alligazioni, si fece l'ultima Comparsa in detto Trib/le innanzi Monsignor Raggio Giudice di Monarchia. Eran à favore del detto Coll/io di M. il sopra detto Dott. Don Biagio Ragusa altri due Giovani alleganti, delli quali non so il nome; il Proc/re Don Giuseppe Sala, e il sig. Dott. Don Filippo La Rosa, quali tutti erano rimasti dopo il contraddittorio che fecero pell'Arcipretura, contro li Professori del Rev. Don Giacomo Sanfilippo, contendente in detta Arcipretura; come appresso noterò. Dall'altra parte eravamo à favore del Recl.° il sopra detto Dott. Don Vincenzo Capuzzo il Proc/re Don Ignazio Mingli, e Caruso; Io medesimo, Dott. Don Gianfranco Pensabene di Termini, e due Giovani di detto sig. Mingli.
- 354)** Perorò pertanto à favor del detto Coll/io il sig. Ragusa, e trattenendosi trà li limiti dell'onestà, e decoro del nostro Reclusori ravveduto già pelli documenti presentati; solo s'industriava à mostrar il nostro Recl.° non esser'atto per ricevere Donzelle colle qualità richieste dalla Testatrice Cicala, giacchè le voleva figlie di Persone nobili, delle quali mai è stato ricettacolo il Reclusorio, e giacchè vi fù la dispensa di 3 Prelati per il Collegio di Maria già eretto, si dovean lasciare le rendite, e li denari à detto Coll/io, ed'esser'insulsa la petizione della Madre Vicaria del Reclusorio.
- 355)** Rispose à tal progetto il nostro Avvocato Dott. Don Vincenzo Capuzzo; che quantunque nella prima dichiarazione del Reverendissimo Canonico de Silvestro, si dica che la Testatrice voleva figlie di Persone nobili; però nella 2° dichiarazione fatta ad'istanza del R. Don Vincenzo Dajdone Fidecommissario dell'Eredità, spiegò doversi anco intendere Figlie di Professori, e sopra la sfera della Maestranza, delle quali oltre essere stato capace detto Recl.° anticamente di Persone Nobili, al presente, e per il passato hà ricettato e ricetta dette Figlie di Professori, onde il legato ingiustamente fù tolto dal Recl.°, ed'applicato al Coll/io di M.
- 356)** A tale risposta si rintesero tanto il sig. Siracusa Avvocato, quanto il sig. Sala Proc/re, che non ve ne sono in detto Reclusorio Figlie di Professori. Allora si che il sig. Mingli nostro Proc/re si voltò col sig. Don Filippo La Rosa ivi presente, dicendo sig. Don Filippo V.S. può negare che la Signora Barzellini attuale Vicaria del Reclusorio di San Pietro di Termini sia Figlia di Professore? Allora il sig. La Rosa si confuse, e non volea dar concreta risposta, ma solo fece segno di sì col capo.
- 357)** Replicai io al detto Don Filippo La Rosa, e V.S. potrà negarmi, che attualmente nel Recl.° dimora la sua Nipote, figlia di sua Cugina carnale Donna Ignazia La Rosa, Moglie di Don Antonino Pelluffo, giacchè il Padre di V.S. col Padre di detta Donna Ignazia erano fratelli? Più si confuse, e s'arrossì à rispondere il detto La Rosa, ma mostrò il segno col collo. Allora Monsignor Raggio Giudice di Monarchia, che ben osservava l'alterazione trà l'una e l'altra parte; si voltò col detto Don Filippo La Rosa: dunque nel Reclusorio di S. Pietro vi è vostra Nipote?, ed'egli rispose di sì. Non vi volle più altro à restar dall'intutto persuaso detto Mons/re Giudice, e disse: và bene. E data licenza ad'entrambe le parti; diede udienza all'altri Professori per altre cause.
- 358)** All'uscir che fecimo dalla casa di detto Mons/re di Monarchia m'aggiuntai colli nostri Avvocati, e Proc/re, e perché à me parve esser persuaso il detto Giudice, come l'era, dissi ad'entrambi, che di già era vinta la causa, ed'essi mi risposero, che vinta, e vinta; meglio era, che v'accordavate colla parte contraria, giacché restò in bilancia il Giudice, e non sappiamo se darà la Sentenza per contro Noi. Al che io alquanto mi confusi, però internamente dicevo esser vinta la causa. Il peggio si fù, che essendo stata detta comparsa à 27 Settembre Giovedì, non fù possibile dal detto giorno fin'al Martedì 2 Ottobre poter portare dal detto Mons/re di Monarchia ne l'Avvocato, ne il Proc/re pelli suoi affari premurosi à persuaderlo secretamente. Tanto che io confidavo nella protezione di Nostra Signora Immacolata mi portai solo, e con me s'aggiuntò il sopra detto Sac. Dott. Don Gianfranco Pensabene in casa di detto Monsignore Raggio, per sentirne la Sentenza il detto Martedì 2 Ottobre. // Qui vennero il sig. Ragusa, Dott. Sala, Don Filippo La Rosa, e Don Antonino Sperandio, e facevano trà loro consulta; e dopo il sig. Ragusa Avvocato del Coll. di Maria entrò in camera di detto Monsignor Giudice à parlargli secretamente à favore del Coll. su detto quasi per un quarto d'ora; Intesolo molto bene detto sig. Giudice, divenne à fare scrivere la Sentenza, del tenor seguente.

**Sentenza di Monsignor Giudice della Regia
Monarchia Pella lite della Cicala**

- 359)** Provisumest per Nos Agathinum Maria Riggio de Consilio S.C.R.M. nostro Domini Archiepum Iconiensem, iam Episcopum Cephaladuranum, Abbatem SS/me Trinitatis (deleg ?) Abbatem Clectemo Sancta Maria de Terrana, et Judicem Ordinarium Tribunalis Apostolicum (Leg/e ?), et R.M. pro S.C. R.M. in hoc Siciliae Regno, quod Sententia ut sopra Lata per dominum Tribunalis Visitationis M.C. Archiepus Panormi cum voto, et consenso Spectabilij de Natoli Assessore ejusdem, per quam fuit dictum sub die vigesimo sexto Martij 7° Ind. 1759. // Jesus // Stante interlocutoria hodi è paulò ante lata: Provisiones, de quibus agitar declarantur valide, sed revocentur, et exeq favore Reclursorij Sancti Petri Civitatis Thermarum Voluntates della fù Antonina Cicala; quoad fructum restitutionem verò procedat petitio à die litis contestate tantum, et dumtaxat; In raliquis non procedat: Ex pensij lunc in dè compensatis.// Stante Interlocutoria paulò ante lata, et supplicazione ect.. (questa sentenza era leggermente più leggibile delle altre ed in parte ho ritenuto opportuno trascriverla per dare un'idea delle difficoltà di lettura e comprensione)
- 360)** Ed'eco già approvata, e confermata la sentenza della Gran Corte Arcivescovile quale si credevano li contendenti essere data à contemplazione, e rispetto del sig. Don Pietro Trucco. E non solo confermata, ma di più arrestò loro il passo à non trasportar la causa al Trib/le del Santo Concistorio, con aggiungere quell'ultime parole: Si pars acquieverit che dinotano, se la parte contraria non sarà contenta delle due sentenze, e ne vorrà cercare altro giudizio del S. Concistorio, sia obbligata à pagare tutte le spese necessarie fatte dal Reclutorio di S. Pietro. Quindi alla pubblicazione di tale sentenza, non si può esprimere il cordoglio concepito dalli contendenti, e particolarmente dal R. Don Filippo La Rosa, che era stato il Promotore presso l'Arciprete Dajdone di levar dal Recl.º tali rendite, ed'à me di Fidecommissario, tanto, che si spiegò col suo Cugino Dott. Don Giovanni La Rosa in Palermo che provava più amarezza di tale contraria Sentenza, che non aveva dall'Arcipretura contrastatogli del R. Sanfilippo Vic/º come il detto Don Giovanni mi confidò. Di quale lite dell'Arcipretura or ora ne parlerò. Siano dunque lodi, e grazie infinite alla SS/ma Trinità, alla Nostra Signora Immacolata, à San Giuseppe, SS. Pietro e Paolo nostri Protettori in detta lite eletti.
- 361)** Una sola difficoltà resterà al Lettore, e si è, come si pagò la Provisione della detta Sentenza della Monarchia, e le spese in detta Corte fatte à motivo che pella Sentenza ottenuta favorevole nella Gran C. Arciv/le vi fù di bisogno dell'Ordine di Monsignor Arciv/vo col consenso delli Spett/li Giudici della G.C. per uscire Onze 18 dal Capitale delle Onze 250. depositate in potere di Notar Leonardo Mola à nome di detta G.C. pella Cicala. Come si disse poco più avanti in questo al fº nº .
- 362)** Al che si risponde, che l'istesso tentò di farsi presso li detti Signori Giudici della G. C., ma questi inesorabili, non permisero di scemar più dal detto Capitale denaro veruno; quindi non si potea in verun conto ottenere la copia di su detta Sentenza di Monarchia. E perché Monsignor di detta Monarchia doppo data la Sentenza à 2 Ottobre, benché avesse posto à 28 Settembre, andò à villeggiatura per ritornarsene dopo le feriate in Palermo, vi fù il tempo per poter procurare detto denaro.
- 363)** Frà questo tempo adunque, riconoscendomi impossibilitato à pagare Onze 12, e di più altre Onze 5 pelle spese, mi venne in pensiero di far pagare il tutto à Notar Leonardo Mola, e con esso à molti che s'erano negoziati li denari del Capitale su detto della Cicala, e perché questi negavano li frutti percepiti; Io li minacciai di far venire un Monitorio da Monsignor Vic/º Generale, giacché l'Arcivescovo à 28 Giugno s'era partito per Napoli, e non era ritornato, e per via di Scomunica farmi venire su detti frutti. Al che atterriti, venne di sera in mia casa Notar Leonardo Mola, e s'offerì pagare tutto quel denaro necessario pelle spese, e Provisione. Quindi perché le rendite esistenti in Termini erano sequestrate à nome della Monarchia, per qual'effetto si era percepito il Mastro Notaro di essa Onze 4.29.17.3. dall'enfiteuti, e Conduttori, come appare per la Corte di detta Monarchia di Termini sotto li 25 Settembre 1759, quali denari l'avea trasmessi al Mastro Notaro della Monarchia di Palermo per conto di dette spese, e provisione. Altro non bisognavano, che Onze 12; Per il che il detto Notaro Mola sborzò dette Onze 12, e per esservi cautela di detti denari, fece il sig. Don Ignazio

Mingli Apoca di Onze 12 à favore di Donna Girolama Guarino, e Bisogni mia sorella, come se ella avesse sborzato detto denaro pella Provisione su detta in Monarchia come pell'Atti di Notar Don Rosario Averna di Palermo sotto li 6 Novembre 1759. il tutto appare. e così s'ottenne la copia originale di detta Sentenza. Ad M.D.G et Imm. M.V., SS. Ang. Omniumq SS.

// Memorabile Istoriotta //

**Si prosiegue à discorrere del Concorso, Elezione,
Conferma colle Bolle Pontificie, Lite in Monarchia,
Possesso dell'Arciprete.**

- 364)** Dopo d'aver abbastanza descritta la lite appartenete al Nostro Reclusorio pelle rendite della Cicala, perche successe nell'istesso tempo del Concorso dell'Arcipretura doppo la Morte dell'Arciprete Dajdone, mi sembra conveniente parlar di su detto Concorso; molto più che accaddero molte cose degne di futura memoria, non mai occorse in questa Città nell'elezioni di Arcipreti, ed'anco molto rare nel Mondo Cattolico. Quindi per esserne appieno informato il Lettore bisogna che replichi in brieve quel tanto notai al f° 162 n°298.
- 365)** Avendo già passato da questa vita il fù Arciprete Dott. Don Vincenzo Dajdone sotto li 31 Luglio 1758. e fattasi la pompa Funerale coll'orazione funebre recitata dal rev. Sac. Dott. Don Antonino Sperandio nella Messa Solenne dè Defunti, che la celebrò il rev. Sac. Dott. Don Giacomo Sanfilippo come Vic.° Sacramentale, eletto da Mons/re Arciv.° doppo la morte del detto Arcip/te Dajdone, e fattasi una Solennissima processione simile à quella del giorno del SS.° Sacramento incominciando dalla Parrocchia sin'alla Maggior Chiesa pell' istesse strade, che si passano in detto giorno del Corpus Domini, e già sepolto nella Cappella del SS. Crocefisso, di cui l'Arciprete era proprietario, coll'altre esequie fatte in detta Parrocchia, come cennai al f° 164 n°305.
- 366)** Intimò nel mese d'Agosto Mons. Arciv.° Don Marcello Papiniano Cusani il Concorso giusta la disposizione del Santo Concilio di Trento. Al che avendomi già dichiarato non voler concorrere come dissi al f° 162 n° si fecero cuore à concorrere n° 11 RR. Sacerdoti, quali notai in detto f° n°298.
- 367)** Che però à 30 Settembre entrarono all'esame, essendo esaminatori n° 3 eletti da Monsignor Arciv.° cioè Il Reverendissimo Canonico Dott. Don (manca il nome) Greco. Padre Maestro Frà Vincenzo Lo Presti dell'Ordine di San Domenico, e Padre Antonino di Potenza Confessore passato del fù Monsignor Melendez Arciv.°; dè Padri Reformati. Proposero questi n° 6 casi, cioè n°2 il Rev.° di Greco, n°3 il P. Lo Presti, n°1 il P. Antonino. Quali casi erano ben intricati con diversi dubij; tanto che li detti Concorrenti per la molteplicità, e difficultosi dubij furono necessitati à dimorare dall'ore 16 fin'ad'ore 2 di notte; e n° 2 Concorrenti fin'alle ore 4 di notte, e mi raccontò il rev. Sac. Dott. Don Gianfranco Pensabene, che uscì ad'ore 4, che era tanto impegnato à scioglierli colla sana dottrina, che se non lo violentavano à ritirarsi in sua casa, restava tutta la notte intiera, doppo d'aver fatto in quel tempo sin'à 14 pagelle di scritto, che piacque tanto à Monsignor Arciv.° dicendogli 3 volte viva viva viva.
- 368)** Doppo 3 giorni, che fù il Lunedì 2 Ottobre furono di nuovo convocati, e Mons/r Arciv/° propose loro il Testo evangelico, che fù Si quis vult renire post me, abneget seme prisum, etc. Sul quale fecero in scritto un discorso morale.
- 369)** Quindi presentati nel Sabato 30 Settembre li scritti delli casi morali, e nel Lunedì 2 Ottobre il discorso sopra detto testo all'Esaminatori, e presentati anco prima di detti scritti li documenti loro rispettivamente; s'aspettava l'elezione dell'Arciprete. Quando passati otto giorni, ecco si fa à sentire Monsignor Arciv.° di ognuno ritirarsi nelle loro Città, e case, perché dovrà in appresso pensare chi sarebbe il più degno, à cui dovesse toccare la carica d'Arcip/e.
- 370)** Ne qui vi pensate, ò caro Lettore, che ciò sia stato senza un maturo, e prudente riflesso del Prelato, à motivo che molti di detti 11 Concorrenti, erano sì avidi per detta Arcipretura, che impegnarono diversi Principi e Cavalieri, per ottenere tale dignità; anzi taluni di essi prima del

concorso avean avanzato Memoriali à Sua Santità Clemente XIII di voler dispensare il Sacro Concilio di Trento di non far concorso; anzi per ignoranza tentavano di ottener le Bolle Pontificie, come se dipendesse dal Sommo Pontefice l'elezione assoluta, senza prima farsi il concorso, stante diceano che l'elezione si deve far dal Papa, perché morì l'Arcip/e nel mese toccante al Pontefice; senza distinguere, che benché tocca al Papa l'elezione, però sempre deve farsi il concorso; e l'elezione, ò presentazione del più degno tocca al Vescovo, benché le Bolle deve uscirle il Pontefice. // Di più dubitava detto Mons. Arciv.º che stante tant'impegni, fatta l'elezione del più degno, dovean Taluni di essi appellarsi al Giudice di Monarchia pella revisione delli scritti, e così veniva ad'esser contrastata la sua elezione.

371) Che però parve al detto Arciv.º tener sopita detta elezione, e frà questo tempo informarsi secretamente delle qualità delli costumi, e deportamenti delli su detti Concorrenti, non badando solamente alla dottrina, ma molto più all'Età, all'esempio, e di portamenti loro; come anco l'accettazione del Popolo, à cui dovea istruire, e presiedere. Fatto dunque un ben maturo, e veridico informo doppo mesi 6 fece scrivere l'atto del Concorso approvando per degni n° 4 cioè Dott. Don Filippo La Rosa, quale come più degno lo elesse per Arciprete. Dott. Don Giacomo Sanfilippo Vicario Sacramentale e Foraneo, Dott. Don Gianfranco Pensabene, (à cui inchinava il Prelato per ragione di scritto eleggere Arcip/e, stando in questo pensiero per mesi 3, ma poi per essere di poca età, rispetto all'altri gli fù consultato dal R.P. Maestro Vincenzo Lo Presti Esaminatore) ed'il R. Dott. Don Antonino M. Musso. // Per meno degni con due voti soli mancando il 3° voto li RR. Sacerdoti Dott. Don Domenico Cupertino, Dott. Don Ignazio La Rocca, Dott. Don Antonino Sperandio, Dott. Don Antonino Palombo, Dott. Don Giovanni Costa, e Dott. Don Giuseppe Marsala. Affatto non degno il R. Sacerdote Don Pietro Capuano per essere stato Cappuccino benché per sentenza giusta abbia lasciato la Religione, in cui fù un Lettore di Filosofia, e Teologia famosissimo, come lo decantano li suoi stessi Religiosi.

372) Prima però che Mons/r Arciv/º si risolse à far detto Atto d'elezione in Persona del detto R. de La Rosa. Perché il R. Vicº Sacramentale Dott. Don Giacomo Sanfilippo, ed il R. Dott. Don Antonino Musso avean posto l'impedimento nella Corte di Roma à voler essere intesi; avanzò Memoriale il detto R. di Sanfilippo al Cardinal datario, che avendo trascurato Mons/r Arciv/º à non eleggere frà il termine di 4 mesi l'Arcip/e, si benignasse eleggere lui di Sanfilippo, e già stavan d'uscir le Bolle in Persona di detto di Sanfilippo, quando ciò avendo inteso il Procuratore del R. di Musso s'oppose, con dire che la Bolla di San Pio V, non parla in questo caso fatto già il Concorso, ma quando avesse trascurato il Vescovo à non intimar il Concorso; Intanto si deve aspettare l'elezione fatta dall'Arciv/º di Palermo, e così s'impedirono dette Bolle al R. di Sanfilippo.

373) Capìto insomma nel mese di Marzo in Roma il sopra detto Atto di Concorso coll'elezione del più degno in Persona del riferito Don Filippo La Rosa, qual'atto, ed'elezione fù tanto sopito in Palermo, che neppure lo sapean l'intimi della Corte di Mons/r Arciv/º, ed anco corre voce, che ne men l'Esaminatori medesimi à riserba del P. Maestro Lo Presti, come quello, che avea preso l'informi secreti per via del sig. Don Arcangelo Leante Palermitano, che si trovava in questa Città di Termini in quei mesi. Solo dunque comparve nella Corte Romana, colla proibizione anco d'uscir copia, se prima non uscivano le Bolle Pontificie à favor dell'Eletto di Rosa.

374) In comparir detto atto di Concorso, coll'elezione del detto Arcip/e, ecco che si pose l'impedimento dal Procuratore del R. di Sanfilippo dichiarato anco degno dal su detto Arciv/º, e si ritirò il Proc/e del R. di Musso, non opponendosi à detta elezione, ma solo s'oppose, che se in caso prevalesse l'impedimento del R. di Sanfilippo, e s'uscissero le Bolle à suo favore, allora il R. di Musso voleva esser' inteso. Si agitò pertanto la causa in detta Corte di Roma quasi per cinque in 6 mesi, computandoli dal mese di Marzo fin'ad'Agosto 1759. trà il R. de La Rosa eletto Arciprete; e trà il R. di Sanfilippo Vic.º Sac/le Contendente.

375) Frà questo tempo, non è di passar sotto silenzio, che capitando qui in Termini la notizia al R. di Sanfilippo, d'aver giunto in Roma il sopra detto Atto di Concorso, ed'elezione del R. La Rosa per Arcip/te, d'un subito, che fù in detto mese di Marzo mandò il R. di Sanfilippo due RR. Sacerdoti Don Nicola Rini, e Don Giuseppe Geraci, à congratularsi col R. de La Rosa d'esser già eletto per Arcip/te, tanto che questo accettando per vera tale notizia, riceveva le visite di congratulazione delli

Terminesi, quali à folla andarono in sua Casa, e trà l'altri andò il medesimo R. di Sanfilippo Vic.° Sac/le e For/° ad'abbracciarselo, e seco congratularsi d'essere già eletto Arcip/te. non lasciando però nel medesimo tempo di contrastar l'elezione nella corte Romana.

376) S'aspettavano intanto con gran desiderio, ed insieme curiosità, tanto da Terminesi, quanto dalli Palermitani informati del fatto, le Bolle per vedere à chi delli due fosse il preeletto, e si facevan delle molte partite, chi volean l'uno, chi l'altro, come entrambi già dichiarati degni tanto da Monsignor Arciv/°, quanto dall'Esaminatori. Prevalse insomma l'Atto fatto da Mons/r Arciv/° in Persona del R. de La Rosa, presso la Corte Romana, che però nel mese d'Agosto furon firmate le Bolle dal Sommo Pontefice à favor del sudetto R. Sac. Dott. Don Filippo La Rosa istituendolo Arciprete di Termini.

377) Quindi capitate dette Bolle in Palermo, e presentate per esegutoriarsi in questo Regno di Sicilia; ecco due impedimenti l'uno da parte di detto R. di Sanfilippo presso l'Avvocato Fiscale Dott. Don Domenico Pensabene del Real Patrimonio; e l'altro da parte del R. Sac. Dott. Don Domenico Cupertino presso Mons/r Giudice del Trib/le della Regia Monarchia, ed'Apostolica Legazia. Come quello, che s'intese aggravato da Mons/r Arciv/°, e dall'Esaminatori in avergli denegato un voto; Che però avanzò supplica à detto Trib/le di Mon/a di voler essere dichiarato per degno al pari delli 4 sopraccennati facendo istanza de irrationabili Judicio Episcopi et de falsa relatione Examinatorum; con intenzione, che se era già dichiarato degno, pretendea esser eletto Arcip/e; con impedir l'esecutorietà alle Bolle ancor'egli.

378) Pervenuta all'orecchie del R. di Sanfilippo l'istanza fatta dal detto R. di Cupertino, ecco che fa ancor egli l'istanza presso sudetto Trib/e di Mon/a d'esaminarsi la causa se fosse stata giusta l'elezione dal Prelato, ed'Esaminatori in Persona del R. de La Rosa, posponendo lui, che era Vic.° Sacramentale e For.°. Pertanto s'attaccò una ben forte lite trà li due RR. Di Sanfilippo, e Cupertino. e trà l'eletto Arcip/e il R. de La Rosa con pretender quelli il devolutivo, ed'il Sospensivo, cioè che la causa si radicasse in detto Trib/e di Mon/a col devolutivo, e frà questo tempo si sospendesse il possesso anco d'Economo al R. de La Rosa eletto Arcip/e, col sospensivo.

379) A 27 Settembre 1759 dunque l'istesso giorno che si fece l'ultimo contraddittorio trà il nostro Recl.° e Coll.° di Maria come sopra descrissi, e mi trovai presente nel contraddittorio tra li due Contendenti, ed'Eletto Arcip/e comparvero da parte del R. di Sanfilippo n°11 Professori, da parte del R. de Cupertino n°2. E dall'altra parte del R. de La Rosa n°4. Facevan istanza questi de La Rosa di voler eseguite le Bolle perché insulsa, ed'ingiusta era la Pretensione delli due Contendenti, stante il Concilio di Trento, ed'altre Bolle Pontificie. Ripigliavano quei di Sanfilippo, che per essere ingiusta l'elezione fatta in Persona del R. de La Rosa, à nulla servivano le Bolle ottenute dal Pontefice. Si altercavano da una parte e l'altra benché modestamente pello spazio quasi di un'ora dopo la quale determinò, Mons/r Giudice di Mon/a di voler nel Tribunale li scritti di tutti li n°11 Concorrenti alla detta Arcipretura per formarne egli il Giudizio, se fosse stato eletto il R. de La Rosa giusta le Costituzioni del Sacro Concilio di Trento, e dell'altri Sommi Pontefici; e frà questo tempo si sospendesse il possesso anco d'Economo al detto R. de La Rosa onde ottennero li due Contendenti il devolutivo, ed'il sospensivo: Soggiungendo detto Mons/re di Monarchia, che quantunque il detto eletto de La Rosa avea ragione stante il Sacro Concilio di Trento, e Bolle di Pio V; ma perché in questo Regno di Sicilia vi è l'uso, e consuetudine per il Privilegio Reale di vedersi le cause in detto Trib/e di Monarchia pell'istanze avanzate dalli detti Contendenti, perciò bisogna che s'esaminasse la causa; e così finì il contraddittorio. //ed'immediatamente s'incominciò l'ultimo contraddittorio del nostro Reclusorio già descritto.

380) Voleva il R. de La Rosa Arcip/e eletto colli suoi Professori far'anco levare di Vicario Sacramentale il detto R. di Sanfilippo; Infatti à 5 Ottobre si intimò la comparsa innanzi il detto Mons/r di Monar/a, con intenzione di far eleggere un altro indipendente dell'uno e dell'altro. Ma ché! Il detto Mons/r di Monar/a se ne andò à villeggiatura l'istesso giorno, e così restarono le cose nel suo stato, quindi fu necessitato il detto de La Rosa ritornarsene in Termini, col pensiero di proseguir la lite dopo le ferie d'Ottobre fin' all'11 Novembre.

381) Ritornato che fù Mons/r Raggio Giudice della Regia Monar/a dalla villeggiatura in Palermo; ecco di bel nuovo proseguirsi la su detta causa: E perché al su detto R. di Rosa molto favoriva, e proteggea qui in Termini ed'in Palermo ancora il R. Sac. Don Saverio Guarino Uomo facoltoso, mentre il detto

Mons/r di Monar/a dimorava fuori di Palermo; Il detto R. di Guarino col R. Sac. Dott. Don Ignazio La Rocca uno de' Concorrenti, si faticarono aiutare detto R. di Rosa per via d'acclamazione de' Terminesi. che però composero una supplica diretta à detto Mons/r di Monarchia sottoscritta dalli Signori Giurati, Taluni Nobili, Superiori delli PP. Regolari, e d'altre Persone di riguardo; in cui domandavano per Arciprete il detto di Rosa. Tentarono pure di farla sottoscrivere dalli Consoli delle Maestranze; ma pervenendo ciò all'orecchie del R. di Sanfilippo, ebbe questo tal'industria di tirarsi al suo partito li detti Consoli, che con altra supplica richiedeano al detto di Sanfilippo. Sicché il Popolo era già posto quasi in bisbiglio. Di più si fecero molte Fedi à favor di detto R. di Rosa, della Fondazione della Sacra Veglia nella Parrocchia, (benché io fui il primo che incominciai) delli benefizij fatti nella Venerabile chiesa di Sant'Orsola, di cui è Cappellano ed'altre Fedi che dimostravano e la probità, e la dottrina del detto R. di Rosa. // Come anco il R. Sanfilippo fece fare altre Fedi à suo Favore, che palesavano la sua probità, e dottrina. Onde non eran tanto disuguali i documenti dell'uno, e dell'altro. Quindi restava la curiosità tanto à Terminesi, quanto alla maggior parte delli Palermitani, che altro non discorrevano che di questa causa à chi di loro dovea propendere la decisione di Mons/r di Monar/a.

- 382)** E perché la parte del R. di Sanfilippo cercava di prolungare la causa, e per snervare colle spese ingenti al detto R. di Rosa, e così eternarsi ad'esser Vic.º Sacramentale ò per altro interno motivo. Fece Memoriale il detto R. di Rosa à S.E. il Vicerè, acciò facesse à sentire à Mons/r di Monar/a di decidere la causa, quanto più presto si potea. Infatti il Vicerè abbassò biglietto al detto Giudice di Monarchia di sollecitare per quanto si potea la decisione.
- 383)** Che però à 6 Dicembre 1759 fecesi venire il detto Mons/r di Monar/a li scritti delli 11 Concorrenti, estratti dal Mastro Notaro della G.C. Arciv/e pelle quali copie de' scritti sborzò Onze 22 il R. di Sanfilippo ad'Onze 2 per uno e per sollecitar la decisione consegnò li detti scritti del R. di Sanfilippo, e de La Rosa à nº 3 Esaminatori da lui eletti; nulla badando alli scritti dell'altri Concorrenti, ed'anco del R. Cupertino che pure avea comparso in detta Corte di Monar/a, per ottener esser pure degno, al pari delli 4 Approbati; con aver di più fatto tante spese, con esser alla parte delle Onze 22 dati al Mastro Notaro della Gran Corte Arciv/e per le copie delli 11 scritti.
- 384)** Frà questo mentre, che l'Esaminatori eletti da Mons/r di Monar/a che furono il R. Beneficiale de' Ereci Dott. Don Paolo lo Parrino. il Beneficiale Dott. Don (manca il nome) Rao; ed il P. (manca il nome) Settimo dell'Ordine di San Benedetto; L'Illustrissimo Inquisitore del Sant'Officio, oltre d'esser impegnato à favor del R. Rosa, dico il sig. Dott. Don Niccolò Ciafaglione, impegnò Mons/r Arciv/º di Morreale Il sig. don Francesco Testa, presso Mons/r di Monarchia per tirarlo à favore del Rosa, in caso che fossero uguali li scritti con quelli del R. di Sanfilippo, e che l'affare dipendesse dal suo arbitrio, stante l'elezione di Mons/r Arciv/º di Palermo, colla conferma delle Bolle Pontificie.
- 385)** S'aggiuntarono intanto li 3 Esaminatori eletti, e con'essi s'accompagnò pure Mons/r Dott. Don Girolamo Paternò Vic/º Generale di Mons/r Arciv/º di Palermo, innanzi Mons/r di Monarchia; e determinando l'Esaminatori esser li due soggetti RR. Di Rosa e Sanfilippo, equi degni decise il detto Giudice di Monarchia à favore del detto R. di Rosa come Arciprete eletto, e confermato dal Papa. Quindi si levò qualche impedimento presso l'Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, si diede l'Ordine di sigillarsi le Bolle, e che il R. di Rosa prendesse il possesso d'Arciprete in Termini.
- 386)** Fù tale decisione alli 3 in 4 ore di notte à 19 Dicembre senza trasparir la cosa all'orecchie delli Professori del R. Sanfilippo per non metter l'impedimento nel Trib/le del Santo Concistorio, al possesso. Che però d'un subito il R. di La Rosa fece la Procura per prendere il possesso in suo nome al R. Sac. Dott. Don Ignazio La Rocca; E per non ritrovarsi ostacolo veruno in questa Città; vennero dalla G. C. Arciv/le 3 Ministri spediti da Mons/r Vic/º Generale partendosi ad'ore 5 dell'istessa notte, arrivati in questa diedero il possesso al detto R. di Rocca à nome del detto R. Arciv/e de La Rosa, sonando la campana della Maggior Chiesa à suon festivo, collo sparo di tanti, e tanti mascoli. Intonò il Tedeum il R. de la Rocca seguitando alternativamente li RR. Preti in Coro, e frà questo tempo ciascun de' Preti abbracciava il R. de La Rocca, che era posto nello stallo dell'Arciprete. Doppo la Maggior chiesa abbassò il detto R. de La Rocca colli detti Ministri del Vic/º Generale alla Parrocchia Coadiutrice di detta Maggior chiesa, prendendo anco il possesso. Se ne andarono poi tutti

in casa del sopra detto Don Saverio Guarino, quale loro fece un sontuoso pranzo, e così per allora si quietò ogni cosa.

387) In saperlo però l'indimani tale decisione del Giudice di Monarchia li Professori del R. di Sanfilippo in Palermo, fremeano fortemente contro detto Mons/r di Mon/a e più s'alterarono, quando intesero, che di già eran partiti li Ministri della G. C. Arciv/e per dar il Possesso al R. di Rocca colla procura del R. di Rosa Arciprete e non sapendo lo che fare, ricorsero dal Trib/e del S/° Concistorio per citare al detto R. de La Rosa à non prender possesso. Il R. de La Rosa però s'occultò in sua casa per non farsi citare, finche ebbe la notizia da Termini, che già era preso il possesso à suo nome nella Maggior chiesa, ed'allora uscendo di casa fece colli suoi Professori corso al detto Trib/e del Concistorio, citando la parte del R. di Sanfilippo, se volea cedere dell'intutto, ò passar la causa in Concistorio. Alla quale intima fecero il passaggio della causa in detto Trib/e via appellatoris li Professori del detto R. Sanfilippo.

388) E perché eran prossime le feste del Santo Natale di N. S. Gesù Cristo volle il detto R. Arcip/e La Rosa far ritorno in questa Città di Termini. E qui non posso descrivere qual sia stato, e di quanto applauso l'incontro, che gli usarono i Terminesi al loro nuovo Pastore, e prima credendosi, che ritornava la Domenica 23 Dicembre stante l'avviso ricevuto, ma poi impedito per legittima causa; già partirono moltissimi à cavallo arrivando fin' alla Torre con suono di tromba, e compagni del sig. Capitano tra quali anco vi furono molti Preti à cavallo, e la maggior parte del Popolo aspettandolo alla Porta di Palermo. Ma perché avvertì il detto Arcip/e non poter ritornare pella Domenica, spedì un Serio da Palermo avvisando, non aver partito per quel giorno di Domenica, ma al certo ritornar l'indimani, che fù la Vigilia del Santo Natale 24 Dicembre 1759.

389) In detto giorno dunque, con tutto che era giorno di lavoro, si radunarono quei medesimi, e con essi molti altri di più, che non erano nel giorno precedente, e partendosi colle Trombe delli signori Giurati andarono ad'incontrar il detto Arcip/e La Rosa fin' alla prima Torre. Precedean loro un Giurato, un Giudice, ed'il Fiscale tutti à cavallo doppo li Compagni del sig. Capitano, e doppo questi molti altri; Molti pure Gentiluomini, e Sacerdoti andarono all'incontro in sedia portatile fin' alla Ginestra, e parte al Ponte. E coll'istess'ordine ritornarono in questa Città portando in Trionfo il detto R. Arciprete, quale venne da Palermo col suo Cugino Don Giovanni La Rosa in sedia volante. Entrarono nella Città dalla Porta di Palermo, dalla quale Porta fin' alla Maggior chiesa facean applauso tutti quei Terminesi, che v'andarono sonando tutte la campane non solo della Maggior chiesa, ma anco di tutte le chiese, ed'anco dè Regolari, collo sparo di più e più mascoli; che fù veramente un'allegrezza comune.

390) Entrò pi il detto R. Arciprete nella Maggior chiesa, ed'adoratosi al divinissimo Sacramento, sali in Pulpito facendo un breve discorso sopra la natività di nostro Signore che con gran piacere fù inteso dal Popolo ivi raccolto in gran numero, che occupava tutta la Nave, e parte delle Ale d'un lato, e l'altro; doppo diede la benedizione col divinissimo Sacramento. Nell'uscir dalla chiesa fù incontrato dalli signori Giurati, e Capitano di Giustizia, quali lo portarono in casa di Città, ed'ivi se l'abbracciarono, riconoscendolo da Parroco, Pastore della Città. Nell'uscire di detta Corte Giuratoria vi fù uno sparo delli mascoli grandi delli signori Giurati. Si rassettò di bel nuovo nella sedia volante, e nel ritorno alla sua casa fù accompagnato da quell'istessi, che andarono all'incontro, e per dove passava era acclamato col viva viva il sig. Arcip/e. Giunto alla sua casa, licenziò tutti.

391) Frà tutti quest'applausi un solo colla sua famiglia, e suoi aderenti, l'ebbe à grave dispiacere, qual si fù il suo Competente Dott. Don Giacomo Sanfilippo Vic.° For/°; ma non potendo resistere ad'un Popolo intiero, dissimulò per allora il tutto, aspettando l'occasione di passar la causa al Tribunale maggiore del S/° Concilio. Infatti essendo già scorso il tempo d'anno uno, e mesi sette in circa, ecco che si servì d'un maltratto, così da lui appreso, ricevuto dal detto R. sig. Arcip/e; e fù appunto: Che li RR. PP. Del Carmine avendo invitati tanto il detto Arcip/e quanto il cennato sig. Vic.° Sanfilippo, per celebrar Messa privata nella loro chiesa nella festività di Nostra Signora del Carmine, che accadde à Luglio 1761. Il sig. Arciprete si servì per assistenti due RR. Sac/i Maestri di Cerimonie colle sue insegne, e di più di n°4 Chierici colle torcie. Il che saputo dal detto sig. Vic.° Sanfilippo mandò imbasciata al detto R. Arcip/e di volere anco lui concessi due RR. Preti per assistere alla sua Messa privata, con altri 4 Chierici colle torcie. Al che rispose il detto sig. Arcip/e col decreto della S.

Congregazione de' Riti sotto li 7 Agosto 1627 del tenore che siegue: (Non possunt Vicarij Generalij, quando celebrat habere duos Capellanos sivè Clericos, qui illi con coctis inserviant eransi sint Prothonotarij sivè Vicarij Apostolici neque in Altari quater candelas accensas tenere nisi hoc fieret in illo Altari propter Solemnitatem dici festi.) In leggere la cartolina, ove erano scritte le su dette parole si ritrasse dal suo pensiero il detto sig. Vic/º, ne volle celebrare in detta chiesa sotto altro pretesto; Ma spedito d'un subito un serio in Palermo al suo Procuratore, e Cugino Don Giuseppe Sanfilippo, fece citare al Procuratore del detto sig. Arcip/e di La Rosa di esaminarsi la causa dell'Arcipretura nel Trib/e del S. Concistorio.

392) Sovvenne intanto la notizia al su detto R. Arcip/e quale aggiuntatosi coll'anzidetto Vic/º delle Monache R. Don Saverio Guarino, si parti d'un subito con seria barca per Palermo, ed'entrambi informando Mons/r Vic/º Generale, s'impegnò questo con suo Padre il sig. Presidente Paternò, molto più che il detto Presidente parve essere fatto ciò à bellaposta contro lui, à motivo che non era più egli Presidente del S. Concistoro, ma era passato à Presidente del Real Patrimonio, quindi per via d'altre Persone informarono li Giudici del detto S. Concistorio, quali avendo eletto 3 Esaminatori per vedere li scritti, e documenti d'entrambi cioè dell'eletto Arcip/e Don Filippo La Rosa, e del Pretendente Vic/º Foraneo Don Giacomo Sanfilippo decisero col voto delli 3 Esaminatori che furono il Teologo Consultore di S. E. il Vicerè, IL P. della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, ed il P. dell'Ordine di Nostra Signora della Mercè (mancano tutti e tre i nomi dei Padri Sac.) à favore del sopra detto già eletto Arciprete Dott. Don Filippo La Rosa, uniformandosi alla sentenza di Mons/r Arciv/º Cusani, e di Mons/r di Monarchia come il tutto appare in foglio volante dato alle stampe dal perpetuo silenzio imposto da S. E. il Vicerè per via del Trib/e di detto S. Conc/º, e per averne il Lettore piena la notizia di dette 3 sentenze uniformi; trascrivo qui sotto l'Atto del perpetuo silenzio fatto ad'istanza del detto R. Arcip/e Dott. Don Filippo La Rosa.

393) **Atto di Perpetuo Silenzio nella Causa dell'Arcipretura
Di Termini dedicato alla Giustizia di Monsignor
Marcello Papiniano Cusani Arciv/º di Palermo die 8 Agosto 1761**

Fuit ex parte R. Sac. Don Philippis La Rosa supplicatam E.S. cum infrascriptum memoriali, cuius tenor ita se habet: Ec. Sig. il Rev. Sac. D. Don Filippo La rosa Arciprete della Città di Termini nominatobus nelle sue scritture, et omnibus alijs nominibus, titulis, et modis, espone à V. E., che essendosi state proferite tre Sentenze à favore dell'Arcipretura della su detta Città, la prima di Mons/r Cusani Arciv/º della Città di Palermo sotto li 26 Ottobre 1758; La seconda dal Trib/e dell'Apostolica Legazia, e Regia Monarchia sotto li 18 Dicembre 1759, e la terza della Corte Ecclesiastica del Trib/e della R. M. col voto del Trib/e del Concistorio della S.R.C. sotto il primo Agosto corrente, tutte e tre sentenze uniformi, ed'unisoni, alle quali s'abbia relazione. E comechè Ecc. Sig. desidera il Supplicante stante le dette 3 Sentenze, che si dovesse imporre un perpetuo Silenzio al giudizio su detto per non essere più diffatigato nei Tribunali, hà risolto ricorrere à V.E. pregandola si degni restar servita ordinare alla detta Corte Ecclesiastica, col voto e parere di detto Trib/e del Conc/º della S.R.C., che dovesse imporre il perpetuo silenzio con farsi l'Atto solito, e questo affine di non venire l'Oratore più diffatigato, che il tutto oltre essere di giusto, lo riceverà à grazia singularissima, e così la priega come all'Altissimo & c. In dorso cujus memorialis fuit à prefata E.S. sub die 3 Augusti 1761 sic decretatum: Il Giudice Ecclesiastico col voto del Trib/e del Conc/º interponga il solito Atto di perpetuo silenzio in questa causa, ove concorrono le tre Sentenze conformi; et melius videre est ex preinserto memoriali, et sententijs in ipso acclusis, quibus etc: dictoque memoriali provisum, quod presentatur, reg. exeq. Et fiat actus perpetui Silentij ad mentem Decreti E.S. in cuius exquintione fuit memoriale predictum cum decto decreto presentatum, et registratum in actis dicto Trib: Conc. S.R.C. et CC.DD. sub dicto die 3 currentis mensis Augusti 1761, cui item sit Rel/º... (continua ancora con lo stesso tenore il Guarino nel trascrivere la richiesta del "Silenzio" con una fitta pagina sempre più incomprensibile per me, per via delle tantissime abbreviazioni e dal fatto che ogni tanto si notano anche parole in Spagnolo e Italiano. Come spesso dice il buon Guarino, rivolto al Lettore, dico pure io, chi ne ha la curiosità del testo integrale si vada

ha leggere il manoscritto originale. Il documento termina nel seguente modo). //Don Petrus Provinzano Mag. Not.// Crispo Actuarius. In Palermo Nella Stamperia Ferrer MDCCLXI// con licenza de Superiori.

394) Ottenute già dal detto R. Arcip/e la Rosa le 3 Sentenze uniformi, e per restar dall'intutto nella pacifica possessione l'Atto del perpetuo silenzio già descritto, volle di più Mons/r Vic/° Generale Dott. Don Girolamo Paternò gratificarlo, con levare la Patente di Vic/° For/° al sopra detto Dott. Don Giacomo Sanfilippo, e far in sua vece il R. Don Saverio Guarino Vic/° già delle Monache, con conferirgli la Patente di Vic/° For/°, acciò come il Guarino era stato Protettore di detto La Rosa Arcp/e, fosse anco per difenderlo da ogni sinistro accidente, che gli potrebbe occorrere. Quindi à 13 Agosto fecero entrambi l'Arciprete, e Vicario Foraneo ritorno da Palermo, con farsi il detto R. di Guarino consegnare dal detto R. di Sanfilippo le scritture, ed'Attestati della Corte Spirituale, e così ogni cosa si quietò.

395) Ma per non restare la curiosità al Lettore, ove mai fosse fondato il detto R. di Sanfilippo à proseguire con tanta gagliardia la causa contro la volontà, ed'elezione di Mons/r Arciv/°; Lo dirò brevemente. Era egli come s'è detto Vic/° Sacramentale, oltre d'essere Vic/° For/°, che però gli sembrava un grande sfregio fatto à lui da Mons/r Arciv/° levargli la Stola parociale, e conferirla ad'altro, molto più, che egli avea fatto osservare li scritti di lui, e dell'eletto Arcip/e La Rosa ad'Uomini intelligenti, quali gli diceano essere migliori li scritti di detto Sanfilippo, come infatti l'erano, come m'assicurarono chi l'avea letto. Or'egli il R. di Sanfilippo non potea su ciò persuadersi, e però non volle mai cessare la lite. Ma perché nell'Elezione de Curati non si deve solamente considerare la Dottrina, che in quell'intervallo di tempo di rispondere in iscritto alle domande fatte dall'Esaminatori può fallire la memoria, può ottenebrarsi l'intelletto à non dar quelle dovute risposte, ma basta, che si veda non essere contro la Fede, e buoni costumi lo scritto, e per altro rispondere alla sostanza della dottrina; perciò il S. Concilio di Trento nella Sessione (?) ripone in 3° luogo la scienza competente nel Parroco. Or perché il detto de La rosa già eletto Arciprete, era d'età d'anni 52, ed'il R. di Sanfilippo d'anni 41 e di più perché quello era stato di molt'empio nella Città, e buon operario, come più innanzi io scrissi per le tante Fedi sottoscritte da Terminesi; quali doti benché l'avea in parte il R. di Sanfilippo ma non con tutta quella pienezza di probità, che erano nel detto de La Rosa; Perciò parve à Mons/r Arciv/° Cusani eleggere il detto di La Rosa; Che prima fece una fervorosa orazione à piedi del SS.° Crocifisso per illuminarlo à chi dovea eleggere, e s'intese ispirato per il detto de La Rosa, come infatti già l'elesse. Sia ciò tutto per notizia del Lettore. Proseguiamo ora à dire qualche cosella del Nostro Reclusorio di San Pietro coll'incidenza della Canonizzazione, feste, e Processione del nostro Concittadino il Beato Agostino Novello.

Canonizzazione, Festa, e Processione del Beato Agostino Novello nostro Terminese.

396) Doppo il corso di uno ò più secoli, prima del decreto d'Urbano VIII emanato nel 1625, e poi replicato con più chiarezza nel 1634, erano stati adorati molti Servi di Dio defonti con fama di Santità ò da loro Paesani con privato culto, ò da quei Cittadini, ove morirono ò con publica, ò privata adorazione; Si compiacque però Dio doppo tanti lustri, metter alla luce del mondo Catolico li predetti coll'esame strettissimo della Sacra Ruota romana con scrutinare oltre le virtù esercitate, più d'ogn'altro il Culto immemorabile in quei Paesi ove s'adoravano detti Servi di Dio; per farli venerare sull'Altari da tutt'i Fedeli Cattolici. E per non dilungarmi ad'arringarne molti basta che cenni il Culto immemorabile del Beato Giovanni Liccio dell'Ordine regale di San Domenico, defonto in Caccamo vicino la nostra Città non più distante di 4 miglia, quale d'allora, che spirò che fù nel mese di Novembre del 1511, che furono anni 114 prima del su detto Decreto, fù sempre nella memoria de Caccamesi di venerarlo da Santo, con accendere continuamente una Lampana vicino la tomba, ove era sepolto; quale culto benché privato, bastò à farlo da Sua Santità Benedetto XIV colla Sacra Congregazione, à Canonizzarlo per Beato, e poi fargli recitare l'Officio divino in suo onore dalla Città e tutta la diocesi di Palermo, colle lezioni proprie, come appare per il decreto sotto li 19 Luglio 1753, esecutoriato in Regno à 25 Agosto 1753.

- 397)** Or'avendo la nostra Città più volte tentato presso la Sacra Congregazione di canonizzare dopo strettissimo esame, e per far Beato per tutt'il Mondo Cattolico il nostro Beato Agostino Novello, che s'adorava con publico Culto nella Città di Siena, ove si ritrova il suo cadavere, come anco nella nostra Città di Termini, à cui fù concessa l'adorazione da Mons/r Andrada Arciv/° di Palermo, doppo fatto un forte contraddittorio nella G.C. Arciv/e per la sospensione data alla detta adorazione dal Cardinal Doria Arciv/° antecessore per ordine del Prefetto della Congregazione della Santa Inquisizione Cardinal Barberino; fondato il detto Arciv/° Andrada nel decreto del sopra detto Urbano 8, quale non proibisce l'adorazione à quei Servi di Dio, che l'ebbero 100 anni prima del suo Decreto e perciò diede Sentenza di non solo esporre la detta Reliquia al Publico culto, ma anco che si facesse girando per tutta la Città una Processione con portare su detta Reliquia, e d'indi in poi s'anno adorato, e fatta detta Processione in ogn'anno; Perciò stante detto Publico culto s'avanzarono i SS./i Giurati à far canonizzare su detto Beato Agostino. E per non restar'affatto all'oscuro il Lettore in leggere il presente Paragrafo, mi sembra ragionevole il descrivere lo che ebbe successo dall'anno 1620 quando furono in questa Città trasportate da Siena le reliquie del detto Beato; fin'alla Canonizzazione.
- 398)** Per non dilungarmi però in raccontare tutt'il processo del trasporto delle due ossa del Braccio, detto fucili, da Siena in Termini, rimetto il Lettore dall'istorico Dott. Don Vincenzo Solito nel tomo 2 cap. 7 f° 109. Correva l'anno di Cristo 1620 ove diffusamente troverà lo che operò la nostra Città per ottenere la detta Reliquia, e con qual'applauso, e giubilo furono accettate, e portate alla chiesa Maggiore per adorarsi colla licenza dell'Eminentissimo Cardinal Doria allora Arcivescovo di Palermo; Solo qui aggiungo il motivo per cui il detto Arciv/° proibì su detta pubblica adorazione; del qual motivo niente cenna il detto Solito ò perché non lo sapeva, ò perché non parve metterlo nelle stampe, per non suscitare screpoli nella coscienza dell'Ignoranti.
- 399)** Devesi dunque sapere, che dopo d'aversi per più anni venerato con publico culto la su detta Reliquia, come l'immagini del su detto Beato Agostino non solo in Siena, ma anco in questa Città, come pure s'usava universalmente da Fedeli con quelli Servi di Dio defonti con fama di Santità, pingendoli con raggi, e con altri fatti, ò miracoli indicanti detta Santità. Ispirò Iddio al Sommo Pontefice Urbano VIII di levar affatto l'abusi, che su ciò correvano li Fedeli Cattolici. E perciò sotto li 13 Marzo 1625 emanò un publico Decreto di non potersi più adorare ne pubblicamente, ne in privato non solo li corpi ò reliquie dè Servi di Dio, ma neppure dipinger le loro Immagini con raggi, con aureole, ò altri fatti, che mostravano la loro Santità; nemmeno accender Lampane, ò altri lumi alli loro Sepolcri, senza che prima non fossero detti Servi di Dio riconosciuti dal Vescovo, con obbligo di riferir tutto ciò alla Sede Apostolica. // Eccetto nulla di meno quei Servi di Dio, che ò per l'accettazione comune della chiesa, ò per il corso di tempo immemorabile, ò per li scritti de SS. Padri, ed'Uomini buoni, ò per la scienza di lunghissimo tempo, e tolleranza della sede Apostolica, ò del Vescovo si veneravano ò con culto publico, ò privato che fosse; Eccone le parole. (Per i motivi di cui sopra, evito la breve citazione in Latino) Vedi nel Bullario al f° 83 n° 39. E replicando detto decreto il cennato Urbano VIII sotto li 5 Luglio 1634 spiegò quel corso immemorabile di tempo, e disse che s'intende se detto culto dato à Servi di Dio defonti con fama di Santità avanti un secolo, cioè anni 100 prima del suo decreto vedi in detto Bollario al f° 196.
- 400)** Posto ciò nacque la difficoltà à Terminesi, se doveano più venerare con publico culto le cennate Reliquie del Beato Agostino Novello. E però per torre loro lo scrupolo, (che tal'era, stante la dichiarazione posta in detti decreti) ricorsero più volte alla S. Congregazione de Riti, non dovendo in verun conto à detta S. Congregazione esporre il caso, stante non appartenergli decidere questo punto, da poiché il Sommo Pontefice col consenso della S. Congregazione della Santa Inquisizione avea emanato detti decreti. Quindi spettava il giudizio alla detta S. Congregazione dell'Inquisizione, e non dè Riti. Come appare in detti decreti. In Generali Congregatione S. Romane et Universalis Inquisitionis etc. Onde già mai dopo tanti replicati ricorsi poterono li Terminesi essere riscontrati dalle S. Congregazione dè Riti.
- 401)** Ricorsero pertanto alla S. Congregazione della Santa Inquisizione, e d'un subito alzarono (ottennero) la risposta favorevole dal Prefetto di detta Santa Congregazione l'Eminentissimo

Cardinale Don Francesco Barberini, inviata all'Eminentissimo Arciv/° di Palermo Cardinal Doria, quale qui trascrivo.

Em/mo, e R/mo Signor mio Oss/mo.

Avendo la Città di Termini esposto à questa Sacra Congregazione d'aver ottenuto da Mons/r Arciv/° di Siena un Braccio del Corpo del B. Agostino Novello suo Concittadino, che nella medesima Città di Siena da 300 anni in qua si venera con publico culto, come V. Eminenza vederà dall'aggiunta informazione mandata qui dal medesimo Arciv/°. E facendo ora istanza d'ottener licenza, che al Braccio su detto si possa in Termine ancora dare la Venerazione, che si dà à tutt'il Corpo. Anno questi miei Eminentissimi avuto per bene significarlo à V. Em/a, che mentre à lei costi chiaramente dell'Identità del Braccio, potrà permettere, che si esponga al publico Culto, e Venerazione; non obstante il Decreto pubblicato di Nostro Signore dell'anno 1634, eccettuandosi in esso quei Beati, i quali per tempo immemorabile l'anno ottenuto. Si compiacerà dunque l'Eminenza Vostra di conformarsi col senso de' medesimi miei Eminentissimi. Mentre col fine le Bagio umilmente le mani.

D.V. Em/za R/ma Roma à 14 Aprile 1640.

Palermo al sig. Cardinal Doria // Oblig/mo et Aff/mo Ser/vos/.

Francesco Cardinal Barberini.

- 402)** Stante su detta Lettera, niun credo, possa metter in dubbio, che Mons/r Eminentissimo Arciv/° Don Giannettino Doria, non abbia dato licenza espressa à Venerar con publico Culto il su detto Braccio del Beato Agostino, giacchè ben costava al detto Arciv/° Em/mo l'Identità della Reliquia.
- 403)** Però quanto fù il giubilo de' Terminesi in aver ottenuta tale licenza, altrettanta fù la tristezza, in capitare Lettera sospensiva dal detto Cardinal Barberini al su detto Cardinal Doria, mentre questo d'un subito diede ordine di sospendersi detta adorazione, e collocarsi la Reliquia in luogo decente. Eccone pertanto le parole trascritte di detta Lettera // Em/mo R/mo Sig. Oss/mo Ottenne la Città di Termini da questa Suprema, et universale Inquisizione sotto li 14 Aprile dell'anno passato, ordine diretto à V. Em/a, acciò costandoli dell'Identità del Braccio del Beato Agostino Novello Cittadino della medesima Città di Termine, che da 300 anni in qua si venera con publico Culto. Ma non avendo esposto la detta Città à questi miei Em/mi di esser più volte ricorsa alla Sacra Congregazione de' Riti per ottenere sì fatta grazia, dalla quale gli fù negata per molti rispetti, venuti ora in cognizione à questa S. Congregazione. E particolarmente per un Decreto della Santità di Nostro Signore, il quale vieta, che il Culto, che si fa alle Persone, che sono morte con opinione di Santità, senza essere state dichiarate Beate ò Canonizzate da questa Santa Sede, non si permetta in altro luogo, che in quello, ove sono li cadaveri, ancorché dal medesimo cadavere si portò parte altrove. Anno i medesimi Em/mi avuto per bene, che io significhi à V. Em/a, che la mente loro è, che l'Ordine su detto non si eseguisca, se à quest'ora V. Em/a non gli hà data esecuzione. E quando pure V. Em/a avesse permesso alla su detta Città di Termine, che esponesse al publico Culto il su detto Braccio, si contenti di comandare che cessi dal detto Culto, e Venerazione; Ne chiunque si sia ardisca più d'esporsi al Culto publico. Si starà attendendo d'udire, che V. Em/a sia confermata col senso della S. Congregazione. Mentre io per fine le bagio umilmente le mani. D. V. Em/a R/ma // Roma 16 Marzo 1641 // Umilissimo Servitore Aff/mo Cardinal Barberino.
- 404)** Non dimorò punto Mons/r Arciv/° R/mo Doria al ricevo di su detta 2° Lettera ad'invia ordine fulminante à non più esporre la su detta Reliquia al publico Culto, e collocarla in altra parte, e serrarla con chiavi per non più esporsi. Lo che accadde però à quei Sacerdoti, che eseguirono detto ordine, legga chi vuole la vita del detto Beato Agostino descritta dal R. Sac. Dott. Don Cataldo Rizzo. Mentre io m'inoltro à descrivere lo che operò la nostra Città per ottenere di bel nuovo detto publico Culto.
- 405)** E prima d'ogn'altro ognun ben vede che non fù sospesa su detta adorazione da Mons/r Arciv/° l'Em/mo Doria per l'informazione d'alcuni Malevoli, e poco affezionati alla Città di Termini, ed'al Beato Agostino come asserisce il cennato Solito nel tomo 2 cap. 7 f° 21. E non lascerò ma fù per la già descritta lettera del Cardinal Barberini. // In questo solo senso potrebbe verificarsi lo che dice il su detto Solito, cioè che detti Malevoli scrissero al Cardinal Barberini con informarlo, che la S. Congregazione de' Riti avea denegato su detta licenza di venerarsi. Ed'il detto Barberini informatosi

dal Prefetto della S. Congregazione de' Riti, mandò tal'ordine fulminante à Mons/r Em/mo Cardinal Doria Arciv/° di Palermo. Stante ciò

406) Chi non vede quanto sia insussistente, e di poco momento la seconda Lettera di detto Em/mo Cardinal Barberini al riflesso delli due Decreti d'Urbano VIII, e della prima sua lettera sotto li 14 Aprile che fù la genuina mente del Sommo Pontefice? Ed'invero due parti contiene detta 2° lettera; l'una, che non espose la Città di Termini d'aver più volte ricorso alla S. Congregazione de' Riti, dalla quale gli fù negata detta grazia per molti rispetti. L'altra che è la più forte, d'aver emanato un decreto Urbano VIII di venerarsi solamente li Servi di Dio colle condizioni richieste né due decreti, in quel luogo solamente ove sono li cadaveri, e non in altra parte, anche vi sia altrove parte del medesimo cadavere.

407) Ed'in quanto alla prima che importava al culto publico del Braccio il non aver'esposto d'aver ricorso alla S. Congregazione de' Riti, da cui gli fù denegata la grazia, se detta Congregazione non potea, ne dovea conceder detta licenza à motivo che era riserbata detta licenza alla S. Congregazione della S. Universale Inquisizione, come si raccoglie, e s'esprime né due decreti del Pontefice e così questi rispetti à niente vagliono à denegar poi la licenza già data dalla S. Congregazione della Santa Inquisizione nella cennata prima lettera, che fù veramente la spiegazione della genuina mente del Sommo Pontefice. E poi chi sa il modo come esposero li Terminesi à detta S: Cong/ne de Riti, se anco richiedevano l'ufficio, e Messa di detto Beato?

408) Tutta la difficoltà resta alla seconda parte della lettera proibitiva fondata sul decreto nuovo d'Urbano VIII. Ma colla pace di detto Em/mo Barberini, dovea mostrare, e cennare le parole del preteso decreto; quale appunto non si legge aver emanato il detto Sommo Pontefice, giacché dovrebbe essere trascritto nel n° delle Bolle di detto Pontefice. Or avendosi da me fatta esatta diligenza in tutte le Bolle, che sono annoverate nel tomo 4 del Bollario fin'alla morte di detto Urbano VIII e fin'anco nelle Bolle d'Innocenzo X suo immediato Successore, non si trova aver detto Urbano publicato detto asserto decreto. E se mai il detto Pontefice Urbano ebbe intenzione d'emanarlo per io non contraddire al detto Em/mo Barberini, quest'istesso à di maggior ragione à favore de' Terminesi, à motivo che se l'intenzione d'emanarlo non la pose in effetto con publicarlo il detto Pontefice, chiaramente dimostra di volere, che s'osservassero invidabilmente li suoi due decreti publicati, poco curandosi, se li Servi di Dio defonti 100 anni prima delli decreti, s'adorassero, ove erano li loro cadaveri, ò in altra parte, ove erano trasportate le loro Reliquie; da poi che altro non intese il Sommo Pontefice, che levar l'abusi che erano né Fedeli di venerar chiunque moriva in odore di Santità infra l'anni 100 delli suoi decreti, niente curandosi dell'altri di 100 anni prima; stimandoli già per Santi, come appunto il nostro Beato.

409) Quindi con ragione li Terminesi, doppo la morte dell'Eminentissimo Cardinal Doria Arciv/° di Palermo, che era colui, che sempre l'ostava, stante su detta 2° lettera; fecero ricorso alla G.C. Arcivescovile del detto Palermo, à voler scrutinare in contraddittorio Judicio se prevaleva alli decreti d'Urbano VIII la detta Lettera proibitiva del publico Culto del Braccio del nostro B. Agostino; E perciò mandarono il R. Sac: Dott. Don Cesare Romano, e Ventimiglia ad'assistere à detta causa. Però non posso mai approvare l'indiscretezza che usarono in quel tempo, che s'agitava la causa l'ancor esposto al publico culto la detta Reliquia senza il permesso di Mons/r Arciv/° ò suo Vic/° Generale, volendo riportar la palma prima della vittoria, stante che sempre devono obbedirsi li Superiori, e particolarmente in materia di Religione; Né perché era già passato all'altra vita il Cardinal Doria non per questo restava sempre il decreto proibitivo onde con ragione furono ripresi da Mons/r Vic/° Generale, come appare da una lettera inviata al Vic/° Foraneo di questa Città, registrata nel libro rosso di nostra Città di Termine al f° 132, che qui fedelmente trascrivo.

410) R/do f. Non si può negare, che l'eccesso fatto da cotesto Popolo in ripigliare l'Adorazione dell'asserte Reliquie del Beato Agostino Novello sia stato altrettanto precipitoso, che esecrabile essendo stato tentato contro l'ordine di un Prelato così circospetto, e di tanto giustificazione, come fù il sig. Cardinale Doria di felice memoria, da cui fù sospesa detta Venerazione, e poi senza licenza, ne autorità di Mons/r Ill/mo nostro Arciv/°, che oggi con tanta Santità ed'edificazione ci governa. Ad ogni maniera desiderando Sua Signoria Illustrissima di consolare cotesto Popolo con quella circospezione, e cautela, che la forma de' Sacri Canoni in materia così pericolosa ci prescrive,

benché avesse potuto procedere con qualche rigorosità, ordina precisamente, che pretendo si reponga detta Reliquia in luogo onesto, e di decoro, come sarebbe della Sacristia, e se in detto luogo non vi fosse comodità tale, la riporrete in qualche altro luogo onesto e di decoro, purché non si esibisca sorte alcuna d'adorazione, sino alla dichiarazione di sua Signoria Ill/ma, per la quale Mons/r Ill/mo s'esibisce con la prontezza, e carità paterna, che deve di conoscere le Scritture autentiche dell'Identità di detta Reliquia, ò immediatamente adesso, ò quando sarà in Visita colla grazia di Dio, e cos' farete osservare invidabilmente?, assicurando alli Signori Giurati, ed'alli devoti del Santo, che precedente prima una Canonica informazione dell'Identità della Reliquia, saranno da Sua Sig/a Ill/ma d'un subito consolati, come ne può far fede il sig. Don Cesare Romano, che essendo Cavaliere Patrioto di quelle virtù, e meriti, che noi sappiamo, come testimonio di vista, ed'udito dalla bocca istessa di Sua Sig/a Ill/ma li può assicurare, e nostro Signore Dio vi assista colla sua Santa Grazia. Palermo il 29 Maggio 1646. L'Abbate Giò Antonio Geloso Vic/° Generale.

411) Ecco già posto in chiaro tanto il motivo per cui sospese l'adorazione al Braccio del B. Agostino Nov/° il Cardinal Doria Arciv/° di Palermo per la 2° lettera proibitiva, e non per sinistra informazione delli Malevoli, come asseriscono tanto il Solito sopra cennato, quanto Don Gioacchino Errante nella vita del B: Agostino cap. 16 f° 88. Quanto anco il motivo dè Terminesi d'aver senza licenza esposto il detto Braccio, stante che avendo veduto che in murarsi, che si fecero le Reliquie del Beato, da Don Valente Quaraisima Cappellano della Maggior Chiesa, e Mastro Giuseppe Scarfelcita Muratore, l'uno restò storpio, e l'altro cieco, in morir che fece detto Cardinale Doria, credendosi già liberi esposero la detta Reliquia; Ma non posso non replicare, esser stata grande temerità l'aver così proceduto.

412) Quindi al tenore della lettera di Mons/r Vic/° Generale, ecco già posta alla tela giudiziaria l'adorazione di detta Reliquia; ed'esaminate tutte le scritture autentiche dell'Identità di detta Reliquia dal R. Don Francesco Salerno eletto Giudice in causa da Mons/r Arciv/°, ed'essendo prima citato il Promotore Fiscale della Gran Corte Arcivescovile fù per ultimo deciso dal su detto di Salerno che si possano esporre al publico ed'adorarsi dà Fedeli le sopra dette Reliquie del Beato Agostino Novello, e di più potersi processionalmente portarsi per tutta la Città nel giorno della Traslazione di dette Reliquie. // Chi ne desidera leggere su detta decisione, legga il cennato Don Vincenzo Solito nel tomo 2 c. 7 al f° 121, che incomincia: Nos Don Ferdinandus de Andrada, et Castro etc...Universis, et singularis etc... e d'indi in poi s'anno senza verun dubbio adorate con publico culto, e portate girando con Solenne Processione tutta la Città insieme colle Reliquie dè SS. MM. Basilla V. e San Calogero, come pure di Santa Candida, che poi s'anno racchiuso, come al presente sono nella Cappella dedicata à detto B. Agostino Novello.

413) So che potrà insorgere Taluno essere stata questa una Sentenza ottenuta sorrettizamente, stante che se si mettea sotto l'occhio di Mons/r Andrada, e del suo Giudice Salerno la 2° Lettera dell'Eccellentissimo Cardinal Barberini, per cui Mons/r Doria Em/mo sospese il su detto publico culto, non avrebbero così presto data tal decisione, ed'ampia licenza, è ciò tanto vero che non presentarono la detta Lettera, mentre ad'altro non badarono, che all'Identità della Reliquia, della quale mai dubitò l'Em/mo Mons/r Doria Arciv/°, tanto perché nella consegna che si fece dal detto Padre Maestro Frà Giuseppe li Mastri dè PP. Minori Conventuali di San Francesco, che la trasportò da Siena colle dovute cautele descritte dal detto Istorico Solito nel detto c. 7 tomo 2 alla nostra Città di Termini nel 1620 già il detto Doria Arciv/° diede licenza di esporsi al publico culto. Come pure si confermò il detto Arciv/° Doria per la prima lettera del su detto Em/mo Cardinal Barberini.

414) Non niego esser questa una valida difficoltà, però se ben si considera niente ferisce la Sentenza data del publico culto; Imperocché, chi mai può persuadersi, non essere presentata la su detta 2° Lettera del Barberini, stante non esser passati che solo anni 4 dalla sospensione di detto publico culto? Tale incuria, e disattenzione poi doveano avere tanto Mons/r Andrada, quanto il Giudice Salerno, à non voler sapere il motivo per cui s'indusse Mons/r Em/mo Doria à proibire detto culto, quando prima già l'avea concesso stante il decreto d'Urbano VIII, e poi confermato colla prima Lettera del detto Cardinal Barberini?

415) Ma siasi per dato, che non la presentarono detta Lettera, può mai esser invalida detta Sentenza del publico culto? Già mai. Imperocché ò la posero sotto l'occhi del Giudice, ò non la presentarono,

sempre validissima fù detta licenza; à motivo che di niun pregiudizio era all'adorazione di dette Reliquie pelle ragioni assegnate da me poc'anzi al f° 200 n° 407 quali qui non replico per non esser troppo prolioso.

416) Non mancarono però Taluni, che passati anni 95 dopo la Sentenza di su detto Mons/r Arciv/° Andrada posero in dubbio, e quasi in privato bisbiglio Alcuni Secolari, ed'anco Ecclesiastici, con insinuarli non doversi in verun conto adorare su detta Reliquia del B. Agostino, con tutto che fossero autentiche; fondati Taluni nella 2° precitata Lettera del Cardinal Barberini, asserendo Altri, che non si possono adorare con publico culto li Beati non riconosciuti per tali dalla Santa Sede Apostolica.

417) Diede à ciò il motivo il R. Sac. Dott. Don Vincenzo Dajdone buono Giurista, ma non Teologo, quale nel 1730 ritrovandosi in Palermo, scrisse al suo fidato allora R. Sac. Dott. Don Leonardo Fera, se potesse ritrovare nell'Archivio dè Signori Giurati qualche scrittura à favore del detto B. Agostino Novello, per esso introdurlo nella Sacra Ruota Romana à farlo canonizzare, ed'adorare da tutti i Fedeli per Beato, S'industriò pertanto il detto R. di Fera, e portò seco à me in detto Archivio per detto effetto, e posto sossopra detto Archivio, si trovarono le dette due Lettere del Card. Barberini, delle quali non v'era notizia alcuna, stante essere poste sotto le scritture di detto Archivio, ne men citate nel Libro Rosso di detta Città, come era la Lettera del Vic/° Generale Geloso, e tutto io credo, esser fatto per non mettere in sinderesi, e scrupolo li Terminesi, come infatti ne men la cennano il Solito, e l'Errante. In capitar di ciò la notizia al detto R. di Dajdone, cessò tutto il suo fervore ed'impegno, e ciò sarebbe un nulla, se egli poi non s'avesse fatto contrario alla detta adorazione delle Reliquie, nulla stimando ne il decreto d' Urbano VIII ne la prima lettera del Cardinal Barberini. Incominciò pertanto egli à seminare, benché privatamente detta zizzania, e tale fù, che s'impresse nella mente di Taluni, e particolarmente Palermitani à far delle beffe à Terminesi; Tanto che un Religioso de Minori Osservanti, disse à certuni Gentiluomini nella Maggior Chiesa, mentre erano esposte le dette Reliquie, che non era di bene ed'era un peccato l'adorarle; e fù nel 1740.

418) Mi riferì il tutto uno di questi, che fù Notar Giò Bartolomeo Dominici; Io non potendo più soffrire tal'insorto bisbiglio; dopo pochi giorni andai à trovarlo fuori del Convento nelli sedili di pietra fuori la Porta della Marina, ed'introducendo il discorso sopra il B. Agostino gli feci à conoscere quanto era il detto Religioso in errore, che non ebbi risposta all'argomenti che gl'arringai, l'istesso usai col detto R. di Dajdone in detto anno, e perché egli era già Arciprete di questa Città, lo andai à trovare circondato da n° 12 Preti che stavano per divertimento fuori la Porta di Messina sedendo nella circonferenza delle Mura di Nostra Signora della Catena; ed'ivi io introducendo il discorso del nostro Beato, gli feci à conoscere l'errore, in cui stava, che non ebbe risposta alle dette ragioni, qual cosa fù poi la causa di tanto raffreddamento con esso lui come dissi al f° 108 n° 179 e seguenti.

419) Le ragioni che furono assegnate da me al detto Religioso, ed'al detto Arcip/e R. di Dajdone, sono le seguenti. Non si pecca contro la fede adorando detta Reliquia, stante in Siena è permesso il publico culto di esso Beato, ed'essendo una la fede, non può in una parte insegnare una verità, ed'in altra parte negarla. Non si pecca nemmeno contro il decreto d' Urbano VIII qual'espressamente lo permette, e lo vuole à quei Santi, che erano adorati 100 anni prima del suo decreto dunque con ragione li Terminesi adorano dette Reliquie. di niun peso si è la lettera 2° del Cardinal Barberini, come dissi al f°200 n° Molto più che vi è la Sentenza di Mons/r Arciv/° Andrada dunque quale difficoltà si deve incontrare in adorarle? Quindi d'allora in poi non si udirono più parlare, anzi veneravano tanto Essi quanto l'Altri prima dubbiosi le dette Reliquie. A.M.D.G.

420) Ed'in conferma di tutto l'anzidetto il detto R. Dott. Don Vincenzo Dajdone già Arciprete per metter'in sistema la coscienza dè Terminesi circa il voto del digiuno, e delle 3 feste di precetto dedicate alla Traslazione delle Reliquie di detto B. Agostino Novello, di Santa Basilla V. e M., e San Calogero M. emanato da Terminesi nel mese di Settembre del 1726 per l'orribile Tremuoto accaduto à primo Settembre di detto anno, allora quando erano esposte le dette Reliquie per poi doversi fare la Solenne Processione, nel qual Tremuoto caddero buona parte delle case di Palermo, e la nostra Città non ebbe danno veruno, espose detto Arcip/e alla Sacra Congregazione de Riti, se erano tutt'obbligati li Terminesi à detto digiuno, e Feste, come qui sotto.

// Panormitana // Cum Vincentius de Dajdonis modernus Archip. Opiidi Thermanem diocesis Panormitanae esposuerit, quod ab ejus Antecessore, et Juaratis ab liberationem à ruvinis Terremotus ejusde oppionis Reliquiarum B. Augustini Novelli, et SS. Basilla, et Calogeri ecc...

Or'ecco già coll'occasione del dubbio del Voto, e delle Feste confermato già il Culto publico, tanto dal R. di Dajdone Arcip/e, quanto dalla Sacra Congregazione de Riti, per cui favore fece la Lettera proibitiva il Cardinal Barberini. Quindi non restò più dubbio alcuno circa l'adorazione delle Reliquie del detto nostro Beato Agostino Novello.

Canonizzazione del Beato Agostino Novello

421) Servirono li detti Preamboli per risaltare con più energia presso il Sommo Pontefice Clemente XIII Regnante, e Sacra Congregazione de Riti la Canonizzazione, e Culto universale del detto B. Agostino. Scrissero pertanto li nostri Spett/i Giurati al Generale dell'Ordine dell'Eremiti di Sant'Agostino nel 1758 acciò interponesse la sua efficacia presso la detta Sacra Congregazione, ed' il Generale domandando l'Informi di su detto publico Culto al Braccio del B. Agostino, s'inviarno con tutta prestezza li detti Informi fatti dalli Signori Giurati, come anco dal detto R. Arcip/e Dajdone, quale come ottimo Giurista li fece con somma erudizione, e scritte antiche, e piacquero al Sommo al detto Generale, incominciò dunque la causa nella Sacra Ruota Romana, da cui fattosi il processo tanto del Culto publico esercitato in Siena fin dal 1311 à tutt' il corpo, che fù l'anno, che spirò da questa vita; quanto al Culto publico usato in Termini dal 1620, e confermato da Monsignor Andrada Arciv/° di Palermo dal 1645 al Braccio del detto Beato, per qual Processo si spese dalle Rendite della Cappella di detto Beato la somma di Onze (manca la somma) finalmente nel 1760 uscì il decreto della Sacra Congregazione di potersi da tutt'i Fedeli adorare per Beato, il nostro già adorato B. Agostino Novello. Eccone per tanto la Forma del detto decreto.

422) Manca tutto il paragrafo del decreto, forse il Guarino lo avrebbe scritto successivamente, o magari per altri motivi non lo ha riportato.

423) Non parmi passare sotto silenzio lo che accadde nel doversi eseguitare il su detto Decreto. Avevano il P. Priore del Convento di Sant'Agostino di Palermo il P. ed il signor Don (mancano i due nomi) Fratello dell'Eccellentissimo sig. Principe di Casteltermini posto l'impedimento presso l'Avvocato Fiscale del Regio Patrimonio il sig. Dott. Don Domenico Pensabene di non eseguitarsi il detto decreto col pretesto che non v'era posto quivi l'essere il Beato Agostino Palermitano; giacchè essi erano Palermitani, tanto che dimorò per molti mesi detto decreto senza la regia Esecutoria. E perchè il più infervorato di far canonizzare il nostro B. Agostino, e che si cooperò ad'inviar lettere da parte delli Signori Giurati, e far contribuire alle spese alli Governadori della Cappella di detto Beato si fù il R. Sac. Don Francesco Pizzuto uomo, benché di poche lettere, ma di grand'attenzione verso il Beato, andò pertanto egli in Palermo, e senza che si servisse di Professori, si presentò innanzi l'Avvocato Fiscale, facendo citare i sopra detti Contradittori, quali convinse colle parole dell'istesso decreto, in cui non si dice ne esser il nostro Beato Palermitano, ne Terminese, onde à nulla valeva la loro opposizione, con metter l'impedimento all'Esecutoria; Quindi l'Avvocato Fiscale lo fece eseguitate.

Festa del Beato Agostino Novello nel 1760

424) Esecutoriato già il sopra cennato Decreto, si pensò doversi fare un Solenne Festivissimo Triduo in onore del su detto Beato. Eran prima disposti li Signori Governadori della Cappella del Beato Solennizzarlo il 19 Maggio, e giorni antecedenti, per esser detto giorno l'anniversario della felicissima Morte di detto Beato; Ma poi per riuscire con più trionfo, e comodo del Popolo si determinò farsi nella traslazione delle Reliquie di detto Beato, di Santi Basilla e Calogero nel primo, 2° e 3° di Settembre, e veramente riuscì con grand'applauso non solo de' Terminesi, ma anco da Palermitani, e Forestieri quivi concorsi. Si paramentò intanto la nostra Maggior Chiesa tutta di velluto, Felbe, fiori d'Argento, e molti specchi nella Nave, come pure d'altri buoni apparati nelle due ale; e ciò che mai s'avea veduto si adornò tutt' il Tetto della Nave con altri apparati, tanto che

restarono tutt'ammirati di sì Solenne Festa. Si Solennizzarono in tutti i 3 giorni con Messe Solenni, e Musica, e Preti di Comunia, cantando nel primo giorno il R/mo Arciprete Dott. Don Filippo La Rosa, nel 2° giorno il sig. Vicario delle Monache Sac. Don Saverio Guarino, e nel 3° giorno il P. M. Frà (manca il nome) de' Minori Conventuali di San Francesco venuto apposta da Palermo, nel 2° giorno il Rev. Sac. Dott. Don Pietro Palombo Terminese, e nel 3° giorno il molto Rev. P. M. (manca il nome) quale fù appunto quello che avea posto l'impedimento all'Esecutoria del decreto; ma nel Panegirico, più, e più volte replicò essere il nostro Beato nato in Termini, e né discorsi particolari più volte disse, Io così l'intendo, esser Termini la Patria del B. Agostino Novello. Vi furono nelle 3 sere li dialoghi in Musica in detta Maggior Chiesa con gran concorso de' Cittadini, e Forestieri, tenendosi in brio la Città.

Processione Solennissima delle Reliquie, quale passò al solito dal nostro Reclusorio dopo tante opposizioni

425) Passati già li 3 giorni con tant'applauso de' concorrenti, stante nel primo giorno vi fù la corsa bandita delle Bestie d'ogni sorte solite correre. Nel 2° vi fù il giuoco di fuoco in Mare trà la Porta della Marina, e Pescheria con aversi ivi fatto il dialogo de' musici di Palermo, che furono de' Figlioli dispersi con tutte le croci, ed'istromenti, (come furono pure nel primo giorno in Casa e Corte de' Signori Giurati) doveasi nel 3° giorno fare la Solenne Processione; E perché dovea essere più Solenne dell'altre fatte nell'anni trascorsi, molto più, che vi furono aggiunti molte statue de' Santi Patroni, che furono pure colle sue Bare esposte nella Nave della Maggior Chiesa di nostra Città, come di Santo Rocco, Santa Marina, San Calogero Confessore, ed'altri Santi portati dalle Confraternite, Congregazioni. Perciò si dovea disporre la Processione, che si girasse in più luoghi della Città non solita passare, essendovi eretti in molte parti Archi trionfali coll'Altari in onore del nostro Beato, come nella Piazza di Sant'Andrea, nel Piano di San Carlo, nel Collegio della Compagnia di Gesù, nella strada grande che scende dal detto Collegio, nella Piazza della Marina, nel Piano del Bagno, ed'in altre parti, con varie e diverse dimostrazioni delli Mastri Bottari, e nelle Botteghe della Marina, ed'in altre case particolari d'onde passava la detta Processione. // E perché pure in quell'anno istesso 1760 si stava lastricando di pietre, ed'appianando la strada, per cui si sale al Venerabile Collegio della Compagnia di Gesù, volevano molti Cittadini, che la Processione passasse pure da quella strada, lasciando la strada del nostro Reclusorio, ove solea passare, avendo, come mi riferirono, à quest'effetto indotto il sig. Arciprete pella lite fattagli delle Rendite di Cicala à favor del Reclusorio, di cui portava io le parti, contro il Venerabile Collegio di Maria, cui difendeva detto sig. Arcip/e, non mi sembrò prudente il mio ricorso al detto sig. Arcip/e. Quindi feci chiamare dalla Madre Vicaria del Recl/° al Rev/° sig. Vicario Don Saverio Guarino, acciò che egli come Strettissimo amico del detto sig. Arcip/e, lo persuadesse à far passare detta Processione dal nostro Recl/°. Appena ciò fù spiegato dalla Madre Vicaria, e Donzelle al detto Vic/° Guarino, che egli si turbò fortemente; Andai io nel medesimo tempo ad'arringare le ragioni à favore del Recl/°, ed il detto Vic/° s'alterò sì gagliardamente contro me, dicendomi, che io ciò facevo per egli disgustarsi col detto sig. Arcip/e, perché dicendo di no l'Arcip/e, egli s'impegnava, e così restavano disgustati, che era il motivo, che io ciò pretendevo. A tal inaspettata risposta, mi riscaldai fortemente contro lui, che egli bisognò presto andarsene, ed'uscire dal Baglio, ove fù l'attacco.

426) Non perciò io mi persi d'animo, ma fingendo il tutto andai dal detto Arcip/e pregandolo da parte della Madre Vicaria, e Donzelle à non lasciarle prive di vedere la detta Processione. Ma il sig. Arcip/e mi dava delle risposte equivoche. Io di ciò accorgendomi andai primo dal sig. Commissario del Santo Ufficio Don Antonino Sceusa, che era il principale Governadore della Cappella del Beato Agostino, e dopo mi portai dal Rev: Vic/° Foraneo Dott. Don Giacomo Sanfilippo, quali entrambi s'offerirono à favorirmi. Infatti si fece una pubblica aggiunta nella Corte delli Signori Giurati, ove intervennero il sig. Capitano di Giustizia Don Gioacchino Errante, li Signori Giurati, ed'altri del Consiglio, presenti il detto sig. Arcip/e, Vicario Foraneo Sanfilippo, il sig. Commissario Sceusa à quali tutti facendo l'istanza io da parte del Recl/° conchiusero col sig. Capitano, che fù la prima

voce, à dover passare dal detto Recl/°, secondo il solito la su detta Processione; dando l'itinerario di tutta la Processione il sig. Vicario Foraneo Sanfilippo. A.M.D.G.

427) S'incamminò dunque la detta Processione, ove intervennero le Confraternite, molti Maestri con torce accese, ed'anco li Massari, seù Bastasi, che portavano le statue loro competenti; precedendo à tutti la Venerabile Compagnia del detto nostro Beato Agostino fondata nella Venerabile chiesa di San Vito; dopo tutti l'anzidetti Religiosi di quei Conventi soliti intervenire aggiungendosi alli Religiosi del 3° Ordine di San Francesco i PP. Conventuali, ed alli Religiosi della Madre Santissima del Carmine n° 12 PP. Agostiniani venuti apposta da Palermo per osservare il detto solenne triduo, e per ultimo li Reverendi Preti della Venerabile Comunia in gran numero; Finalmente la cassa d'Argento delle Reliquie del nostro Beato Agostino solamente, stante l'altre 3 casse d'Argento de SS. Basilla, Calogero Martire, e Candida Vergine erano divise e portate innanzi dalli Religiosi de su detti Conventi, e dietro di tutti li Spettabili Giurati, col sig. Capitano, Mazzieri, e Trombe, accompagnando la detta Processione colli strumenti li signori Musicisti su detti di Palermo, e passando per quelle solite strade farsi in detta Processione, la dilungarono però dalla Maestranza uscendo dalla Porta della Marina, ed'entrando dalla Porta della Pescheria fin'al Piano del Bagno, s'incamminarono per la strada di Sant'Antoninello non solita passarsi, scesero dal Cannolo della Maestranza, ed'andarono direttamente fin'alla chiesa di Sant'Orsola e finalmente passarono dal nostro Recl/°, dirimpetto la di cui porta v'era conciato un' Altare, cioè nella Porta della Scuola di Maria Santissima, e quivi faceo io trattenere tutte le Statue, e Reliquie anzi dette, come pure la Reliquia del nostro Beato Agostino con far sonare à Musicisti sopradetto un bel minuetto, e così s'andarono à conservare le dette Reliquie, e statue alla Maggior Chiesa e doppo vi fù un bellissimo, e grande giuoco di fuoco, finendosi tutta la Festa con somm'applauso, e trionfo non solo de' Terminesi, ma anco delli Forestieri di molte parti in gran numero concorsi, senza che vi fosse stata lezione alcuna di tutti i concorrenti.

Ho fatto tutto questo discorso, per sapersi in ogni tempo, quanto si faticarono li Terminesi in onorare il nostro Concittadino il B. Agostino Novello tanto prima della Canonizzazione, quanto in essa, come pure già Canonizzato dalla Santa Sede // E di più per avvertire li Cappellani Successori, e Superiori del nostro Recl/° ad'insistere à far passare la Processione del detto Beato dalla strada del Reclusorio.

**Palazzo detto della Cicala, che era legato al nostro Reclusorio,
destinato à nostri tempi, Casa d'Esercizij Di S. Ignazio, e perché.**

428) Avvegnachè nella vera Catolica chiesa, sempre furono fin dal suo principio, sono al presente, e saranno in futuro molto profittevoli à Fedeli Battezzati li Santi Esercizij chiamati di Sant'Ignazio di Lojola Patriarca, e Fondatore dell'Illustrissima Compagnia di Gesù. E però trà tanti mezzi per condurre l'Anime al Cielo, par che Dio abbia prescelto per uno de' più principali à riformar il Catolichismo da tant'enormità, e perversi costumi, cambiandola da Leoni feroci in mansuete Pecorelle, quello di detti Santi Esercizij; però col ritiro d'otto giorni in rigorosissimo silenzio; come appunto s'hà sperimentato, ed'al presente s'osserva in quella Santa Casa de' PP. Della Compagnia di Gesù, chiamata volgarmente la Quinta Casa, sita e posta nel Molo, seù Porto della Città di Palermo, dalla quale usciti li Fedeli anno dimostrato al Pubblico la loro conversione, e riforma, buona parte de' quali si sono rinserrati né più orridi Chiostrì, che prima tanto aborrisivano, e fin'anco motteggiavano. Perciò la divina Provvidenza per non far prive d'un sì forte efficacissimo sollievo l'Anima de' Fedeli di questa Splendidissima Città di Termini, ispirò prima quasi da lontano nel cuore di una donna Vergine zelante dell'onore di Dio, chiamata Donna Giovanna Madonia, Sorella di quel celebre Rev. Sacerdote Dott. Don Nicolò Madonia, di far'assegnazione al Venerabile Collegio della su detta Compagnia di Gesù di questa Città, e per esso Collegio al Molto R. P. Provinciale di detta Comp/a di Onze 25 annuali con lasciare Onze 500 per comprarsi tante rendite, come pure legò li frutti d'una casa solerata nel quartiere di detto Collegio, ove ella abitava, e morì, per Grogali, ed'utensili di chiesa, coll'espressa condizione, che se in appresso per maggior bene spirituale dell'Anime si fabricasse, ò fondasse in detta Città, ò nel di lei Territorio una casa designata per su detti Esercizij di

Sant'Ignazio, con imitare quella Quinta Casa di Palermo; In tal caso le su dette Onze 25, e li frutti della sopra detta sua Casa dovranno assegnarsi alla su cennata Casa d'Esercizij erigenda, o fondanda, e ciò per mantenimento d'un Padre della su detta Comp/a di Gesù, per impiegarsi à dar né tempi congrui l'Esercizij à quelli, che ivi si raduneranno; come il tutto più ampiamente si legge presso l'Atti di Notar Don Leonardo Mola sotto li 7 Settembre 8° Ind. 1744.

429) E perché Iddio omnia fortiter, suaviterque disponit, avendo già fatto stabilire la sopra cennata Assegnazione, come preambolo e fondamento per far erigere la detta Santa Casa, mandò in detta Città dopo anni 6, come Araldo di pace trà lui offeso, e Predicatori della sua Legge quel gran Missionario Apostolico e vero Servo di Dio il P. Michelangelo Lentini della su detta Compagnia di Gesù, e con esso altri due Padri non men zelanti il P. Gianantonio Omodei e P. Giovanni Staiti, qual'incominciando dalli 19 Ottobre 1750, sin quasi per tutto Dicembre, s'impiegarono non già à far le solite Missioni al Publico, abbenchè talvolta si facean à sentire; ma per riuscire con frutto la divina parola penetrando come spada tagliente nell'induriti cuori de Peccatori, fecero radunare né primi otto giorni taluni de RR. Preti col loro Superiore il R/mo Arciprete Dott. Don Vincenzo Dajdone nel Convento de PP. Cappuccini, con dar loro ivi secretamente le meditazioni principali delli su detti Esercizij. // Doppo successivamente per altri 8 giorni il restante dell'Ecclesiastici. E finalmente all'esempio delli su detti alle Persone Nobili, Civili, come pure alli Maestri Arteggiani, ed'altri di più basso Natale di 8 in 8 giorni. E perché non era ben capace per tutti li sopra cennati il su detto Convento de PP. Cappuccini, si servirono pure del Venerabile Convento de PP. Minori di San Francesco, sotto titolo di Santa Maria di Gesù.

430) Fu tale il profitto che si cavò da per tutto il Popolo dell'uno, e dell'altro Sesso, che si godeva una vera pace, e concordia, s'amministrava con rettitudine la Giustizia, si fuggivano le Commedie, le tresche, le conversazioni men'oneste, e si scorgeva in tutti la carità fraterna col sollievo de Poveri. // Quindi restò né cuori de Terminesi un desiderio d'erigere una Casa, ed'assegnarla per dar'in ogn'anno li detti Esercizij, acciò preservassero nel bene intrapreso. Molto più il P. Ignazio Maria Greco della medesima Compagnia di Gesù, e nostro Terminese, comeche era il Padre, che dava le meditazioni della riforma de costumi, ed'assistea in detti giorni d'Esercizij spesso replicava che per mantenere le risoluzioni già fatte v'era di bisogno di fondar su detta casa à tal'effetto.

431) E perché trà quei Fedeli, v'intervenne come loro Capo il R/mo sig. Arciprete Dott. Don Vincenzo Dajdone sopra cennato Uomo facoltoso Zelante dell'onor di Dio, e pietoso cò Poveri, di quest'appunto si servì Iddio à fondare colle sue facoltà la detta casa d'Esercizij. // Che però prevenendo egli l'ora di sua morte, risolse fare Testamento Solenne, in cui frà gl'altri legò Onze 60 annuali sopra tutti i suoi beni à fine d'erigersi, e fondarsi la detta Santa casa. E doppo di già fondata servissero le dette Onze 60 annuali non solo per fabbriche, e per utensili della medesima casa, e per tutto quello che occorreva per servizio di detta casa; ma anco in soccorso di quei Fedeli Poveri ben visti al Rettore di detta Collegio, quali saranno impossibilitati à pagare quel denaro necessario per loro mantenimento in quell'8 giorni di ritiramento; istituendo per ciò Fidecommissario il detto Padre Rettore del Collegio di Termini, rimettendosi in tutto, e per tutto alla di lui coscienza, e prudenza circa l'erogazione di dette Onze 60. Il tutto più chiaramente si vede calendato nel Testamento di detto sig. Arciprete Dajdone presso l'Atti di Notar Giuseppe Cardosi sotto li 13 Ottobre 3° Ind. 1754, aperto e pubblicato nell'Atti del medesimo Notar Cardosi sotto li 2 Agosto 6° Ind. 1758 doppo la morte del detto R. Dajdone, che sortì à 31 Luglio 1758.

432) In tal maniera avendo egli il tutto disposto, pensò non potersi così facilmente mettersi in esecuzione su detta volontà testamentaria se non si procurava il luogo, e casa adatta à tal ministero di dar'in ogni anno li Santi Esercizij. // Quindi essendo egli come Arciprete Fidecommissario dell'Eredità della benefattrice Donna Antonina Cicala, come diffusamente si parlò più sopra, gli sembrò proporzionato à tal'effetto il Palazzo di detta Eredità, come Isolato, Solitario, e quasi segregato dal comune commercio, benché nell'istessa Città, sito, e posto nel quartiere delli Bagni, vicino la Porta d'Ercole chiamata volgarmente: Porta Felice. // Avea egli come Fidecommissario su detto concesso à se medesimo nomine proprio il predetto Palazzo colla soggezione di 10 Onze annuali, da pagarli al Venerabile Collegio di Maria in detta Città nuovamente fondato, tutto à fine però d'assegnar su detto Palazzo per casa di detti Santi Esercizij; e la sua Eredità pagare al detto

Collegio di Maria le su dette Onze 10, come si legge presso l'Atti del sopra detto Notar Giuseppe Cardosi sotto li 2 Giugno 2° Ind. 1754.

433) Or di tal Palazzo appunto col suo giardinello, ed'acqua corrente ne fece assegnazione al Venerabile Collegio della Compagnia di Gesù di questa Città, e per detto Collegio al Molto Rev. P. Provinciale, allora il P. Vespasiano Frigorja, come per Atto d'Assegnazione presso l'Atti di Notar Antonio Maurici, e Cirafici di Palermo sotto li 5 Febbraio 3° Ind. 1755. Anzi per essere valida in tutti i tempi la su detta Assegnazione come accettata dalla sopra detta Compagnia di Gesù, s'industriò far la conferma dal R/mo P. Generale di detta Compagnia, come s'osserva nell'Atto di conferma presso il cennato Notar Giuseppe Cardosi sotto li 17 Giugno 3° Ind. 1755.

434) E per non restar l'obbligo alla sua Eredità di pagare annualmente le su dette Onze 10 al sopra cennato Collegio di Maria, risolse per ultimo comprare coll'estimazione precedente su detto Palazzo col Privilegio della Strada di Toledo, e Maqueda, quale fu stimato per Onze 250 che depositò in Gran Corte Civile, quale elesse per depositario à Notar Leonardo Mola di Termini, come il tutto si fa noto presso l'Atti di su detto Notar Giuseppe Cardosi sotto li 21 Marzo 5° Ind. 1757 abbenchè poi le dette Onze 250 capitale di detto Palazzo insieme coll'altre rendite della sopra detta Donna Antonina Cicala furono per due Sentenze della G. C. Arcivescovile, e Regia Monarchia deciso appartenere al nostro Venerabile Reclusorio di San Pietro, come diffusamente se n'è parlato né capitoli antecedenti.

435) All'Esempio poi di su detto Arciprete, venendo à morte il Rev. Sac. Don Ferdinando dè Padilla delegato della Regia Monarchia, e Vicario Foraneo di questa Città quale prima di morire fece il suo Testamento nuncupativo, per cui istituì Fidecommissario di tutti i suoi beni, e rendite dedotti l'onere il Venerabile Collegio della su detta Compagnia di Gesù, e per esso al P. Rettore, che pro tempore sarà ad'effetto d'erogare li frutti di essi in mantenimento della su detta Casa delli Santi Esercizij, che da prossimo fondar si dovea in questa nostra Città, ed'anco per soccorso di quei RR. Preti poveri, che da proprio non potean pagare alla detta Casa il denaro per loro mantenimento in quell'otto giorni d'Esercizij; come il tutto à chiare note si legge presso l'Atti di Notar Antonino Delbono sotto li 21 Aprile 7° Ind. 1759. Abbenchè poi il detto P. Rettore del Collegio renunziò detta Eredità per essere molto aggravata di decorsi, in mani di Monsignor Arcivescovo qual'ellesse per Fidecommissario il Rev. Sac. Don Rosario Albacino, che al presente 1762 la stà amministrando, e credo, che in essere già sodisfatti i decorsi, se la ripiglierà il detto Collegio della Compagnia di Gesù.

Seconda Missione del P. Michelangelo Lentini e Fondazione della Casa dè Santi Esercizij

436) Era alquanto intiepidito lo Spirito del fervore, ed'amore verso Dio ed'il prossimo né cuori dè Terminesi concepito nelli Santi Esercizij del 1750 soffiato dalla bocca del cennato P. Lentini, e dell'altri Padri suoi compagni, e non si scorgeva più quella modestia cristiana, e quella carità fraterna, che dal principio della loro conversione aveano dimostrato. Nemmen si frequentavan più le Congregazioni, che sono lo sprone per correre nella strada di Dio. V'eran di più mancate le Congregazioni istituite in ogni sera dopo le Missioni, che si facevano nelle Venerabili chiese di Sant'Antoninello, S. Carlo, Sant'Andrea dal segno dell'Ave Maria, sin'ora una di notte, che per giusti motivi le avea proibite con ordine penale non solo in Termini, ma molto più in Palermo Monsignor Arcivescovo Don Marcello Cusani sicché avean di bel nuovo li Fedeli tornati come cani al vomito.

437) Ma perché Dio non vult mertem peccatoris, su detti ut magis convertatur et vivat, ispirò à molti Zelanti dell'Onor di Dio à far venire di bel nuovo il detto P. Lentini, acciò riformasse, e ristorasse colla replicata divina parola le Anime moribonde, e risuscitasse à nuova vita le Anime già morte nel peccato. Quindi egli perché non recusabat laborem, dovendo andare in Cefalù perché chiamato dal Vescovo per far'ivi le Missioni, prevenne il tempo, e con sant'industria capitò in questa à 18 Ottobre 1761 fù qui accolto con tutto quel rispetto, ed'onore dovuto ad'un sì Servo di Dio, e con Solenne Processione portato alla Maggior Chiesa, quale era piena d'un gran Popolo, ed'ivi predicando nel Pulpito eccitò à copiose lagrime li Fedeli, e per restar'impresa né Cuori la divina parola intimò all'Ecclesiastici, come che suo lo specchio di tutt'il Popolo, dalli quali prendon l'esempio alla

riforma dè loro costumi, à ritirarsi nel Convento dè PP. Cappuccini per darli l'Esercizij di Sant'Ignazio.

438) Quindi li RR/mi Arciprete Dott. Don Filippo La Rosa, e Vicario Foraneo Don Saverio Guarino si cooperarono à far l'invito à buona parte di Preti, quali si rinserrarono il 22 Ottobre la sera in detto Convento, e vi dimorarono fin'al 29 del detto Ottobre dando loro le Meditazioni per 7 giorni continui il detto P. Michelangelo Lentini. E perché con detto Padre vennero pure altri 3 Gesuiti il Padre Gianantonio Omodei quell'istesso venuto con lui nella prima Missione, il P. Luigi Catalano, ed'il P. Francesco Branciforti figlio del Principe di Scordia, perciò dava alli detti RR. Preti le Meditazioni della riforma il su detto P. Omodei. // Finiti già questi sottentravano il primo Novembre l'altra parte dè Preti dimorando ivi per altri sette giorni coll'istessi Padri delle Meditazioni, e riforme, uscendo poi à 8 dell'istesso mese, con Solenne Processione di Penitenza, tanto li primi, quanto questi secondi, eccitando tutt'il Popolo à gran pianto, e vera contrizione dè loro peccati, giacchè salito in Pulpito della Maggior Chiesa il Padre Lentini dopo l'una e l'altra Processione, eccitò li Fedeli in gran numero concorsi, quali non era capace la detta Maggior Chiesa, restando molti fuori, à dolorosissime lagrime di compunzione. E per non restare li Secolari privi d'un tanto bene à prò dell'Anima loro, si ritirarono pure essi à far detti Esercizij, aggiungendosi altri Sacerdoti al n° 15 che non poterono andare in quelle due volte, arrivando tutti di questa 3° fatta al n° 86; E perché non poteva capire il detto Convento dè PP. Cappuccini più Fedeli, fu di bisogno che l'altri Secolari di basso Natale si ritirassero nel Convento dè PP. Reformati di Sant'Antonio di Padova fuori la Porta di Girgenti seù di Caccamo al n° 70, incominciandosi questa 3° volta dalli 12 Novembre la sera fin'alli 19 detto, dando però à quest'ultimi le Meditazioni il sopra detto P. Luigi Catalano.

439) Di più per non rimanere affatto privo il restante del Popolo d'un tanto profitto, si fecero frà quel tempo del ritiro dell'Ecclesiastici l'Esercizij mattina, e sera nella Maggior Chiesa per le sole donne, non ammettendosi ivi verun'uomo di qualunque grado, e condizioni dando loro le Meditazioni, ed'istruzioni il su detto Padre Catalano. E poi nel tempo dell'ultima fatta per li Secolari, si diedero l'Esercizij alli soli Uomini in tempo di notte, cioè dal segno dell'ora una di notte, sin'all'or 4 in circa; dal P. Francesco Branciforti sopra detto, con non poca, anzi esemplarissima riforma né costumi tanto dell'Uomini, quanto delle Donne.

440) Finiti già li detti Esercizij, si fece il 19 Novembre una Solennissima Processione con vari stromenti di Penitenza, non solo di quelli Ritirati nelli sopra detti Conventi dè PP. Cappuccini, e PP. Reformati, ma anco di buona parte di quell'Uomini che andavano la sera nella Maggior Chiesa; uscendo questi dal Venerabile Convento dè PP. Osservanti di Santa Maria di Gesù, precedendo loro colla Croce il Rev/° sig. Arciprete coll'intervento dè detti PP. Minori Osservanti, colli stromenti di penitenza; Seguendo appresso tutti l'anzi detti colla Croce il medesimo P. Catalano coll'intervento dè PP. Reformati, che si battevano fortemente à sangue con tutti quei Ritirati nel loro Convento delli quali buona parte si disciplinavano pure à sangue. E per ultimo il cennato P. Lentini colla Croce sulle spalle, cinto tutto di corde coll'intervento dè PP. Cappuccini, molti dè quali si battevano à sangue, con tutto il restante di quei Ritirati nel loro Convento; portando li RR. Sacerdoti il Santissimo Corpo di Gesù morto sopra una Bara col suo Baldacchino bianco. // Arrivati già alla chiesa Matrice, ove era quasi tutto il Popolo concorso, predicò il detto P. Lentini con gran gridi, e pianto delli Fedeli, e dopo si diede dal Rev/° sig. Arcip/e la Benedizione del Santissimo Sacramento, che era di già esposto; quale Benedizione colla Predica del detto P. Lentini s'avean fatto nelle prime anzidette due Processioni.

Casa dè Santi Esercizij

441) Frà questo tempo delle Missioni, e dè Santi Esercizij, in cui vi è più s'infervorò il Popolo di volersi più perfezionare, e non più raffreddarsi come prima; si pensò di mettersi in esecuzione la volontà testamentaria del fù Rev/° Arciprete Dajdone, molto più che per quest'effetto s'avea mandato à chiamare il detto Rev/° Padre Lentini, come quello, che in suo tempo delli primi Esercizij nel 1750, avea proposto di fabricarsi detta casa. Quindi perché s'era incominciata detta fabbrica nel

Palazzo detto della Cicala, e s'eran già fatte n° 24 camere, ed'altr'officini nel muro corrispondente alla Prospettiva di detto Palazzo, coll'architettura, e modello del Rev/° Dott. Don Antonino Capuano, si cercava, che per mezzo del detto Lentini, venisse ben presto in effetto detta volontà testamentaria del Rev/° Dajdone con infervorare detto Popolo à finirsi dall'intutto in un' anno, giacché dall'Eredità dell'Arciprete, non si potean esigere che le sole Onze 60 annuali, pelle quali s'abbisognavano molt'anni.

442) Che però il detto P. Lentini doppo d'aver dato li su detti Esercizij in due volte all'Ecclesiastici, prima di darli alli Secolari, invitò tutt'il Popolo à 8 Novembre di ritrovarsi presente alla Benedizione della Casa dell'Esercizij. Quindi l' 11 Novembre vestito egli con cammisa, stola, e Pluviale nella Venerabile chiesa dell'Itria s'incamminò in Processione coll'intervento delli RR. Arciprete, Vic/° Foraneo, e Preti della Venerabile Comunia verso il detto Palazzo, seù casa dell'Esercizij, ed'arrivato al luogo ove fabricar si dovea l'Oratorio, seù chiesa in detta Casa, che era all'interno di detto Palazzo, si trovarono li Spettabili Signori Giurati, ed'alla presenza delli anzi detti, e di tutto il Popolo ivi concorso; benedisse la prima Pietra Fondamentale di detto Oratorio colle cerimonie prescritte nel Rituale, rispondendo alli Versetti, e Salmi i RR. Preti.

443) Non Pare qui fuor di proposito cennare cosa era stato su detto Palazzo e particolarmente il luogo ove si benedisse la prima Pietra fondamentale dell'Oratorio. Il su detto Palazzo benché fosse stato circa il 1638 con bell'Idea, ed'architettura fabbricato dal fù Don Baldassarre Cicala Cavaliere di questa Città, e più volte Giurato, come appare nella Pietra sopra le Porta d'Ercole, seù Felice, e disposto à fabricarsi tutto come è nel suo circuito, però solamente fabricata la sala ben grande con due quarti consistenti in due sole camere per ogni quarto, e morto il detto Don Baldassarre fosse stato abitato dalli suoi figli, ed' altri Gentiluomini in appresso; essendo però circondato di giardinello, e terra lavorativa, al presente Silba annacquata coll'acqua della Città di sopra quale terra con Silba fù comprata dal detto Cicala per Onze 105 in circa. Nel 1693 però quando accadde à 11 Gennaio quell'orribile Terremoto in Catania, di cui se ne fa dalla chiesa Siciliana commemorazione in ogn'anno, in rendimento di Grazia à Dio Nostro Signore mancando colle scosse del Tremuoto l'Acqua su detta, e non potendosi più coltivare il Terreno, seù Silba collaterale, mancò pure il suo decoro al detto Palazzo, tanto che si rese inabitato, e s'andava di tempo in tempo rovinando, e dove prima del 1693 si locava per Onze 30 come appare per molti contratti, poi non si potea locare che per Onze 6. Lo volle poi abitare per suo comodo Monsignor Arcivescovo Don Domenico Rosso, e bisognai io allora come Fidecommissario della fù Donna Antonina Cicala spendere la somma di Onze 57 oltre altr'acconci, che prima l'avea fatto alla somma di Onze 16 che in tutto ascessero alla somma di Onze 73 e con tutti detti acconci non si potea più locare che per Onze 10 ò al di più 12 per soli due anni, doppo che lasciò d'abitare il detto Monsignor Arciv/° di Palermo e nell'anni seguenti restò disabitato. // diventò pertanto il suo circuito sì abietto, che era lo sterquilinio della Città, e particolarmente quel luogo ove si benedisse la prima Pietra Fondamentale, non si potea sì facilmente passare, che doveasi imbrattare le robbe, ò almeno le scarpe.

444) Ma Iddio, che sa eleggere per se le cose più deboli, e disprezzate dall'Uomini, per confondere la loro superbia, ed'alzare li Poveri dallo sterquilinio, volle riserbarsi per se questo Palazzo, e per suo onore. Era sempre ideato dal detto Rev/° Arciprete Dajdone Testatore fin dal 1725 per luogo, ove si potesse onorare Sua Divina Maestà; Infatti essendo egli Prete semplice eletto Fidecommissario dell'Eredità della benefattrice Donna Antonina Cicala pella rinunzia fatta dal Rev/° Arciprete Dott. Don Vincenzo Cafaria, altro non pensò, che far mutare quel Palazzo disabitato in abitazione di Donzelle povere, però Nobili, ò Civili, con far dichiarare al Reverendissimo Canonico Don Giuseppe Silvestro Erede Fiduciario di detta Cicala, che se in caso il Reclusorio nostro di San Pietro non fosse loco proporzionato per dette donzelle, allora il su detto Palazzo di Cicala servisse per Conservatorio delle su dette, ottenendo di più la licenza di erigerle l'Oratorio per dette Donzelle. (Abbenchè poi più volte s'è replicato in questo Libro né capitoli precedenti, fù dichiarato tanto il Capitale di detto Palazzo, quanto l'altre Rendite spettare, ed'appartenere al nostro Venerabile Reclusorio per due Sentenze della Gran Corte Arcivescovile, e Regia Monarchia nel 1759 vedi sopra al f° 181.) E perché il Rev/° Dajdone poi renunziò detta Eredità, e fui io eletto Fidecommissario. Essendo però egli Arciprete volle di bel nuovo ripigliarsi detta amministrazione, ed'applicò colla licenza di

Monsignor Arcivescovo su dette rendite al Collegio di Maria, che dovea fondarsi, come infatti si fondò nel 1751, à cui io da parte del Recl/° intimai la lite, e fù decisa à favor di detto Recl/° come s'hà detto.

445) Restò però al detto Rev/° Arciprete Dajdone il pensiero di commutare detto Palazzo i luogo Ecclesiastico per Onorare, e venerare Iddio; quale gl'ispirò per via del Rev/° P. Lentini nel 1750. come sopra s'hà detto di fondare detto luogo per il Maggior servizio, ed'onore di Dio, per cui si tolgono tant'Anime dal potere del comune Nemico, e si restituiscono al loro Creatore, e pose nel detto stromento una condizione, che se in caso volesse il Padre Rettore del Collegio, che pro tempore sarà fabricar Casa dè Santi Esercij in altro luogo fuori del detto Palazzo, allora non sarà obbligata l'Eredità sua à pagare le dette Onze 60 annuali. Che però al progetto di tal'aggiunta condizione fù necessitato il P. Rettore, che regge attualmente, chiamato il Padre Saverio Vita à far'incominciare la fabrica nel 1761, e per infervorare li Terminesi, s'impegnò far venire il detto P. Lentini.

446) Già dunque capitato in questa Città detto P. Lentini, e benedetta la prima Pietra fondamentale dell'Oratorio, come al n° ritornò colli medesimi RR. Preti con croce in Processione, e colli Signori Giurati alla Porta grande di detto Palazzo, in cui v'era apparecchiato il Pulpito, ove salito fece un'eruditissimo, e fervoroso ragionamento all'aggetto di detta Casa d'Esercij, e della Pietra da lui benedetta, col quale infervorò sì fattamente il Popolo, che avendo il detto Padre sceso dal Pergamo, e portatosi fuori la Porta Felice à caricarsi due volte di pietre della spiaggia del Mare, tirò doppo se tutto quel Popolo in gran numero concorso, e senza riguardar ciascuno la propria dignità, o li Natali, ò l'Onore, s'affaticava à portar pietre sulle sue spalle fin'al detto Palazzo, ritornando due, 3, 4, e ben cinque volte, tale che frà brevissimo tempo si vidde quella terra incominciando dalla detta Casa fin'al segno della Siepe, ripiena di pietre, seguitando ciò per altri giorni susseguenti molti Uomini colle loro donne, portando tutti à gara Pietre; tutto à fine di fabricarsi, e finirsi ben presto su detta Santa Casa d'Esercij.

447) Di più mentre dimorava in questa Città il detto P. Lentini, si fece un fosso ben grande, e concavo per dover fare una Fornace seù Carcara nell'istesso terreno capace di mille Salme di Calcina e per tal'effetto il detto Padre incominciò à portar alcune Pietre per calcinarle, e col suo esempio anco molti s'affaticarono à portar quivi altre pietre, dovendo servire la Calcina per finirsi dall'intutto la fabrica di detta Casa. Andatosene poi il detto Padre in Cefalù pelle Missioni, non si rallentò il fervore, ma si proseguì dalli PP. Gesuiti, e dalli RR. Preti fin'à portare legna in processione dalla Maggior Chiesa fin'alla detta fornace per servizio di detta Casa. Quale al presente è in fabrica coll'assistenza del sopra cennato Padre Rettore di questo Collegio, e di molti Reverendi Preti.

448) Per coronide di questo discorso finì il detto P. Lentini la sua Missione col piantare una Croce col suo piedistallo di rimpetto il su detto Palazzo, seù Casa d'Esercij. Come aveva terminato la prima Missione nel 1750 con aver piantato 3 Croci, l'una nella Piazza di Sant'Andrea che riguarda 4 strade Maestre la 2° nel Piano del Caricatore e la terza nella spiaggia in mezzo la Porta della Marina, e Porta di Pescheria di rimpetto il Fonte dell'acqua. Quella però che si vede piantata nel Piano di San Carlo fù collocata (manca la data).

Religiose di S. Francesco di Sales nel nostro Reclutorio, Come pure Congregazioni Secrete di S. Francesco di Sales, e di Gesù, e Maria in Sant'Agata, come rinnovate in fervore di dette fabriche.

449) Sembrerebbe al certo fuor di proposito in voler qui descrivere Radunanze Spirituali d' Uomini, essendo stato il mio progetto delle Radunanze, seù Monasterij di Termine, ma comeche nel nostro Reclutorio vi sono Religiose della Nostra Signora sotto titolo della Visitazione, che istituì San Francesco di Sales Vescovo di Ginevra in Annesj, quali si dilatarono per tutto il Mondo Cattolico; tali, che quando fù Canonizzato nel 1665 il detto S. Francesco, arrivarono al n° di 130 Case, e Congregazioni sotto detto titolo, nello spazio di 55 anni, stante essere fondata la prima Congregazione di donne in Annesj nell'anno 1610. Perciò mi sia lecito di far memoria primo della Venerabile Congregazione di Sales, per poi vedere perché nel nostro Reclutorio si vestirono l'Abito sotto il cennato titolo alcune Donzelle ivi ritirate, e con tal'occasione parlare finalmente della

Venerabile Congregazione di Gesù e Maria, come che fù rampollo di detta Congregazione di Sales. Molto più, che essendo io congregato d'entrambi le Congregazioni e servito da Tesoriero, e depositario, e più volte di Superiore ò patito di molti disastri, e contrarietà, dalle quali Iddio colla sua Grazia à fatto conoscere à tutt'i Fratelli dell'una, e dell'altra Congregazione le ragioni, che m'assistevano in avanzarle, ed'in fabbriche, ed'in fervore. Sia dunque.

Congregazione di San Francesco di Sales

450) Ebbe origine la Congregazione di S. Francesco di Sales da un discorso privato fatto da 3 ottimi Ecclesiastici, Dott. Don Simone Marino, Dott. Don Filippo Mascellino, e Dott. Don Giuseppe de Michele, allora quando andati à diporto sopra la scala, vicino Porta d'Ercole, seù Felice di questa Città, promosse il Mascellino il sentimento che teneva di doversi in questa Città far'una Congregazione Secreta non dissimile à quella Secreta di Palermo nel Collegio nuovo, ove si potesse attendere alla perfezione, nel fervore del discorso soggiunse uno, che se per allora non potessero ottenere luogo ecclesiastico à ciò proporzionato, incominciassero per allora in qualche Casa privata; al che rispose il detto de Michele, che aveva due stanze in Casa del Secreto suo zio, in cui poteano liberamente incominciare, finché poi trovassero luogo adatto. E senza verun'indugio determinarono incominciare il primo Venerdì, che l'incontrava in dette stanze del sig. Secreto (quale poi si fece pure congregato). Comunicarono perciò tal disegno ad'altri 3 Ecclesiastici; ed'à 2 Gennaio 1665 che fù il primo Venerdì dopo il loro discorso avuto à 28 Dicembre 1664, si radunarono detti 6 Ecclesiastici in detto luogo, ove determinarono il modo, e la forma, con cui diportar si doveano in detta Congregazione. Fù allora eletto per Superiore il su detto Dott. Don Simone Marino, uomo di rare virtù, (quale poi fù sepolto nel Venerabile Monistero di Santa Chiara), quale in ogni Venerdì dava li punti della meditazione, e sentiva li difetti de' Fratelli dando loro le penitenze, e molt'altri esercizi che si facevano in quella.

450) (numerazione sbagliata) Entrando poi nel Mese di Luglio 1666, Superiore il detto Don Giuseppe de Michele, procurò d'essere eletto Cappellano della Venerabile chiesa di San Lorenzo, e già eletto, nel Mese d'Ottobre primo Venerdì, si fece la prima Congregazione nella Sacristia di detta chiesa di S. Lorenzo, finché poi fabricata la Venerabile chiesa di San Francesco di Sales à spese del Signor Secreto Don Francesco di Michele Barone di San Giuseppe, e benedetta la chiesa il 15 Ottobre 1668 si fece la prima Congregazione in su detta il 19 del detto Ottobre, quale Congregazione si era solamente istituita per li RR. Sacerdoti, Cavalieri e Gentiluomini.

451) Volevano pertanto aggregarsi à detta Congregazione altre Persone di più onesto natale, e trà l'altri il primo fù il sig. Filippo Sceusa, quale à grand'istanza richiedeva l'esser' ammesso; Non Parve alli sopradetti aggregarlo in detto luogo e chiesa di San Francesco di Sales; Ma per non contristarli, risposero li fratelli che si procurasse altro luogo, in cui coll'altri si potessero aggregare, e si offerì il Superiore di detta Congregazione di far loro la carità ad'assisterli, e dar loro le meditazioni, regole e costituzioni. Procurò il Sceusa coll'altri farsi concedere dalla Venerabile chiesa di Nostra Signora della Consolazione, già fatta chiesa Parocchiale una stanza sopra la Sacristia, ed'ivi metter in effetto, quanto s'era loro proposto. Quindi il 30 Maggio 1670, si fece la Congregazione nella quale s'ammisero l'uomini di penna, ed Arteggiani sotto la cura del medesimo Superiore della prima Congregazione, e si seguirono entrambe le congregazioni con grande spirito e fervore, chi vuol altre notizie, legga il libro della Fondazione di su dette congregazioni, quale stà conservato nella stanza anteriore della Congregazione nella Parrocchia, ove si leggono il Principio, il Progresso, e l'accrescimento dell'una e dell'altra Congregazioni.

Ma se bene erano così fervorosi l'uomini, non meno di fervore accrebbe nelle donne Vergini, quale sesso come inclinato alla divozione più s'accende all'esempio dell'Ecclesiastici, e Secolari d'onesto natale. Quindi essendo promulgata per tutta la Città la Canonizzazione del Gran Padre San Francesco di Sales, e predicate le sue ammirabili opere, si promulgò pure l'istituzione che egli fece d'un nuovo Ordine di Religiose sotto titolo della Visitazione di Nostra Signora, e sotto la regola del Gran Dottore della Santa chiesa Sant'Agostino. Quindi alcune di esse dimandarono di vestirsi

coll'Abito che portano le su dette Religiose della Visitazione, e la prima si fù la Nobile Donna Rosalia Bruno con chiamarsi Suor Giovanna Francesca, e vesti l'Abito per mani del Rev. Arciprete Dottor Don Giuseppe di Michele à 28 Gennaio 1673, dopo à 25 Marzo 1673 vestirono l'Abito per mani di detto Arcip/e Suor Maria Satariano e Suor Giroloma Caterina, dopo il 9 Aprile per mani di detto Arcip/e Suor Maria Salesia, e Suor Rosalia Francesca Juxumano sorelle, quali poi si professarono à 11 Giugno 1674 per mani di detto Arcip/e di Michele, dopo il 4 Luglio 1676 vesti l'Abito Suor Anna Filippa Mascellino, e il 10 detto, Suor Maria Domenica Mascellino, quale poi si professò l'8 Settembre 1678 per mani del detto Rev. Arcip/e de Michele, e così di quando in quando si vestivano dell'Abito di Terziarie della Visitazione tante oneste Donzelle..

452) Or'avendo io in cura questo nostro Reclusorio delle Vergini, domandavano con istanza Talune di dette Donzelle voler farsi Religiose, Ma comeche questo sesso è assai debole, già mai potevo indurmi farle vestire l'Abito di qualche Ordine, però poi dopo anni cinque in circa e scorgendole costanti, alla fine m'indussi à metter'in effetto il loro divoto pensiero. Quindi essendovi ivi in detto Recl/° molte donzelle vestite Religiose dell'Ordine di San Francesco, cioè due la Madre Vicaria Suor Anna M. Barzellini, e sua sorella Suor M. Francesca dell'Ordine dè PP. Reformati, e Suor Ignazia d'Anna dè Conventuali, desideravano quelle donzelle vestirsi di tal'abito. Io però per allontanare affatto li Religiosi uomini, quali poi col pretesto d'esser loro Religiose, potevano frequentar le Grate del Parlatorio, ò la chiesa, risolsi vestirle coll'Abito del Gran Vescovo San Francesco di Sales. Onde presa la licenza oratemij da Monsignor Arcivescovo Don Domenico Rosso, che dimorava in questa Città per suo diporto. Le feci vestire del detto Abito alla presenza del sig. Vicario Foraneo Don Francesco Musso sotto li 23 Aprile 1740. Quali Donzelle furono Anna Maria Sperandio, imponendogli l' istesso nome, Suor Anna Maria Filippa Tortorici col nome di Suor M. Arcangela. Giulia La Mantia, col nome di Suor M. Teresa, Pietra Vitale col nome di Suor M. Marina, quale si professò moribonda à 30 Ottobre 1740, Grazia Vitale, col nome di Suor M. Salesia, che si professò moribonda à 2 Dicembre 1741, Francesca M. Pinto, col nome di Suor M. Saveria. Quali n° 4 viventi si professarono à (mancano le date) dubitando io sempre della loro costanza. Dopo di queste vestirono l'Abito della Visitazione Maria Tortorici col nome di Suor M. Giovanna sotto li (manca la data) Poi si fece Religiosa Rosa Bova col nome di Suor M. Crocefissa à 21 Novembre 1754. Finalmente vestirono detto Abito Felice Fava col nome di Suor M. Felice e Marina Conciaudo col nome di Suor M. Marina sotto li 26 Dicembre 1758, quali 3 fin'à quest'anno 1762 non sono professate.

453) Ritorniamo ora al discorso della Congregazione di San Francesco di Sales, quale benché fin dal principio della sua fondazione era bipartita, non solo per distinguersi li Sacerdoti e Cavalieri, per quali solamente fù istituita nel 1665, come sopra s'hà detto, dall'Arteggiani, ed'uomini di penna nel 1670, ma anco in due luoghi diversi, cioè la prima nella Venerabile chiesa di S. Francesco di Sales, vicino la Venerabile chiesa di Sant'Andrea, e l'altra in una stanza superiore della chiesa Parrocchiale, ma poi per la dissenzione avuta trà li Fratti della prima Congregazione col Beneficiale di detta chiesa di San Francesco di Sales, quale oltre à molti giogali usurpatesi per la chiesa, pretendea pure le Reliquie, ed'il Reliquiario del detto Santo, quale Reliquia à grande stento, e spese dè congregati s'avea fatto venire da Annesj, regalate dalle Religiose della Visitazione fondata dal detto Santo, e poi finalmente decisa dalla Gran Corte Arcivescovile di dovere conservarsi detta Reliquia nella Maggior Chiesa con tre chiavi, l'una in potere del Rev/mo Arcip/e allora Dott. Don Vincenzo Cafaria, quale fece una gran lite come Congregato di detta Congregazione col Beneficiale allora Sacerdote Dott. Don Vincenzo Dajdone, la seconda in potere del detto Beneficiale, e la terza in potere del Superiore di detta Congregazione di Sales, esponendosi detta Reliquia nella Novena di detto Santo che suol farsi in detta Congregazione, e poi nella festività di detto Santo, in su detta chiesa di San Francesco di Sales. E tutto ciò si fù, perché avendo morto nel 1725 il P. Dott. Don Giuseppe de Michele nella Venerabile Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri in Palermo, stato già per molti anni Arciprete di questa Città, e d'uno dè fondatori di detta Congregazione, e poi ritiratosi nell'Olivella, ed'avendo il detto di Michele istituito Fidecommissario di detta chiesa di San Francesco di Sales il Superiore della detta Congregazione di Sales che pro tempore sarà, quando ritrovandosi allora Superiore il Rev. Sac. Don Stefano Greco, questo per non altercarsi col detto di

Dajdone Beneficiale, e metter' in iscompiglio la Congregazione, risolse colla consulta de' fratelli rinunziare detta Fidecommissario per se, et suis successoribus, nella quale rinunzia si sottoscrissero buona quantità de' Fratti Sacerdoti, come appare presso l'Atti di Notar Matteo Satariano sotto il primo Aprile 4° Indizione 1726.

454) Quindi fatta la detta Renuncia, risolsero li fratelli della prima Congregazione di non più aggregarsi in detta Venerabile chiesa di San Francesco di Sales per non mettersi in rischio d'esserne un giorno cacciati dal detto Beneficiale Dajdone, e però determinarono congregarsi tutti li fratelli della prima, e seconda Congregazione nella stanza superiore della chiesa Parocchiale; con questo però, che li Fratelli Sacerdoti, e Cavalieri, colli Dottori, facessero la Congregazione di mattina in ogni Venerdì dell'anno, e li Fratti Secolari in ogni sera di detti Venerdì, come s'hà seguito dal 1726 fin'à quest'anno 1762.

455) Or'essendo già frequentata detta stanza, già mai si pensò da tanti congregati di rinnovare il tetto di detto luogo, quale era così miserabile, che non sembrava Tetto d'Oratorio, giacchè eran le tavole ruvide, ne affilate, ma poste l'una sopra l'altra, colli travi anco affumicati, e veramente era di poco decoro non solo per detta Congregazione, ma molto più, che in ogn'anno si sogliono fare due Novene l'una de' Santi Angeli, e l'altra del detto Glorioso San Francesco di Sales, in cui concorre buona parte del Popolo. Che però avendo io tollerato simile indecoro, procurava con tutt'industria di rinnovarsi dalli Fratti il Tetto, ma comeche riesce assai difficile nelle Congregazioni promuovere cose d'interesse, per non raffreddarsi lo Spirito, cercai far il tutto, senza toccar borsa alli Fratelli. Quindi essendo io fin dal 1734 eletto depositario di tutti i Fratelli, che concorrono al deposito delle Messe, cioè che quando passeranno da questa vita, si dovranno celebrare tante Messe, quanti sono li depositi di Tari 1 per ognuno. E di più dovranno contribuire Grani 2 per ogni Fratello defonto, delli quali Grani 2 si dovrà pagare il Massaro dell'Assistenza delli Fratelli Moribondi; Perciò io fin al 1754 avea raccolto delli detti Grani 2 alla somma di Onze 3 in circa, giacchè aveano soverchiato, per non esservi in tanti Fratelli Morti bisogno del Massaro di detta Assistenza. Quindi feci promuovere alli Congregati dal Superiore, se volevano, che si facesse il nuovo Tetto della Congregazione, al che accordati, comprai alcune testette, calcina ed' arena, e canne, per non essere tanto di spesa il detto Tetto, volendolo far di canne col gesso, e calcina, e dar di latte alli Travi. Ma doppo d'esser il tutto comprato, feci di nuovo dire alli Fratti dal Superiore, che per il Lunedì che incontrava, si dovea far il detto Tetto, colla speranza, che se mancava denaro dovevano essi contribuire, abbenchè io avea accordato col Mastro Muratore di far il Tetto per le sole Onze 3, e prendersi quelle tavole vecchie, che erano in detto Tetto.

456) Ma che! appena ciò propose il Superiore alli Fratelli Sacerdoti, che d'un subito rispose il Fratello Sacerdote Dott. Don Stanislao Sceusa di non doversi fare in tale forma, ma più tosto si facesse Tambuso, per essere più di decoro, e con esso accordarono l'altri Fratelli. Io ciò vedendo mi contentai al sommo, molto più, che essendo il Sceusa ben comodo, stante le sua parola, s'effettuava il suo disegno, e però vendei tutto l'attratto comprato, aspettando che si mettesse in esecuzione, quanto avevano progettato. Ma perché dal detto al fatto v'è un gran tratto, si confusero talmente che restò di farsi tanto il Tetto di canne, perché il tutto avea io venduto, quanto il Tambuso, stantechè s'erano troppo fidati nelle borse de' Fratelli Secolari, quali non vollero contribuire alle spese di detto Tambuso, ascendendo alla somma di Onze 16 come mi diede la Relazione il Mastro Filippo Dispensa Muratore.

457) Non perciò io desistei di rinnovare il Tetto. Quindi essendo nel 1756 eletto io Superiore, col nome d'obbedienza di detta Congregazione, altra mira non ebbi dal principio, che rinnovar il su detto Tetto. Che però nel mese di Luglio proposi à tutti i Fratelli di non già farlo più di canne, e gesso, ma di tavole d'Abbito (Abete) su detto Tetto. Al che tutti accordarono con prontarsi à supplire alle Onze 3 da me raccolte come depositario. Capitarono dunque in questa Città le Tavole d'Abbito dette Venezianelle nel Mese d'Ottobre, ed'insieme 3 travi nuovi D'Abbito, quali tutti comprai per il detto effetto. Proposi perciò di bel nuovo à tutti i Fratelli di prontar almeno Tari 2 per'ognuno per compirsi l'opera. Ma ché? ecco che il su detto Sac. Dott Don Stanislao Sceusa distornò il mio pensiero, con progettare di nuovo di farsi il Tambuso. Restai alquanto stupido alla sua proposizione rinnovata, qual fù di tal'efficacia, che tirò à se tutti i Fratelli Sacerdoti trà quali v'erano li Superiori

passati tanto che stavano obbligando à me di vendere l'attratto comprato. Ma se bene riuscì loro la prima volta non effettuarsi il primo mio progetto; Non così sortì la seconda, replicando io sempre, che ciò doveano proporlo nel Mese di Luglio, quando loro progettai il mio disegno. Quindi senza timore alcuno raccoglievo dalli Fratelli Secolari li Tari 2 ò più per ognuno.

458) Al che si radunarono buona parte di loro, e risolsero mandar per Mezzani ed'Ambasciatori il Rev. Sac. Don Antonino Comella da parte delli Fratelli della prima Congregazione, ed il Fratello Don Benedetto Speciale Barone di Sant'Onofrio da parte dè Secolari, nella Sacristia di San Pietro, con dirmi, che io volevo mettere in iscompiglio, la Congregazione e farsi uno scisma; A tal'imbasciata, risposi che lo scompiglio, e scisma lo mettevano essi, stante che doveano ciò pensare prima di comprarsi l'Attratto, e di darsi il caparro alli Mastri Falegname e Muratore. Del resto io son pronto à vender il tutto, con questo però che li detti Fratelli incominciassero d'un subito le fabbriche del Tambuso, e presto lo finissero, perché la Congregazione non deve più stare col su cennato Tetto. Quindi per maggiormente convincerli, chiamai Mastro Filippo Dispensa Muratore e fatte osservare le fabbriche, dicesse quanto si richiedeva per far' il Tambuso, questo mi portò la risposta, che si richiedevano Onze 16. lo mandai dalli su detti Fratelli Sacerdoti, ed'essi mi risposero, che per quest'anno si spendevano Onze 6 con far la canocchia del Tambuso, ed'alzar le fabbriche, ed'in appresso si seguitava il restante, acchiudendo nelle Onze 6 le Onze 3 da me raccolte come depositario, e restavano le fabbriche rustiche, finchè nell'anni d'appresso si raccoglievano li denari necessarij per finire detto Tambuso.

459) Mi parve al certo un progetto assai strano, che però allora oppormi da Superiore con mandar l'istesso Mastro Filippo Dispensa dal Rev/° Sceusa, e dal Rev/° Sacerdote Dott. Don Antonino Formino principali, con dir loro ò questi Signori incominciano, e finiscono il Tambuso, e sono li Padroni, ò pure se non potranno ciò effettuare, incomincerò, e finirò io la Soffitta nuova in detta Congregazione, giacchè non posso aspettar più tempo. A tal'imbasciata, Entrambi risposero, che io come Superiore era il Padrone, e che faccia la Soffitta disegnata, e così si quietò ogni Fratello, e s'incominciò, e si finì la Soffitta, che al presente s'osserva in detta Congregazione. Per cui si spese la somma di Onze 10.9.2 avendosi raccolto dalli Fratelli Sacerdoti, e Secolari Onze 6.17, ed'il restante si fù dal deposito delli Grani 2 per molt'anni come dissi sopra. E per restar tutta la spesa à perpetua memoria feci dar Relazione delli Mastri per publico Notaro come appare presso l'Atti di Notar Leonardo Mola sotto li 28 Novembre 5° Ind. 1756 abbenchè appare di Onze 13.13.2. stantechè feci aggiungere Onze 3.4. spesi dalli Fratelli nel 1729 per il Mattonato, ed'altri acconci nella stanza anteriore à detta Congregazione stante non esservi fatta relazione per publico Notaro, ne men notate né libri di detta Congregazione.

460) Ma non sono qui da tralasciare tre circostanze, ò pure impedimenti, per cui Iddio fece evidentemente conoscere alli Fratelli di detta Congregazione la ragione che m'assistea, senza che fosse da me prevista, à non fare, ne poter fare giammai in detto Oratorio il Tambuso da loro preteso. Imperocché volendo far io collocare il quadro del Santo Padre Francesco di Sales colla sua cornice di legname indorata più addentro del muro, con fargli un vano, seù Gaffa; nello smurare il detto muro, si trovò non esser più largo d'un palmo, che però fui necessitato farlo collocare sopra detto muro, con al di dopo fargli una cornice di stucco, con vendere la cornice indorata. Quindi come mai sopra un palmo di muro potea appoggiarsi la fabrica del Tambuso? Più, quando si alzò il colmo del Tetto per dar una conveniente spasa all'acqua, si risentì fortemente la Famiglia del Rev/° sig. Arciprete Dott. Don Vincenzo Dajdone, credendosi, che doveano alzarsi più in alto le fabbriche, che erano dirimpetto la sua Casa, e si spiegarono, che volevan far dirupare detto muro, se si fabricava più in alto, al ritorno del detto Arciprete che si ritrovava in Palermo. Più si risentì pure il Rev/° Dott. Don Domenico Cupertino come sostituto del detto sig Arciprete da parte della Parrocchia, dapoichè, se s'alzava il muro dall'altra parte della Parrocchia diminuiva il lume alle vetriate sopra la Cappella di Sant'Oliva. Che però restarono dall'intutto persuasi li Fratelli, e molto mi ringraziarono per aver risolto di farsi detta soffitta. Ecco Dio come suol aiutare, quando s'opera il tutto per la sua Maggior gloria, ed'onore.

461) Ne si deve pure trascorrere sotto silenzio un'altra circostanza per accrescere il fervore di spirito alli Congregati. Imperocché doppo fatta la soffitta, si rabbelli la Congregazione con dar di latte à

tutte le mura; con scoparsi pure sotto la Predella dell'Altare, sotto cui si trovò un triangolo di ferro, domandai io cosa dinotava quell'istromento, mi fu risposto, che di tale triangolo si servivano li Fratelli Sacerdoti anticamente per affissarvi le candele di cera per la lezione de libri spirituali nelli tre giorni dell'Esercizij, che ogn'anno facevano in detta Congregazione. Ritrovandosi quivi à tale discorso il Fratello Secolare Don Benedetto Speciale, mi fece viva istanza di far anco li Secolari un Triduo in ogn'anno; Tanto egli con altri incalzarono, che io condiscesi alla loro giusta petizione. Quindi assegnai due Fratelli Sacerdoti l'uno si fù il Sac. Dott. Don Filippo La Rosa per dare l'istruzione, e riforma de costumi, e l'altro il Sac. Dott. Don Giovanni Ponte per dare le meditazioni in tre giorni; quali Fratelli talmente infervorarono li congregati, che restò loro un' acceso desiderio di voler in ogn'anno frequentare detto Triduo. E perché non v'era capitolo per li Fratelli Secolari, come era registrato per li Fratelli Sacerdoti, perciò prima di finire il mio governo, si fece il Capitolo di doversi in ogn'anno far'un Triduo Spirituale per li Fratelli Secolari; non obbligando più i Fratelli Sacerdoti giacché da loro si facevano ogn'anno per giorni 8 in Collegio della Compagnia di Gesù, e perciò non si faceva più detto Triduo nella detta Congregazione. Infatti poi essendo io di nuovo eletto Superiore nel 1760 per osservanza del detto Capitolo, feci ritirar li Fratelli Secolari per tre giorni nel mese di Novembre dando loro l'istruzione colla riforma il Fratello Sacerdote Dott. Don Nicasio Ciaccio, e per la meditazione il Fratello Sac. Dott. Don Vincenzo Muline con non poco profitto delli detti Fratelli, e prima di detti Esercizij feci fare la Porta nuova d'Abbito in detta Congregazione e l'apertura pure nuova col portello della vetriata nella stanza anteriore à detta Congregazione, colli denari che avea raccolto dal deposito delli Grani 2 come sopra. A.M.D.G.

Congregazione di Gesù, e Maria nella Chiesa di Sant'Agata.

462) Quantunque molte à nostri tempi s'abbian'eretto Congregazioni sotto titolo di Gesù e Maria dopo la Missione, e l'Esercizij di Sant'Ignazio fatti dal Molto Rev. P. Michelangelo Lentini nel 1750 come appunto sono l'una nella chiesa di Sant'Antoninello, e l'altra nella chiesa di Santo Saverio de PP. Della Missione Preti Secolari di nostra Città, l'altra nella chiesa di San Carlo, benché questa non esiste, ma vi sono fatte le fabbriche vicine à detta chiesa per doversi quivi seguire e l'altra nella chiesa di Sant'Andrea Apostolo, ed'al presente quella, che si faceva in San Carlo, si siegue nella chiesa di Santa Lucia quali tutte s'incominciarono con gran fervore in ogni sera dopo il segno della Salutatione Angelica, benché poi furono sospese da Monsignor Arcivescovo Don Marcello Cusani nel 1755. e poi si seguirono, e si seguono al presente anno 1762 per essersi allontanato, e portato in Napoli il detto Arcivescovo. La prima però che ebbe il Titolo di Congregazione di Gesù e Maria in questa Città, si è quella Fondata nella Venerabile chiesa di Sant'Agata fin dal 1670. E di quest'appunto ne rintracceremo l'origine, il Progresso, e lo stato presente.

463) Fù dunque detta Congregazione un rampollo della sopra cennata Congregazione di San Francesco di Sales, ed'ebbe la sua origine dal fervore del fù Sacerdote Don Bernardo Mastrogiovanni, quale à grand'istanza chiedendo d'esser'ammesso trà Fratelli Professori, ed'Arteggiani della seconda Congregazione di Sales fondata nella Parrocchiale chiesa; non parve al Superiore della Congregazione de Sacerdoti e Cavalieri fondata nella Venerabile chiesa di San Francesco di Sales, à cui era sottoposta la 2° Congregazione della Parrocchia, arrollarlo in questa seconda, ma se voleva esser ammesso, l'arrollavano nella prima Congregazione de Sacerdoti. Al che egli non consentendo fece raccolta d'altri Sacerdoti, e Secolari di fondar'una nuova Congregazione sotto titolo di Gesù e Maria. Fù tale il suo fervore, che frà breve tempo, cioè dal mese di Giugno 1670. quando fù escluso da detta Congregazione di Sales, fin à 22 Luglio 1670. raccolse molti Sacerdoti, e Secolari, e detto giorno 22 Luglio fecero la prima Congregazione nella Venerabile chiesa di Sant' Orsola, e quivi seguirono per molti mesi.

464) Ma poi per mettere più in rigore su detta Cong/ne, e non esser soggetti all'Officiali, e Cappellano di detta chiesa, vi era allora in questa Città la Venerabile Compagnia sotto titolo del SS.° Sacramento, chiamata delli Rossi, perché di colore rosso vestivano l'aggregati à detta Compagnia, e comeche il detto Don Bernardo Mastrogiovanni era uno delli Fratelli di detta Compagnia, quale stava di disperdersi per esservi pochi Aggregati, e non avendo rendite bastanti per sostenere la chiesa

di Sant'Agata, ove era fondata, si servì il detto Mastrogiovanni di tale opportuna occasione per fondare ivi la detta Congregazione sotto titolo di Gesù e Maria.

465) Quindi supplicò il su detto Mastrogiovanni il Superiore, e li congiunti di detta Compagnia di voler concedere l'uso della detta chiesa di sant'Agata in ogni sera per ivi aggregarsi con altri Sacerdoti, e Secolari, facendo le devozioni, e meditazioni. Al che condisendendo li detti Superiori concessero non solo l'uso di detta chiesa ma anco d'una Casa solerata collaterale, e contigua à detta chiesa, con servirsi pure delli Giogali, e di tutto quello che possedea la detta chiesa, e Compagnia arrollandoli nel numero delli Fratelli di detta Compagnia. Ciò fecero prima in Alberano sottoscritto dal Superiore, e Congiunti da una parte, e sottoscritto pure delli Fratelli Sacerdoti, e Secolari della nuova Congregazione, finchè prendessero licenza da Monsignor Arcivescovo; quale già ottenuta sotto li 16 Marzo 1671 divennero à stipolare l'Atto presso Notar Girolamo di Martino sotto li 3 Giugno 9° Indizione 1671. Chi vuol sapere quali furono li Superiori della Compagnia, e quali li primi Fratelli della detta Congregazione di Gesù e Maria, legga il , su detto contratto. E comeche li Superiori, e Fratelli della su detta Compagnia, diedero tutto il Jus alli Fratelli della detta nuova Congregazione di Gesù e Maria, non curarono più d'arrollar nuovi Fratelli in detta Compagnia, onde à poco à poco s'estinse, e non vi è più su detta Compagnia in questa Città. Ma perché restò l'obbligo alli Fratelli di Gesù e Maria di esercitare tutte le funzioni, che solea fare detta Compagnia, perciò in ogn'anno per giorni 3 s'espose il Divinissimo Sacramento nella settimana della Domenica di Passione. Si esce in forma di Compagnia in ogn'anno nel Sabato infrà octavam del SS°. Sacramento, quale licenza di poter uscire in detto giorno, perché non era ottenuta in iscritto da Monsignor Arciv/°, ma solamente così era il consueto, essendo io Superiore della detta Congregazione di Gesù e Maria nel 1739 l'ottenni da Monsignor Arciv/° Don Domenico Rosso in discorso di visita espressata colla sottoscrizione del Rev/mo Can/° Don Pietro Canestre Visitatore Generale, come si vede nel libro di detta Congregazione.

466) L'istimazione intanto di detta Congregazione di Gesù e Maria si fù di farsi in ogni sera, con durare un'ora, ma nel Sabato si prolungava un poco più con farsi la disciplina, recitando il Salmo Miserere, e nell'altri giorni il de profundis; Ma poi coll'andar dè tempi, si sospese farsi nell'altri giorni, e solamente restò d'aggregarsi detti Fratelli in ogni Sabato, come attualmente si stà esercitando con numero grande di Fratelli tanto Sacerdoti, come Secolari ammettendosi in detto numero ogni ceto di Persone, come Nobili, Gentiluomini, Professori, Arteggiani, e fin'anco Pescadori proseguendo tutti con gran fervore ad'intervenirvi in ogni Sabato ad'ore 23 fin'à 24. Fui io ricevuto per Novizio à 30 Ottobre 1728, e mi professai à 25 Dicembre 1728.

Or perché trà l'altre condizioni, e patti, che fecero li Superiori della su detta Compagnia del SS°. Sacramento, colli primi Fratelli della detta Congregazione di Gesù e Maria l'uno si fù, che giammai potessero locare, ò concedere à censo enfiteutico la sopra detta Casa collaterale, e solerata colla sua stanza di sopra, e di sotto, ma solamente servirsene per tutte le funzioni, ed'esercizij della detta Congregazione, accadde in pensiero à Taluni Fratelli per accrescere maggiormente le rendite alla chiesa, di locare tutta la detta Casa colle sue stanze di sopra, e di sotto; e non dar più l'entrata in detta Congregazione dalla Casa su detta, ma che entrassero, ed'uscissero li Fratelli da una Porta della chiesa, lo che veramente fù di grande sconcerto; opponendomi io à tale risoluzione fatta delli detti Fratelli .

467) Ma per saperne più chiaramente il disordine, devesi notare, che la chiesa era retta da due Porte Piccole, che erano per comodo tanto delli Fratelli della Compagnia del SS°. Sacramento pelle quali entravano, ed'uscivano à due à due alla Processione; come pure per li Fratelli della detta Congregazione di Gesù e Maria, quando andavano processionalmente per la Città in abito di penitenza né tempi di Carnovale. S'entrava però nella detta Congregazione, e prima nella Sacristia dall'entrata della Casa solerata, si lasciavano li Mantelli, e cappelli nella Sacristia, in cui v'erano li stromenti di penitenza, e poi s'entrava nella Congregazione. Or come dissi venne in pensiero ad'alcuni Fratelli nel 1760 col Superiore d'allora il Sacerdote Dott. Don Antonio Maria Musso (al presente Canonico nella Cattedrale della Città di Cefalù eletto dal Vescovo di essa nel mese di Marzo 1761 nel corso della Quaresima, in cui il detto Musso predicava, giacchè vi fù in detto mese la vacanza d'un Canonico) di locarsi non solo la stanza sotto la su detta Sacristia, in cui v'era il SS°.

Crocefisso, che poi si collocò nella detta Sacristia, ma anco la Casa Solerata collaterale alla detta chiesa per l'entrata della quale s'entrava nella Sacristia, e chiesa. Onde per non esservi sconcerto trà il Conduttore, e sua famiglia colli detti Congregati, s'apriva per ogni Sabato una delle Porte piccole della chiesa, per cui s'entrava dalli Fratelli prima nella chiesa, che è il luogo della Congregazione, e poi si dovea andare nella Sacristia à lasciar li Mantelli, prendersi li stromenti di penitenza, e ritornare in detta Congregazione, lo che riusciva assai molesto alli Fratelli, succedendo perciò molti disordini, cioè che Alcuni appena entrati, si mettevano vicino la detta Porta, e poi senza licenza del Superiore, che suol sedere vicino l'Altare, se ne andavano via. Altri Fratelli per detto effetto non volevano venire alla Congregazione, sicché appena si faceva con n° 20 ò al più 30 dè Fratelli la detta Congregazione, dal n° 120 e più, che erano arrollati.

468) Accrebbe molto più lo sconcerto in appresso; Imperocché essendo stato eletto dopo del Rev/° Musso, il molto Rev/° Signor Arciprete Dott. Don Filippo La Rosa per Superiore di detta Congregazione. Venne à questo in pensiero di fabricare altra nuova chiesa nello spazio del Casaleno collaterale, e vanella mediante al detto Casaleno, animando perciò col suo fervore li Fratelli à concorrere nella spesa di su detta ideata fabrica, lo che fù peggiore cagione di raffreddamento, perché avendo molti Fratelli promesso la Limosina per detta fabbrica, e poi riconoscendosi inabili, ò pure pentiti della promessa, per non essere richiesti dalli Fratelli assegnati alla raccolta delli denari, non venivano più alla detta Congregazione. Per il ché avendomi io opposto con molti Fratelli tanto per il primo sconcerto, quanto più al su detto pensiero di doversi fabricare ò nuova chiesa, ò nuova Sacristia coll'intenzione di poi locarsi la Sacristia presente, non già, che non si voleva detto accrescimento à prò della chiesa, e Congregazione; ma ben prevedendo non potersi effettuare, stante la sterilità dè tempi, come pure per la scarsezza dè Fratelli facoltosi, sui quali era appoggiato su detto disegno, infatti appena si poterono raccorre Onza una, e Tari 6 delli quali se ne comprò Cantari 6 di Calcina, e poca pietra. Solo io proponevo di farsi un dipartimento nell'entrata della Casa solerata, con lasciare la Porta di detta entrata per il comodo delli Fratti, come era prima, e far'altra Porta per il Conduttore della detta Casa. Al che s'opposero colli detti Superiori Musso, e poi l'Arcip/te, la maggior parte, se non tutti i Fratelli. Tollerai per allora, e finsi il tutto con prudenza rimettendo il tutto alla divina disposizione.

469) Ma perché Dio suol dare primo l'amarezza, per poi dar benignamente il suo aiuto, particolarmente nelle cose concernenti al suo divino servizio, e decoro. Dispose, che fosse eletto Superiore della detta Congregazione il Rev/° Sac. Dott. Don Giacomo Sanfilippo allora Vicario Foraneo, dopo il governo del detto Rev/° Arcip/te La Rosa, con cui erano alquanto opposti per la pretenzione dell'Arcipretato, come sopra s'hà detto. Quindi in esser il detto Rev/° Sanfilippo eletto per Superiore, mi mandò uno dè Consultori, che fù il Rev/° Sac. Don Antonio Comella, e Iannolino, con voler sapere qual'era la mia intenzione sopra il detto affare; e spiegato tutto il mio parere al su detto Comella, e poi di presenza al detto Rev/° Sanfilippo, mi diede tutta la facoltà di fare quanto io avevo designato. Che però essendo io Depositario, e Tesoriero eletto fin dal 1740, ed'avendo in mio potere alcuni denari raccolti tanto dal deposito delle Messe dè Fratelli, cioè delli Grani 2 per ogni Fratello nella morte dell'altri; e di più delle Rendite della chiesa, feci fare la divisione dell'Entrata di detta Congregazione, e Casa Solerata per entrar commodamene nella Sacristia, come era né tempi antichi, per la quale divisione si spese la somma di Onze 3.16.9. sotto li 17 Maggio 1761; al che ammirati li Fratelli, mi ringraziavano, confessando il loro errore, di non aver meco consentito, quando io loro insinuavo il detto dipartimento per dar loro il comodo per entrare nella Congregazione.

470) Finito poi il Governo del Rev/° Vic/° Sanfilippo, fui io dal medesimo, e Consultori eletto per Superiore di detta Congregazione, quindi con maggior fervore m'impegnai à finir dall'intutto lo che anni 3 innanzi avevo ideato, e si fù che avendosi levato l'Intagli coll'Architravi di pietra dalla Porta della su detta Entrata della Casa solerata, con farsi una Porta piccola in detta Entrata per la Congregazione, ed'un'altra porta per l'entrata della Casa solerata già locata, stante il dipartimento su detto, avevo io designato di collocare su detti Intagli, ed'Architrave nel mezzo del muro di detta chiesa di Sant'Agata, con aprire una sola Porta, murando le due Porte piccole nell'Angoli di detta chiesa con servir l'apertura per le su dette due Porte dell'entrata della Congregazione, e casa locata,

avendo fatto fare un'Apertura di Castagno in due menzine colla misurazione della detta Porta dell'Entrata della Casa allora superiore, ed'ora entrata della Congregazione da Mastro Giuseppe Lodato sotto il primo Ottobre 1758 nella di cui Casa stava conservata la su detta apertura.

471) Che però avendo io già preso possesso di Superiore à 7 Novembre 1761, feci aprire la Porta nel mezzo del muro, con murare l'altra porta à man sinistra, giacchè l'altra à man destra era già murata à 17 Maggio; e feci collocare la su detta Apertura di castagna in detta Porta, coll'intagli, ed'Architrave di pietra à 10 Novembre 1761. E perché in detto Architrave v'erano scolpite le seguenti parole: Hec est domus Societatis Rubeonum, per essere la detta Casa solerata della sopra detta Compagnia delli Rossi; feci cancellare: domus societatis Rubeonum, con fare scolpire: Hec Ecclesia S. Agathia V. & M.. Nell'istesso tempo, si fece un'apertura colla sua scala per salire nel Lettorino dè Musici, come anco sotto li 18 Novembre si fece l'inciato. Di più il 5 Gennaio 1762 si fecero due stipi, seù Gasene nel vano delle due Porte piccole murate, con due aperture d'Abbito, e suoi scalini dentro per mettere li Giogali della chiesa, e Congregazione, di più à 28 Gennaio feci calcinare, e dar di latte alla facciata della chiesa, Casa locata, e Sacristia con adornarla di varij colori, che in tutto si spese Onze 5.8.12., quali aggiunti alli Onze 3.16.9. spese à 17 Maggio 1761 asciesero alla somma di Onze 8.25.21., come il tutto appare né conti di me stesso Tesoriero di detta Congregazione.

472) E perché nelli Fratelli era troppo raffreddato lo Spirito della frequenza in detta Congregazione, stante che li Superiori passati non tanto curavano ò per non rendersi esosi, ò perché pretendeano delle limosine dà Fratelli, come sopra s'è detto, ò perché non essendo Superiori, e perciò poi non potevano così facilmente riprendere l'altri: In esser però io fatto Superiore, ebbi la mira di far venire, e frequentare tutti li Fratelli in detta Congregazione, e perciò andai di casa in casa delli detti Fratti, quali di più erano disposti per l'esercizij fatti dalla maggior parte di loro ò nel Convento dè PP. Cappuccini, ò nella Matrice chiesa, e per la gloria di Dio si vide in poco tempo ripiena la Congregazione di quasi tutt' i Fratti non legittimamente impediti, tanto che non bastavano li banchi per sedere, avendo perciò fatto fare all'infretta 3 banchi nuovi, ed'ove prima non frequentavano più che 20 la detta Congregazione, arrivavano poi à quasi 100 Congregati. A.M.D.G. (Salendo dalla via Roma nella seconda traversa sulla destra è visibile ancora la pietra scolpita dell'architrave che indica dove sorgeva la chiesa di S. Agata)

Ordinazione della Visita nel 1748. Per le Donzelle, che esceranno dal nostro Reclitorio di San Pietro.

473) Perché allo spesso accade dover' uscire dal nostro Recl.º Donzelle, che ivi dimorano conservate, preservandole da qualche sinistro incontro al loro decoro, ed'onestà, perciò non si devono così facilmente licenziare senza che prima si prevedesse il loro danno, e pericolo, in cui saranno poi esposte all'insolente dell'Uomini malvagi. Quindi avendosi per lungo tempo osservato con esattezza in detto Recl/º di non far già mai uscire Donzella alcuna, se non fossero certificati li Superiori à chi le consegnassero, cioè alli Parenti in primo grado, come Padre, e Madre, in linea retta, ò à Fratelli, e Sorelle, ed'in mancanza di questi, alli Congiunti nel grado più stretto di Parentela. E se si doveano casare, già mai farla uscire, e consegnarla alli detti Parenti, anco Padre, e Madre per il grave pericolo in cui questi stessi l'espongono alli voleri delli Sposi, e però uscivano dal Recl/º per andar direttamente cò loro Parenti alla Matrice, ò Parrocchiale chiesa, per essere sposati in faciem Ecclesia, e dopo consegnarle alli loro legittimi Sposi.

474) Dispose Iddio per confermare l'antica giustissima osservanza, che venendo in questa Città li Reverendissimi Canonici del Capitolo della Metropolitana chiesa di Palermo à far visita nell'anno del lutto, doppo la Morte dell'Eccellentissimo Monsignore Don Domenico Rosso che sortì à 11 Luglio 1747 trà l'altre ordinazioni, che lasciarono per tutte le chiese, disposero in particolare per il nostro Recl/º la seguente ordinazione.

Per il Conservatorio di S. Pietro.

// S'incarica la coscienza del Deputato di questo Conservatorio à non voler permettere, che già mai uscisse da questo Santo luogo Donzella veruna se pria non avrà la sicurezza delle Persone à chi la

consegna, dovendo essere li soli Parenti di primo grado, ò alle Persone, che Iddio ce l'hà destinato per suoi legittimi sposi, e questo doppio essere sposati in faciem Ecclesia.-

475) Stante dunque la predetta osservanza, e stante la cennata ordinazione, già mai s'hà permesso trasgredirle, e s'hà invigilato con tutt'oculatezza. Ma come che à Taluni non piacciono le giuste disposizioni, ed'osservanze, non anno mancato fare continue istanze di far uscire Donzelle, anco con prender licenza dalli RR. Vicarij Foranei; Ma io hò stato sì costante, che con tutta la licenza di detti Vicarij, non l'hò fatto già mai uscire, con precettare la Madre Vicaria à non aprir la Porta della Clausura, tanto se siano state richieste dalli Parenti in secondo grado, essendo quell'orfane; quanto alli Padri, e Madri, se le Donzelle siano per collocarsi in Matrimonio. Solamente s'hà permesso à talune donzelle, che sono state ammalate, d'uscire per riaversi dalle loro infermità, però colla fede scritta, e sottoscritta dal Medico del Recl/º, e sottoscritta pure dal Rev/º Vic/º. E pure se s'hà scoperto essere stata la detta Fede à richiesta, e compiacenza di qualche Congiunto in secondo grado, ò 3º grado, senza che vi fosse stata precisa necessità della Donzella, pure con tutta la detta Fede, e col permesso del Rev/º Vic/º non s'è fatta uscire, come fù di Vincenza di Polito richiesta dal suo Zio Francesco di Polito, e coll'impegno del Rev/º Vic/º Foraneo Dott. Don Giuseppe Sanfilippo, non si fece effettuare, restando assai pregiudicato il detto Don Francesco di Polito, benché poi conobbe colla sperienza lo che io opponevo per decoro della Donzella. Di più essendo stata richiesta dal sig. Antonino Gerace con tutta la sua Famiglia una Religiosa chiamata Suor Francesca Saveria Pinto sua congiunta, con aver impegnato il Rev/º Vic/º Don Saverio Guarino, quale mi fece biglietto di farla sortire. Io risposi, che senza Fede sottoscritta dal Medico non posso permettere l'uscita; e perché e l'uno e l'altro voleano farla uscire senza detta Fede, non si fece sortire, quale cosa apportò una gran freddezza trà me, e mio cugino Don Saverio Vicario, e seguirono trà noi molti disturbi in appresso, il che tutto offersi à Dio.

476) Ma per conferma di tutto l'anzi detto, e particolarmente dell'ordinazione della Visita, e per sapersi in appresso regolare, chi avrà la cura del nostro Recl/º, è necessario, che qui notassi lo che m'accadde in quest'anno 1762. Commorava nel nostro Recl/º Elisabetta Magliolo della Terra di Collesano, mandata dalli suoi Parenti per conservarsi; quale per mia cooperazione fù promessa in Matrimonio à Mastro Giuseppe Lombardo minore, ed' accordate già le doti con stipularsi il contratto Matrimoniale presso l'Atti di Notar Leonardo Mola, e fatte già le proclamazioni solite, si pretendea dal Padre di detto Lombardo, chiamato pure Mastro Giuseppe, aggiunto insieme col Padre d'Elisabetta, Madre di detto chiamato Mastro Marco, ed'Anna Magliolo capitati in casa di detto Lombardo, di portarsi la Sposa in casa prima dello Sposalizio; Io negai il permesso, stante le dette continua osservanza, e molto più, che dovea andare in Casa dello stesso Sposo, ove erano pure il Padre, e la Madre della Donzella. Ciò nonostante consultatosi il detto Lombardo, col Magliolo, da Notar Leonardo Mola, questo come inesperto tanto del costume, quanto dell'ordinazione della Visita, li rispose, che poteano liberamente ritirarsi in Casa la su detta Donzella, e solo bastava la licenza del Rev/º Vic/º For/º Don Saverio Guarino, non sapendo però il detto Mola della negazione loro da me fatta. Andarono pertanto dal detto Rev/º Vic/º, e questo non badando allo che potea succedere in appresso, ne sapendo l'ordine della Visita, lor diede il permesso di ritirarsela in sua Casa.

477) Venne pertanto l'indimani, che fù il Giovedì grasso à 18 Febbraio il solo Padre d'Elisabetta Mastro Marco facendomi istanza di consegnarli la Figlia. Io chiaramente risposi non poterlo compiacere, replicò egli: già abbiamo preso la licenza del sig. Vic/º Guarino, e così senza difficoltà alcuna potea consegnargliela. Risposi io, il sig. Vic/º come novello in quest'ufficio non sa ne l'antica osservanza, ne l'ordinazione della Visita, perciò à niente vale il suo permesso. Se ne andò egli da Mastro Giuseppe Lombardo, ed'entrambi ritornarono dal sig. Vic/º quale avendo salito alla Maggior Chiesa, ove io mi ritrovavo in Coro à recitar l'Officio Divino per il Benefattore Pedrosa mi fece chiamare nella Sacristia, ove principiò il suo discorso; che li Superiori non possono denegare alli Padri, e Madri le figlie conservate nel Recl/º qualora le vorranno per sempre nelle loro Case. Risposi io, ciò essere vero, quando sono le figlie libere, ma non quando sono promesse in Matrimonio, e molto più in questo caso, che vogliono portar in Casa dello Sposo la loro Figlia. Intanto per V.S. restar colla sua aria di Superiore legga in questa carta l'ordinazione della Visita, e

poi si scuserà colli detti che anno fatto l'istanza, con dir loro; Non sapere detta Ordinazione. Si persuase dall'intutto, ma quelli non ritornarono più dal Vic/°, perché avendo andato prima nel Recl/° videro la costanza, e l'invettiva della Madre Vicaria, e Religiose, e per quel giorno non uscì la Donzella, ma sortì dal Recl/° nella Domenica Quinquagesima ben mattino, con andar direttamente alla chiesa Parrocchiale, ed' ivi si sposò in faciem Ecclesia, e fù consegnata allo Sposo. Notai il tutto, per sapersi in appresso regolare li Ministri assistenti al detto Recl/°, cioè A.M.D.G.

Organo

478) Mancava nella nostra chiesa l'istromento proporzionato alle funzioni Spirituali, come nella settimana Santa, nella festa di Nostra Signora sotto titolo dell'Abbandonati, nella festa de SS. Apostoli Pietro e Paolo, ed' in altre occorrenze; nelle quali mi solevo servire di Cembalo, e talvolta di Spinette, che non tanto erano confacenti alle dette funzioni; e particolarmente dal 1745 d'un Cembalo comprato per limosine de Messe dal fù Sacerdote Don Ignazio Zangari, à cui più volte lo richiesi, e perciò nella sua morte lo lascio per Messe alla chiesa: Quindi à richiesta delli SS. Musici, e di altri Sacerdoti, m'indussi à far concerto col sig. Mariano Andronico di Palermo che si trovava in questa Città di fabricare un' Organo alla chiesa proporzionato; come si legge presso l'Atti di Notar Filippo Musso sotto li 14 Febbraio X° Ind. 1762, e ciò per il prezzo di Onze 16 compreso però il Cembalo sopra detto stimato per Onze 3. Infatti egli d' Andronico lo venne à consegnare nel primo Maggio 1762; E perché eravamo restati di concerto di pagare la detta somma in tre parti, pagai il tutto con adempire le condizioni in detto contratto espresse: Che però fece il detto Andronico l' Apoca à mio favore delle dette Onze 16. presso gli Atti di Notar Filippo Musso sotto li 25 Maggio 12° Ind. 1764. quale d' Andronico partitosi poi per Castelbuono, ivi morì nel mese di Giugno. La verità però si fù che il prezzo di detto Organo fù di contanti Onze 8 di più Onze 3 per il Cembalo, che si prese detto Andronico, e Onze 1 di Messe celebrate à sua intenzione. In tutto Onze 12 e benché nel contratto appaia aver ricevuto il su detto Andronico sotto li 14 Febbraio Onze 8 di contanti, ciò si fù per l'onore del detto Organaro, e per decoro del nostro Recl/°, ma fù solo in apparenza.

**Giogali di Terzanello fasciato all'ultima moda;
come pure Cisterna nuova dentro il Reclitorio,
fatti colli denari ricuperati delle spese nella lite
agitata nella G. C. Arciv/le, e Regia Monarchia
per conto delle Rendite della fù Donna Antonina Cicala.**

479) Perché nella lite agitata trà il nostro Reclitorio, e Collegio di Maria di questa Città, più volte replicata in questo libro, vi furono di bisogno di molti denari, che toccavano uscirli il nostro Recl/° per sua difesa, non avendo come pagare tanto le Provisioni alli due Tribunali della G. C. Arcivescovile, e Regia Monarchia, E perché dall'altra parte vi erano depositate in potere di Notar Leonardo Mola Onze 250 dal fù Arciprete Dott. Don Vincenzo Dajdone per aver comprato il Palazzo della detta Eredità posto nel quartiere delli Bagni, vicino Porta Felice (quale Palazzo fù da lui destinato per Casa d' Esercizij di Sant' Ignazio sotto la direzione de RR. PP. Della Compagnia di Gesù) e fù comprato col Privilegio delle due strade di Toledo, e di Maqueda col consenso de Spettabili Giudici della G. C. Civile di Palermo. Perciò si diede il largo al nostro Recl/° di pagare tutte le spese tanto della Provisione nella G.C. Arciv/le, quanto de Professori del Reclitorio, sopra delle dette Onze 250 colla dispensa di Monsignor Vic/° Paternò, col voto delli su detti Spettabili Giudici della G. C. Civile. Quindi il 7 Aprile 1759 presso l'Atti di Notar Giuseppe Cardosi appare Apoca à favore del su detto Notar Leonardo Mola di Onze 18 pagate à Don Modesto Rosso Mastro Notaro della G. C. Arcivescovile, e furono per la Provisione dell' Assessore Dott. Don Artale Natoli, stante la Sentenza da lui data à favore del nostro Recl/°, e per tutte le spese della su detta G.C. Arciv/le, e ciò stante l'ordine del su detto Mons/r Paternò sotto li 3 Aprile 1759. col voto delli Spettabili Giudici della G. C. Civile.

- 480)** Aperta già la strada, ecco che il nostro Procuratore del Reclusorio Don Ignazio Mingli, e Caruso di Palermo fece il Memoriale al su detto Mons/r Vic/° di voler pagati li suoi onorarij, che gli spettavano per 3 terziarie già maturate à ragione di Onze 4 per terziaria, e di più il Palmario per aver vinto la causa contro il Collegio di Maria, contendente; perciò informatosi detto Mons/r Vic/° dal Rev/° Arciprete Dott. Don Filippo La Rosa come fidecommissario dell'Eredità di su detta Cicala; quale chiamarono à me, se avesse ricevuto da me denari per detta lite; risposi Io che altro non ricevette da me che Onze 12 che furono à me pagate da Notar Leonardo Mola depositario per li frutti del Capitale in suo potere quali però servirono per pagare la Provisione nella Corte della Regia Monarchia, avendo di ciò l'Apoca da lui fatta presso l'Atti di Notar Don (manca il nome) Averna di Palermo sotto li 6 Novembre 1759 à favore di mia Sorella Donna Girolama Guarino e Bisogni. Al che mi rispose il Rev/° Arciprete che la Provisione pagò alla R. Monarchia il Collegio di Maria per averla plagiata il sig. Don Giuseppe Sala Procuratore del detto Collegio, e mi mostrò l'Apoca à favore di detto Sala fatta dal Mastro Notaro di detta Corte. Quindi s'attaccò trà noi una domestica questione, mostrandoci l'un all'altro le due Apoche fintanto che si scrisse al detto Mons/r Paternò, quale si chiamò al detto sig. Mingli rimproverando d'aversi preso le dette Onze 12 e perciò li voleva levarle dalle Onze 24 da lui pretese nel suo Memoriale incluso il Palmario. Ma il detto sig. Mingli assegnò à detto Monsignore, che le Onze 12 avea speso per copia della Sentenza in Monarchia e per altre spese necessarie. Onde risolse detto Vic/° Generale di levargli Onze 6.19. passandogli la spesa da lui fatta, non alla soma di Onze 9 che assegnava, ma alla somma di Onze 6.9. che però uscì l'ordine di pagargli Onze 17.11. col voto delli Spettabili Giudici della G. C. Civile; ed à suo nome fece l'Apoca à favor di Notar Leonardo Mola depositario il sig. Don Saverio Guarino presso l'Atti del su detto Notar Giuseppe Cardosi sotto li 23 Agosto 8° Ind. 1760.
- 481)** Vedendo poi il sig. Dott. Don Vincenzo Capuzzo Avvocato à favore del Recl/° nel solo Tribunale della R. Monarchia, aver riuscito l'intento al detto Procuratore Mingli, fece egli sig. Capuzzo l'istanza al su detto Monsignor Vic/° di voler essere sodisfatto del suo Onorario, e Palmario alla somma di Onze 10 ed'altre Onze 1.28. per le spese fatte nella G. C. Arcivescovile per il mandato di detto Vic/° Generale, e per il voto delli Giudici della G. C. Civile, quindi capitato in questa Città l'ordine al sig. Dott. Don Giuseppe Gandolfo come suo Procuratore per detto affare fece il detto Gandolfo l'Apoca di Onze 11.28. à favore del sopra detto Notar Leonardo Mola depositario come sopra presso l'Atti del su detto Notar Giuseppe Cardosi sotto li 20 Ottobre 1761.
- 482)** Restava solamente à pagarsi il nostro Reclusorio per le spese fatte in detti due Tribunali della G. C. Arcivescovile, e Regia Monarchia tanto per le scritture quanto per mio mantenimento in Palermo, e spese delle due Corti alla somma di Onze 30.19.10. Io per non aggravare di vantaggio il capitale delle dette Onze 250 depositate in potere del su detto Notar Leonardo Mola, aspettavo che s'impiegassero le dette Onze 202.21. rimasti delle dette Onze 250 giacchè s'erano già sbancate Onze 47.9, molto più che delle rendite annuali di detta Eredità di Cicala s'assegnavano ogn'anno dal sig. Arciprete come fidecommissario Onze 5.26 in circa. Ma perché poi di questa rendita nel corso d'anni 6 non potei ricavare denari, come potersi riparare le necessità sì della chiesa, come del Reclusorio; mi risolsi rimborsare le dette Onze 30.19.10. dal capitale sopra detto.
- 483)** Quindi perché Taluni qui appreso descritti s'erano obbligati à pagare li frutti di Onze 100 accomodati al Padre Rettore di questo Collegio de' PP. Della Compagnia di Gesù, e sbancati in confidenza dal sopra detto Notar Leonardo Mola per aiuto di fabrica della Casa de' Santi Esercizij di Sant' Ignazio fondata nel Palazzo di detta Eredità di Cicala., giusta la disposizione testamentaria del fù Rev/° Arciprete Dott. Don Vincenzo Dajdone e ciò col consenso del R. Arciprete La Rosa Fidecommissario di detta Eredità. Perciò io alzai la mente, e fissai lo sguardo sopra detti frutti, ed'anco sopra li denari esatti dal detto Rev/° Arciprete La Rosa nel corso d'anni 6. Impertanto da parte della Madre Vicaria del Reclusorio avanzai un Memoriale à Monsignor Vic/° Generale Dott. Don Isidoro del Castillo, esponendogli la necessità, che avea il detto Recl/°, e chiesa, e perciò si benignasse di far rimborsare le su dette Onze 30.19.10. dal Capitale in potere di detto Notar Mola, parte, e parte, d'alcuni crediti, che avea la su detta Eredità di Cicala. Al quale Memoriale providde detto Vic/° Generale sotto li 20 Settembre 12° Indizione 1763, che si potesse per allora rimborsare Onze 15. feci pertanto prima registrare nella Corte di questo sig. Vic/° For/° Don Saverio Guarino il

detto Memoriale colla su detta provista sotto li 28 Settembre 1763, e poi andando d' uno in uno da quelle Persone qui sotto descritte, ricevei da loro Onze undici cioè il 9 Novembre 1763 da Mastro Giacomo Calcagno, M/° Paolo Calcagno, e sig. Antonino La Cavera Onze 3. A 2 Dicembre dal Rev/° Arciprete Dott. Don Filippo La Rosa Onze 1. A 21 Giugno 1764 dal sig. Vic/° For/° Don Saverio Guarino Onze 1. A 6 Dicembre 1763, e 12 Ottobre 1764 da Don Francesco Palmisano Onze 1. A 29 Novembre 1763, e 20 Ottobre 1764 da Padre Giacomo Formino Onze 1. Di più dal su detto Rev/° Arciprete La Rosa come Fidecommissario di detta Eredità di Cicala, dalli frutti esatti dalle dette rendite il 21 Giugno 1764 Onze 1. Di più da Notar Leonardo Mola altre Onze 1 dalli frutti del Capitale. In tutto Onze 9. Spesi però per recuperarli Tari? 27.10.

484) Restavano pertanto à recuperarsi Onze 22.17.6 per compimento del credito del nostro Reclusorio, perciò avendo mandato più, e più lettere al nostro Procuratore Don Ignazio Mingli, non fù mai possibile ottenere da Monsignor Vicario il restante di detta somma. Che però il detto Mingli mi mandò à chiamare perciò io medesimo parlassi col detto Vic/° Generale, andai in Palermo sotto li 12 Gennaio 1765 e presentato altro Memoriale della Madre Vicaria al su detto Monsignor Vic/° nel quale gli espose le gravi necessità, che pativano il Reclusorio, e chiesa, detto Vic/° Gen. Mandò la Lettera d'Informi al su detto Vic/° For/° di Guarino e la consegnò à me medesimo; Io come che avea parlato prima di partirmi col detto Vic/° For/°, questo s'uniformò à quanto rappresentò la Madre Vicaria nel Memoriale, e così si ottenne la Provista di potere sbancare la detta somma dal Capitale in potere del detto Notar Mola depositario. Si fece pertanto il mandato dal nostro Procuratore Mingli, in cui si sottoscrisse detto Vic/° Gen., andai col detto Mingli dal Spettabile Giudice della Gran Corte Civile per il voto richiedeasi, quale pure si sottoscrisse, si registrò detto Mandato col Memoriale della Madre Vicaria e coll'Informo del Vic/° For/° nell'Atti della Gran Corte Arcivescovile, e sotto li 3 Febbraio 13° Ind. 1765 si fece l'Apoca dalla detta Madre Vicaria à favore del su detto Notar Leonardo Mola di Onze 22.17.6. come appare pell'Atti di Notar Giacomo Cardosi detto giorno. Avendo io speso à nome del Recl/° Onze 2.8 per tutti i documenti già descritti per mani del detto sig. Don Ignazio Mingli Procuratore, quali insieme col mio accesso e recesso, (spese di viaggio) e mantenimento in Palermo, dovrà ricuperarsi il su detto Reclusorio, giacchè io mi pagai il tutto.

485) Prima però di ritornar in Termini scrissi una lettera al Rev/° sac. Don Michele Mola, à cui avevo prevenuto, acciò favorisse mandarmi Onze 20 per cui feci una Polisa debitoria; e questo che era Fratello Germano del su detto Notar Leonardo Mola, mi fece capitare le dette Onze 20, delle quali poi, come dell'altre Onze 2.17.6. ne feci far l'Apoca dalla Madre Vicaria come sopra notai. In ricevere le su dette Onze 20 pensai d'un subito erogarle in Giogali della nostra chiesa; che però comprai r 22.7 di Terzanello fasciato all'ultima moda, r 52 di zagarella à color d'oro, questa dal sig. Vincenzo Brandalone, e quello dal sig. Giò Batta Custos; come pure la seta; e di più r 2.3 di Telettone bianco con sua fodera di Malva; e capitato qui in Termini il 31 Gennaio feci tagliare, e cuggire da Suor Anna Maria Sperandio Sacristana del Recl/°. Un Pluviale, seù Cappa Magna, due Tonicelle per li Ministri della Messa Solenne, n° 3 Pianete, n° 3 Palij d'Altari, ed' il Padiglione del Divin Tabernacolo, tutte del detto Terzanello, ed' una Pianeta del Telettone bianco per li giorni di lavoro nell'Inverno adornate colle sue Zagarelle. Richiedevano alcune guarnizioni d'argento, ò d'oro, ma perché li denari non bastavano s'accomodarono per allora colle Zagarelle; in appresso s'adorneranno colle dette guarnizioni avendosi per detti Giogali spesa la somma di Onze 19.20.8. come appare nelli conti 13° Ind. 1764 e 1765.

486) E perché nel sunnomato Memoriale fatto dalla Madre Vicaria à Monsignor Vic/° Generale vi era rappresentato, che il Recl/° avea bisogno di molt' acconci, e particolarmente d'una altra Cisterna per servizio delle Donzelle, stante era mancata l'acqua della Città. Perciò si fecero in detto Recl/° li su detti acconci, anzi erano già fatti colla speranza d'ottenere la Provista favorevole di detto Monsignor Vic/°, e molto più colle Onze 8 prima esatte dalle Persone sopra cennate.

487) Cennai che si fece una Cisterna nuova, oltre di quella, che vi era, ma per sapere più meglio perché si fece, e come si fabricò. Fa duopo di raccontare la scarsezza dell'acqua di nostra Città. Avea prima mancato l'acqua della Favara per il Tremuoto successo nel 1693 à 11 Gennaio, e durò questa scarsezza fin al 1726 primo Settembre allor quando successe l'altro Tremuoto in Palermo, che fece grande rovina di case, e di Persone. In spuntar che fece detta acqua, ecco che il Conte Ferrer

Comandante, e Castellano di questo Regio Castello s'impegnò à maggior segno di far fabricare molti acquedotti ben forti e coperti di muraglie, come al presente si vedono, assistendo egli medesimo di presenza, quindi veniva l'acqua in abbondanza particolarmente nel quartiere di sopra, e né Conventi, e nel Monastero, nel nostro Reclusorio, e nel Castello, per cui più d'ogn'altri s'avea faticato il detto Conte Ferrer, scorreva anco poi per tutte le Fontane d'abbasso, e onde prima era quasi in aborrimento la nostra Città per la scarsezza dell'acqua, poi fù molto pregiata, e lodata dalli Passeggeri, che capitavano in su detta nostra Città; erigendosi perciò nuove, e belle Fontane sì nel quartiere di sopra, come nel Piano della Piazza di rimpetto la nostra Maggior Chiesa, e casa della Città; come anco vicino la chiesa di Sant'Andrea, quale Fonte era prima sotto la Maggior Chiesa, chiamato la Ninfa. E finalmente nel quartiere d'abbasso come nel Piano delli Bagni, ed in altre parti, abbondando da per tutto l'acqua facendosi molte beviture per le Bestie sì nella Porta di Caccamo, nella Porta di Palermo, e nella Porta di Messina.

488) Ma perché nel decorso del tempo andava à poco à poco mancando la su detta acqua della Favara, ispirò Dio à (manca il nome) Frasciana Villico del sig. Don Onofrio Ugdulena di far portare l'acqua della sorgente sotto detta Favara, che prima scorreva per li Giardini sotto San Girolamo, e passando per le Concerie, terminava nel Mare, e di quest'acqua appunto si serviva tutta la Città per la mancanza dell'acqua della Favara dal 1693, fin'al 1726; chiamata l'acqua del Trave, perché soleva passare nelle Concerie per un Trave canaletto. che però piacendo alli Signori Giurati il pensiero del Frasciana, aggiunto col sig. Ugdulena, si diede principio all'opera, con far nuovi acquedotti per portare solamente l'acqua al quartiere d'abbasso, perché non potea ascendere e mescolarsi con quella del quartiere di sopra, stante la bassezza della sorgente d'onde scaturisce. E non potendo passare detta acqua detta di Scamaccio per venire nella Città, fù di bisogno far'un Ponte per altro necessario in tempo d'Inverno, stante quivi passa come un Torrente d'acqua chiamato della Barratina, che riuscì così proporzionato, che fù di gran consolazione, e di sollievo non solo alli Cittadini, ma molto più alli Forestieri. Fù tale Ponte, e detti acquedotti fabricati nel 1751. che pertanto abbondò la nostra Città d'acqua, facendosi altri nuovi Fonti, e particolarmente nel Piano della nostra Coadiutrice seù Parrocchia, chiamato detto Piano, il Piano delle Botteghelle con due Cannoli, che scorrono in abbondanza ben pieni, e provvedendosi molte Case d'acqua corrente.

489) Fù quest'acqua di Scamaccio un effetto della divina Provvidenza, perché poi nel 1764 mancò affatto l'acqua della Favara, che abbondava il quartiere Superiore, e però restarono privi di tal'acqua li Conventi, il Monastero di San Marco, il Castello, ed' il nostro Reclusorio, e tutto il pubblico tanto ché eran necessitati à provvedersi dell'acqua di Scamaccio nel quartiere d'abbasso. La cagione di ciò si fù, che abbenchè vi era alquanto di acqua in detta Fonte Superiore, seù Favara, saltò in pensiero à molti del quartiere superiore di abbassare tal'acqua, e giuntarla con quella di Scamaccio colla supposizione, che potea tanto l'una, quanto l'altra montare nel quartiere su detto Superiore; e ciò lo fecero coll'Ingegniero, e Capo Mastro dell'acqua, ma perché questi non presero giuste le misure à livello, perciò non potè montare detta acqua, essendo Palmi 12 sotto; ed' abbenchè avesse montato quasi per forza con fare tanti, e tanti butti d'acqua ma poi mancò dall'intutto, avendo speso la somma di Onze 600 in circa con gran danno del publico di sopra. Era perciò una gran miseria alle Persone del quartiere Superiore.

490) Quindi io risolsi ad'istanza della Madre Vicaria, e Donzelle tutte à fare nel nostro Reclusorio un'altra gisterna, (leggi cisterna) ma perché, se voleva riparare tutte le necessità delle Donzelle à fare una gisterna grande, non vi bastavano da circa Onze 30, risolsi perciò di servire per gisterna una Sepoltura, che era nella stanza dietro le grade del Parlatorio, chiamata Saletta, che prima era la chiesa antica di San Pietro, della quale abbastanza se ne parlò in questo libro al f° 13 e 14 e di detta Sepoltura al n° 5 dalla quale nel 1754 s'erano levate molte ossa di Cadaveri antichissimi da circa 300, e 400 anni, e più. E perché v'erano rimasti altre ossa perciò si levarono tutte fin'al suolo, ritrovandosi pure n° 6 Teschi, quali tutti si portarono, e si collocarono nella stanza, seù tugurio, che servirà in appresso per sepoltura, vicino la sepoltura delle Donzelle, e quivi ogn'anno recitano il Rosario, ed'altri suffragij le ritirate nel Reclusorio. Si fecero di più altr'acconci necessarij, come si vedono descritte né conti della 13° Ind. 1764, e 1765. A.M.D.G.

**Rendite della fù Donna Antonina Cicala, assentate
da Monsignor Vic/° Gen/le al nostro Recl/° e perché?**
(da qui in poi non ci sono più numeri di paragrafo)

Avendosi già determinato, e deciso nelli due Tribunali della Gran Corte Arcivescovile sotto li 26 Marzo 1759, e della Regia Monarchia, ed' Apostolica Legazia sotto li 28 Settembre 8° Ind. 1759, come più sopra al f° 182 n° 359 doversi dare li frutti delle Rendite della sunnomata Cicala alle Donzelle, e nobili, è civili nel nostro Reclusorio di San Pietro colla clausola, che se il Venerabile Collegio di Maria volea passar'innanzi la causa, dovea prima pagare tutte le spese fatte dal nostro Reclusorio, e non potendo passare su detta causa al Tribunale del Concistorio per la sua Povertà restò pertanto escluso dalla sua pretenzione il Rev/° Arciprete Dott. Don Filippo La Rosa, che portava le parti di su detto Collegio di Maria.

Ma perché egli l' Arciprete era il Fidecommissario di su detta Eredità eletto dalla Cicala, altro non potè fare, che procrastinare alle Donzelle del nostro Recl/° la paga della percezione delli frutti delle rendite. Io sempre insistevo presso detto Arciprete di metter' in esecuzione le due Sentenze, ma egli ora portandomi un pretesto, or' un altro, mai in tempo d'anni 7 fù possibile ricavargli un quadrino per le Donzelle civili quanto che io più fortemente incalzando l'istanza, mi portò l'ultimo pretesto, che si ricercava un' ordine di Monsignor Arcivescovo e Vic/° Generale per distribuirsi su detti frutti, al che io risposi, non esservi su ciò bisogno alcuno, ma altro non si richiedea che s' eseguissero dal Fidecommissario appuntino le due Sentenze. Ma insistendo egli esser necessario un Memoriale al detto Superiore, per non farmi più esoso, gli dissi, che facci su detto Memoriale per applicarsi su detti frutti alle nominate Donzelle Civili, che erano Suor Anna Maria Barzellini, e Donna Francesca Pelluffo. Infatti egli l' Arciprete avanzò su detto Memoriale, avendolo prima fatto osservare à me, anzi lo consegnò à me, per mandarlo al Procuratore ad Lites del Recl/° Don Ignazio Mingli, e Caruso. Il Memoriale si fù del tenore seguente.

Eccellentissimo e Reverendissimo Signore

Don Filippo La Rosa Arciprete della Città di Termini umilmente espone à V. E. R/ma, che come Fidecommissario dell' Eredità della fù Donna Antonina Cicala tiene l'obbligo di erogare li frutti delle rendite annuali di detta Eredità per mantenimento di una, ò più Donzelle povere, che volessero entrare nel Conservatorio di questa medesima Città, ò che si trovassero in esso commoranti colla preferenza delle Donzelle povere Nobili ed' in loro mancanza di altre di inferiore qualità. Or' essendo stato deciso nel Tribunale della Visita di V. E. R/ma, che si eseguisca la volontà della detta di Cicala à favore del Reclusorio di San Pietro di detta Città, confermata tal Sentenza nel Tribunale della R. Monarchia pochi anni addietro contro il Collegio di Maria contendente; Il detto Recl/° di S. Pietro ottenne per via di più mandati spediti dal sunnomato Tribunale della Visita col voto delli Spettabili Giudici della R. G. C. Civile che se gli pagassero Onze 69.26.6. da prendersi d' un Capitale di Onze 250 di detta Eredità esistente in potere di Notar Leonardo Mola depositario eletto nella vendita col Privilegio delle Strade Toledo, e Maqueda di una Casa grande di detta Eredità, per rimborsarsi detto Reclusorio di S. Pietro le spese fatte nella lite agitata nelli preriferiti due Tribunali coll'obbligo però di ristorarsi la su detta somma di Onze 69.26.6. colli primi Introiti delli frutti del Capitale rimasto qualora s'impiegherà (siccome presentemente si stà disbrigando l'impiego). Ma perché Ecc./mo, e Rev/mo Signore oltre del prenarrato Capitale, si esiggonò al presente in ogn'anno per conto di detta Eredità Onze 5.26.7.3. tra censi, e locri di Case, è insorto il dubbio, se mai una tal somma si debba pure cumulare ogn'anno, ed'unirsi alli frutti del Capitale, che si stà impiegando, e cosi servire parimente per ristorare più presto il su riferito Capitale ò pure erogare le dette Onze 5.26.7.3. per mantenimento di dette Donzelle, che sono veramente necessitose, e senza aspettare al totale ristoro di detto Capitale smembrato. Quindi l'Esponente su detto affine di rimaner cautelato umilmente supplica l'E. V. R/ma ad'ordinargli quanto coll'alto suo discernimento determinerà su tal particolare giusta le regole della Giustizia e dell'Equità. Il che lo riceverà à grazia particolare, etita Supp/t ut Altiss/mj Filippo Arciprete La Rosa Fidecommissario.

Die Nono Julij 1765.

Si eseguisca la disposizione testamentaria di Antonina Cicala à tenore delle Sentenze // Del Castillo V.G.

Capitò in questa detto Memoriale così provisto; Ma perché non piacque su detta Provista ne al detto R. Arciprete, ne pure à me à tenore dell'Esposito, si rimandò in Palermo per dare provista più chiara. E presentato di bel nuovo à Monsignor Vic/°, soggiunse la seguente. // Con assegnarsi le Onze 5 e Tari 27 al Reclusorio di San Pietro // Del Castillo V.G.

Capitato altra volta alle mie mani su detto Memoriale colla seconda provista, e portatolo al su detto R. Arciprete acciò poi lo facessi io registrare nell'Atti di questa Corte del R. Vic/° For/° giacchè mancò il Procuratore à non farlo registrare nell'Atti della Gran Corte Arcivescovile. Il sunnomato Arciprete non volle che si registrasse, e trattenuto à se il Memoriale, mi disse, che lo mandava egli in Palermo al suo Professore per fargli dare da Monsignor Vic/° altra Provista più chiara à tenore del su detto Memoriale, non piacendogli ne men la seconda. Tutto ciò però fù, che pentitosi di quanto avea esposto avanzò altro Memoriale industrioso per escludere in appresso le donzelle civili commoranti nel Reclusorio dalla percezione delli frutti di su dette rendite, colla speranza di ritornar di bel nuovo al su detto Collegio di Maria, e senza passarli convenienza, come nel primo Memoriale aveva fatto; fa presentar al su detto Monsignore il seguente.

Eccellentissimo e Reverendissimo Signore.

Don Filippo La Rosa Arciprete della Città di Termini, umilmente espone à V. E. Rev/ma che come Fidecommissario dell'Eredità della fù Donna Antonina Cicala tiene l'obbligo d'erogare li frutti delle rendite annuali di detta Eredità per mantenimento delle Donzelle Nobili bisognevoli che volessero entrare nel Conservatorio di questa medesima Città, ò che si ritrovassero in esso commoranti, come per Atto in Notar Nicola Serio di Palermo à 27 Febbraio 8° Ind. 1715. Or essendo stato deciso nel Tribunale della Visita di V. E. Rev/ma, che si eseguisca la volontà della detta Cicala à favore del Reclusorio di San Pietro di detta Città, confermata tal Sentenza nel Tribunale della R. Monarchia pochi anni addietro contro il Collegio di Maria contendente, il detto Rec/° di S. Pietro ottenne per via di più mandati spediti al sunnomato Tribunale della Visita col voto delli Spettabili Giudici della Regia G. Corte Civile, che se gli pagassero Onze 69.26.6. da prendersi da un Capitale di Onze 250 di detta Eredità esistente in potere di Notar Leonardo Mola depositario eletto nella Vendita, col Privilegio delle Strade di Toledo, e Maqueda di una Casa grande di detta Eredità per rimborsarsi detto Rec/° di S. Pietro le spese fatte della lite agitata nelli su riferiti due Tribunali, coll'obbligo però di ristorarsi la su detta somma di Onze 69.26.6. colli primi Introiti delli frutti del Capitale rimasto, qualora s'impiegherà (siccome presentemente si stà disbrigando l'impiego) oltre quel Capitale, al presente dalla su detta Eredità si possiedono Onze 5.26.7.3. annuali trà censi, e locri di case. Ma perché Ecc/° e Rev/° Signore da Suor Anna M. Barzellini Vicaria del Rec/° su detto Figlia di Gente letterata al presente si trova in grandissima necessità, per cui non si può mantenere, ave ricorso all'Esponente, acciò come Fidecommissario su detto gli somministrasse ogn'anno le riferite Onze 5.26.7.3. per suo mantenimento, atteso la sua gran povertà. S'incontrarono però da parte dell'Oratore due difficoltà, primo che la su cennata Suor Anna M. Barzellini, benché sia in verità bisognevole figlia di Gente letterata non è Nobile, qualità ricercata nella disposizione della detta Testatrice Donna Antonina Cicala canonizzata colle due sentenze del Tribunale della Visita, e della R. Monarchia, benché una tal qualità di donzelle Nobili non si potesse mai verificare in detto Rec/°, stante che non vi entrano simili Persone in detto luogo. 2°, che se mai fosse con quella qualità ricercata dalla Testatrice è insorto il dubbio, se una tal somma si debba cumulare ogn'anno, ed'unirsi alli Frutti del Capitale su detto, che si stà impiegando, e così servire parimente per ristorare più presto il riferito Capitale, ò pure erogare le dette Onze 5.26.7.3. per mantenimento delle su dette Donzelle Nobili, senza aspettare al totale ristoro di detto Capitale smembrato. Quindi l'Esponente su detto affine di rimar cautelato, umilmente supplica l'E. V. Rev/ma ad'ordinargli quanto coll'alto suo discernimento determinerà su tal particolare, giusta la regola della giustizia, ed'equità. Il che lo riceverà à grazia particolare, et ita Supp. Ut Aliss/mi die decimoseptimo Settembris 14° Ind. 1765.

Il Rev. Arciprete di Termini detto Don Filippo La Rosa qual Fidecommissario dell'Eredità della fù Donna Antonina Cicala possa e liberamente voglia pagare ogn'anno quelle Onze cinque Tari ventisei Grani sette e Piccioli tre annui à Suor Anna M. Barzellini durando la medesima à dimorare

nel Reclusorio di San Pietro della detta Città di Termini, ed' in suo difetto à qualch'altra, che in detto Rec.º dimorerà di Ceto Civile, tutte le volte, che non vi saranno in detto Ritiro Donzelle del Ceto nobile. Palermo 8 Settembre 1765 // Del Castillo V.G.// Sac. Jacobus de Giorgio Mastro Notaro P/r exeq/r et p/ri resr/r- Guarino Vic.º For.º

? in Curia Spirituali Lujus Spl/me et Fidelis Civitatjs Thermanum die decimoctavo Septembris XIV ind. 1765... (continua brevemente la citazione latina)

In capitarmi su detto Memoriale così industrioso, per non dir' ingannevole, e surrettizio mandato dal sig. Don Ignazio Migli Procuratore del nostro Rec.º, restai sorpreso, ed' attonito accorgendomi della trappola usata dal su detto Arcp. Unito col detto sig. Migli, onde io dissimulando il tutto per dare l'ultimo colpo all' sunnomato, andai dal detto Arcp., ed' altro non gli dissi: dunque V.S. vuol dare à S. Anna M. Barzellini, e non per giustizia dichiarata da due Tribunali? Ed' egli rispose, certo che per dispensa, e non per giustizia, si donano alla detta Barzellini. Soggiunsi io: Và bene. E per non potermi negare detto Memoriale surrettizio dissi V.S. vuole che si registri in nostra Corte Spirituale: Rispose: Fatelo registrare. Quindi lo feci registrare in detta nostra Corte, e mi presi la copia, e gli portai l'originale. Quindi cominciai à pensare come potevo far' assentare le rendite della detta Cicala al nostro Recl.º e levare l'amministrazione al detto Arcip.; non lasciando dall'altra parte inveir con lettere al su detto sig. Mingli Procuratore, che più tosto faceva il Proc. Contrario al Reclusorio, che favorevole, e questo apportando mille pretesti inutili, non risolse mai colle ragioni, che io gl'apportavo colla 2º dichiarazione fatta dal fù Canonico Dott. Don Giuseppe Silvestri à petizione del fù Fidecommissario Dott. Don Vincenzo Dajdone sotto li 18 Gennaio 1726, à portarsi di bel nuovo dal detto Mons. Vic. Del Castillo per fargli osservare l'inganno fatto dal su detto R. Arcip. La Rosa dimandando per grazia, e dispensa le rendite annuali à favore della su detta Barzellini, competendogli di giustizia stante le su riferite due sentenze delli Tribunali della G.C. Arcivescovile e Regia Monarchia.

Lande senza manifestar' à veruno il mio pensiero mi portai in Palermo animato dalla consulta del sig. Dott. Don Carlo Previtara, che aveva passato da questa Città, e posententato (ospitato) in mia casa, ed' arrivato io in Pal.º, andai dal detto sig. Avvocato Previtara, acciò m'indirizzasse, come dovea diportarmi, risoluto à non dar più dal su detto sig. Mingli come sospetto. Ma il sig. Previtara mi consigliò d'andar dal detto sig. Mingli, e portarlo in sua casa per capacitarlo dell'abbaglio da lui preso. Tanto eseguij, ed' aggiuntatisi, risolsero di portarsi entrambi da Monsignor Vic.º con presentargli un Memoriale da parte della Madre Vicaria del Reclusorio su detta Suor Anna Maria Barzellini, da me composto, del tenore che siegue.

Prima però d'ogn'altro avevo io andato dal su detto Mons. Vic.º à 14 Gennaio 1769 facendo istanza contro il detto R. Arciprete La Rosa, che avea ingannato la di lui mente, con fargli leggere la seconda dichiarazione fatta dal R/mo Canonico de Silvestri, nella quale chiaramente dice che per Persona Nobile, s'intendano pure le donzelle Civili sopra la Sfera della Maestranza come si legge presso l'Atti di Notar Nicolò Serio di Pal.º sotto li 18 Gennaio 4º ind. 1726; ben noto al su detto Arciprete, e come aveva detto, e rappresentato egli nel primo Memoriale provisto da V.E.Rev/ma. Al che il su detto Mons., mi rispose, che m'aggiuntassi col detto sig. Mingli, e con lui mi portassi alla sua presenza. Io però perché tenevo per sospetto al sig. Mingli, andai dal su detto Previtara quale mi consultò di parlargli, e portando da lui, come poc'anzi scrissi.

Già dunque aggiuntatisi ed il sig. Previtara, ed' il sig. Mingli andammo tutt'è tre da Mons. Vic.º e senza presentargli Memoriali l'informarono appieno del fatto, quanto che ritornati altra volta, diede l'ordine di farsi il mandato d'Assento delle Rendite di Cicala à favore del nostro Rec.º. Eccoli pertanto qui arringato. (Segue una lunga citazione, due pagine fitte, in Latino.)

Oltre del riferito Mandato, vi furono anco le lettere che tradendo mandato ad'istram Reverenda Soris Anna M. Barzellini uti Vicaria Superiore Venerabilis Recluserij Santi Petri civitatis Thermanum, dirette à questo R. Vic.º Sav.º Guarino per eseguire con prestezza il su detto mandato. Infatti io ritornato in Termini presentai il tutto al detto R. Vic.º quale fece intimare in Scriptis l'Enfiteuti, Conduttori, ed'altri, come anco il sopra detto depositario Notar Leonardo Mola, e Satariano e s'inviarono à Palermo li Responsabili, quali tutti non trascrivo per brevità, ma sono nel mazzetto delle scritture appartenenti alla detta Lite di Cicala.

Ma che! Appena arrivato in Pal.° si trovò l'impedimento opposto dal R. Arciprete la Rosa per via del sig. Tracuzzi suo Procuratore, e non si poterono allora registrare nell'Atti della Gran Corte Arcivescovile. Quindi fù di bisogno farsi un contraddittorio innanzi à Mons. Vic.° quanto che li Professori del nostro Recl.° fecero istanza à dover presentare li conti di detta Cicala il R. Arcip. Fidecommissario giacché per'anni 6 doppo le Sentenze non avea somministrato denaro alcuno alle Donzelle del Recl.° volute per due dichiarazioni dalla Benefattrice, e così ordinò Mons. al detto R. Arcip. Di presentar li su detti conti.

Fù di bisogno pertanto di io ritornar in Pal.° per esaminare li su detti conti, e querendarli; ritrovai intanto molte querende, e particolarmente, che avendo presentati detti conti non presentò l'ultimo censo in cui il Procuratore? Don Leonardo Costa, e Cavara avea esatto Onze 3 dal conduttore Restivo, e da Mastro Pietro La Scola Conduttore. Volevo io far'istanza per dette Onze 3, e per altri motivi. Ma li miei Professori fecero nuova istanza al detto Mons. Vic.° che levasse dall'amministrazione di Fidecommissario al detto R. Arcip., ed'eleggesse un altro non sospetto al Recl.° Quanto che persuaso il detto Vic. Generale scrisse al detto Arcip., che rinunziasse la detta Fidecommissaria, per non fargli un torto più grave. S'aspettava pertanto questa renunzia; ma perché Mons. Arciv.° Don Serafino Filangeri volle fare la Visita per la diocesi e si parti à 24 Aprile 1766 per Termini, fui io costretto à partirmi à 25 del detto Aprile per presentare li conti del nostro Recl.°. Dati già li conti, e partiti Mons. Da questa Città per Caccamo volevo io ritornar in Pal.° per disbrigarsi tutto l'affare.

Ma ecco un' accidente molto pernicioso, Mio Fratto Don Pietro Guarino fù sorpreso d'una Paralisia così grave, che lo rese stupido di mente, ed'indebolito in tutta la parte sinistra, e poco mancò à non morire, tanto che à 29 Aprile, mentre ancora Mons. Arc.° dimorava in questa, fù necessitato à prendere il SS.° Viatico, con tutto che la mattina avesse celebrato. Fù tale il colpo di detta Paralisia che ne con sangue levato, ne con molte purghe, ciò che è più neppure colli bagni, e stufe potè riaversi, e restò così storpio, ed'indebolito, che per 4 mesi in circa non potè celebrar più Messa. Ma poi Iddio per sua carità diede qualche vigore di poter colli compagni camminare, ed'à 12 Agosto 1766 incominciò à celebrare nella Venerabile chiesa di San Francesco Saverio vicino la nostra casa coll'assistenza continua d'un'ottimo Sacerdote Don Onofrio Captano, e fin'oggi, che sono li 5 Dicembre 1768 stà celebrando ogni mattina. Fù dunque questa Paralisia di grand'impedimento à non ritornar più in Pal.°, e lasciavo operare alli Professori, ma questi, comeche io non assistevo con loro, appena davano un passo; Frà questo tempo confessando io nella Venerabile chiesa di San Pietro, m'occorse nella confessione un caso riserbato à Mons. Arc.° per ilchè fui necessitato scrivere al su detto Mons. Del Castillo per darmi la facoltà d'assolvere non solo questo, ma se m'occorressero in futurum dell'altri. Su detto Mons. Con tutta cortesia mi diede la facoltà delli riserbati, e di più, senza io farne motto alcuno nella mia lettera mi elesse per Fidecommissario della su detta Cicala ecco pertanto la sua benigna risposta:

M.to R.o S.e Oss. mo

Sendomi non ignoto il merito di V.S. devengo ad'accordarle volentieri la facoltà dè casi riserbati; e molto fidando della di lei sperimentata bontà ò pensato d'eliggerla Fidecommissario di codesto Ritiro di S. Pietro. Onde attenda l'Atto di elezione, che le manderò in appresso, e nostro Signore la felicità. Palermo 23 Maggio 1766.

Signor Don Giò Guarino

Affezionatissimo per servirla

Termini

Isidoro Del Castillo V.G.

Ricevuta io tale lettera molto da una parte mi rallegrai, ma dall'altra parte pensai non farsi giusta l'elezione di Fidecommissario del Rec.°, senza spiegare esser Fidecommissario dell'Eredità di detta Donna Antonina Cicala, che era il punto, che si batteva onde per procedere via Juris ordine scrissi tanto al sig. Previtiera, quanto al Secretario di Mons. Vic.° chiamato Don Antonino Follinolfo, che prima di elegger me per Fidecommissario, dovea precedere la rinunzia del R. Arc. Fidecommissario eletto dalla Testatrice, e doppo farsi l'elezione in mia Persona, altrimenti sempre incontrari liti col detto R. Arc. A questo mio progetto non più risposero, e così restò l'elezione sospesa.

Avanzavo io però sempre l'istanze presso su detti, quanto che alla fine alzarono dal su detto Mons. Vic.° eleggermi Fidecommissario interino di su detta Eredità, perché il R. Arc. Non fece Memoriale di rinunzia, ma solamente una lettera missiva al su detto Mons. Vic.° G. Quindi per non restar senza l'amministrazione su detta Eredità, ed' eseguirsi le due sentenze delli Tribunali, si benignò Mons. Vic.° d' inviarmi la lettera qui trascritta.

M.to R.do Sig. Oss. mo

Affinché non restino senza la dovuta amministrazione le picciole rendite dell' Eredità di Cicala, ò risolto di eliggere interinamente V.S. per Fidecom. Dandole tutta quella facoltà, che è necessaria tanto per l'essigenza di detti tenui averi, quanto per la cura dello ritiro, e questo sino à nuova mia determinazione, e nostro Signore la felicità. Pal.° li 5 Agosto 1766.

Signor Don Giò Andrea Guarino

Affezionatissimo per servirla

Termini

Isidoro Del Castillo V.G.

Quindi già io eletto Fidecomm. Di detta Cicala prendendo il possesso delle poche rendite, altro non era il mio pensiero, che mettere in esecuzione le Volontà della Testatrice spiegate in due dichiarazioni dal fù Canonico De Silvestri, e confermate dalle sopra riferite sentenze di due Tribunali. Cioè d'erogare li frutti di dette rendite alle donzelle richieste, e già ritirate nel Recl.° di San Pietro, elessi intanto à Suor Anna M. Barzellini allora Vicaria, e Figlia del fù Don Francesco Barzellini Persona Letterata, e sopra la Sfera della Maestranza, e volendogli somministrare tutti li frutti di dette rendite, ritrovai due partite di locri esatti anticipatamente dal Procuratore del R. Arc. Allora Fidecomm., avendosi esatto due terzerie di locro della Casa locata à Mastro Antonino Restivo per Onze 3.24. e si prese Onze 2.16. in mese di Settembre, e mese di Gennaio; di più altre due terzerie della conceria locata à Mastro Pietro La Scuola Onze 1.20. di cui pure si prese in su detti mesi Onze 1.3.6. quali furono esatti in tempo, che non ? dato l'Assento, che fù al 18 Febrajo come sopra. Quindi altro non potei esiggere tanto dalli detti conduttori quanto dall'Enfiteuti, che Onze 3.18.9. dalli quali dedotti Tari 5.14 per Esiggere, diedi di contanti alla su detta S. Anna M. Barzellini Onze 3.12.15. come il tutto appare per Apoca fatta dalla detta Barzellini presso l'Atti di Notar Leonardo Mola sotto li 18 Dicembre 15° Ind. 1766.

Volevo io ricorrere à Mons. Vic.° per farmi dare li conti dell'anno 14° Ind. perchè non erano stati presentati, per vedere in che cosa furono erogate le Onze 3 esatte dalli sopra detti conduttori, come pure le Querende fatte sopra li conti d'anni 6 presentati. Ma perchè v'era di bisogno ritornar in Palermo, ed'io stante la Paralisia di mio Fratello sopra detto non potevo presentarmi da Mons. Perciò io per altercare altro nuovo litigio, in cui si ricercavano altre spese e di Corte, e d'Avvocato, e Procuratore che avanzavano la su detta pretensione, perciò lasciai il tutto nella coscienza del R. Arc. La Rosa per doverne dar conto al divino Tribunale.

Non mancavo frà questo tempo di fare istanze il R. Arc. À Mons. Vic.° e metter molti mezzi presso su detto Superiore, acciò partecipasse qualche parte di su dette rendite il Collegio di Maria, e furono dette istanze talmente avanzate, che il su detto Mons. Si spiegò col sopra detto Avvocato Don Carlo Previtera, e poi col su detto Procuratore Don Ignazio Mingli, che voleva da me il piacere di somministrare poca porzione al su detto Collegio, e questa era la remora à non far registrare nell'Atti della G.C. Arcivescovile li responsali sopra detti, facendo restare vivo l'impedimento apposto à non registrarsi. Mi scrive pertanto à 29 Gennaio 1767 il sig. Previtera, che questo era un piacere da farsi al detto Mons.Vic.° giacché aveva fatto à me il favore d'eleggermi Fidecomm. Ed'altre grazie compartitemi.

Restai io attonito à tale progetto, molto più che à 26 Gennaio m'aveva scritto di star forte à non farmi persuadere dal sig. Mingli, che pareva accordar col detto Mons., ed'al qual Mingli aveva scritto detto R. Arciprete risposi non poter mai accordare à Mons. Vic.° detto piacere, nemen con somministrar non dico Onza 1, ma neppure un solo quadrino annuale, à motivo che restando al Collegio di Maria il Jus di poter esiggere anco un piccolo annuale; in appresso si ripigliava tutte le rendite, facendo di niun valore le sentenze delli due surriferiti Tribunali. E la ragione si è, che avendo detto Jus, se col decorso del tempo mancava nel Reclusorio di San Pietro Donzelle civili, allora essendovene nel Coll.° di Maria, poteva il detto Coll.° avanzar Memoriale à Mons. Arc.°, ò Vic.° Generale, che stante il Jus che aveva d'esiggere porzione delle rendite di Cicala dovevano

ritornar al detto Coll.° le su dette rendite per ritrovarsi ivi Persone ò Nobili, ò Letterate, elette dalla Testatrice, molto più che nel Recl.° non si ritrovavano Donzelle Figlie di Persone Letterate. Ed'all' incontro se poi nel Recl.° entravano donzelle Civili potevano queste dimandare li frutti di su dette rendite; ma comeche erano già applicate alle donzelle nel Coll.° di Maria, ritornava di nuovo la lite; ed'ecco le Sentenze riuscir di niun valore perché si dovevano agitare di bel nuovo nella G. C. Arcivescovile, e poi nella detta Monarchia.

Alle quali raggioni stupì il sig. Previtera, potendo rispondere altro non mi replicava in molte sue Lettere che io mi portassi in Palermo per accordar il tutto con Mons.

Però io sempre rispondevo, non potere per causa di non restar solo mio Fratto già Paralitico, ne poter lasciare ad'altri la cura del Reclutorio. La verità però si era, che se io andavo in Pal.° mi portava egli da Mons. Vic.° ed'essendo di presenza non sapevo che risolvere. Che però Mons. Vic.° non volle mai aderire à farsi registrare il Mandato d'Assento colli Responsali nell'Atti della G.C. Arcivescovile. Ma io nonostante l'impegno di detto Mons., perché nel Reclutorio necessitavano molt'acconci e ripari, come pure nella chiesa molti giogali ricorsi da parte della Madre Vicaria del Reclutorio di benignarsi detto Mons. Vic.° dispensare di poter detto Recl.° rimborsarsi Onze 23.25.18. dalli frutti del Capitale impiegato sopra la Casa del Dott. Don Benedetto Mola in Somma di Onze 4.15. annuali, e sopra la Casa di Notar Giacomo Cardosi in Somma di Onze 4.12. annuali usqua ad extintiones delle Onze 23.25.18. al quale Memoriale providde //detto Mons.// Die quarto 15° Ind. 1767. // Il Rev. Don Giò Andrea Guarino Fidecomm. Informi col suo parere.// del Castillo V.G.// Sac. Jacobus de Giorgio Mastro Notaro//

Capitato dunque à me come Fidecommissario dell'Eredità di Donna Antonina Cicala su detto Memoriale, risposi informando il cennato Mons. Vic.° come qui sotto.

Eccellenza Reverendissima

Avendo con diligenza esaminato, quanto nel presente Memoriale vien'esposto dall'Oratrice, ritrovo non solo essere veridico tutt'il fatto, ma anco essere legittime le spese da lei già fatte, sì nel 1765, come nel 1766. Quindi umiliato à suoi piedi chiedo la paterna sua Benedizione. Di V.E. R/ma Termini 9 Aprile 1767 //Umilissimo servo, e suddito Giò Andrea Guarino.

Doppo di già aver ottenuto la sopra detta Provista al Memoriale per le spese (quali furono poi di maggior Somma, come qui appresso noterò) Il mio cuore mai poteva acquietarsi se non ottenevo la Tradita al mandato dell'Assento delle Rendite à favore del nostro Recl.° con aggiuntarsi nell'Atti della G.C. Arcv/le. Che però insistevo sempre colli sig. Avvocato e Procuratore di priegar à Mons. Vic.° di levare l'impedimento apposto dal Rev. Arciprete La Rosa benché avesse rinunziato, facevo poi continue istanze volere qualche porzione delle rendite à favore del Coll.° Di Maria, à cui inchinava detto Mons. Vic.° frappose detto R. Arc/te per suo Protettore al R. Sac. Don Antonino Rizzo Cappellano della Parrocchia di Santo Nicolò dell'Albergaria, di cui era Benefattore il detto Mons. Del Castillo. Quindi avendo andato il sig. Procuratore Mingli à pregare detto Mons. Vic.° per come l'impedimento, e registrarsi il Mandato, vi trovò ivi presente il detto R. di Rizzo, con cui fortemente s'attaccarono, dispregiando il Rizzo il Reclutorio come non atto à ricevere donzelle del Ceto Civile, anzi era un luogo in cui si racchiudevano donne tolte dal peccato disonesto; al che molto si riscaldò il detto sig. Mingli, difendendolo anco Mons. Vic.° ed'il detto R. di Rizzo restò persuaso su tale punto. Convinto in ciò passò al secondo motivo, asserendo che l'Amministratore dovea essere il R. Arciprete come chiamato dalla Testatrice. Ma il sig. Mingli su ciò pure si disimpegnò, con rispondergli, che il detto R. Arc. é stato già dichiarato sospetto al Recl.° mentre per anni 6 non ha voluto somministrare un quadrino alle donzelle Civili del Rec.° quindi Mons. Ellesse per Fidecomm. Il R. Cappellano di detto Recl.° Dott. Don Giò Andrea Guarino e così finì, restando anco convinto detto R. di Rizzo. Questa comparsa fù à 16 Giugno 1767, come il tutto mi scrisse detto sig. Mingli. Ritornò più volte dal detto Mons. Il su detto sig. Mingli; Finalmente à 13 Agosto si compiacque dire detto Mons. al detto di Mingli che voleva levare l'Impedimento, con far registrare li Responsali; come infatti à 17 Agosto diede l'ordine di darsi la Tradita al Responsali originale, e levarsi l'impedimento, nonostante elasso il termine che era d'anni uno, e mesi sei, e scriverli nell'originale, come se mai vi fosse stato impedimento, colla medesima giornata che qui in Termini furono firmati li Responsali, cioè à 18 Febbraro 1766 e come meglio si notò in questo libro al f° n° .

Quindi sia sempre Dio ringraziato, e la nostra Signora Immacolata sotto titolo dell'Abbandonati che si venera nella nostra chiesa di San Pietro.

Resta solo à vedere quanto siano state le spese per superare il tutto qui sopra descritto // E per procedere con distinzione, si notano prima le spese fatte nel 1759 nelli due su riferiti Tribunali G.C. Arcivescovile, e Regia Monarchia

1759 Onze 69.26.6. spesi per l'Avvocato, e Procuratore, scritture, e provisioni, e come meglio nelle dispense fatte da Mons. Vic.º col voto delli Giudici della R. G. C. Civile alle quali sia relazione, e più distintamente si vede nel libro Mastro del nostro Recl.º sono al fº81 dette Onze 69.26.6.

1764 A primo Ottobre Onze 9 recuperati dal Reclusorio da Notar Giacomo Calcagno ed'altri per dispensa di Mons. Vic.º sotto li 20 Settembre 1763 al fº82 Onze 9.

1766 A 8 Febbraro Onze 16.13.2. spesi per cancellare la Provista fatta da Mons. contro le donzelle Civili. al Memoriale surrettizio fatto dal R. Arciprete La Rosa Fidecomm., e per ottenere l'assento delle Rendite à favore del nostro Recl.º per le su dette donzelle Civili al fº 82, e come meglio né conti 14º Ind. 1766 Onze 16.13.2.

1767 A 29 Agosto Onze 20.17.15. per torre l'Impedimento apposto dal detto R. Arcip. Per non traditarsi li Responsali dell'Assenti delle rendite fatto nostro Recl.º al fº82, e come meglio né conti 15º Ind. 1767 Onze 20.17.15. In tutto Onze 115.27.3.

A.M.D.G.

Rendite del fù D. Gioacchino Errante assegnate al nostro Reclusorio, e chiesa in cui si narra lo che accadde doppo la sua morte sortita à 29 Aprile 1766.

Il sopra detto Don Gioacchino Errante mosso di carità verso il nostro Recl/º e per suffragare l'Anima sua doppo la sua morte, mentre era di sana salute assegnò due case solerate site, e poste nel quartiere delle Botteghelle superiori non tanto lontane della sua casa d'abitazione al nostro sudetto Recl/º, come appare presso l'Atti di Notar Antonino Satariano sotto li 23 Novembre 15º ind. 1751. coll' obbligazione però di dover mantenere una donzella da eliggersi dal Rev/º Cappellano che pro tempore sarà à ragione di Onze 2.12 per anno, che sono à Tari 6 per mese dalli frutti annuali di dette due case, e del restante delli su detti frutti doverne detto Cappellano celebrare tante Messe à sua intenzione; e ciò doppo la sua morte. E perché in una delle dette due case avea egli introdotto l'acqua corrente per locrarsi di maggior prezzo, e così conseguirne maggior numero di Messe; dubitando, che li suoi eredi non volessero doppo la sua morte proseguire à dar l'acqua in detta casa, che è posta dirimpetto la sua casa grande strada pubblica mediante, replicò nel suo Testamento, che li suoi Eredi dovessero onninamente (?) dar l'acqua à su detta casa; e se in caso non la volessero dare, allora, (perché il continente di detta acqua d'onde proviene à detta casa legata si trova posto in una stanza terrana della sua casa grande) legò, e lega detta casa, seù stanza terrana al su detto nostro Recl/º e come meglio si legge presso l'Atti di su detto Notar Ant/º Satariano sotto li 2 Maggio 14º ind. 1766 vedi nel libro Mastro del Recl/º fº e più chiaramente nel libro dell' Assenti fº .

Di più legò su detto d'Errante le sue vesti, che si trovavano alla sua morte alle donzelle che allora si trovavano commoranti in su detto Recl/º, da consegnarle li suoi Eredi al R. Cappellano, acciò vendute, distribuisse il prezzo à su dette donzelle. Perciò il detto R. Cappellano Sac. Dottor Don Giò Andrea Guarino, essendo già munito de Santi Sacramenti, si portò in casa di detto Errante, con avvisare il sig. Barone della Vanella Don Filippo Errante che secuta (seguita) la morte di su detto Don Gioacchino, gli consegnasse le su dette vesti tanto di sotto, quanto quelle di sopra, come sono le Giamberghe, gianberghine etc. Parve al su detto Cappellano avvisarlo in tempo, acciò non potessero alla morte di detto Don Gioacchino dividere la robba di sotto all'assistenti all' infermità di detto Moribondo. Accettò l'avviso su detto Barone della Vanella, e promise il tutto consegnare. Ma che! Passato da questa vita il detto Don Gioacchino sotto pretesto, che egli, e la moglie di detto Don

Gioacchino parlarono al Moribondo, che volevano lasciate almeno le Giamberghe buone, che s'avea il detto Don Gioacchino fatto nello sposalizio celebrato con Donna Elisabetta Errante nel 1764; ed il detto Don Gioacchino rispose loro di lasciarla si trattennero il tutto.

Ciò inteso il R. Cappellano dal su cennato Barone Don Filippo Errante fuori di sua casa, andò in detta casa per farsi consegnare tutte le vesti lasciate dal detto Don Gioacchino, e ciò per vedere in effetto se era vero lo che gli avean detto à bocca. Arrivato intanto in casa, il detto Barone gli fece uscire le vesti più antiche, e più logore; Il R. Cappellano l'accettò per non mettersi à cimento; e poi gli richiese l'altre vesti buone, e nuove; Ma il Barone sempre disse che l'avea lasciato alli suoi Eredi. Domandò il Cappellano le vesti di tela coll'altre cose, ed il Barone rispose che parlasse con Donna Elisabetta Moglie del detto Don Gioacchino, andò il Cappellano dalla su detta Donna Elisabetta, e questa disse d'aver donato le robbe di tela alli assistenti nell'Infermità del suo sposo. Si protestò pertanto il R. Cappellano tanto col Barone, quanto colla su detta Donna Elisabetta, che ne facea ricorso alli Superiori del Reclusorio, ed'essi risposero faccia V.S. come vuole.

Impertanto ricorse il detto Cappellano dal R. Vicario Don Saverio Guarino, quale disse di voler il tutto rappresentare à Monsignor Arciv^o per dare le giuste providenze. E perché pochi giorni prima avea partito Monsignor Arciv^o Don Serafino Filangeri da questa Città ove avea fatto la visita, ed'andatosene con tutta la Corte in Caccamo, e dovendo il detto R. Vicario Guarino andare per altri affari dal su detto Monsignor Arciv^o, in detta occasione parlò con Monsignor Galletti Vicario Generale, che si trovava pure in Caccamo, e su detto Galletti gli rispose che per non far lite, si desse il monitorio scritto al su detto Barone della Vanella, e Donna Elisabetta, e tutti della famiglia, e ad'altre Persone, che solean praticar in casa del su detto defonto Don Gioacchino. Che però fù necessitato andar' in Caccamo il R. Cappellano, ed'ottenne dal R/mo sig. Canonico Silletti Visitatore Generale in detta visita la licenza in scriptis della Scomunica Maggiore à tutti quelli, che s'aveano trattenuto tali vesti, quali lettere monitoriali furono dirette à questo R. Vi^o For^o di Guarino.

Per il che furono citati tanto l'Erede Universale quanto tutti i domestici, e Familiari in detta casa, come pure li Mastri Sartori che sapevano dette robbe, e molt'altri. Ed'avendo alcuni rivelati e le vesti preziose, che tenea su detto Errante, ed'altre usate tanto di lino, di lana, di velluto, di seta, ed'altri; con tutto ciò non si poterono ottenere

dalli su detti Eredi tali vesti. Che però vedendo il R. Cappellano la loro ostinazione per non spendere più denari in detrimento delle donzelle, stante nella lite non bastava il prezzo di quelle robbe usate; lasciò il tutto nelle loro coscienze; avendo speso il detto R. Cappellano per ottenere tali lettere monitoriali da circa Onze 2 incluse le spese della Corte Spirituale di questa Città, ed'altre spese necessarie. Forse col decorso del tempo, ò nella loro mente si faranno carico di restituire il prezzo di tali vesti. Le due lettere Monitoriali furono date in Caccamo sotto li 6 Maggio 14^o ind. 1766 nel decorso della Visita di Monsignor Filangeri Arcivescovo. Li citati in detta Scomunica furono li seguenti. Don Vincenzo Errante Erede Universale del detto Don Gioacchino, Don Filippo Errante Barone della Vanella, Donna Elisabetta Errante Moglie del fù Don Gioacchino, Donna Eleonora Errante Sorella di su detta Donna Elisabetta, Don Carlo Gagliardo Barone del Casale, Familiari Sacerdote Don Giuseppe Mirabella, Don Carlo Faja, Giuseppe Corso, Caterina Corso moglie di Ignazio, Mastro Michele di Luca, Notar Filippo Nicastri Sartori di più Marino Termini marito e moglie.

A.M.D.G.

**Legato di Messe al R. Cappellano, lasciato
Da Suor Maria Arcangela Tortorici; in cui si narra lo
Che accadde dopo la sua morte.**

Venendo à morte la su detta S. M. Arcangela volle fare il suo nuncupativo Testamento, e comechè era una delle Religiose di S. Francesco di Sales nel nostro Reclusorio, e possedendo trà l'altre cose, un luogo con alberi d'olive, e vigna nella contrada del Bragone chiamata la Piana di Marino, lasciato alla su detta da sua sorella s. M. Giovanna Tortorici; dispose fare legatario di Messe il R. Cappellano che pro tempore sarà, per quanto era apprezzato s detto luogo come il tutto si legge presso l'Atti di Notar Don Giuseppe Satariano sotto li 7 Gennaio 1767. E perché lasciò vivo suo fratello Cosimo

Tortorici d' Antonino, volle che questo mentre viveva fosse usufruttuario di detto luogo, stante che essendo il su detto invalido, e pieno di piaghe, che lo rendevano in tutto inabile, gli preconizzavano di giorno in giorno la sua morte, come infatti morì à 24 Aprile 1767. Stante dunque la sopra detta disposizione testamentaria fù concesso il cennato luogo à Cosimo Tortorici di Girolamo Cugino fratello di detta S. M. Arcangela, quale avea pregato al R. Cappellano Dottor Don Giò Andrea Guarino di conceder al su detto Tortorici il sunnomato luogo, e si concesse estimazione precedente nel mese di Gennaio sopra detto 1767 in voce, ma poi si fece il contratto enfiteuco il 9 Ottobre 1768 2° ind. Ò per dir meglio per incuria del Notaro à cui s'avea dato l'assenso nel mese su detto di Gennaio ritrovandosi non averlo stipulato, si volle replicar l'assenso in detto mese d' Ottobre (qui lascio le molti liti che ebbe su detto Tortorici con Don Girolamo Marsala, che pretendea su detto luogo, per mezzo d'altri vicini; come pure si volle appropriare due alberi d'olive che erano nella strada pubblica; quale lite si volle accordare con pagare detto Tortorici al sig. Marsala Onze 4 per non proseguirsi, e dispendiarlo di vantaggio, se giustamente, o ingiustamente, se lo vedrà nel Divino Tribunale).

Già dunque concesso su detto luogo, venne in pensiero à Giovanna Tortorici vedova del suo fù Marito Antonino Tortorici fratello Cugino di su detta S.M. Arcangela, voler appropriarsi la cennata Onza una, e perciò ricorse con un Memoriale à Monsignor Vicario Del Castillo esponendogli che come Parente della defonta sua Cugina consanguinea, essendo povera, e miserabile, e non potendo travagliare commutasse la detta Onza una alla su detta Giovanna, molto più che non fù lasciata per Messe etc. Capitò questo Memoriale colla determinazione ? di su detto Monsignor del Castillo à questo R. Vicario Foraneo Don Saverio Guarino, quale mandatomi à chiamare diedi la soddisfazione per via di pubbliche scritture, e per conferma mi portai al su detto Satariano, che diede più chiara la relazione (dissi avermi portato al su detto Satariano, ciò si fù perché tra l'altre falsità informò ? cretenus ? à Monsignor Vicario la su detta Esponente di non aver fatto la su detta S. M. Arcangela il Testamento, ma fù fatto dal R. Cappellano Don Giò Andrea Guarino, e la Testatrice era destituta da sensi, ed'abbassare il capo à via di forza del detto Cappellano) Informato il su detto R. Vic/° Foraneo, rispose compitamente al su detto Monsignor Vic/° quale non diede più conto alla su detta Giovanna. Vedendosi delusa, ricorse all'Eccellentissimo sig. Viceré quale abbassò biglietto à Monsignor Arcivescovo Don Serafino Filangeri, questo d'un subito mandò lettera d'informo al su detto R. Vic/° For/° sotto li 11 Feb/° 1769 del seguente tenore: Giovanna Tortorici hà esposto al sig. Viceré che venuta à morte Arcangela Tortorici sua stretta congiunta, e non avendo potuto far Testamento, dispose per mezzo del suo confessore il legato annuale di Onza una à favore di cotesta chiesa di San Pietro gravando un certo fondo lo che non si può adempire dalla supplicante, essendo Povera che vive di limosine. Perché possa io riferire con chiarezza il vero, si contenterà V. S. accertandosi prima di tutte le circostanze, informarmi distintamente dello stato della moribonda, allora che fece tale disposizione, se le fece di sua spontanea volontà, per qual causa ordinò questo legato, il grado della Parentela trà la defonta, e la ricorrente, qual sia il fondo, e la sua rendita annuale, qual ragione avevano ambedue, la condizione, l'età, e lo stato presente della Supplicante, e se forse hà figli ò nipoti poveri, con quel di più da V. S. sembrasse espediente da suggerirmi. E mi confermo di cuore di V. S. Palermo 11 Febbraio 1769 // Affezionatissimo per servirla di cuore. D. S. Arcivescovo di Palermo. Sig. Don Saverio Guarino Vic/° For/°// Termini.

Ricevuta questa lettera il sig. Vic/°, mentre stava d'informare del tutto à Monsignor Arciv/° comparve la su detta Giovanna Tortorici con altro Memoriale presentato à Mons/r Vic/° Generale, nel quale dimandava, non già più per giustizia, perché ben s'accorse della falsità rappresentata al sig. Viceré, ma per carità la detta Onza una, che le permettesse à lei ed alle sue figlie povere, lo che fù per dar miglior risposta à Mons/r Arcivescovo. Rispose pertanto il sig. Vic/° al su detto Mons/r Arc/° dell'istesso tenore che aveva informato à Mons/r Vic/°, ed'in conferma del vero gl'inviò detto Memoriale fatto à Mons/r per dimostrargli, che quanto avea esposto al sig. Viceré era tutto falso, molto più che la detta Giovanna non era consanguinea, ma affine perché Moglie d'Antonino Tortorici consanguineo di su detta Suor M. Arcangela, e le figlie di detta Esponente Giovanna erano casate e ben mantenute dalli suoi Mariti. Al che s'acquietò Mons/r Arcivescovo non più replicò lettere. Ma perché la detta Giovanna avea due volte ricorso da Mons/r Vic/° Generale, scrissi io tutto

al su detto Mons/r Vic/° quanto al suo Secretario Sacerdote Don Ant/° Minolfo, quale udito il tutto, si adoperò à non far sortire cosa contraria al Rec/° (il Guarino presenta dei brevi conti indecifrabili) A.M.D.G.

Legati lasciati dalla fù Donna Lucrezia Errante, e Speciale l'uno per mantenimento d'una lampada continua innanzi il Divinissimo Sacramento, e l'altro per mantenimento di tante donzelle nel nostro Rec/°, e si cenna di passaggio l'espulsa delli RR.PP. della Compagnia di Gesù.

Per restar perpetuo questo nostro venerabile Recl/° di San Pietro, dispose Iddio, che venendo à morte la sopra cennata Donna Lucrezia Errante, e Speciale, quale avendo prima disposto il suo Testamento d'altra maniera sotto li 3 Novembre, lo volle riformare nell'ultimi respiri di sua vita sotto li 8 del'istesso Novembre x° ind. 1762, in cui istituì Erede universale usufruttuario il suo sposo Don Gioacchino Errante durante la sua vita. Doppo morte però del su detto succedesse in tutti i suoi beni stabili, e mobili il Venerabile Collegio della Compagnia di Gesù, e volle che il Padre Rettore del detto Collegio dovesse erogare tutti li frutti di detta Eredità, cioè una terza parte in beneficio della chiesa e Sacristia del detto Collegio. Una terza parte per mantenimento del Collegio, e dè RR.PP. Gesuiti e l'altra integra terza parte per sostentamento di tante donzelle nel nostro Recl/°; quale ultima terza parte avea disposto nel suo primo Testamento, che si dovesse erogare alli Poveri di questa Città, e specialmente in tempo d'Inverno.

E per essere ben'amministrata su detta Eredità volle che il R. P. Provinciale di detta Compagnia di Gesù dovesse eleggere un Procuratore in disparte per non confondersi li suoi beni coll'altre rendite del su detto Collegio, ed il detto Procuratore tenere un conto à parte dell'Introiti, ed'Esiti per adempire con tutta diligenza li legati ivi disposti. // E per il nostro particolare legato delle donzelle volle che il Procuratore su detto, in unione del R. Cappellano del Reclusorio eleggessero tante donzelle Vergini orfane, o Povere per quanto importeranno li frutti della su detta terza parte; e l'elezione si dovrà fare dalli su detti Procuratore, e Cappellano di comune accordo, e non divisamente, quali donzelle elette, che saranno, d'un subito dovranno entrare in detto Recl/° colla limosina assegnata à Tari 8 per mese; quali dovranno recitare ogni giorno il SS/° Rosario della Nostra Immacolata Signora per l'Anima della su detta Benefattrice nel coro della su detta chiesa di San Pietro e mancando o morendo una delle su dette donzelle elette, si sostituisse altra per detto effetto.

Di più dispose in altro capitolo, che delle due terze parti lasciati al su detto Collegio (e non già dell'ultima terza parte per le donzelle cennate) si dovesse erogare tutta quella spesa necessaria per mantenimento d'una Lampada continuamente accesa di notte e di giorno innanzi il Divinissimo Sacramento di su detta chiesa di San Pietro; lasciando pure altra lampada innanzi il SS/° Sacramento della Venerabile chiesa del su detto Collegio. E questi due legati si dovessero conseguire doppo la morte del detto Don Gioacchino Errante. Come il tutto sta' registrato presso l'Atti di Notar Don Antonino Satariano sotto li 8 Novembre x° Ind. 1762.

Si describe lo che occorse per conseguire Li sopra detti Legati

Passato già da questa vita il su cennato Don Gioacchino Errante sotto li 29 Aprile 1766 doveasi mettere in esecuzione quanto già avea disposto; ma perché l'Eredita si trovò gravata in molti debiti, si risolse, che quando pagherà tutti l'oneri e si farà l'elezione delle donzelle, e si adempirà il legato della su cennata lampada Frà questo tempo per sapersi dal Popolo la su detta disposizione delle donzelle, ricorsero molte, e dal P. Rettore del Coll/° fatto Procuratore della detta Eredità dal suo P. Provinciale, e da me come Cappellano del Recl/° per essere eletta, e quando sarà libera dalli debiti l'Eredità, entrare in detto Recl/°. Io però pensai, che su dette disposizioni di eleggersi le donzelle di fuori era molto pregiudiziale alle donzelle dentro del Recl/° quali vivevano colle limosine in ogni

momento amovibili, dapoichè se il Benefattore vivente, qual'era appunto l'Illustrissimo Sig. Dott. Don Pietro Trucco Cavaliere Palermitano, ò non voleva più seguitar à dare la Limosina solita delle Tari 6 in ogni mese à ciascuna, ò pure fra breve passare da questa vita perché avea l'età di 72 anni, molto più che era corretto di Paralisisa, ed'in ogni anno veniva in questa Città per curarsi colli bagni, e stufe, lasciava le su dette donzelle in grande confusione, ò d'andarsene via dal Recl/° mendicando per la Città, ò se volevano ivi commorare perivano dalla fame; stantechè il su detto Benefattore s'era spiegato apertamente, che doppo sua morte non voleva lasciare aggravio alcuno alli suoi Figli perché non erano della liberalità, e carità di suo Padre, e così doppo d'aver vivuto nel Reclusorio chi 36, chi 34 anni in detto Recl/° dovevano nell'ultimi anni di sua vita uscir fuori dal Recl/°, ò perir di fame commoranti.

Che però risolsi io di portarmi da parte di dette donzelle, e della Madre Vicaria del P. Rettore del su detto Collegio allora P. Frangipani, per cui seriamente discorrendo l'affare, lo pregai à non far'elezione di veruna donzella di fuori, doveasi in ogni conto preferire le donzelle le donzelle dentro del Recl/°, avendo le qualità richieste dalla Benefattrice Donna Lucrezia, cioè d'essere Vergini Orfane, e Povere, ne era di bene che altre di fuori venissero à godere del Legato perpetuo e queste di dentro dovevano uscire alla morte del suo Benefattore Trucco. Ne la Benefattrice Donna Lucrezia riguardo il pericolo della Verginità in primo luogo, ma la sola povertà, come costa chiaramente dal primo Testamento, in che voleva che la su detta terza parte delle sue rendite, s'erogassero alli Poveri tutti di questa Città, nelli quali Poveri vi sono i mascoli, e femmine d'ogn'età, e stati diversi, cioè, e Vergini e Maritati, e Vedovi. E se anco discorriamo della Verginità, anco queste donzelle del Reclusorio uscite che saranno, si metteranno in pericolo della loro Verginità, molto più che vivranno miserabili.

Non ebbe su ciò che rispondere il su detto P. Rettore ad'ambidue, cioè Egli, ed'io accordammo di comune consenso eleggere tante donzelle del Recl/°, e per non esservi impegno veruno, e non apportar pregiudizio nelle medesime donzelle elessimo oratenis le donzelle più antiche, per quanto saranno li frutti della 3° parte delle Rendite della su detta Benefattrice. E per restar in vigore tale accordo avea detto P. Rettore dato parola alla Signora Baronessa del Zarbo per eleggerne due donzelle dalla su detta richieste, e fù necessitato andargli per disapparolarsi, ed'essa persuasa cedette il suo impegno.

Doppo del su detto P. Frangipani venne per Rettore del su detto Collegio il P. Giuseppe M. Cosenza, con cui avendomi abboccato, e discorso del sopra detto affare alla presenza di detto P. Frangipani confermò il tutto detto P. Cosenza.

Persecuzione ed' Espulsione delli PP. Gesuiti

Ma che! doppo tale concerto; ecco che venne un' ordine circolare emanato da Sua Real Maestà nel Regno di Napoli, e Sicilia, che fossero espulsi tutt'i PP. Gesuiti, ed'esiliati da entrambi li Regni. Aveva prima di questo Bando, fattosi altri Bandi dalli Regnanti nelli loro Regni, incominciò il primo il Rè di Portogallo, 2° il Rè di Francia, 3° il Rè di Spagna, e 4° il nostro Rè. Il vero motivo non si sa quale sia stato. Altro non potrem dire, che Iddio alli suoi veri servi esercitata con persecuzioni, ed'infamie per imitare il nostro Capitan Generalissimo, anzi nostro Regnante Figlio unico dell'Eterno Divin Padre Gesù, quale ognun sa quanto per nostro amore soffrì e di calunnie, e di parole mendaci, e d'intollerabili tormenti fin' all'obbrobij sopra un tronco di Croce in mezzo à due Banditi Ladri; quale poi si spiegò chiaramente colli due discepoli colà vicino il Castello d' Emmaus. Non riepautit Cristum patì, ed ita intrav in gloriam suam? Onde Io qui non entro ad'esaminare la cagione di questa Persecuzione, ed'Espulsione dè detti PP. Gesuiti. Ma solo mi trattengo al mio particolare già cennato .

Essendo dunque già espulsi li su detti PP., e da questo Collegio sotto li 4 Dicembre !° ind. 1767. mi restò una grande confusione per essere già occupate tutte le rendite dalli Ministri Regij, quindi per non mettersi in oblio li sopra detti Legati, avendo io prima di partirsi fattomi consegnare la copia del conto dell'Introiti, ed' esito di su detta Eredità di Donna Lucrezia Errante, e Speciale, ricorsi da parte della Madre Vicaria del nostro Recl/° con un Memoriale à S.E. il Vicerè Don (manca il nome)

Fogliari, rappresentandogli che delle Rendite lasciate à questo Collegio di Termini dalla su detta Donna Lucrezia la 3° parte di dette erano legate al nostro Recl/° per mantenersi colli frutti di detta 3° parte tante donzelle in detto Recl/°, e perciò ordinasse all'Amministratori Regij à farne il conto à parte di su detta 3° parte. Ed' il Vicerè informatosi dalli Signori deputati di questo abolito Collegio, ordinò quanto gli era rappresentato. Di più perché il P. Rettore del detto Collegio, avea concesso le terre di dette Rendite, nelle quali Terre vi erano molti Alberi d'Olivo, ed'altri; non si diedero questi à censo enfiteutico ma stimato il valore di detti Alberi, concertarono del prezzo mettersi in capitale, per poi impiegarsi, e dalli frutti di tal'Impiego, s'erogasse la 3° parte in beneficio delle Donzelle del Reclitorio; quindi io ricorsi di bel nuovo all'Ecc/° Sig. Vicerè, che ordinasse, che la 3° parte del capitale ancora non impiegato, si riserbasse à nome del nostro Recl/°.

Ma perché S. R. Maestà per essere ben' amministrate tutte le rendite delli Collegi dè PP. Gesuiti di tutt' il Regno di Sicilia, istituì per Ministri di tal'amministrazione 3 Soggetti, quali furono, e sono attualmente, l'uno mandato apposta da Napoli Don

Adiodato Fagiani, il secondo Dott. Don Giòbatta Asmundo Paternò, il 3° l'Avvocato Fiscale del Real Patrimonio Dott. Don Giuseppe Turato, perciò diede al Signor Vicerè la disposizione di tale domanda fatta; E questi signori Ministri Regij, diedero l'ordine alli deputati di quest'abolito Coll/°, che furono Il sig. Capitano di Giustizia allora Don Francesco Pulito, al sig. Secreto Don Francesco de Michele, e, Cardosi, ed'al sig. Fiscale Notar Giuseppe Cardosi di far conservare il prezzo del Capitale della su detta 3° parte dell'Alberi in potere del Regio depositario di questo abolito Collegio, à nome del nostro Recl/° di San Pietro, acciò venendo l'impiego, potessero sortire li frutti per mantenimento delle donzelle del Recl/° come si legge nella lettera delli su detti Ministri Regij, sotto li (manca la data).

Non lasciava intanto io sotto nome della Madre Vicaria del Reclitorio supplicare li su detti Ministri Regij della Giunta Gesuitica à somministrare alle donzelle elette dal P. Rettore, e da me come fidecommissarij, li frutti della su detta 3° parte. Fintanto che già pagati l'oneri della su detta Eredità, ed'esaminati li conti della prima ind: 1767, e 1768, restarono à favore del Reclitorio Onze 11.15.19. Quindi per le replicate istanze da me à nome della Vicaria avanzate alla fine mandarno l'ordine li Ministri Regij alli su cennati signori Deputati di questo abolito Collegio di dover pagare li su detti Onze 11.15.19. al su detto Recl/° per erogarsi in beneficio delle su dette donzelle, come appare per lettera sotto li 10 Gennaio 1769.

Ma che! Quando io già stavo per esiggere su detti denari, s'oppose fortemente il sig. Fiscale Notar Giuseppe Cardosi, quale avendo le disposizione del Codicillo fatta dalla Testatrice Donna Lucrezia quale voleva che s'eligessero donzelle fuori dal Recl/°, ed'elette entrassero colla limosina di Tari 8 per mese à ciascuna di esse, impedì di farsi il mandato à favore delle donzelle elette dal P. Rettore e da me, ed'avendogli io arringato le sopra dette ragioni, ed'altre, s'ostinò à non farsi tale Mandato. Durò questa controversia tra me, e il sig. Fiscale dal mese su detto di Gennaio fin'alli 6 Aprile. Fintanto che aggiunti in detto Collegio coll' altri sig. Deputati, c'alterammo fortemente; quanto che risolsero tutt'i 3 deputati di scriverne il tutto all'Ecc/° Sig. Avvocato Fiscale dott. Don Giuseppe Turato, come il particolare amministratore delle chiese, e beni ecclesiastici dell'aboliti Collegi di questo Regno. Ricorsero essi colla sua consulta, ricorsi ancor'Io à nome della Madre Vicaria, ed'Io pure come Cappellano Fidecommissario di detta 3° parte al su detto sig. Turato, e dal su detto mese d'Aprile fin'al mese di Maggio non si ricavò risposta. Non avevo io lasciato diligenza alcuna per persuadere dal mese di Gennaio fin' à 5 Aprile all'altri due Deputati, cioè il sig. Capitano che era allora il dott. Don Girolamo Speciale, quale perché si mostrava dipendente dal sig. Fiscale non volle aderire à quante ragioni gli portavo, con tutto che era mio Nipote, ed'il Fiscale mio Cugino affine, perché Sposo d'una Cugina sorella; ed'anco Compadre di Battesimo, d'un suo Figlio. ed'al sig. Secreto, che s'era dell'intutto persuaso alle mie ragioni.

Iddio però che omnia disposit fortiter suaviterque?, fece qui capitare il sig. dott. Don Paolo di Giovanni Terinese, Rettore delli Fanciulli dispersi di Palermo; quale presentò in casa del detto sig. Capitano Don Girolamo Speciale per curarsi di sua infermità nel mese di Maggio. Fattogli io adunque una visita di complimento, lo convitai per celebrar la Messa (?) nella nostra chiesa. Egli volentieri accettò, molto più che in detta chiesa nostra era seppellita una sua Sorella defunta donzella

del Recl/° come si legge nel Rollo delle defunte in questo libro n°11. Venuto ivi à celebrare la Messa, gli feci parlare dalla Madre Vicaria, e donzelle, ed egli incaricandosi delle ragioni, che gli arringai mi disse di far un Memoriale da parte delle dette donzelle con mettervi le su dette ragioni; ritornato che fù in Palermo il detto R. di Giovanni, s'abboccò col sunnomato Don Giuseppe Turato, quale per discarico di sua coscienza fece leggere il su detto Memoriale al R. P. Marino Giudica Religioso di nostra Signora sotto titolo della Mercede, uomo per' altro dotto di cui si servivano per Arbitro nelle cause importanti, e molto più ecclesiastiche li SS. Giudici delle Corti principali di Palermo. Quale Marino Giudica, leggendo con attenzione le mie ragioni mandò à dire al su detto dott. Turato Avvocato Fiscale, che senza veruno dubbio poteva ordinare che li frutti della 3° parte delle Rendite di Donna Lucrezia Errante si dessero liberamente alle donzelle rinchiusse nel detto Recl/°.

Quindi il sunnomato sig. Turato ordinò à questi signori deputati, che facessero il mandato delle Onze 11.15.19. à favore delle donzelle più antiche commoranti nel Recl/° avendo quelle qualità richieste dalla Benefattrice, cioè d'essere Vergini, Orfane, ed'anco Povere, colla successione che mancando una succedesse un'altra del Recl/° la più antica e così perpetuamente s'osservasse. Tutto ciò appare per la sua lettera sotto li 2 Giugno 1769 al n°(manca il numero). Ma non finì qui la controversia col sig. Deputato Fiscale Notar Giuseppe Cardosi. Imperocché restando egli in attrasso del suo impegno, s'ostinò impedendo à farsi il mandato à favore di su dette donzelle di tutte le Onze 11.15.19 col pretesto che l'ordine di dar alle su dette donzelle li cennati denari, era capitato à 10 Gennaio 1769 e di più che erano elette à 2 Giugno 1769, dunque dovevano percepire su detti denari dal giorno della loro elezione, ò al più dalli 10 Gennaio. Al che Io risposi, che il sig. Ministro Turato non elesse dette donzelle, ma decise il su detto Legato à loro favore sotto li 2 Giugno, dunque devono percepirlo tutto perché li denari sopra detti sono frutti della prima Indizione 1767 e 1768. Ma non potendoci accordare si fece la deputazione in Collegio innanzi l'altri due deputati sig. Capitano di Giustizia Don Giuseppe Salerno, sig. Secreto Don Francesco de Michele, e Caraccioli, e su detto Notar Giuseppe Cardosi Fiscale; sotto li 4 Ottobre 1769. Quindi il sig. Secreto perorò à mio favore opponendosi il detto sig. Fiscale che pretendea doversi detta 3° parte delli frutti à Sua Maestà; al che Io risposi che Sua Maestà vuole che s'adempiscano li legati Pij , e non vuole denari altrui. E doppo d'aversi più largamente esaminato il Punto, si risolse in somma di scrivere il tutto all'Eccellentissimi Ministri della Regia Giunta Gesuitica, ò per dir meglio al su cennato Don Giuseppe Turato come Ministro particolare eletto per li Legati Pij delli beni lasciati alli PP. Gesuiti // Scrissero pertanto questi su detti deputati dell'abolito Collegio sotto li 10 Ottobre, e scrissi ancor' Io à nome della Madre Vicaria del Recl/° coll'istesso ordinario della Posta, però ne à quelli, ne alla detta Vicaria capitò risposta veruna. Ritornai appresso à scrivere Io come Fidecommissario elettore delle donzelle in forza del codicillo di su detta Donna Lucrezia Errante, e nemmeno ebbi risposta. Quanto che già era sopito l'affare. Risolsi io per ultimo comporre Memoriale da parte delle sunnomato donzelle, racchiudendolo in una lettera della Madre Vicaria sotto li 8 Dicembre 1769; e così s'ottenne la risposta dal detto sig. Turato, con ordinare à questi signori deputati di pagare alle donzelle ricorrenti le su dette Onze 11.15.19. e fù sotto li 15 Dicembre su detto. Ma il sig. Fiscale Notar Giuseppe Cardosi, anco à quest' ordine s'oppose dicendo non essere risposta alla lettera da loro mandata sotto li 10 Ott., e perciò persuase l'altri due deputati di scrivere di bel nuovo al su detto sig. Turato. Io ciò sapendo, replicai altro Memoriale più pressante da parte delle donzelle, racchiuso in'altra lettera della Madre Vicaria sotto li 19 dec. 1769, alla di cui veduta s'alterò detto sig. Turato contro li su detti signori deputati, con ordinarli di non dar più motivo di nuovo ricorso, ma ben presto pagassero le su dette somma di Onze 11.15.19. e fù dato detto ordine à 2 Genn/° 1770. Nel'istesso giorno scrisse alla Madre Vicaria del Recl/° con molta gentilezza con imporgli di star vigilante à farsi pagare su detta somma; quale lettera si registrò nelli libri delli deputati di su detto abolito Collegio.

Ma per non restar' à bada il lettore, mi par necessario di qui registrare la lettera dell'Ecc/° Sig. Ministro Don Giuseppe Turato sotto li 2 Giugno 1769 ove si decise il legato à favore delle donzelle più antiche del nostro Recl/°

Sp/li SS/ri

Quantunque le VV. SS. Sp/lo, giudicato avessero di sospendere à cotesto Reclusorio di San Pietro il pagamento dell'importo della terza parte de' frutti della (?) Eredità della difonta Donna Lucrezia Errante, e Speciale col motivo d'essere stati questi dalla medesima espressamente disposti à beneficio di tante donzelle Vergini, Orfane, e povere erigende, e non già quelle che trovansi entrate, ed'in atto dimoranti nel Reclusorio anzidetto, siccome in loro Carta dell'11 Aprile scorso (?) ivi rappresentava. Ciò non pertanto essendovi in quello delle donzelle, che godono i requisiti, e le condizioni medesime dalla Testatrice volute, hà determinato la Giunta, che queste fossero l'elette colla subintranza dell'una dietro la morte d'un'altra. Quindi è che incarico per mio mezzo le VV.SS. Sp/li acciò che facciano al Reclusorio il pagamento dell'accennata terza parte de' frutti di essa Eredità, perchè serva à beneficio di queste povere donzelle ivi dimoranti, le quali non anno altro soccorso, salvo che quello dell'eventuali limosine. Eseguaano pertanto le VV.SS.Sp/li questa disposizione, che lor comunico, e pieno della maggior stima i raff/° delle VV.SS. Sp/li Signori deputati dell'abolito Collegio di Termini.

Palermo 2 Giugno 1769.

Aff/mo Ser/ro oblg/mo

Giuseppe Maria Turato

Si doveva intanto effettuare il pagamento, come già risolsero li detti deputati à pagarlo, diedero perfino l'ordine di farsi il mandato. Ma che! ecco che un altro impedimento; Non Potè farsi il detto mandato, stante che doveasi racchiudere, e la lettera cennata delli 2 Giugno, ove dichiarava il Ministro Turato colla R/a Giunta Gesuitica, doversi dare alle donzelle commoranti nel Recl/° le più antiche, e l'altra lettera delli 10 Gennaio 1769 di pagarsi le Onze 11.15.19. alle dette donzelle. Ma perchè il sig. Fiscale Cardosi se l'avea fatto dare dal M/° Notaro Don Leonardo Calcagno per esaminare entrambi le lettere, il detto Fiscale le smarrì, ne per quanta diligenza abbia usato potè trovarle, con tutto ciò per coprire il suo errore, diede l'ordine al detto M.° Notaro di far su detto Mandato, e non acchiudere su detta lettera, bastando, che si facesse l'elezione delle donzelle. Il M/° N/° però sempre diceva che non era sua cautela non acchiudere le su dette lettere nel mandato, e così non si potevano ricevere dalle donzelle li denari.

Frà questo tempo capitò altro ordine sotto li 8 Febbraio 1770 dalla Real Giunta, nel quale ordinò à su detti deputati dell'abbolito Coll/°, dover pagare oltre le Onze 11.15.19.4. altre Onze 35.3.5.1 per quanto importarono li frutti della 2° Ind., e dividersi à tante donzelle à ragione di Onze 3.6. per ognuna. A tal'ordine s'oppose più fortemente il sig. Fiscale Cardosi, molto più che il sig. Secreto uscì infuriato dalla Giunta in questo Coll/° sotto li 4 Febbraio volendo onninamente, che si pagassero tutta l'intiera somma di Onze 46.19.4.5. in un solo mandato

Fine manoscritto

INDICE
DELLE COSE PIU NOTABILI CHE SI CONTENGONO IN QUESTO LIBRO

(il numero delle pagine non corrisponde all'originale, segui il n° del paragrafo)

A

Abbadessa , e Monache del Monistero di San Pietro	f°2;17 e/s n°9
Abbadessa , e Monache del Monistero della Catena	f° 3.n°4
Abbadessa , e Monache del Monistero di San Marco	f°3
Abbadessa , e Monache del Monistero di San Michelearcangelo	f°10
Abitazione delli Giudei in Sicilia, ed'in Termini.	f° 7 n°10
Abitazione delli Saraceni in Termini	f°14 n°4

B. Agostino Novello Terminese f° 25 n°19.adorazione delle sue Reliquie quanto contrastata. ivi e f°197 n°399 e/s. sua Canonizzazione f° 196 n°396.

Suor Anna Maria Barzellini Vicaria del Reclusorio di S. Pietro, quando f°28 n°23

Donna Antonina Cicala Benefattrice del Reclusorio f° 97 n° 148 e/s

Dottor Don Antonino Mastiani di Palermo eletto Arciprete di Termini f°100 n°155 perché non prese possesso f°101 n°157

Don Antonino Tenaglia lasciò la Filosofia nel Collegio de PP. Gesuiti, e fondò la Casa delle donne tolte dal peccato f°29 n°25

Arcipretura di Termini quanto contrastata f°100 n°154 e/s e f°184 n°372 e/s

Arcivescovi di Palermo Frà Don Matteo Basile f°101 n°157. Don Domenico Rosso f°46 n°53 e/s. Frà Don Giuseppe Melendez f°145 n°25. Don Marcello Papiniano Cusani f°95 n°144 e f°150 n°270 e/s.

Argento del nostro Reclusorio per la sua chiesa di San Pietro f°86 n°125 e/s.

Assegnazione delli Signori Giurati per la franchezza del Macino per il nostro Reclusorio f°42 n°48 confermata dal Real Patrimonio di Palermo Onze 19 f°45 n°52.

Assegnazione di Onze 4 annuali dalli Signori Giurati per la festa di Nostra Signora sotto titolo dell'Abbandonati f°66 n°88 confermata dal Real Patrimonio f°67 n°89.

Acqua mancata nella nostra Città e nel Reclusorio e perché f°239 n°487 e/s.

B

San Benedetto Abbate e Monistero di San Benedetto.

Don Baldassare Cicala Padre di Donna Antonina benefattrice in che concetto ebbe il nostro Reclusorio, olim Monistero f°176 n°338.

Benefattori diversi delle Donzelle del Reclusorio f°36 n°38.

Suor Bernardina Garifo Abbadessa del Monistero di San Pietro f°12 n°1 e/s.

C

Cadaveri delle Monache di San Benedetto trasportate dalla chiesa antica di San Pietro nella nuova chiesa f°14 n°5.

Calunnia contro il nostro Reclusorio f°174 n°330 come superata f°176 n°334 e/s.

Campana della chiesa quando fu fatta f°79 n°112.

Campana à Mortoro nella morte delle Donzelle senza pagare alla Comunia f°47 n°55.

Canonici della Città nostra di Termini f°1.

Canonici di Palermo in visita, sede vacante f°128 n°219.

Casa delli Santi Esercizij di Sant'Ignazio f°216 n°441.

Casa di donne tolte dal peccato nell'Ospedale f°30 n°26.

Casa presa à censo dal nostro Reclusorio per la scuola di Maria Santissima f°71 n°94 e/s non più soggetta al censo di San Giacomo f°72 n°98.
Casa, che devono ritornare alla nostra chiesa e Reclusorio f°88 n°130 e/s.
Caso di grand'orrore, e poi di somma allegrezza in Palermo f°169 n°317 e/s.
Caso morale, e giuridico proposto alli Teologi di Palermo f°119 n°206 e/s.
Cappellano del Reclusorio col suo salario f°46 n°53. sua giurisdizione f°95 n°144.
Cereo grande della chiesa per il Sabato Santo f°86 n°124.
Chiesa antica di San Pietro f°13 n°2 e/s.
Chiesa esistente di San Pietro f°76 n°105 e/s.
Chiesa di Sant'Antonio Abate e di San Michelarcangelo destrutte f°9 n°13.
Collegio seù Scola di Maria SS. Nel nostro Reclusorio f°68 n°90 e/s.
Collegio di Maria SS. Nella Maestranza f°108 n°178. poi nella strada che si va al Caricatore f° ?
Comunia del Clero contraria al nostro Reclusorio, e come superata f°47 n°55 e f°93 n°140 e/s.
Concorso per l'Arcipretura di Termini f°100 n°154 e/s f°162 n°298 e/s e f°184 n°366 e/s
Conservatorio di Donzelle nobili in San Pietro f°21 n°14 e/s.
Congregazione di San Francesco di Sales f°220 n°462.
Congregazione di Gesù e Maria in Sant'Agata f°227 n°462.
Confessore Ordinario nel Monistero di Santa Chiara sotto titolo di San Marco f°134 e/s.
Corso della Gebbia, e luoghi comuni del Reclusorio f°73 n°99 e/s.

D

Donazione irrevocabile inter vivos da Ignazia Zuppardo alla nostra chiesa di San Pietro f°89 n°131.
Donazione irrevocabile inter vivos dal Rev/° Sacerdote Don Giacomo Zuppardo al nostro Reclusorio, e chiesa di San Pietro f°89 n°132.
Donzelle del Reclusorio f°257 e/s che pretendeano li denari della franchezza f°38 n°40 e/s difesa né Tribunali la loro onestà f°167 n°314 e da una forte calunnia nel **Tribunale** di Monarchia in Palermo f°176 n°336 e/s.
Dottorati in Teologia, oltre quelli del Seminario perché sono in gran numero f°30 n°25.
Dottor Don Domenico Cuppettino f°116 n°199 e/s f°185 n°371 f°187 n°377 e f°189 n°383.

E

Ebrei. Vedi Giudei.

Don Emmanuele Abaurre, e Salazar Comandante seù Castellano in questa Piazza di Termini fece accrescere la franchezza nella Gabella del Macino f°37 n°35. introdusse la devozione di Nostra Signora sotto titolo dell'Abbandonati, e come f°62 n°81 e/s.
Erogazione delle Onze 19.6 annuali della detta franchezza f°46 n°53.

F

Festa del Beato Agostino Novello nel 1760 f°208 n°424.
Filosofia in Colleggio della Compagnia di Gesù, quando si fondò f°29 n°25.
Dottor Don Filippo La Rosa f°130 n°223. f°108 n°178. f°174 n°330. f°180 n°356 e/s fu eletto Arciprete, e quanto contrastato f°185 n°371 fin'al n°388 e/s.
Franchezza del Macino accresciuta nel nostro Reclusorio f°36 n°39.

G

Gabella del Macino, seù della Farina deve Onze 19 annuali al nostro Reclusorio f°45 n°52.
Gabelloti del detto Macino quanto contrarij al detto Reclusorio f°37 n°39. f°41 n°46 e/s.
Dottor Don Giacomo Sanfilippo Vicario Foraneo e perché f°152 n°273. non più Vicario delle Monache f°90 n°136. contro il nostro Reclusorio f°165 n°308 e/s. fù Vicario Sacramentale f°184

n°365. approvato nel Concorso dell'Arcipretura f°185 n°371. quanto contrastò contro l'Arciprete Don Filippo La Rosa f°188 n°377, e f°191 n°387.

Dottor Don Giò Andrea Guarino Cappellano del nostro Reclusorio f°30 n°27. f°130 n°223. Concorso all'Arcipretura dopo la morte dell'Arciprete Cafaria f°106 n°154. f°31 n°28. f° 46 n°53 Fidecommissario della Cicala f°102 n°163. f°106 n°173. patì una grave persecuzione f°109 n°182 e/s. f°129 n°220. f°133 n°231. fù Confessore Ordinario del Monistero di Santa Chiara, e che ne seguì f°134 n°233 e/s. confermato per altro mese dopo il triennio f°149 n°265. ricorso da lui à Monsignor Arcivescovo Cusani, e che ne seguì f°171 n°271 e/s. patì viaggi disastrosi per Palermo per due liti f°154 n°277. e f°167 n°312. perché non concorse all'Arcipretato dopo la morte dell'Arciprete Dajdone f°162 n°298. litigò, e vinse le rendite della Cicala e come f°163 n°300 e/s. fù Provicario Sacramentale, e Foraneo f°165 n°308. e poi che ne seguì f°165 n°308. Allegazioni che fece pella lite della Cicala f°175 n°333 e/s. come vinse nel Tribunale della Regia Monarchia f°180 n°356.

Dottor Don Giò Francesco Pensabene f°181 n°358. e f°185 n°371.

Don Girolamo Bursi quanto favorevole f°153 n°276. sua morte f°155 n°280.

Girolama Barzellini defunta, e sepolta nella nostra chiesa di San Pietro, e che seguì nella sua morte f°47 n°56 e/s.

Giudei abitanti in Termini f°1 e f°6 n°8 e/s.

Giurati di questa Città quanto favorevoli al nostro Reclusorio f°37 n°39 e/s e f°67 n°89.

Guerra in Termini f°9 n°13.

Gisterna nuova nel Reclusorio, e perché f°239 n°487 e/s.

Giogali della nostra chiesa di San Pietro f°85 n°123 e/s e f°235 n°479.

I

Don Ignazio Drago, e Lanza Vicario Foraneo quanto si faticò in ajuto del nostro Reclusorio f°32 n°31, e f° 33 n°33.

Padre Ignazio Stanislao Greco Terminese della Compagnia di Gesù Fondatore della Sacra Veglia nella chiesa Parocchiale; con assegnargli le rendite f°130 n°223 suo sentimento nelle rendite dell'eredità di Cicala f°163 n°302. f°212 n°430.

Don Ignazio Maria Guarino quanto si cooperò in sollievo del nostro Reclusorio f°33 n°33 e/s. molte cose che fece f°118 n°203 e/s. f°119 n°206. f°143 n°248. f°145 n°250. morte del sudetto f°147 n°259 e/s. sepolto nella nostra chiesa di San Pietro f°79 n°110.

Dottor Don Ignazio La Rocca f°145 n°251. f°163 n°299. f°190 n°386.

Don Ignazio Mingli, e Caruso Palermitano Procuratore ad lites f°153 n°276 e/s. f°163 n°300. f°173 n°329 e/s. f°236 n°480.

Imagine della Madonna Santissima sotto titolo dell'Abbandonati f°63 n°81 e/s. e f°66 n°87.

Indulgenza Plenaria nella festività di Nostra Signora dell'Abbandonati f°66 n°86.

Indulgenza Plenaria colla liberazione d'Anima del Purgatorio in ogni mercordì nell'Altar Maggiore.

Incensiero con sua Navetta d'argento f°87 n°125.

Infestazione dè Spiriti infernali nel nostro Reclusorio f°55 n°67 e/s. come cessò f°61 n°77.

L

Dottor Don Leonardo Fera Cappellano del nostro Reclusorio f°30 n°27 nel suo governo si rifece la Campana grande f°79 n°22.

Suor Lucia Ciaccio educanda nel nostro Monistero di San Pietro f°9 n°15. e f°19 n°20 e/s. liti diverse f°43 n°51. f°118 n°204. f°153 n°274. f°162 n°297 e/s.

M

Maria Vergine sotto titolo dell'Abbandonati f°62 n°79 e/s
Maria Vergine sotto titolo della Catena nel Monistero di San Marco f°3 n°3.
Messa Solenne con quale pompa si celebra in nostra chiesa nella Festività di Nostra Signora sotto titolo dell'Abbandonati f°89 n°134 e/s.
Monache antiche nel nostro Monistero di San Pietro f°17 n°18 e/s.
Monache nel Monistero della Catena f°3 n°4.
Monache nel Monistero di San Michelearcangelo f°9 n°7.
Monistero di San Pietro, ora Reclusorio f°2 n°1 e f°12 n°1 e/s.
Monistero di San Benedetto in Caccamo f°2 n°1.
Monistero di Santa Chiara sotto titolo della Catena f°3 n°2.
Monistero di Santa Chiara sotto titolo di San Marco f°4 n°5 e/s.
Monistero di Santa Chiara sotto titolo di San Michelearcangelo f°10 n°17? e/s.
Moscheta di Giudei f°5 n°8.

O

Ombrella di stoffo f°88 n°127.
Orazione di San Francesco di Sales usata, quant'efficace f°155 n°281.
Ordine di Monsignor Andrada nel 1648 f°22 n°15.
Organo nuovo in nostra chiesa f°234 n°478.
Ordine della Visita nel 1748 f°232 n°473

P

Palazzo della Cicala f°104- f°164-n°304. f°173 n°329. oggi Casa d'Esercizij f°211 n°426.
Passetto dal Coro alla Scuola di Maria SS. In San Pietro f°71 n°96 e/s.
Don Pietro Guarino f°31 n°28 e/s. f°107 n°175- f°136 n°236- f°142 n°246- f°143 n°248- f°146 n°256 e/s. f°153 n°274- f°160 n°293.
Dottor Don Pietro Trucco Benefattore insigne del nostro Reclusorio f°34 n°34-f°69 n°92- f°173 n°328.
Pisside rubbata in Palermo, e poi restituita f°169 n°317 e f°171 n°322 e/s.
Pluviali,seù Coppa Magna di San Pietro f°86 n°124.

Q

Quadro di San Michelearcangelo trasportato alla Parrocchia f°10 n°19.
Quadro de SS. Apostoli Pietro e Paolo in nostra chiesa f°34 n°34.
Quadro di Nostra Signora sotto titolo dell'Abbandonati f°63 n°81.

R

Ragioni vevole per dimensione del'Onestà, e decoro del nostro Reclusorio f°176 n°336.
Rendite della Cicala f°98 n°149- f°99 n°153-f°163 n°300 e/s.

S

Salario di Onze 6 al Cappellano di nostra chiesa di San Pietro f°46 n°53.
Salve Regina quanto efficace, e vevole contro li Spiriti infernalif°61 n°77.
Sacristia di nostra chiesa f°80 n°113 e/s.
Saraceni in Sicilia f°14 n°4
Scuola di Maria SS. In San Pietro f°68 n°90?.

Sfera d'Argento f°87 n°126 e/s.
Sedia di drappo rosso di seta per la nostra chiesa f°86 n°124.
Santo Sepolcro, seù Monumento f°88 n°28.
Sinagoga de' Giudei in Termini f°11 n°6.
Spiriti Infernali nel nostro Reclusorio f°55 n°67 e/s.
Don Stefano Greco lasciò le Rendite per il lettore della Teologia in Colleggio f°29 n°25.
Don Saverio Guarino f°90 n°136- f°189 n°381 e/s.

T

Tabernacolo nuovo, quando f°84 n°122.
Tela della Quadregesima f°86 n°124.
Teologia in Colleggio della Compagnia di Gesù f°30 n°25.
Tesoro nascosto nel nostro Reclusorio f°13 n°3.
Tonicella, e dalmatica f°86 n°124.

V

Veglia Sacra nella Parrocchia, nel Monistero di San Marco, e nella Maggior chiesa f°130 n°223.
Via Crucis nella nostra chiesa di San Pietro f°84 n°122.
Dottor Don Vincenzo Dajdone f°32 n°29- f°41 n°47- f°51 n°61- f°72 n°98- f°99 n°152 e/s- f°102 n°162- f°109 n°182- f°108 n°178- f°137 n°238- f°171 n°246- f°152 n°273- f°162 n°298- f°164 n°305- f°184 n°365.
Visita di Monsignor Arcivescovo Rosso f°46 n°53. de' Reverendissimi Canonici del Capitolo f°128 n°219 e/s.
Dottor Don Vincenzo Capuzzo Avvocato del nostro Reclusorio f°175 n°333 e/s. e f°236 n°481.

Qui termina l'indice del Guarino, (nell'originale in Biblioteca l'indice è rilegato all'inizio del manoscritto, io lo ho inserito in coda) seguono due pagine bianche e poi un lungo elenco di Monache e Donzelle, circa 400 nominativi, che sono entrate in San Pietro, ed altre notizie che si riferiscono sempre alle entrate ed uscite di donzelle dal Reclusorio riportate in altri fogli da altri Cappellani o da persone che avevano interesse nel tenere aggiornato il manoscritto iniziato dal Guarino.

Non trascrivo l'elenco perché è troppo lungo, lascio alla curiosità del lettore nel cercarvi una sua eventuale antenata consultando il manoscritto originale.

Non lo trascrivo anche perché le varie scritte dell'elenco sono dissimili tra loro e non sono del Guarino, la cosa è evidente perché le date che accompagnano i nomi si riferiscono al giorno mese anno in cui le monache presero i voti o a quando le donzelle entrarono e poi uscirono dal Reclusorio e sono date che si riferiscono anche a periodi temporali in cui il Guarino risulta già morto.

Per pura curiosità mia e vostra riporto solo la prima e l'ultima Monaca dell'elenco.

1°) Suor Anna Maria Barzellini dell'Ordine di San Francesco d'Assisi delli Reformati, di Francesco e Giroloma Barzellini, Vicaria Perpetua dal 1714, nacque à primo Agosto 1690 nella Maggior Chiesa f°248, entrò Secolarà à 4 Agosto 1704, morì à 8 Dicembre 1771 con fama di Santità...

2°) Ovvero, la numero 399. Suor Francesca Franchina, che li 19 Agosto 1803 entrò e fù eletta Superiora colle solite cerimonie, fù prima Cappuccina, e nel Reclusorio vestì l'abito di San Francesco di Sales dotata di virtù, e specialmente del dono di semplicità, morì li 20 Agosto 1813 con buon odore di Santa vita, si seppellì a fossa separata quasi à piedi dell'Altar Maggior, ò sia sotto la grata dirimpetto all'altra del Comunichino.

Aldo Bacino Maggio 2011